INIMICITIAS PONAM INTER TE ET MULIEREM ET SEMEN TUUM ET SEMEN ILLIUS IPSA CONTERET CAPUT TUUM
ECCE MATER TUA • MULIER ECCE FILIUS TUUS
BEATA QUAE CREDIDISTI
MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM
LEGIO MARIAE

MANUALE UFFICIALE

DELLA

LEGIONE DI MARIA

PROPRIETA' RISERVATA

PUBBLICATO DAL

CONCILIUM LEGIONIS MARIAE

DE MONTFORT HOUSE, DUBLIN

IRLANDA

12.6 - Acts

Nulla osta alla stampa:

Sac. Luigi Rossi

2 aprile 1955

Imprimatur:

Can. L. Recagno, Vic. Gen.

Genuae, die 12 aprilis 1955.

FUMERO ANTONIO — GENOVA STURLA

INDICE

PAG.

I. - **Nome e Origine** 1
II. - **Scopo della Legione** 4
III. - **Spirito della Legione** 5
IV. - **Il servizio Legionario:** Dev'essere generoso, eroico, senza limiti, perseverante 5
V. - **Prospetto religioso** 11
VI. - **L'apostolato della Legione:** La sua dignità. Necessità di un laicato apostolico. La Legione e l'Apostolato Laico. Il Sacerdote e la Legione. Sistema di formazione basato sul rapporto di maestro e apprendista. La Legione, risorsa efficace nella Parrocchia. Suoi frutti, intensità di ideali e di azione 19
VII. **Risposta a probabili obiezioni** 31
VIII. - **Schema della Legione:** La santificazione personale come scopo e come mezzo. Sistema intensamente regolato. Perfezione nell'associazione. Il primo dovere. L'adunanza settimanale del Praesidium 42
IX. **Scopi esterni della Legione:** 1) Il lavoro in alto. 2) Lo scopo remoto e maggiore - Il Lievito nella comunità. 3) Unire insieme tutti gli uomini. 4) Alle imprese per Iddio 46
X. **Condizioni per l'ammissione alla Legione:** Seniores e Juniores. Gruppi di uomini, donne, ragazzi, ragazze o misti 55
XI. - **La Promessa Legionaria** 59
XII. - **Patroni della Legione** 62
XIII. - **Preghiere della Legione** 69
XIV. - **L'immagine della Legione:** spiegazione . 73
XV. - **La tessera** 77
XVI. - **Vexillum Legionis,** o Vessillo della Legione. Riproduzione del disegno. Norme per l'uso sulla carta intestata, nelle adunanze, per le cerimonie, come distintivo (Vexillina) . . 78
XVII. - **Invariabilità delle preghiere** 80
XVIII. - **Invariabilità del regolamento della Legione:** Necessità di questo 81
XIX. - **Il Praesidium:** Nomenclatura. Fondazione e affiliazione. Adunanze settimanali. Direzione spirituale e cariche. Rappresentanza presso la Curia e durata delle cariche. Trasferimento, sospensione ed espulsione dei membri. Doveri verso i Membri ausiliari e juniores . . . 83

PAG.

XX. - **Governo della Legione:** Effettuato dai consigli. Norme per la fondazione e dovere dei consigli, per la direzione spirituale, le cariche, rappresentanza presso i consigli superiori, fondi, armonia fra i membri 91
La Curia o consiglio locale. **Il Comitium** o consiglio diocesano. Doveri e poteri. Obblighi degli ufficiali. Visite ai Praesidia. Adunanze . 102
Il Senatus o consiglio regionale 109
Il Concilium Legionis o consiglio centrale . 110
XXI. - **Lealtà legionaria** 111
XXII. - **Espansione e reclutamento:** dovere di somma importanza 113
XXIII. - **Funzioni:** 1) L'Acies. 2) Riunione Generale Annuale. 3) Riunione all'aperto. 4) La Festa del Praesidium. 5) Il Congresso . . . 118
XXIV. - **Fondi** 127
XXV. - **Praesidia Juniores:** Ideali e regole per gli iscritti juniores. Suggerimenti per il loro lavoro 129
Praesidia nei Seminari 139
Praesidia nei paesi o zone rurali: Attività e ideali 141
XXVI. - **Le anime dei Legionari defunti** . . . 145
XXVII. - **Dovere dei Legionari verso Maria:** 1) Dovere di amarla e lavorare in unione con lei. 2) L'imitazione dell'umiltà di Maria. 3) Vera devozione a Maria impone l'apostolato. 4) Intensità di sforzo al servizio di Maria. 5) I Legionari dovrebbero intraprendere la « Vera Devozione » di San Luigi Maria da Montfort . 147
XXVIII. - **Altri doveri dei Legionari:** 1) Frequenza regolare e puntuale alle riunioni settimanali del Praesidium. 2) Esecuzione dell'obbligo settimanale di lavoro. Questo dovere dev'essere sostanzioso, compiuto in spirito di preghiera, virile, fatto in unione a Maria e per lei e con l'intenzione di diffondere la devozione a lei. 3) Coraggio. Ordinariamente questo si rivela nel vincere il rispetto umano. 4) Resoconto orale all'adunanza del lavoro compiuto. 5) Segreto inviolabile intorno al lavoro legionario. 6) Uso del taccuino. 7) Recita quotidiana della Catena. 8) Armonia fra i membri. 9) Rapporti fra compagni di lavoro. 10) Espansione della Legione. 11) Studio del Manuale. 12) Essere sempre di servizio per le anime. 13) Ritiro annuale. 14) Il Legionario deve pregare oltre che lavorare. E' raccomandata la meditazione. 15) Devozione all'Eucarestia 168
XXIX. - **Il Legionario e la Santissima Trinità** . 189
XXX. - **Il Legionario e l'Eucarestia:** 1) La Santa Messa. 2) La Santa Comunione 194
XXXI. - **Il Legionario e il Corpo Mistico di Cristo:** 1) Base del servizio legionario. 2) Maria e il Corpo Mistico. 3) Sofferenza nel Corpo Mistico. 4) La mistica Casa di Nazaret . . . 200
XXXII. - **Doveri degli Ufficiali:** 1) Direttore Spirituale. 2) Presidente. 3) Vice Presidente. 4) Segretario. 5) Tesoriere 214
XXXIII. - **Altri gradi dei Membri:** 1) Laureati. 2) Ausiliari, compresi Coadiutori. 3) Pretoriani 226
XXXIV. - **Ordine dell'adunanza di Praesidium** . 243
XXXV. - **L'adunanza e il socio:** 1) Rispetto per l'adunanza. 2) Il Praesidium dev'essere degno di questo rispetto. 3) Il Praesidium deve rispettare le regole. 4) Il Praesidium modello di costanza. 5) Luce e riscaldamento. 6) Posti a sedere. 7) Vantaggi delle adunanze serali. 8) Durata dell'adunanza. 9) Adunanze troppo brevi. 10) Arrivo in ritardo o congedo anticipato. 11) L'ordine, base della disciplina. 12) Importanza della puntualità. 13) Modo di dire le preghiere. 14) Le preghiere sono una cosa sola con l'adunanza. 15) Funzioni in chiesa e l'adunanza. 16) Preghiere speciali all'adunanza. 17) Il resoconto offende l'umiltà? 18) Buon accordo all'adunanza. 19) Interesse generale per il lavoro. 20) Segretezza dell'adunanza e del lavoro. 21) Libertà di parola. 22) L'adunanza, chiave di volta della Legione. 23) La Legione, strumento del potere di Maria 256
XXXVI. - **Suggerimenti per il lavoro** . . . 269
XXXVII. - **Punti cardinali dell'Apostolato Legionario:** 1) Bisogna compiere un lavoro attivo. 2) E' vietato dare aiuto materiale. 3) Ugualmente vietate le visite per collette di denaro. 4) Sono raccomandate le visite di casa in casa. 5) La Legione cerca di raggiungere ogni individuo. 6) Tutti possono essere elevati. 7) Un apostolato vago ha poco valore. 8) Il segreto dell'influenza sta nell'amare. 9) Visite in coppia. 10) Controllo dei lavori da parte del

PAG.

Praesidium. 11) In ogni anima per cui lavora la Legione vede e serve Cristo. 12) Ogni porta si apre davanti al Legionario umile. 13) Il Legionario non deve atteggiarsi a giudice. 14) Attraverso il Legionario Maria ama e cura suo Figlio. 15) Contegno negli istituti. 16) La natura intima del lavoro legionario deve essere salvaguardata. 17) Critica avversa. 18) Scoraggiamento. 19) L'impronta della Croce segno di speranza. 20) La felice riuscita è una gioia; l'insuccesso è soltanto una vittoria rimandata. 21) Atteggiamento verso i difetti dei Praesidia e dei Legionari. 33) Niente politica nella Legione. 23) Niente egoismi. 24) Niente doni ai membri. 25) Niente distinzioni nella Legione. 26) Lo scopo dev'essere di unire, non di separare. 27) La Legione deve fare il lavoro difficile. 28) Atteggiamento verso il pericolo. 29) La Legione dev'esere in prima linea nella battaglia della Chiesa. 30) Il Legionario deve propagare tutte le pratiche cattoliche . . 333

XXXVIII. - « **Andate, predicate il Vangelo a ogni creatura** »: 1) Il Suo ultimo testamento. 2) Bisogna che la Legione si diriga a ogni anima singolarmente. 3) Per salvare un'anima infinita occorrono pazienza e dolcezza infinite. 4) Cercare conversioni alla Chiesa. 5) Azione simbolica. 6) La Santa Eucarestia come strumento di conversione. 7) Ci si avvicina alle anime soltanto per mezzo di Maria. 8) Il problema delle popolazioni irreligiose. 9) La Legione ancella delle misioni estere . . . 372

XXXIX. - « **La più grande di queste è la Carità** »: 1) Tutte le persone adatte sono benvenute nell'associazione. 2) Nessuna distinzione nelle sue file. 3) Atteggiamento verso le altre organizzazioni. 4) Atteggiamento verso i Pastori della Chiesa 377

APPENDICE I - La Legione romana 377

APPENDICE II - L'Arciconfraternita di Maria, Regina dei Cuori 378

APPENDICE III - La Medaglia Miracolosa . . 382

APPENDICE IV - La Confraternita del Santissimo Rosario 384

APPENDICE V - La Confraternita della Dottrina Cristiana 386

APPENDICE VI - Ritratto di Maria 388

INDICE ANALITICO 391

Se dobbiamo credere all'esperienza del passato, nessun ramo della Legione fallirà se si seguono fedelmente le regole.

La Legione è una costruzione che perderà facilmente l'equilibrio se si sopprimono o alterano alcune parti. Per essa avrebbero potuto essere scritti questi versi:

Estrai un solo filo e rovini il tessuto;
Spezza uno solo
Fra mille tasti, e l'urto penoso
Li percorrerà tutti.

WHITTIER.

Perciò, se non siete disposti a far funzionare l'opera esattamente come viene presentata in queste pagine, non cominciate affatto la Legione, ve ne preghiamo. A questo riguardo leggete attentamente il cap. XVIII: «*Invariabilità del Regolamento della Legione*» (*pagina* 81).

Senza affiliazione alla Legione (attraverso uno dei suoi Consigli approvati) non vi è società legionaria.

IL PAPA PIO XII E LA LEGIONE DI MARIA

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano

22 Luglio 1953.

Egregio Signor Duff,

ho l'onore di essere incaricato, sotto l'augusta direzione di Sua Santità, di comunicare un messaggio di augurio e di incoraggiamento alla Legione di Maria, fondata circa trenta anni fa sul suolo della cattolica Irlanda.

Sua Santità, durante questi anni, ha seguito con paterno interessamento il progresso della Legione mentre essa continuava ad aumentare l'esercito di quei devoti e fieri seguaci di Maria che stanno combattendo contro le potenze del male nel mondo odierno; ed Egli si rallegra con voi adesso nel vedere lo stendardo della Legione piantato in tutti i quattro punti del globo.

E' quindi molto appropriato che i Legionari di Maria ricevano in questo momento una parola di riconoscente apprezzamento per il bene compiuto nonchè l'esortazione a perseverare con crescente zelo nella loro generosa collaborazione con la Chiesa nella sua divina missione di portare tutti gli uomini sotto il primato di Cristo, Via, Verità e Vita.

L'efficacia del loro contributo a questo apostolato dipenderà in gran parte dalla loro soda formazione spirituale che, sotto la guida prudente dei Direttori Spirituali, svilupperà in loro, e in modo cospicuo, uno spirito veramente apostolico, permeando ogni loro attività di una pronta obbedienza alle direttive della Santa Sede e di una leale sottomissione agli Ordinari locali, le cui direttive essi cercheranno e fedelmente eseguiranno. Imbevuti di questo spirito soprannaturale che è caratteristico del vero apostolo laico, avanzeranno con santo coraggio e continueranno ad essere un ausiliario potente della Chiesa nella sua guerra spirituale contro i poteri delle tenebre.

Mentre invoca l'intercessione di Maria per i suoi Legionari in tutto il mondo, Sua Santità desidera che io comunichi come pegno della Sua paterna benevolenza, a Lei personalmente, ai Direttori Spirituali e a tutti i Soci attivi e ausiliari della Legione, l'Apostolica Benedizione.

Con sentimenti di alta stima e di religiosa devozione,

suo devotissimo in Cristo

Signor Francesco Duff
Concilium Legionis Mariae,
De Montfort House,
North Brunswick Street,
DUBLIN - IRLANDA

Pro-Segretario

LA LEGIONE DI MARIA

« Chi è costei che s'avanza come l'aurora che sorge, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come esercito schierato? » (Cantico dei Cantici VI, 9).

« E il nome della Vergine era Maria » (San Luca I, 27).

« La Legione di Maria! Ecco un nome scelto bene! » (Pio XI).

I.

NOME E ORIGINE

La Legione di Maria è un'associazione di cattolici i quali, con l'approvazione della Chiesa e sotto la guida potente di Maria Immacolata, Mediatrice di tutte le Grazie (bella come la luna, fulgida come il sole, e — a Satana e ai suoi legionari — terribile come un esercito schierato per la battaglia), si sono uniti per partecipare alla guerra perpetuamente condotta dalla Chiesa contro

il mondo e le sue potenze malvage. I Legionari cercano di rendersi degni della grande Celeste Regina con la loro lealtà, le loro virtù e il loro coraggio. La Legione di Maria è organizzata, dunque, sul modello di un esercito, e particolarmente su quello dell'antica Roma, del quale ha anche adottato la nomenclatura — ma l'esercito e le armi dei Legionari di Maria non sono di questo mondo.

Questo esercito, ora così numeroso, ebbe origini assai umili. Sorse spontaneamente, senza regole premeditate. Dietro una semplice proposta, una riunione fu fissata una sera e poche persone si raggrupparono, inconsapevoli di essere destinate a divenire strumento dell'amorosissima Provvidenza. Se guardiamo a quell'adunanza, notiamo che era identica a tutte le adunanze della Legione che si tengono oggi nelle varie parti del mondo. Sulla tavola intorno alla quale avveniva la riunione era posta su una tovaglia bianca, una statua dell'Immacolata Concezione (secondo il modello della Medaglia Miracolosa), fra due vasi di fiori e due candele accese. Fu uno dei primi convenuti ad avere l'idea di questa disposizione così suggestiva, che esprimeva tanto bene gli ideali della Legione di Maria. La Legione è un esercito: e la sua Regina era presente prima che esso si radunasse, pronta a ricevere l'arruolamento di chi, ella ben sapeva, sarebbe venuto a lei. Non i Legionari adottarono lei, ma ella li adottò e da allora essi hanno marciato e combattuto con lei, sapendo che avrebbero potuto perseverare e sarebbero riusciti nei loro intenti, solo in quanto fossero rimasti a lei uniti.

Il primo atto collettivo di quei Legionari fu di inginocchiarsi, piegare la giovane testa e recitare l'Invocazione e l'Orazione allo Spirito Santo; poi, fra le dita, che durante la giornata erano state occupate in faticosi lavori, fecero scorrere i grani della più semplice delle devozioni. Finite le ultime giaculatorie si rialzarono e sotto gli auspici di Maria (rappresentata dalla sua immagine) riflettevano sul come meglio avrebbero potuto piacere a Dio e farlo amare nel Suo mondo. Da quella discussione ebbe origine la Legione di Maria, tale e quale è oggi, in tutte le sue caratteristiche.

Che cosa meravigliosa! chi mai, osservando quelle modeste persone, occupate così semplicemente, avrebbe potuto, anche con un audace volo della fantasia, immaginare il destino che le attendeva! Chi fra di loro poteva supporre di star inaugurando un sistema di apostolato che sarebbe diventato una nuova forza mondiale? che amministrato fedelmente, avrebbe il potere di dare, in Maria, vita, dolcezza e speranza alle nazioni? Eppure così doveva essere.

Il primo arruolamento dei Legionari di Maria ebbe luogo a Myra House, in Francis Street, a Dublino (Irlanda), alle ore venti del sette settembre 1921, vigilia della Natività della Madonna. Dal titolo della prima fondazione (quella della Madonna della Misericordia), l'organizzazione fu, per un certo tempo, conosciuta come «Associazione della Madonna della Misericordia».

Questa data fu determinata da circostanze apparentemente accidentali e anzi, al momento, parve che quella del giorno successivo sarebbe stata più adatta. Soltanto negli anni seguenti, dopo che innumerevoli prove di un amore veramente materno ebbero spinto alla riflessione, si capì con quale delicatezza la mano di Maria si era rivelata al momento in cui nacque la Legione. «Tra la sera e la mattina si compì il primo giorno» (Genesi, I, 5) e certamente le prime piuttosto che le ultime fragranze della festa che onora la sua Natività, erano appropriate al sorgere di una organizzazione, la cui prima

e costante mira è di riprodurre in se stessa la somiglianza di Maria, per poter così meglio magnificare Iddio e portarlo agli uomini.

« Maria è la Madre di tutte le membra del Salvatore, perchè con la sua carità ella ha cooperato alla nascita dei fedeli nella Chiesa. Maria è lo stampo vivente di Dio, cioè in lei sola il Dio-Uomo fu formato naturalmente, senza nulla perdere della sua Divinità; e in lei sola l'uomo può in modo vero e vitale esser formato in Dio, per quanto ne è capace la natura umana per la Grazia di Gesù Cristo ». (S. Agostino).

II.

SCOPO

Lo scopo della Legione di Maria è la santificazione dei suoi membri per mezzo della preghiera e di un'attiva cooperazione, sotto la guida del Sacerdote, all'opera di Maria e della Chiesa per schiacciare la testa al serpente e promuovere l'avvento del regno di Cristo.

Subordinatamente all'approvazione del *Concilium* e alle limitazioni specificate nel suo Manuale ufficiale, la Legione di Maria è a disposizione del Vescovo della Diocesi e del Parroco per qualunque forma di *azione cattolica* e di *opere sociali* queste Autorità stimino opportuna, adatta ai Legionari e utile alla Chiesa. I Legionari non si dedicheranno a nessuna opera, di nessun genere, senza l'approvazione del Parroco o dell'Ordinario.

Per « Ordinario » si intende sempre, in queste pagine, l'Ordinario della Diocesi.

« Dite ai vostri fedeli del laicato, che quando essi, uniti ai loro sacerdoti e ai loro Vescovi, partecipano alle opere di apostolato individuale e sociale, per far conoscere e amare Gesù Cristo, allora più che mai essi sono il *genus electum*, il *regale sacerdotium*, la *gens sancta*, il popolo di Dio che San Pietro magnifica (I Pietro II, 9). Allora più che mai sono essi pure, con Noi e con Cristo, benemeriti della pace del mondo, perchè benemeriti della restaurazione e dilatazione del regno di Cristo ». (Pio XI, Enciclica del 23 dicembre 1922, sulla Pace di Cristo).

III.

SPIRITO DELLA LEGIONE

Lo spirito della Legione di Maria è quello della Madonna. La Legione mira particolarmente alla sua profonda umiltà, alla sua perfetta ubbidienza, alla sua angelica dolcezza, alla sua preghiera continua, alla sua mortificazione totale, alla sua purezza immacolata, alla sua eroica pazienza, alla sua saggezza celestiale, al suo coraggioso amor di Dio, sempre pronto a immolarsi, e soprattutto alla sua fede, virtù che in lei sola raggiunse il grado più alto e ineguagliabile. Ispirandosi a questo amore e a questa fede di Maria, la sua Legione si addossa ogni e qualunque fatica e « non adduce impossibilità, perchè comprende che tutto può fare » (Imit. di Cristo, Lib. III, c. 5).

« A tutte queste chiamate all'impossibile, la prima parola che viene tremando alle labbra umane è il: « Come può essere fatto questo? » e la seconda « Ecco l'Ancella del Signore ». Quando questa adesione è pronunciata in tutta la sua pienezza, con quello che San Francesco di Sales chiama « un atto incomparabile di rassegnazione », l'opera è compiuta perchè la virtù dello Spirito Santo l'adombrerà ». (Monahan: Vita di Santa Maddalena Sofia Barat).

IV.

IL SERVIZIO LEGIONARIO

1. **Bisogna che sia « un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, e non conforme a questo mondo »** (Romani XII, 1-2).

La legione romana, dalla quale la Legione di Maria trae il nome, è illustre attraverso i secoli per fedeltà, co-

raggio, disciplina, resistenza e per i suoi trionfi, e questo per scopi spesso ignobili e, nel migliore dei casi, soltanto terreni. E' evidente che la Legione di Maria non può assumere questo nome se non accompagnandolo con le stesse qualità (altrimenti è come un gioiello privo delle gemme che incastonava) perciò queste qualità significano il minimo assoluto richiesto per il servizio legionario (V. Appendice I).

Da questo fondamento sorgeranno nel Legionario fedele virtù tanto maggiori, quanto più alta è la sua causa, e in modo particolare una nobile generosità, che farà eco ai sentimenti di Santa Teresa: « Ricevere tanto e dar così poco! Oh, questo è un martirio al quale io soccombo ». Contemplando il suo Signore crocifisso, che gli sacrificò l'ultimo suo respiro e l'ultima goccia del suo Sangue, il Legionario cercherà di imitare, nel suo servizio, questa totale abnegazione di sè.

« Dimmi, popolo mio, che cosa vi era da fare per la mia vigna, che io non abbia fatto? ». (Isaia 5, 1-4).

2. Non deve temere « il lavoro e la fatica » (II Cor. XI, 27).

Vi saranno sempre luoghi, come anche recenti esempi hanno dimostrato, dove lo zelo cattolico deve essere pronto ad affrontare morte e torture e ivi molti Legionari sono passati trionfalmente attraverso le porte della gloria. Generalmente, però, l'abnegazione del Legionario si eserciterà in un campo più umile, che pure offrirà ampia occasione a un eroismo tranquillo, ma autentico. L'apostolato della Legione obbligherà ad avvicinare molte persone, che preferirebbero restare lontane dalla sua buona influenza e che manifesteranno avversione al ricevere la visita di coloro la cui missione è per il bene e non per il male. Tutte queste anime possono essere guadagnate alla buona causa, ma non senza esercitare il coraggio e la pazienza.

Sguardi acidi, ferite prodotte da insulti o da rabbuffi, il ridicolo o la critica ostile, la stanchezza del corpo e dello spirito, il dolore dell'insuccesso e della bassa ingratitudine, il freddo intenso e la pioggia accecante, il sudiciume e gli insetti, i cattivi odori, gli antri bui e gli ambienti sordidi, la rinunzia ai piaceri, l'accettazione delle inquietudini che sono numerose col lavoro legionario, l'angoscia che viene all'anima sensibile dallo spettacolo della irreligione e della depravazione, la pena delle sofferenze cordialmente condivise — tutte queste cose hanno poco fascino umano, ma se sapremo sopportarle con dolcezza e anzi reputarle delle gioie, perseverando in esse sino alla fine, le troveremo, al rendiconto, molto vicine a quell'amore, al quale nessuno è maggiore e che fa dare la vita per i propri amici.

« Che cosa renderò io al Signore per tutto ciò che Egli mi ha dato? ». (Salmo 115, 12).

3. Deve « vivere nell'amore, come Cristo ha amato noi, e ha dato se stesso per noi ». (Efes. V, 2).

Il segreto di ogni buona riuscita presso gli altri sta nello stabilire un contatto personale, un contatto di amore e di comprensione. Questo amore non deve essere solo apparente: deve saper sopportare le prove che la vera amicizia sa sostenere; e perciò spesso richiederà piccole mortificazioni: salutare in un ambiente mondano una persona che poco prima è stata l'oggetto della tua visita in carcere; farsi vedere a passeggio in compagnia di gente cenciosa; stringere con effusione una mano annerita dal lavoro; partecipare a un pasto offerto in una casa molto povera e sporca; tutto questo può riuscire difficile per alcuni, ma se si cerca di evitare queste prove, la dimo-

strazione di amicizia è vana apparenza, il contatto si spezza e l'anima, che stava cercando di risollevarsi, ricade disillusa.

Alla base di ogni lavoro veramente proficuo deve essere la prontezza a darsi interamente; senza di questa il servizio manca di consistenza. Il Legionario, che a un certo punto pone un limite, dicendo: « l'abnegazione arriverà fin qui e non oltre », non compirà che un'opera superficiale, per quanti sforzi faccia. D'altra parte, se esiste questa disposizione alla generosità, anche se non sarà chiamata mai o solo in piccola misura a tradursi in opera, darà immensi frutti.

« E Gesù gli rispose: "Tu darai la vita per me?" » (S. Giovanni XIII, 38).

4. Deve condurre a termine la carriera (II Tim. IV, 7).

La Legione chiama dunque a un servizio senza limiti e senza riserve. E questo non è soltanto un consiglio di perfezione, ma anche una necessità; infatti, se non si tende all'ottimo, non si otterrà la perseveranza nell'associazione. Perseverare per tutta la vita nell'opera di apostolato è in sè stesso eroico e può solo essere il risultato di una serie ininterrotta di atti eroici, dei quali è anche la ricompensa.

Ma non solo all'individuo si richiede perseveranza: ogni atto della Legione deve portare l'impronta dello stesso continuo sforzo. Naturalmente, non si esclude una certa varietà, anzi è necessaria: si visitano luoghi vari e persone diverse; si portano a termine opere e se ne intraprendono di nuove; ma tutto questo è il regolare svolgersi della vita, non il capriccioso frutto di un'instabilità e di una ricerca di novità, che finisce col minare e rovinare qualunque disciplina. Temendo appunto questo spirito mutevole, la Legione fa appello incessantemente

alla fermezza del carattere e dopo ogni adunanza manda i suoi soci al lavoro con la parola d'ordine, che deve echeggiare al loro orecchio: « Persevera fermamente ».

Soltanto uno sforzo continuo può dare veri risultati, e lo sforzo stesso è la conseguenza di un'inflessibile volontà di vincere che può perseverare solo se cede di rado o, meglio, mai. Perciò la Legione impone ai suoi gruppi e ai suoi membri un atteggiamento mentale che rifiuti di accettare l'insuccesso o di giustificarlo in anticipo, cedendo alla tendenza di classificare un'opera come « promettente », « non promettente » o « disperata ». La prontezza a segnare un caso col marchio di « disperato » significa, per quanto riguarda la Legione, che un'anima preziosa viene lasciata libera di proseguire la propria corsa verso l'inferno, senza remore. Inoltre, dimostrerebbe uno sconsiderato desiderio di novità e di segni esteriori di progresso che va sostituendosi a incentivi più elevati di lavoro. In questi casi, se la messe non è abbondante, facilmente nasce lo scoraggiamento e presto o tardi il lavoro è abbandonato.

Infine si ripete e si insiste nel dire che il classificare un caso determinato come disperato, indebolisce l'atteggiamento dei Legionari verso tutti gli altri casi. Tutti i compiti saranno intrapresi, consapevolmente o no, nello spirito del dubbio sull'utilità dell'azione: un solo granellino di scetticismo basta per paralizzarla tutta.

E, peggio ancora, la fede così imbrigliata, minata nella sua compattezza, non avrebbe più la parte che le spetta negli affari della Legione, ove sarebbe subordinata in tutto alla ragione. Subito tutte le piccinerie, le naturali timidezze e l'umana prudenza, che erano state tenute in iscacco, avrebbero libero il campo, e la Legione finirebbe col prestare soltanto un servizio saltuario e irresoluto, che costituirebbe un'offerta indegna del Cielo.

Perciò l'interesse della Legione, più che su di un programma di opere da compiere, si concentra sulla intensità di proposito. Non richiede dai membri ricchezze o prestigio mondano, ma fede ferma; non azioni straordinarie, ma soltanto tenacia di sforzi; non ingegno brillante, ma amore inestinguibile; non forza eccezionale, ma disciplina costante. Il servizio legionario richiede lo spirito di perseveranza e il rifiuto assoluto e ostinato a scoraggiarsi; fermezza come roccia nella crisi, e costanza sempre; speranza nel buon esito finale, ma umiltà quando giunge e indipendenza da esso; prontezza a combattere l'insuccesso, senza lasciarsi sgomentare; risolutezza a continuare la lotta finchè non sia vinta, approfittando delle difficoltà e della monotonia, perchè esse dànno occasione di esercitare la fede e di resistere alle fatiche di un duro assedio. Il Legionario dev'essere deciso e pronto all'appello, all'erta sempre, anche se non chiamato, infaticabile sentinella di Dio anche quando non vi sia conflitto o nemico in vista; coraggioso per affrontare l'impossibile, eppure contento anche di far la parte di tappabuchi. Nulla è troppo grande e nessun dovere troppo meschino; per ciascuno di questi occorre la stessa minuziosa attenzione, la stessa inesauribile pazienza, lo stesso inflessibile coraggio; per ogni compito ci vuole la stessa aurea tenacia, sempre di servizio per le anime, sempre pronto a sostenere i pusillanimi nei loro frequenti momenti di debolezza, a vigilare per sorprendere gli induriti nei loro rari istanti di intenerimento; infaticabile nella ricerca di quelli che si sono smarriti. Dimentico di se stesso, sempre ritto presso la croce del prossimo, senza allontanarsene finchè l'opera non sia compiuta.

Inflessibile così deve essere il servizio dell'organizzazione consacrata alla Virgo Fidelis, e che porta — per la gloria o per il disonore — il suo nome!

« Tutto quello che appartiene alla dolce Vergine, tutto quello che sta sotto la sua protezione resta intatto: la virtù e la forza di coloro che si sono votati al suo culto non meno della veste corporea che ella diede al Figlio suo e del quale fu detto: "Nessun osso gli sarà spezzato"; non meno della tunica inconsutile, che non fu divisa ». (Bolo: La Tragedia del Calvario).

V.

IL PROSPETTO RELIGIOSO DELLA LEGIONE

La devozione della Legione si riflette nelle sue preghiere. La Legione si fonda in primo luogo sulla salda fede in Dio e sull'amore che Egli porta ai suoi figliuoli. Egli vuole far derivare una grande gloria dai nostri sforzi, e li purificherà e li renderà fruttuosi e perseveranti. La nostra febbrile inquietudine o, alternativamente, la nostra apatia, ci dimostrano che crediamo Dio soltanto spettatore del nostro lavoro. Dobbiamo invece renderci conto che, se ne abbiamo il buon proposito, è solo perchè Egli lo ha radicato in noi, e che non lo potremo far fruttare se Egli non ci sostiene continuamente. La buona riuscita dell'impresa sta a cuore a Lui più ancora che a noi; infinitamente più di noi Egli desidera quella conversione da noi cercata. Noi vogliamo esser santi: ebbene, Egli lo vuole un milione di volte più ardentemente di noi.

Il punto d'appoggio essenziale dei Legionari deve essere la sicurezza che Dio è il loro compagno, il loro buon Padre, nel duplice compito della propria santificazione e dell'aiuto al prossimo. Nulla può ostacolare il buon esito, se non la mancanza di fiducia: purchè abbiamo sufficiente fede, Dio si servirà di noi per conquistare il mondo.

« Maria credette alla parola dell'Angelo, che, pur rimanendo Vergine, sarebbe diventata la Madre del suo Dio. Questa era una fede capace non solo di trasportare le montagne della terra, ma di portare il Cielo stesso ad abitare sulla terra. Davanti a una tale fede, quella dei secoli passati impallidiva come le stelle davanti al sole. Se il nostro atteggiamento nei confronti di piani divini non è docile, neanche Dio può agire. Ma, con la fede, Maria acconsentì, e nell'acconsentire accrebbe la sua fede. Niente potè dunque fermare l'efficacia delle premure divine: in Maria l'umanità ha compiuto un atto di fede salvifica ». (James O'Mahony: La Madre di Gesù).

1. Dio e Maria.

Subordinatamente a Dio, la Legione si basa sulla devozione a Maria, « questo ineffabile miracolo dell'Altissimo » (Pio IX). Ma quale è il posto di Maria stessa in relazione a Dio? Egli ha tratto lei, come tutte le creature, dal nulla, e sebbene l'abbia poi esaltata « a un grado di grazia immenso e inconcepibile », nondimeno, paragonata al suo Creatore, ella rimane un nulla. Anzi, più ancora di tutti, ella è sua creatura, poichè in lei più che in ogni altra, Egli ha operato, e quanto più grandi sono le meraviglie che Egli compie in lei, tanto più ella diviene opera delle sue mani.

Grandissime cose Egli ha fatto per lei. Da tutta l'eternità Ella fu presente alla sua mente, insieme al Redentore. Egli l'associò ai suoi più intimi piani di grazia, facendola vera Madre del suo Figliuolo e di coloro che a questo Figliuolo sono uniti. Tutto questo Egli fece, prima di tutto perchè Maria gli avrebbe reso, ella sola, maggiore frutto che tutte le altre creature insieme; in secondo luogo, Egli, con ciò, intendeva, in modo per noi incomprensibile, aumentare la gloria che avrebbe ricevuto anche da noi stessi. Così, la preghiera e l'amorosa devozione con le quali compensiamo Maria nostra Madre e ausiliatrice della nostra salvezza, non possono togliere nulla a Lui che l'ha fatta tale; quello che si dà

a lei ritorna sicuramente e pienamente a Lui. Ma si tratta ben più che di una trasmissione senza diminuzione; vi è anzi un aumento. Maria è più che una fedele messaggera: Dio ha voluto che essa fosse un elemento vitale nel suo piano di Grazia, in modo che sia la gloria sua che la grazia nostra venissero *ad essere accresciuti* per la presenza di lei.

E come l'Eterno Padre gradisce di ricevere per mezzo di Maria gli omaggi a Lui rivolti, così gli è anche graziosamente piaciuto far di Maria la strada per la quale arriveranno agli uomini la sua bontà munifica e la sua onnipotenza, cominciando dalla causa prima di esse: la Seconda Persona Divina fatta uomo, nostra vera vita, nostra sola salvezza.

« Se desidero mettermi alle dipendenze della Madre, è solo per divenire schiavo del Figlio. Se aspiro ad appartenere a lei, è per rendere a Dio con maggior certezza l'omaggio della mia sottomissione » (S. Ildefonso).

2. Maria Mediatrice di tutte le grazie.

La fiducia della Legione in Maria è illimitata, poichè sa che, per volere di Dio, illimitato è il potere di Lei. Tutto quello che poteva dare a Maria, Dio glielo ha dato, ed ella ha ricevuto in sovrabbondanza tutto quello che la sua natura poteva contenere.

Dio l'ha costituita per noi una via speciale di grazia. Operando uniti a lei, ci avviciniamo con più certezza a Lui, e quindi riceviamo più liberamente la grazia; anzi, ci mettiamo proprio nella corrente della grazia, poichè ella è la sposa dello Spirito Santo, il canale di tutte le grazie che Gesù Cristo ha conquistato. Nulla riceviamo che non sia dovuto a un intervento diretto di lei. Ella non si accontenta di trasmetterci tutto, ma tutto ottiene per noi. Penetrata di fede in questo ufficio di

Maria, la Legione la fa oggetto di speciale devozione e inserisce nella sua Catena, che tutti i soci recitano ogni giorno, l'orazione propria della festa di Maria Mediatrice di tutte le grazie (31 maggio).

« Pensate di quale amore ardente Dio desidera che noi amiamo Maria, se ha posto in lei la pienezza di ogni bene: di modo che ogni nostra speranza, ogni grazia, ogni salvezza, tutto, insomma, e senza alcun dubbio, ci viene per mezzo di lei ». (S. Bernardo: Sermo de Aquaeductu).

3. Maria Immacolata.

Un secondo aspetto della devozione legionaria si volge alla Immacolata Concezione. Già nella prima adunanza i soci pregarono e deliberarono intorno a un altarino dell'Immacolata Concezione, uguale a quello che ora forma il centro di ogni adunanza della Legione. Possiamo dire ancora che il primo respiro della Legione è stato una giaculatoria in onore di questo privilegio della Madonna, che precedette tutte le altre dignità e tutti i privilegi che in seguito le furono accordati.

Già la promessa che Dio fa agli uomini di Maria accenna all'Immacolata Concezione. Questo privilegio è parte integrante di lei. Maria è l'Immacolata Concezione, e, con questa grazia, abbiamo la profezia delle altre: la Maternità Divina, la testa del serpente schiacciata nella Redenzione, Maria Madre dell'umanità.

« Io metterò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la stirpe di lei; questa ti schiaccerà il capo e tu giacerai sotto il suo tallone » (Genesi, III, 15).

In queste parole dell'Onnipotente a Satana la Legione trova la fonte della sua fiducia e della sua forza nella lotta contro il peccato. Essa mira con tutto il cuore a divenire pienamente quella stirpe, la figliolanza di Maria, poichè qui sta il pegno della vittoria: quanto più

ella sarà sua Madre, tanto più intensa diventerà l'inimicizia fra la Legione e le potenze del male e tanto più completa sarà la vittoria.

« Nell'esercizio del nostro apostolato, i grandi mezzi di azione stanno nella dipendenza da Maria, nel tenerci in unione stretta con lei, in modo da agire sempre e in ogni cosa come suoi strumenti ed essere per così dire il « tallone » di quella Vergine Immacolata. L'apostolato che facciamo non è tanto il nostro quanto lo stesso apostolato di Maria; ella medesima agisce con noi, in noi, nella misura in cui le assoggettiamo interamente la nostra vita ». (Marianiste: Piccolo Trattato di Mariologia).

4. Maria nostra Madre.

Ma se esigiamo l'eredità di figli, dobbiamo onorare la maternità che ce la procura. Un terzo aspetto della devozione della Legione a Maria è quindi la reverenza speciale verso di lei come nostra vera madre, quale ella è veramente.

Maria divenne Madre di Cristo e Madre nostra quando, rispondendo al saluto dell'Angelo, diede il suo umile consenso: « Ecco l'ancella del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola ». Quella maternità fu proclamata nel momento stesso in cui raggiunse la sua più completa espansione, cioè quando fu consumata la Redenzione. Fra le angosce del Calvario, Gesù le disse dalla croce: « Donna, ecco tuo figlio », e a S. Giovanni: « Ecco tua madre ». Attraverso S. Giovanni queste parole erano rivolte a tutti gli eletti. Cooperando pienamente a questa rinascita spirituale dell'umanità col suo consenso e le sue angoscie, Maria divenne in quel momento, nel senso più completo e più perfetto, nostra Madre.

Veri figliuoli di lei, dobbiamo anche comportarci come tali e invero come fanciulletti dipendenti in ogni cosa da lei. Da lei dobbiamo attenderci nutrimento, gui-

da, istruzione, guarigione dei nostri mali, consolazione nelle afflizioni, consiglio nei nostri dubbi, esortazione negli smarrimenti; così che, avendo piena fiducia nella sua protezione, possiamo crescere nella somiglianza di Gesù, nostro fratello maggiore, e condividere la sua missione nel combattere e vincere il peccato.

I Legionari devono tenere sempre presente la realtà della Maternità di Maria, « affinchè la fiducia nella sua cura materna si accresca e li spinga verso pratiche, che tradurranno in azione la fermezza della loro convinzione e l'ardore della loro carità », e li renda degni figli di una così vera Madre.

« Accordiamo una specialissima benedizione a questa bella e santa opera della Legione di Maria. Il suo nome stesso la raccomanda. L'immagine di Maria Immacolata sul suo stendardo raffigura cose grandi e sante.

« La Vergine Benedetta è madre del Redentore e di noi tutti. Ella coopera alla Redenzione, poichè è sotto la croce che divenne nostra madre; e quest'anno appunto noi celebriamo il centenario di quella cooperazione e di quella maternità universale di Maria.

« Io prego Dio che voi possiate esercitare ancor più fervidamente l'apostolato di preghiera e di lavoro che avete intrapreso. Così Iddio farà voi pure cooperatori nella Redenzione. Questo sarà il miglior modo di dimostrare la vostra gratitudine al Redentore ». (Pio XI alla Legione di Maria: 16 settembre 1933).

5. La pietà della Legione è la radice del suo apostolato.

Uno dei più cari doveri della Legione deve essere una profonda devozione per la Madre di Dio. Questa devozione non può esplicarsi se non per mezzo dei suoi membri, e quindi ogni Legionario è tenuto ad associarvisi con meditazione profonda e con assiduo zelo.

Se la devozione è in realtà un doveroso tributo, essa deve essere parte essenziale della Legione e un obbligo

dell'associazione, come l'adunanza settimanale e il lavoro attivo: tutti devono prendervi parte in perfetta unità. Su questo punto non potremo mai insistere troppo.

Ma questa unità è cosa delicatissima, poichè ogni membro può contribuirvi o alterarla, così che a ognuno ne spetta la custodia e la responsabilità. Se vi è difetto, se i Legionari non sono « come pietre vive per formare un edificio spirituale » (I Pietro, II, 5) allora una parte vitale della costruzione è difettosa. Nella stessa misura in cui le pietre vive saranno manchevoli in questo, tutto l'edificio della Legione tenderà a divenire una rovina, incapace di proteggere i suoi figliuoli e quindi poco atto a contenerli. E ancor meno sarà il focolare di sante e alte virtù o un punto di partenza per eroiche imprese.

Ma se tutti saranno d'accordo nel disimpegnare adeguatamente questa parte del servizio legionario, non solo la Legione si distinguerà fra le organizzazioni per la sua grande devozione a Maria, ma possiederà una meravigliosa unità di animi, di propositi e di azioni. Questa unità è così preziosa agli occhi di Dio che Egli l'ha dotata di una potenza irresistibile; così che, se per il singolo fedele la vera devozione a Maria è uno speciale canale di grazia, che cosa mai non diverrà per un'organizzazione, che col medesimo spirito perseveri nella preghiera con lei (Atti, I, 14), che da Dio ha ricevuto *tutto*? Che partecipi del suo spirito ed entri pienamente nei disegni divini per quanto riguarda la distribuzione della grazia? Una simile società non sarà forse riempita dello Spirito Santo (Atti, II, 4) e non vi saranno anche « molti segni e molti miracoli »? (Atti, II, 43).

« Ecco Maria là nel Cenacolo, dove pregando in compagnia degli Apostoli e supplicandoLo per essi con gemiti inenarrabili, affretta alla Chiesa la pienezza dello Spirito consolatore, supremo dono di Cristo, tesoro che non le verrà meno giammai ». (Papa Leone XIII, Enciclica « Iucunda Semper », 1894).

6. Se Maria fosse conosciuta.

Le seguenti parole del P. Faber tratte dalla prefazione alla *Vera Devozione a Maria* di S. Luigi Maria da Montfort (opera che è una ricca fonte di ispirazione per la Legione), potranno servire al Sacerdote, che lotta quasi disperatamente in un mare di indifferenza religiosa, come una prima idea delle possibilità che la Legione può avere per lui. Il tema sul quale il P. Faber insiste è che Maria non è conosciuta e amata la metà di quel che sarebbe appena necessario, con tristi conseguenze per le anime: « La devozione alla Madonna è scarsa e misera; non ha fede in se stessa. Quindi ne viene che Gesù non è amato, gli eretici non sono convertiti; che la Chiesa non è esaltata, le anime, che potrebbero esser sante, languiscono e si inaridiscono, i Sacramenti non sono frequentati come si dovrebbe nè le anime evangelizzate con entusiasmo. Gesù resta nell'ombra perchè Maria è tenuta lontana. Migliaia di anime periscono perchè sono private di Maria; e la causa di tutte queste manchevolezze e traviamenti, di questi mali e omissioni e decadenze, è quella miserevole e indegna ombra che noi chiamiamo la nostra devozione alla Madonna. Eppure, se dobbiamo credere alle rivelazioni dei Santi, Iddio ci chiede una ben diversa devozione, più grande, più ampia, più forte, per la sua santissima Madre... Basterebbe ne facessi la prova in te, per vedere le grazie che te ne deriverebbero e la trasformazione che si opererebbe nell'anima tua, per convincerti dell'efficacia (altrimenti quasi incredibile) di questa devozione come mezzo di salvezza per gli uomini e per l'avvento del Regno di Cristo ».

« Iddio è disposto a darci tutto: tutto dipende da noi e da Te, o Madre di Dio, alla quale tutto è stato trasmesso, che tutto ricevi e di tutto fai tesoro! Tutto dipende dall'unione degli uomini a colei che tutto riceve da Dio ». (Gratry).

7. Dare Maria al mondo.

Se la devozione a Maria può operare tali miracoli, lo scopo da proporsi dovrà essere di usare questo strumento, di portare Maria all'umanità. E questo scopo può essere efficacemente raggiunto attraverso un'organizzazione apostolica; laica — e quindi senza limiti di numero; attiva, e perciò atta a penetrare da per tutto; che ami Maria con tutto il cuore e quindi si impegni ad attirare i cuori di tutti verso questo amore; che sappia utilizzare tutte le sue risorse di azione per realizzare questo proposito.

E così, la Legione di Maria, portando il suo nome con indicibile orgoglio, fondata come organizzazione su una filiale e illimitata fiducia in lei, solidamente radicata nel cuore di ognuno dei suoi membri, — considerati come strumenti che agiscono in perfetta armonia di fedeltà e di disciplina, — non ritiene sia presunzione, ma piuttosto giusta fiducia, il pensare che il suo sistema formi, per così dire, un meccanismo che richieda solo la mano dell'Autorità per penetrare il mondo, e di cui Maria degnerà servirsi per compiere l'opera sua materna per le anime e la sua eterna missione di schiacciare la testa al serpente.

« Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi sarà fratello e sorella e madre » (S. Marco III, 35). Quale meraviglia! Quale onore! A quale altezza di gloria Gesù ci innalza! Le donne proclamano beata colei che lo mise al mondo: ma che cosa impedisce loro di partecipare alla medesima maternità? Poichè qui il Vangelo parla di una nuova specie di generazione, di una nuova maternità ». (San Giovanni Crisostomo).

VI.

L'APOSTOLATO DELLA LEGIONE

1. La sua dignità.

Non vi sono, per caratterizzare l'apostolato al quale la Legione chiama i suoi membri e il compito che essa

ha nella Chiesa, parole più adatte di quelle di Pio XI, parole sommamente autorevoli, sull'Azione Cattolica:

« Possano essi convincersi che sono chiamati e prescelti per quest'ufficio, non troppo dissimile da quello sacerdotale, per una specialissima grazia di Dio; infatti l'Azione Cattolica altro non è se non l'apostolato dei fedeli che, sotto la guida dei Vescovi, prestano il loro aiuto alla Chiesa e in certa misura ne completano il ministero pastorale.

« Ma, poichè coloro che fanno parte dell'Azione Cattolica e la promuovono agiscono solo per mezzo della preghiera, del lavoro e dell'abnegazione, è abbondantemente palese che devono essere animati e spinti da un unico desiderio — il più nobile che esista — quello cioè di preparare al Signore l'ingresso nel cuore degli uomini e di estendere quotidianamente i confini del Suo Regno, cioè, in una parola, di « instaurare omnia in Christo ».

« Essi devono pertanto ricordare che l'opera loro sarà non solo debole e difettosa, ma addirittura completamente sterile, a meno che essi, come si addice a cittadini che sono al tempo stesso anche apostoli, non siano infiammati e ardano di carità per i loro fratelli e il loro prossimo senza distinzione. Questo fuoco di carità — che solo potrà rimuovere le difficoltà, attutire e moderare le asperità risultanti fra gli uomini dalle diversità di temperamento, di occupazione, di razza e di abitudini — non preparerà esso anche lentamente e a poco a poco la via per la soluzione in base ai principii cattolici delle più gravi questioni di equità e di giustizia inerenti al bene dello stato e dell'umana società? » (Pio XI, Acta Apostolicae Sedis, vol. XX, p. 296).

« Maria esercita sull'umanità un influsso morale che non possiamo meglio definire se non comparandolo a quelle forze fisiche di attrazione, affinità e coesione che nell'ordine naturale uniscono i corpi e le parti di cui si compongono... Crediamo di aver dimostrato che Maria ha avuto parte in tutti i grandi movimenti che costituiscono la vita delle società e la loro vera civiltà ». (Petitalot).

2. Necessità di un laicato apostolico.

Osiamo affermare che la salute di una comunità cattolica dipende dall'esistenza di una vasta classe apostolica, appartenente al laicato, che concordi negli scopi col Sacerdote, che gli procuri contatti col popolo e che gli sia possibile controllare intimamente. La vera riuscita dipende da questa stretta unione fra Sacerdote e popolo. L'uno senza l'altro sono impotenti.

Ma l'idea essenziale dell'apostolato è un interesse intenso al bene e all'opera della Chiesa e tale interesse non può sussistere senza la consapevolezza di questa partecipazione; così l'organizzazione apostolica è lo stampo che produce apostoli e che può avere la necessaria efficienza solo nelle mani del Sacerdote; che appunto nel sapersene servire si rivela vero pastore.

Dove queste qualità di apostolato non sono costantemente coltivate, è certo che la generazione successiva avrà da risolvere un serio problema: la mancanza di interesse reale nella Chiesa e di ogni senso di responsabilità. E quale bene può venire da un cattolicesimo così puerile? E dove è la sua sicurezza se non in una calma assoluta? La storia ci insegna che un gregge così snervato è facilmente eccitato al panico fino alla distruzione dei suoi stessi pastori, o divorato dal primo branco di lupi in cui si imbatta. Il cardinale Newman formula il principio che « in tutti i tempi il laicato è stato la misura dello spirito cattolico ».

« La grande funzione della Legione di Maria è di sviluppare il senso di una vocazione laica. C'è il pericolo che noi laici possiamo identificare la Chiesa col clero e coi religiosi, ai quali Dio ha certamente dato quella che noi, troppo esclusivamente, chiamiamo una vocazione. Inconsapevolmente siamo tentati di considerare il resto di

noi altri come una folla anonima, che può essere salvata purchè compia il minimo prescritto. Dimentichiamo che Nostro Signore chiama le sue pecore per nome (S. Giovanni X, 3), che — nelle parole di San Paolo (Gal. II, 20), il quale, come noi, non era personalmente presente sul Calvario — « il Figlio di Dio ha amato *me* e si è dato per *me* ». Ciascuno di noi, anche se è soltanto un falegname di paese come fu Gesù stesso, o una semplice casalinga, come fu Sua Madre, ha la sua vocazione, è chiamato individualmente da Dio a dargli il suo amore, a servirlo, a compiere un lavoro personale, che altri possono sì compiere meglio ma non sostituire. Nessuno al di fuori di me può dare il *mio* cuore a Dio o fare il *mio* lavoro. E' precisamente questo senso personale della religione che la Legione promuove. Un membro non è più contento di essere passivo o macchinale; egli vuol essere e fare qualche cosa per Dio; la religione non è più una questione secondaria, diventa l'ispirazione della sua vita, per quanto questa sia ordinaria. Simile convinzione di una vocazione personale crea inevitabilmente lo spirito apostolico, il desiderio di continuare l'opera di Cristo, di essere un altro Cristo, di servire Lui nel più piccolo dei suoi fratelli. Così la Legione è il sostituto laico di un ordine religioso, la traduzione della cristiana idea della perfezione nella vita dei laici, l'estensione del Regno di Cristo nel mondo secolare odierno ». (Alfred O'Rahilly).

3. La Legione e l'apostolato laico.

Come molti altri grandi principii, l'apostolato in se stesso è qualche cosa di freddo e di astratto. Esiste quindi il pericolo che il suo appello non venga sentito e che i laici non rispondano all'alta missione che è stata loro proposta o, peggio ancora, che possano persino essere ritenuti incapaci di rispondervi. Conseguenza disastrosa di ciò sarebbe l'abbandono di ogni tentativo di indurre il laicato ad assumere la propria responsabilità nella battaglia della Chiesa contro il male.

« **Ma** — osserva uno che ha le qualità per giudicare (Sua Eccellenza Mons. Riberi, ex Delegato Apostolico nell'Africa Missionaria e ora Internunzio in Cina), — **la Legione di Maria è dovere apostolico rivestito di forma attraente e allettante, pulsante di vita in modo da attirare tutti, intrapresa nella maniera voluta da Pio XI, cioè alle dipendenze della**

Vergine Madre di Dio. La Legione di Maria, che pone nella qualità il requisito principale per appartenervi, e perfino la chiave dell'incremento numerico; che si salvaguarda con abbondanza di preghiera e di abnegazione, con regole esatte e con la sua completa cooperazione col Sacerdote, è un miracolo dei tempi nostri ».

Al Sacerdote la Legione tributa il rispetto e l'obbedienza dovuta ai legittimi superiori e anche qualche cosa di più. Il suo apostolato si fonda sulla S. Messa e sui Sacramenti quali principali canali della Grazia e sul Sacerdote che ne è il ministro essenziale. Tutti gli sforzi e i tentativi di questo apostolato devono mirare allo scopo supremo: portare il divino nutrimento alla moltitudine degli affamati e degli infermi. Ne consegue che uno dei primi principii dell'azione legionaria deve essere quello di portare il Sacerdote al popolo, non sempre in persona — il che può essere impossibile — ma dovunque come influenza e come comprensione.

Questa è l'idea fondamentale dell'apostolato della Legione. Laico nell'insieme dei suoi membri, deve lavorare in stretta unione con i Sacerdoti e sotto la loro guida, con assoluta identità di interessi; cercando con ardore di amplificarne gli sforzi e di far loro un posto più largo nella vita degli uomini, poichè questi, accogliendoli, accoglieranno Colui che li ha mandati.

« In verità, in verità vi dico, chi riceve Colui che io manderò, riceve Me; e chi riceve Me, riceve Colui che mi ha mandato » (Discorso del Signore agli Apostoli: S. Giov. XIII, 20).

4. Il Sacerdote e la Legione.

La figura del Sacerdote circondato da una schiera devota per aiutarlo nelle sue fatiche ha la più santa delle sanzioni: l'esempio di Nostro Signore medesimo, che preparò la conversione del mondo, circondandosi di un

gruppo di eletti, che Egli stesso istruì e riempì del suo spirito.

Questo divino insegnamento fu studiato ed applicato dagli Apostoli, che chiamarono tutti ad aiutarli nella conquista delle anime. Come è stato ben detto (Card. Pizzardo), può darsi che gli stranieri venuti da Roma (Atti, II, 10), che udirono predicare gli Apostoli nel giorno della Pentecoste, siano stati i primi ad annunziare Gesù Cristo in Roma, portandovi i primi semi della Chiesa Madre, che poco più tardi S. Pietro e S. Paolo vi stabilirono ufficialmente.

Certo è che «la prima diffusione del Cristianesimo fatta in Roma stessa fu opera di azione cattolica. E come avrebbe potuto essere diversamente? Che cosa avrebbero potuto fare i Dodici, sperduti nell'immensità del mondo, se non avessero riunito intorno a sè uomini e donne, vecchi e giovani, dicendo: "Portiamo con noi il tesoro del cielo: aiutateci a diffonderlo da per tutto"?» (Allocuzione di Pio XI).

Abbiamo citato le parole di un Pontefice. Aggiungiamo quelle di un altro per dimostrare conclusivamente che l'esempio di Nostro Signore e dei suoi Apostoli per convertire il mondo, è destinato, nell'intenzione divina, a servire di modello ad **ogni Sacerdote** (l'alter Christus), in relazione al suo piccolo mondo, sia parrocchia, o distretto, o lavoro particolare:

«Trovandosi un giorno in un gruppo di Cardinali, il santo papa (S. Pio X) domandò loro: "Qual'è la cosa più necessaria nel tempo presente per salvare la società?". "Costituire scuole cattoliche", disse l'uno. "No". "Moltiplicare le chiese", rispose un altro. "Nemmeno". "Intensificare il reclutamento del Clero", disse un terzo. "No, no, — riprese il Papa. — Quello che è più necessario attualmente è di avere in ogni parrocchia un gruppo di laici virtuosi, illuminati, attivi e veramente apostolici". Questo santo Papa, alla fine della sua vita, contava, per la salvezza del mondo, sulla formazione, per mezzo di clero zelante, di cattolici che si dedicassero all'apostolato con la parola e con l'azione, ma, soprattutto, con l'esempio. Nelle diocesi dove, prima di essere eletto Papa, aveva esercitato il suo ministero, egli ammetteva minore importanza al censo dei suoi parrocchiani che all'elenco dei cattolici capaci di esercitare un apostolato. Egli pensava che in qualunque classe sociale si potevano formare elementi scelti. E così classificava i suoi sacerdoti secondo i risultati che il loro zelo e la loro abilità avevano ottenuto su questo punto» (Chautard: L'anima dell'apostolato, P. IV).

«Il prete dev'essere quell'agricoltore che, a tutte le ore, dall'alba al tramonto, esce sulle pubbliche piazze per chiamare operai alla vigna del Signore; senza questo suo appello vi è grandemente da temere che la maggioranza rimanga seduta "tutto il giorno in ozio" (Matt. XX, 6)». (Civardi: Manuale di Azione Cattolica).

5. Il sistema di formazione basato sul rapporto tra maestro e apprendista.

E' comune l'idea che la formazione degli apostoli dipenda in massima parte dall'ascoltare conferenze e studiare manuali. La Legione invece è convinta che una tale formazione non possa effettuarsi se non accompagnata dal lavoro; in verità il parlare di apostolato, staccandolo dalla pratica del lavoro stesso, può produrre un effetto opposto a quello desiderato. Infatti è bene, nel ragionare sul come eseguire un compito, descriverne le difficoltà e inoltre proporsi un altissimo spirito, un altissimo livello di esecuzione. Ma parlare in questo modo alle reclute, senza simultaneamente mostrare loro che l'opera non è al di sopra delle loro forze, che anzi è facile, servirà soltanto a intimidirle e a dissuaderle dall'intraprenderla.

Inoltre, il sistema delle conferenze tende a produrre teorici e gente che crede di poter convertire il mondo col giuoco dell'intelletto. Questi saranno avversi al dedicarsi alle umili fatiche e alla laboriosa continuità dei contatti individuali, dai quali in verità dipende tutto, e che, sia chiaramente inteso, il Legionario accetta ben volentieri.

L'idea legionaria per formare degli apostoli è il metodo del maestro e dell'apprendista. Questo metodo, la Legione afferma, è il modo ideale per istruire, adoperato in tutte le professioni e in tutte le arti, a quanto pare, senza nessuna eccezione. Invece di fare lunghe conferenze, il maestro colloca il lavoro davanti all'apprendista, e con dimostrazione pratica gli fa vedere come bisogna fare, commentando strada facendo le diverse fasi. Poi l'apprendista stesso tenta di eseguire il lavoro, e viene corretto di mano in mano che procede. Da questo sistema emerge, presto e infallibilmente, l'artigiano provetto. Ogni conferenza dovrebbe essere basata sulla fatica stessa; ogni parola dovrebbe essere collegata all'azione, altrimenti non potrà dare che scarsi frutti. Forse verrà persino dimenticata. E' strano quale esigua parte di una conferenza rimane nella mente anche di veri studiosi.

Non bisogna nemmeno dimenticare che se si ricorre al sistema delle conferenze per iniziare i neofiti a una società apostolica, ben pochi si presenteranno: la maggior parte delle persone è decisa a non aver più a che fare con la scuola dopo l'età scolastica. Specialmente le persone più timide sono sgomentate dall'idea di dover tornare in una specie di aula scolastica, anche se è una santa aula: ecco perchè i sistemi di studi apostolici non riescono ad attrarre molti. La Legione si plasma sopra concetti più semplici, più psicologici. I suoi membri dicono alla gente: venite a fare questo lavoro con me.

Quelli che vengono non si vedono introdotti in un'aula scolastica. Si vedono portati a eseguire un compito che altre persone, simili a loro, stanno già eseguendo. Perciò sanno che il lavoro non è al di sopra delle loro forze, ed entrano volentieri in questa società. Essendosi arruolati, avendo veduto il lavoro che vi si fa e avendovi preso parte, avendo ascoltato le relazioni e i commenti fatti su quei lavori e imparano così i modi migliori per eseguirli, si trovano ben presto capaci di parteciparvi.

« Se gli Apostoli rendono pubblico il Vangelo in tutto l'universo: se diffondono le fiamme del divino amore: se riportano vittorie sul mondo e sull'inferno — è perchè Maria è la parola che li rende eloquenti, la luce che li illumina, l'amore che li consuma, il potere che li rende terribili ai tiranni e ai diavoli ». (Olier).

6. La Legione, risorsa efficace nella Parrocchia.

Sin dal principio teniamo a dichiarare che questo Manuale non vuole soltanto abbozzare un ideale, ma intende dipingere con fedeltà quasi fotografica l'organizzazione come effettivamente funziona.

Vedremo che gli interessi della organizzazione parrocchiale in genere sono serviti dall'istituzione di un ramo della Legione, sul quale potranno essere innestate tutte le diverse attività che fanno parte della vita parrocchiale. Di solito, ognuna di queste attività ha le proprie adunanze periodiche, dal che deriva una molteplicità di riunioni, tanto per il Sacerdote come per gli zelanti operai, che possono essere occupati in varie opere. Inoltre queste adunanze sono spesso senza regola, con poca o punta preghiera, e, per quanto siano necessarie per regolare il lavoro, poco servono a scopi più alti. Talvolta, anzi, si cerca di mandare avanti un'opera senza adunanze, cioè con un sistema di direzione personale dei soci affidato alla persona maggiormente responsabile. Questo metodo,

cui si può dare a malapena il nome di organizzazione, rappresenta la meno efficace fra le applicazioni dello zelo e non assicurerà nè l'efficienza, nè il numero, nè la perseveranza dei membri.

D'altra parte, lo stabilire uno o più rami della Legione porterà, se non altro, i vantaggi che inevitabilmente accompagnano l'istituzione di un meccanismo centrale. In esso si troveranno riunite tutte o alcune delle opere parrocchiali e coloro che vi si dedicano. Vi sarà una sola adunanza settimanale, invece di molte, un Legionario incoraggerà l'altro, l'esperienza del singolo servirà a tutti, le relazioni su opere interessanti compenseranno quelle di lavori che sono forse più utili che divertenti. In più, la Legione potrà fornire una tradizione, un sistema metodico e un modello spirituale per i membri medesimi.

In molti luoghi il fatto che i contributi alle opere di carattere apostolico e sociale provengano da non cattolici crea una condizione grave e umiliante. Che la Chiesa occupi, ovunque sia, un posto di apparente inferiorità nelle opere di zelo, influisce negativamente sui cattolici del luogo, e produce molte gravi e sfortunate reazioni. Non solo, ma è intollerabile che la negligenza dei cattolici rivesta così la Chiesa di Cristo della veste dello stolto, la esponga ai sarcasmi di coloro che, sebbene verbalmente la ripudino, pure vivono ancora di ispirazione cattolica, poichè tutte le altre chiese, che si chiamano cristiane, stanno alla Chiesa cattolica come la luna al sole, cioè da essa derivarono e ricevono la loro luce. Distruggendo quella, anche la loro luce si spegnerebbe.

La Legione ben presto eviterà un tale rimprovero. Al suo sistema spirituale e metodico non può mancare la vittoria contro i grandi sforzi e i risultati di quei cristiani i quali, qualunque siano le loro qualità, difettano dello spirito della Chiesa e sono sprovvisti delle sue armi.

« L'Azione Cattolica deve essere considerata dai sacerdoti come una parte ben definita del loro ministero, e dai fedeli come un dovere della vita cristiana ». (Pio XI).

7. I suoi frutti: intensità di ideali e di azione.

Inoltre, se la Chiesa si limitasse a un cauto tran-tran quotidiano, metterebbe in una luce molto svantaggiosa la Verità di cui è custode. Se i giovani prendono una volta l'abitudine di ricorrere a sistemi puramente umani, o addirittura irreligiosi, nella ricerca di quell'ideale attivo che la loro generosa natura brama, ne deriverà un terribile nocumento, che le generazioni future sconteranno.

A questo la Legione può portare rimedio, facendo del proprio programma un programma di lavoro, di nuove imprese, di sacrificio, che attueranno nella Chiesa il programma espresso dalle due parole: « Ideale » e «Azione».

Secondo la parola dello storico Lecky, il mondo è governato dai suoi ideali. Se è così, quelli che creano un ideale più alto innalzano tutta l'umanità; sempre, s'intende, se l'ideale è pratico e abbastanza evidente per costituire uno slogan; qualità che possiamo dire di trovare entrambe negli ideali che si propone la Legione.

Una caratteristica importante della Legione è la grazia della vocazione religiosa, frequente tra i suoi membri.

Ma, si obietterà, in mezzo all'universale egoismo, si troveranno persone pronte ad assumersi il grave impegno di iscriversi nella Legione? Obiezione infondata. I molti che rispondono all'appello per un lavoro insignificante presto spariranno, senza lasciar traccia di sè. I pochi invece che rispondono all'invito a tentativi più ardui persevereranno, e poco alla volta il loro spirito si comunicherà ai molti. Col tempo si manifesta uno strano

fatto, cioè, che moltitudini si sono fatte sante, mentre prima avevano rifiutato di essere buone.

Il Praesidium della Legione vuole essere per il Sacerdote (o il Religioso) che sa servirsene, quello che un pezzo di un potente macchinario è per la mano che lo aziona. Basta toccare qualche leva, qualche controllo per ottenere una moltiplicazione di energia, che compirà un lavoro normalmente impossibile. Parimenti, quell'ora e mezza data una volta la settimana all'adunanza, per guidare, incoraggiare, innervare i membri, gli fornirà la possibilità di essere da per tutto, di udire tutto, di esercitare il suo influsso su ognuno, di vincere tutte le proprie deficienze materiali. In verità, si direbbe che non vi possa essere miglior modo per esplicare lo zelo che dirigere più di un Praesidium.

Così, armato dei suoi Legionari (di per sè ben umile equipaggiamento, altrettanto umile quanto la verga del pastore, la fionda e i ciottoli, pure, per mezzo di Maria, fatti strumenti del Cielo), egli può avanzare come un altro David, nella certezza della vittoria contro l'orrido Golia dell'incredulità e del peccato.

« E' una forza morale, non una forza materiale, che giustificherà la vostra professione di fede e assicurerà il vostro trionfo. Non sono i giganti quelli che fanno di più. Come era piccola la Terra Santa! Pure ha domato il mondo. Che misera regione l'Attica! Eppure ha formato l'intelletto. Mosè era solo, Elia era solo, David era solo, Paolo era solo, Atanasio era solo, Leone era solo. La Grazia opera sempre per mezzo di pochi; è la visione acuta, l'indomita risolutezza dei pochi; è il sangue del martire, la preghiera del santo, l'azione eroica, la crisi momentanea, l'energia accentrata in uno sguardo o in una parola, che diventa lo strumento del Cielo. Non temere, piccolo gregge, poichè Colui che sta in mezzo a voi è potente, ed Egli farà per voi grandi cose ». (Newman: Situazione attuale dei cattolici).

VII.

RISPOSTA A PROBABILI OBIEZIONI

1. « Qui non c'è bisogno della Legione ».

Le persone di buona volontà, desiderose di istituire la Legione in un dato luogo, possono aspettarsi l'obiezione che « lì la Legione non è necessaria ». Siccome la Legione non è un'organizzazione che si limiti a uno speciale tipo di lavoro, ma è dedicata prima di tutto allo sviluppo dello zelo e dello spirito cattolico (che possono in seguito applicarsi a qualunque lavoro), tale obiezione si riduce alla constatazione che in quel luogo non vi è bisogno di zelo cattolico, asserzione che si confuta sufficientemente da sola.

In ogni luogo, senza eccezione, esiste il bisogno vitale di un tale intenso apostolato, e questo per molte ragioni: prima di tutto perchè, ai membri del gregge che ne sono capaci, si deve fornire l'effettiva occasione di vivere una vita apostolica. Secondo, perchè in questi tempi è necessario che le popolazioni intere siano risvegliate da un tale apostolato per evitare che cadano nella « routine » o nel materialismo. Terzo, il lavoro paziente e infiammato di questi operai è richiesto per salvaguardare coloro la cui vita è superficiale e misera, o coloro che facilmente si lasciano sviare.

2. « Non vi sono persone adatte alla Legione ».

Siccome questa obiezione deriva da un falso concetto del genere di operai richiesto, possiamo dichiarare che non esiste ufficio, negozio, fabbrica che non contenga Legionari in potenza. Ogni sodalizio o confraternita ha, nella persona dei suoi migliori affiliati, dell'eccellente materiale per la Legione. Mandandoli tra le file della Le-

gione tali associazioni adempiono veramente all'impegno di perfezionare i loro membri il più possibile.

Questi Legionari in potenza possono essere dotti o ignoranti, operai o persone libere da ogni impegno, o anche reclutati tra i disoccupati. Non sono il monopolio di alcuna tinta o razza o classe sociale, ma si possono trovare da per tutto. La Legione ha il dono di poter mettere al servizio della Chiesa questa forza nascosta, queste qualità non ancora sviluppate. Il dottor Alfredo O'Rahilly, dopo aver studiato a fondo l'attività della Legione, fu spinto a scrivere queste parole: « Ho fatto una grande scoperta, o, piuttosto, ho trovato che una grande scoperta era stata fatta: che vi è un eroismo latente in uomini e donne apparentemente mediocri. Sono state aperte sorgenti ignorate di energia ».

Il livello richiesto per i nuovi membri non dovrebbe superare quelle intenzioni concepite dai Papi, quando dichiarano che in qualunque classe può formarsi una *élite* per l'apostolato.

A questo riguardo va letto accuratamente il paragrafo 3 (*b*) del capitolo sulla diffusione e sul reclutamento, come pure il capitolo intitolato: « La Legione, ancella del missionario », che esorta alla larga diffusione della Legione fra gli indigeni.

Un'autentica difficoltà nel reclutamento dei membri rivela un livello spirituale estremamente basso in quella località; e, ben lungi dal giustificare l'inazione, dimostrerebbe invece chiaramente la necessità che un gruppo della Legione venisse a fare la parte del buon lievito. Bisogna convincersi che il buon lievito è il mezzo indicato dal Signore stesso per far fermentare la massa (San Matteo, XIII, 33). Non dimentichiamo che un Praesidium può essere formato anche solo con quattro o cinque o sei membri. Se questi si metteranno seriamente al lavoro e ne comprenderanno il bisogno, non tarderanno a trovare e reclutare nuovi membri adatti.

3. « Le visite della Legione sarebbero male accolte ».

Se questo fosse davvero il caso, sarebbe un indizio che bisogna scegliere un altro ramo di lavoro, non che l'idea della Legione (con tutte le sue possibilità di bene per i soci e per la Comunità) deve essere abbandonata. Premettiamo intanto che la Legione in nessun luogo ha trovato difficoltà d'indole permanente o generale su questo punto. Purchè le visite vengano fatte nel vero spirito di apostolato della Legione (vedi il capitolo rispettivo), possiamo stabilire come norma che la freddezza verso i Legionari è segno d'indifferenza religiosa o peggio, così che appunto là dove i Legionari sono meno desiderati, vi è maggior bisogno delle loro fatiche. Le difficoltà iniziali di questo genere non giustificano l'abbandono delle visite. I Legionari che hanno affrontato queste barriere di ghiaccio sono quasi sempre riusciti a farle sciogliere, e anche a rimuovere le cause più gravi che le avevano innalzate.

Grande importanza deve essere data al fatto che la famiglia è spiritualmente la base strategica. Chi ha in mano la famiglia domina la società: e per guadagnare la famiglia si deve entrare nella casa.

4. « Mio figlio (mia figlia) lavora molto durante il giorno e ha bisogno di riposo nel tempo libero ».

Queste parole hanno ritardato per anni la fondazione della Legione in una grande città, e spesso tengono lontani ottimi elementi. Sembrano molto ragionevoli, eppure, se fossero sempre ascoltate, il mondo diverrebbe religiosamente un deserto; infatti non è chi non la-

vora che compie l'opera della Chiesa. Inoltre, le ore libere dal lavoro non sono dai giovani esuberanti consacrate piuttosto a sregolati divertimenti che a un vero riposo? In un alternarsi di giornate di fatiche e di serate di svaghi, è facile cadere praticamente nel materialismo, che dopo qualche anno lascia il cuore vuoto di ideali, amareggiato per la giovinezza precocemente svanita, che porta via con sè le sole cose che si era imparato ad apprezzare. E la fine può essere ancor più triste; S. Giovanni Crisostomo non dice forse che non era mai riuscito a persuadersi della salvezza di un'anima, che non avesse mai fatto nulla per la salvezza dei suoi fratelli?

Sarebbe infinitamente più saggio esortare quei figliuoli a dare al Signore, iscrivendosi alla Legione, i primi frutti di quel tempo libero. Quei primi frutti ispireranno tutta la loro vita e manterranno a loro giovane e sereno il cuore e anche il volto. E resterà ancora tempo a bizzeffe per una ricreazione doppiamente gradita, perchè doppiamente guadagnata.

5. « La Legione non è che una delle tante organizzazioni con gli stessi ideali e lo stesso programma ».

E' vero che gli ideali abbondano e che basta possedere inchiostro e carta per redigere in pochi minuti il programma di opere desiderabili. E', quindi, vero che la Legione è solamente una delle mille organizzazioni che si propongono una nobile battaglia per la conquista delle anime e un programma di lavori importanti. Ma è anche vero che essa è fra le poche che hanno saputo precisare il loro apostolato. Un ideale vago, con esortazioni generiche a far del bene nel proprio ambiente, sarà sempre seguito da risultati più che vaghi. La Legione delimita la sua battaglia a una spiritualità ben definita, a un preciso programma di preghiera, a un compito settimanale ben stabilito, a un resoconto settimanale ben determinato e, come vedremo, mira a un risultato precisissimo. In fine fonda il suo metodo sul principio dinamico dell'unione con Maria, e questo non è certo il minimo dei suoi pregi!

6. « Altre organizzazioni stanno già compiendo le opere della Legione. Essa potrebbe quindi cozzare con quelle ».

E' strano sentirsi dire tutto questo in regioni dove i tre quarti e più della popolazione sono cattolici non praticanti o acattolici e dove il progresso della religione è pressochè nullo!

Sarebbe triste assai se ci fosse qualcuno pronto a rassegnarsi a un simile *status quo*; ciò vorrebbe dire che, in quel luogo, Erode dovrebbe continuare a occupare il trono nel cuore degli uomini, mentre Nostro Signore e la cara Madre Sua dovrebbero restare sempre relegati nella misera stalla!

Spesse volte queste parole, che precludono l'ingresso alla Legione, sono adoperate in favore di associazioni che esistono solo di nome, prive di risultati fattivi: come un esercito che esistesse senza vincere mai nessun nemico.

Inoltre, ogni opera che non sia eseguita adeguatamente è come non compiuta affatto. Perciò non può dirsi eseguito un lavoro che impiega dozzine di anime apostoliche dove dovrebbero, ragionevolmente, essercene centinaia e magari migliaia; e purtroppo questo sovente avviene. Spesso la mancanza di organizzazione rivelata dall'esiguità del numero, è segno di una corrispondente manchevolezza di spirito e di metodo.

Siatene pur certi, vi è posto per la Legione. Natural-

mente, sarà prudente metterla alla prova con l'assegnarle una anche minuscola sfera di azione. Le conseguenze possono essere convincenti, e i membri di quella unica sezioncina possono, come i cinque pani d'orzo, moltiplicarsi in modo da bastare e da sovrabbondare (S. Matteo, XIV, 16-21).

La Legione non ha un particolare programma di opere; non presuppone nuove attività, ma piuttosto un nuovo inquadramento per le opere esistenti e non sufficientemente organizzate, con effetti analoghi a quelli dell'applicazione della corrente elettrica a una macchina finora azionata a mano.

7. « Vi sono già troppe organizzazioni. Sarebbe più giusto ravvivare quelle esistenti o estendere le loro attività in modo che compiano anche quelle che la Legione si propone ».

Questo può essere un argomento reazionario. La parola « troppo » può giustamente applicarsi a ogni settore della vita intorno a noi. Eppure non si rifiuta il nuovo per colpa della sua novità, e di tempo in tempo si constata qualche grande progresso. Così anche la Legione reclama la libertà di affermarsi e se non è « soltanto un'altra associazione » ma se è voluta da Dio, che danno sarebbe chiuderle la porta!

Inoltre la suddetta obiezione presuppone che il lavoro in questione non viene attualmente eseguito. In questo caso non è nè giudizioso, nè pratico respingere un nuovo meccanismo, che abbia già dato altrove prova della propria capacità a compiere quel lavoro. Come suonerebbe strana questa obiezione formulata così: « Non c'è bisogno di importare quell'aeroplano: abbiamo già troppi meccanismi qui. Sviluppiamo invece l'automobile fin che riesca a volare! ».

8. « Questo è un paese piccolo, non c'è posto per la Legione ».

Non è raro sentir dire così in luoghi che, pur non essendo grandi, nondimeno godono di una notorietà non invidiabile.

Inoltre, la vita di un villaggio può avere una certa regolarità di abitudini, eppure essere stagnante: stagnante per la mancanza di qualità morali e di interessi umani, così che i giovani, privi di questi, fuggono verso centri più popolosi, e là vanno in rovina per mancanza di quelle.

Il male trae la sua origine dall'assenza di ideali religiosi, nata dal vedere che nessuno fa più del proprio stretto dovere.

Dove è scomparso l'ideale religioso, resta un deserto spirituale (e i villaggi non sono i soli siffatti deserti). Per far rifiorire un tale deserto, bisogna invertire il procedimento: creare una piccola schiera apostolica, che irradi il proprio spirito e istituisca nuove linee di condotta. Le opere adatte al luogo verranno intraprese, la vita sarà resa più varia e l'esodo verrà arginato.

Molti Praesidia della Legione esistono da vari anni, con ottimi risultati, in villaggi di non più di 500 abitanti; e l'esempio seguente incoraggerà coloro che ritengono troppo sfavorevoli le condizioni in cui si trovano. Un Parroco ha Praesidia in ciascuna delle tre zone, separate e lontane l'una dall'altra, che costituiscono la sua Parrocchia. Una di queste zone è abbastanza popolata, ma la seconda conta solo 70 cattolici, e la terza non più di 40. Pure l'opera dei Praesidia è nota per l'influenza dinamica che esercita sul cattolicesimo di quei luoghi.

9. « Alcune delle opere della Legione consistono in attività spirituali che, per la loro stessa natura, ap-

partengono al Sacerdote e che dovrebbero essere assegnate ai laici solo quando il Sacerdote non può bastarvi. Invece, stando così le cose, io posso visitare il mio gregge varie volte all'anno con risultati soddisfacenti ».

A questa obiezione si risponderà esaurientemente nel capitolo su « L'Apostolato della Legione », e più particolarmente in quanto segue qui; ma fin d'ora bisogna ben chiarire che non è necessario intraprendere un'opera indesiderata.

L'intima conoscenza di quella che indubbiamente è una delle più sante città del mondo, ci rivela vaste moltitudini preda del peccato e della mondanità, frementi per i terribili problemi della civiltà odierna. Per questa, come per qualsiasi altra comunità cittadina, la sensazione che tutto sia salvaguardato da una visita ripetuta una, due, quattro volte all'anno, per quanti buoni frutti possa dare, non è giustificata. Se tutto va bene, per esempio, molti si accosteranno all'altare quotidianamente, i più ogni settimana, e tutti almeno una volta al mese. Perchè dunque quattro o cinque ore la settimana in confessionale bastano tanto spesso al Sacerdote? Donde viene questa spaventosa sproporzione?

E ancora, quale grado di intimità, o almeno di contatto personale, ci vuole per soddisfare al dovere pastorale verso ogni anima sotto la propria cura: quell'anima di cui S. Carlo Borromeo soleva dire che era una diocesi abbastanza grande per un vescovo? Un semplice calcolo dimostrerà quello che significherebbe in totale anche solo mezz'ora all'anno per ognuna. E quella mezz'ora sarebbe sufficiente? Santa Maddalena Sofia Barat, oltre a innumerevoli colloqui, scrisse ben 200 lettere a un'anima difficile. Quanti compiti legionari hanno durato dieci anni e più, e continuano ancora! Eppure, se il povero

prete, oberato di lavoro, non può concedere nemmeno quella mezz'ora; e se (come pretendiamo) la Legione gli fornirà aiuti zelanti, numerosi dove egli è solo; obbedienti a ogni suo cenno; di confermata discrezione; non meno capaci di lui di penetrare (col suo aiuto) tra le famiglie e di accostare i singoli individui; possedenti il dono irresistibile di attirare le anime verso le cose più alte: in una parola, tali da offrirgli l'occasione di servire le anime in modo non superficiale; sarebbe giusto, per la sua opera e per lui stesso, respingere un simile aiuto?

« La Legione di Maria apporta al prete due consolazioni di ugual valore: Primo, uno strumento di conquista che porta l'autentico segno dello Spirito Divino — e porrò a me stesso la domanda: Ho io il diritto di trascurare un'arma così provvidenziale? Secondo, una fonte di acqua viva capace di rinnovare tutta la nostra vita interiore — e giungerò senza fatica a questa ulteriore domanda: Se mi si offre questa fonte pura e profonda di vita, non è mio dovere berne? » (Canonico Guynot).

10. « La gente è tutta buona. Abbiamo Confraternite fiorenti. Non abbiamo problemi. I preti e le suore sono ben capaci di affrontare il lavoro ».

Anche se si dovesse ammettere la verità di questa affermazione, vi è un'altra riflessione, non meno importante del lavoro stesso. Su tutti i superiori grava la responsabilità di sviluppare pienamente le capacità spirituali di coloro che sono loro affidati. Che sarà, dunque, dell'apostolato, quest'elemento specifico ed essenziale del carattere cristiano? La capacità dell'apostolato è stata radicata nel cristiano dal Battesimo; e, certo, lasciarla senza sviluppo — nascosta, per modo di dire, nella terra, come il talento del Vangelo — è una mancanza molto grave, che procurerà inevitabilmente a chi la commette la se-

vera sentenza pronunciata nel Vangelo (San Matteo, XXV, 24-30). Dunque bisogna chiamare all'apostolato. Ma chiamare, senza fornire i mezzi per rispondere, è poco meglio del silenzio, infatti pochi di coloro che sentono avranno la capacità di escogitarli da soli. Così, bisognerà istituire il meccanismo, sotto forma di un'organizzazione apostolica.

In una recente adunanza inaugurale della Legione in un centro rurale, il Direttore Spirituale domandò ai presenti (erano 23 persone e rappresentavano la *élite* delle donne cattoliche del luogo) quante fra loro avessero mai fatto del lavoro apostolico. La risposta mostrò come nessuna ne avesse fatto. Egli commentò: « Che cosa straordinaria! » Ma quale altra risposta possono mai dare i talenti nascosti sotto la terra?

11. « Temo possibili indiscrezioni da parte dei membri ».

Qui fa difetto il senso della realtà della situazione. Sarebbe la stessa cosa rifiutare di mietere il raccolto per timore di rovinare alcune spighe per imperizia. Il raccolto qui minacciato è di anime: anime povere e deboli e cieche e zoppe; talmente bisognose, talmente numerose che c'è pericolo si possa accettare la situazione come irrimediabile. Eppure è per gente come questa che il Signore ordina di far ricerca per le piazze e per le contrade della città, e per le strade maestre e lungo le siepi, affinchè la Sua casa sia riempita (San Luca, XIV, 21-23). Non è possibile raccogliere una messe così vasta, se non chiamando a raccolta i battaglioni laici. Può darsi che ne segua qualche indiscrezione. In certa qual misura, le indiscrezioni sono inseparabili dallo zelo e dalla vita. Vi sono due modi di assicurarsi contro di esse: un'inattività vergognosa, e un'accurata disciplina. Il cuore in cui echeggia l'ardente brama di Nostro Signore per la moltitudine malata si stornerà con orrore dalla prima alternativa, e si getterà con tutta la sua forza a raccogliere le anime afflitte.

La storia della Legione sino a oggi non indica che si debbano prevedere indiscrezioni serie o numerose; e in ogni caso viene osservata un'accurata disciplina.

12. Ostacoli contro l'inizio ve ne saranno sempre.

Sotto questo aspetto la Legione non si troverà sola fra le buone opere. Un po' di risolutezza rivelerà che queste difficoltà, che sulle prime sembrano così formidabili, somigliano a una foresta, la quale da lontano appare solida e impenetrabile, ma una volta avvicinata risulta di ingresso facilissimo.

Ricordatevi anche che « coloro che mirano eternamente, non colpiscono mai il segno; che coloro che non arrischiano mai, non vincono; che essere sempre al sicuro, significa essere debole; e che fare un bene sostanziale, è il compenso di molte imperfezioni incidentali » (Newman).

Parlando di un'opera della Grazia, nessuno deve essere così terrenamente prudente da ignorare l'esistenza della Grazia. Non bisogna citare le obiezioni e le possibilità del male, senza pensare già ai rimedi. La Legione è costruita sulla preghiera, sulle opere in favore delle anime, e appartiene interamente a Maria. Considerandola, dunque, non parlate delle regole umane, discorrete delle regole di Dio.

« Maria è una Vergine unica e dissimile da ogni altra: Virgo Singularis. Contemplandola, non parlatemi di regole umane, discorrete delle regole di Dio » (Bossuet).

VIII.

SCHEMA DELLA LEGIONE

1. La santificazione personale come scopo e come mezzo.

Il mezzo essenziale per raggiungere i fini della Legione di Maria è il servizio personale sotto la guida dello Spirito Santo, cioè, avere sempre la Grazia divina come movente principale e come sostegno, e la gloria di Dio e la salvezza delle anime come scopo e meta finale.

La santificazione personale è quindi non solo lo scopo della Legione di Maria, ma ne è anche il principale mezzo di azione: « Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me e io in lui, porta gran frutto; perchè, senza di me, nulla potete fare » (S. Giovanni, XV, 5).

« L'apostolato è uno dei doveri inerenti alla vita cristiana. Se vi riflettiamo vedremo che i Sacramenti del Battesimo e della Cresima impongono — fra gli altri doveri — quell'apostolato di azione cattolica che è il servizio spirituale del prossimo. Per mezzo della Cresima diventiamo soldati di Cristo: ora, un soldato deve lavorare e combattere, non tanto per sè quanto per gli altri... Il Battesimo pure, sebbene meno esplicitamente, impone il dovere dell'apostolato, poichè per esso diveniamo membri della Chiesa, il Corpo Mistico di Gesù Cristo ». (Pio XI).

2. Sistema intensamente regolato.

Come le grandi fonti di energia naturale non incanalate si disperdono, così lo zelo sregolato, l'entusiasmo non ben diretto non producono mai grandi risultati interni o esterni, e raramente durano. Perciò la Legione propone ai suoi membri una regola di vita più che un lavoro da compiere; provvede un sistema ben ordinato nel quale molte cose, che in altri sono semplici esortazioni o sottintese, sono invece date come regola, esigendo una scrupolosa osservanza in ogni particolare. In cambio promette il rafforzarsi e l'accrescersi di quelle qualità sulle quali si fonda il sistema (e che altro non sono se non una sintesi della cristiana perfezione) e cioè la fede, l'amore di Maria, l'ardimento, l'abnegazione, la carità fraterna, la pietà, la prudenza, la pazienza, l'obbedienza, l'umiltà, l'allegria e lo spirito apostolico.

« L'accrescersi di quello che si suol chiamare apostolato laico è una particolare manifestazione dei nostri giorni, avente in sè, non fosse altro che per il numero di persone che comprende, infinite potenzialità. Eppure si direbbe che non si è provveduto abbastanza per questo gigantesco movimento. Se si considera la moltitudine di Ordini magnificamente concepiti, che provvedono a chi è in grado di abbandonare il mondo, il contrasto con la forma di organizzazione ritenuta sufficiente per chi non si trova in queste condizioni è grande. Da una parte, quale intensità e quale scienza accurata, che mette tutto il proprio materiale a contributo! Dall'altra, come sono elementari e superficiali i provvedimenti esistenti! Il sistema esige, è vero, un certo servizio dai suoi membri, ma per la maggioranza di essi questo è poco più che incidentale nel giro dei doveri della settimana, e neppur tenta di rappresentarvi una parte più importante. Andrebbe tenuto in più alto concetto: non dovrebbe essere il bordone del loro umano pellegrinaggio, la spina dorsale di tutta la loro vita spirituale?

« Indubbiamente l'Ordine religioso deve essere un modello per chi lavora in comune e, a parità di condizione, possiamo dire che il lavoro migliorerà nella misura in cui si avvicinerà all'idea di un Ordine. Però, qui sorge la difficoltà di determinare il grado preciso di regola da imporsi. Per quanto desiderabile sia la disciplina nell'interesse dell'efficienza, vi è sempre il pericolo di esagerarla e quindi di restringere l'influenza dell'organizzazione. Non bisogna dimenticare che lo scopo è un'organizzazione laica permanente, e non qualche cosa di equivalente a un nuovo Ordine religioso, o che potrebbe finire col divenirlo, e di cui la storia offre abbondanti esempi.

« Lo scopo è questo, e soltanto questo: attirare in un'organizzazione efficiente persone che vivono la vita ordinaria come la conosciamo e per le quali dobbiamo tener conto dei vari gusti e delle varie occupazioni all'infuori di quelli puramente religiosi. L'insieme delle regole non dovrebbe oltrepassare quanto può essere accettato dalla media della classe nella quale l'organizzazione vuole agire, ma certamente non dovrebbe esigere nulla di meno ». (Padre Michele Creedon, primo Direttore Spirituale del Concilium).

3. Perfezione nell'associazione.

La Legione desidera che la perfezione del membro sia giudicata secondo la precisa obbedienza alle regole e non secondo alcuna soddisfazione o grado apparente di

risultati che possano coronare le fatiche del Legionario. Ritiene membro un Legionario solo in quanto si sottomette al regolamento della Legione, e nulla più. I Direttori Spirituali e i Presidenti dei Praesidia devono mantenere tale concetto costantemente presente alla mente dei membri. E' questo un ideale alla portata di tutti (mentre il successo e la consolazione non lo sono) e solo nella sua realizzazione si troverà il correttivo alla monotonia, al lavoro fastidioso, all'insuccesso vero o apparente, che altrimenti portano a una inevitabile fine gli inizi più promettenti dell'opera di apostolato.

« Bisogna osservare che il nostro servizio nella Società di Maria non deve misurarsi dall'importanza della carica che ricopriamo, ma dal grado di spirito soprannaturale e dallo zelo per la Madonna col quale ci dedichiamo al dovere assegnatoci dall'obbedienza, per quanto umile, per quanto nascosto esso possa essere ». (Marianiste: Piccolo Trattato di Mariologia).

4. Il primo dovere.

Prima di ogni altra cosa, nel suo regolamento, la Legione fa a ogni membro l'obbligo della frequenza alle adunanze. Queste sono per i soci quello che la lente è ai raggi del sole: li concentra, genera il fuoco e accende tutto quello che vi si avvicina. E' l'adunanza che fa la Legione. Se questo vincolo viene spezzato o tenuto in poco conto, i soci si disperdono e l'opera si disgrega. Viceversa, nella misura in cui l'adunanza è rispettata, anche la potenza dell'organizzazione si intensifica.

Quanto segue, scritto nei primi anni della Legione, illustra adesso come allora il suo concetto sull'organizzazione e quindi sull'importanza dell'adunanza, che ne è il punto focale: « Nell'organizzazione gli individui, per quanto importanti, sono contenti di essere solo una ruota dell'ingranaggio e di cedere molta della loro indipendenza al meccanismo centrale, formando un unico corpo con i loro compagni; con ciò l'opera guadagna il centuplo, perchè un gran numero di individui, i quali altrimenti sarebbero stati inutili od oziosi, sono messi in azione, e non con la propria debolezza individuale, ma ognuno col fervore e il potere delle migliori qualità che sono in lui. Pensate a pezzi di carbone che giacciano inutilizzati, e ai medesimi pezzi messi nella fornace: è un paragone che si suggerisce da sè.

« Inoltre il corpo organizzato ha una vita propria ben definita, indipendente dagli individui che lo compongono, e più che la bellezza o l'urgenza del lavoro, questa caratteristica, in pratica, viene a essere la calamita che attira nuovi soci. L'associazione stabilisce una tradizione, genera una fedeltà, gode rispetto e obbedienza e ispira potentemente i suoi membri. Parlate con loro e vedrete che vi si appoggiano come a una madre vecchia e saggia. Ed è naturale che sia così, perchè essa li salva dalle cadute, dalle imprudenze dello zelo, dallo scoraggiamento dell'insuccesso, dall'orgoglio della buona riuscita, dall'esitazione e dalla timidezza, che provengono dalla solitudine e, in genere, da tutti gli errori dell'inesperienza; educa la materia amorfa della buona intenzione, opera con un piano ben definito, assicura l'espansione e la continuità » (Padre Michele Creedon).

« Considerata in relazione a noi suoi membri, la Società di Maria è l'estensione, la manifestazione visibile di Maria nostra Madre Celeste. Maria ci ha accolti nella Società come nel suo seno affettuoso e materno, in modo da formarci nella somiglianza con Gesù e farci così suoi figli privilegiati, per assegnarci il nostro compito di apostolato e farci partecipare alla sua missione come corredentrice delle anime. Per noi, la causa, gli interessi della Società si identificano con la causa e gli interessi di Maria ». (Marianiste: Piccolo Trattato di Mariologia).

5. L'adunanza settimanale del Praesidium.

In un'atmosfera resa soprannaturale dall'intensità di preghiera, dalle devote pratiche e dal suo dolce spirito

di fraternità, il Praesidium tiene un'adunanza settimanale, nella quale si assegna il lavoro a ogni Legionario, che a sua volta deve riferire sul lavoro compiuto. Questa adunanza settimanale è il cuore della Legione, dal quale il sangue scorre in tutte le vene e le arterie. E' la centrale elettrica dalla quale derivano la luce e l'energia. E' il tesoro a cui si attinge per provvedere alle necessità particolari. E' la grande pratica collettiva, ove Qualcuno sta invisibile fra loro, secondo la divina promessa; ove è largita la grazia particolare del lavoro, e dove i membri si imbevono dello spirito di disciplina religiosa che mira, prima di tutto, al servizio di Dio e alla propria santificazione, poi all'organizzazione, che meglio è atta a raggiungere questi fini e finalmente procede al lavoro assegnato, subordinandovi ogni proprio gusto individuale.

I Legionari dovranno dunque considerare la partecipazione all'adunanza settimanale del proprio Praesidium come il loro primo e più sacro dovere verso la Legione. Nessun altro può sostituirlo; senza di esso l'opera sarà come un corpo senz'anima. La ragione ci dice, e l'esperienza lo dimostra, che la negligenza di questo elementare dovere ha come conseguenza un lavoro inefficace, presto seguito dalla defezione dalle file della Legione.

« A quelli che non marciano insieme a Maria applichiamo le parole di Sant'Agostino: « Bene curris sed extra viam (Corri bene ma sei fuori strada) »: alla fine, dove arriverai? ». (Petitalot).

IX.

SCOPI ESTERNI DELLA LEGIONE

1. Il lavoro in atto.

La Legione non mira ad alcuna opera particolare, ma prima di tutto ed essenzialmente alla santificazione dei

suoi membri. Per raggiungere questo scopo essa conta, in primo luogo, sull'assiduità dei membri alle diverse adunanze, nelle quali preghiera e devozione si intrecciano in modo da permearle completamente. In più, la Legione cerca di sviluppare la santità in modo specifico, dandole un carattere di apostolato e portandola a tale punto di ardore da irradiarlo intorno a sè. Questa diffusione non si serve semplicemente di un'energia già sviluppata, ma (a modo di reazione) è parte necessaria del suo stesso sviluppo poichè proprio l'apostolato in azione sviluppa lo spirito apostolico. Per questo la Legione impone a ogni membro, come obbligo essenziale, di compiere ogni settimana qualche lavoro attivo prescritto dal Praesidium. Il lavoro deriva dall'adunanza come un atto di obbedienza ad essa e, pur essendo soggetto alle eccezioni sotto indicate, il Praesidium può approvare qualunque opera attiva come soddisfazione dell'obbligo settimanale. In pratica, però, la Legione richiede che ogni lavoro sia indirizzato alle necessità attuali e, fra queste, alle più gravi, poichè l'intensità di zelo che la Legione cerca di generare nei suoi membri richiede un degno obiettivo. Un lavoro insignificante produrrà effetti sfavorevoli sulla Legione, e cuori già pronti a darsi per le anime e a rendere a Cristo amore per amore, abnegazione e sacrificio per le Sue sofferenze e la Sua morte, finiscono coll'adattarsi alla meschinità e alla tiepidezza.

« Rifarmi è stato meno facile che farmi; Egli parlò e tutte le cose furono fatte. Ma mentre Egli mi ha semplicemente creato in un solo istante e con una sola parola, Egli ha pronunciato, per redimermi, molte parole ed effettuato molti miracoli e molto ha sofferto ». (San Bernardo).

2. Lo scopo remoto e maggiore - Il lievito nella Comunità.

Per quanto importante, però, possa essere il lavoro intrapreso, la Legione non lo considera come lo scopo

finale, nè principale, dell'apostolato dei suoi membri. Tale lavoro può occupare una, due, tre o molte ore della settimana del Legionario, mentre la Legione mira più lontano e vuole che ogni ora della settimana sia infiammata di quell'ardore di apostolato, che è stato acceso al suo focolare. Il sistema che istilla un simile fuoco nelle anime ha mobilitato una potente energia. Lo spirito apostolico entra da padrone, domina ogni pensiero, ogni parola, ogni azione; e nelle sue manifestazioni esteriori non è limitato a tempi e luoghi definiti. Le persone più appartate e sotto certi aspetti meno dotate, sono provvedute di una speciale capacità di influire sugli altri, così che in qualunque ambiente, e anche senza svolgere un apostolato diretto, il peccato e l'indifferenza finiscono col ripiegare davanti a una forza superiore. L'esperienza universale lo conferma. Perciò, con lo stesso orgoglio col quale un generale contempla posizioni difficili occupate da forze adeguate, la Legione considera così ogni casa, ogni negozio, ogni officina, ogni scuola, ogni ufficio e qualsiasi luogo di ricreazione e di lavoro, in cui le circostanze possono richiamare un vero Legionario. Anche là, dove l'irreligiosità e perfino lo scandalo sono trincerati, la presenza di questa Turris Davidica impedirà il progredire e il dilagare del male. La corruzione non sarà passivamente accettata, ma ogni sforzo e rimedio verrà tentato contro di essa; essa sarà causa di sofferenza e di preghiera e si combatterà tenacemente, senza tregua e probabilmente con il successo finale.

Così la Legione comincia col riunire i suoi membri per farli perseverare in uno stesso spirito di preghiera con la Regina; poi li invia nei luoghi di peccato e di dolore per fare lì un'opera buona e nello stesso tempo, infiammandoli nell'amore, per compierne una ancora migliore; infine rivolge lo sguardo verso le vie e lungo

le siepi della vita quotidiana, considerandole il campo di una missione ancor più gloriosa. Sapendo quello che fu compiuto da un piccolo numero di apostoli, considerando che il materiale con cui accrescere i suoi ranghi è quasi innumerevole, avendo piena fede che il suo regolamento, amministrato con la guida del Sacerdote, offre un mezzo straordinariamente efficace per purificare un mondo pieno di peccato, la Legione brama assai di veder moltiplicarsi il numero dei suoi membri, in modo da divenire veramente legione di numero come di nome.

Fra coloro che si dedicano al lavoro attivo, quelli dediti al servizio ausiliario e coloro per i quali si lavora, l'intera popolazione potrebbe essere accolta e sollevata da uno stato di negligenza e di culto meccanico fino a diventare membro fervente della Chiesa. Riflettete che cosa può significare questo per una città o un villaggio; essere cioè non semplice parte della Chiesa, ma una forza viva e attiva in essa, che direttamente o attraverso la Comunione dei Santi propaga le sue pulsazioni fino ai limiti della terra e penetra nei punti più oscuri. Che ideale questo, di un'intera popolazione organizzata per il Signore! Eppure non è soltanto un ideale: è una cosa possibile e fattibile nel mondo oggi — purchè gli occhi siano alzati al Cielo e le braccia aperte.

F. Q.

« Guardate, vi dico, alzate gli occhi e mirate le campagne che già biondeggiano per la messe ». (San Giovanni IV, 35).

3. Unire insieme tutti gli uomini.

Questo « cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia » (San Matteo, VI, 33) cioè il lavorare direttamente per le anime, assorbe interamente la Legione. Tuttavia non bisogna dimenticare che anche « il resto » le « sarà dato per giunta », senza che essa lo abbia cercato. Per esempio la Legione ha un'importanza sociale; questa

diventa una ricchezza per i singoli paesi e rappresenta un guadagno spirituale per le anime.

Il buon funzionamento della società richiede, come qualunque altro meccanismo, l'armoniosa cooperazione delle parti che la compongono. Bisogna che ogni singola parte, cioè il singolo cittadino, faccia esattamente quel che il suo dovere gli prescrive e col minimo di attrito. Se ogni parte non rende al massimo vi è uno spreco di energia, che rompe l'equilibrio indispensabile, provocando incresciosi inciampi. Essendo infinitamente difficile discernere il grado e l'origine di un guasto, la riparazione è impossibile; quindi il rimedio da adottarsi è impiegare più forza e lubrificare con più denaro. Questo rimedio sminuisce ancora di più l'idea del servizio o della cooperazione spontanea, così che ne deriva una progressiva deficienza. Le Comunità hanno una vitalità tale che continuano a funzionare anche se la metà dei loro ingranaggi è inadatta; ma lavorano con terribile dispendio di forze, a prezzo di impoverimento, di attrito e di infelicità. Si prodigano sforzi e denaro per azionare ingranaggi che dovrebbero muoversi con facilità — anzi, essere sorgenti di energia: ne risultano problemi, disordini e crisi.

Chi può negare che proprio questo succede oggi, anche negli stati meglio organizzati? L'egoismo è la legge della vita individuale. L'odio muta le vite di molti in forze puramente distruttive, e ogni nuovo giorno ci dà un'altra e universale dimostrazione di questa essenziale verità, che può essere così formulata: «Gli uomini che negano Dio e lo tradiscono, tradiranno ogni persona e ogni cosa minore di Dio, ogni cosa sulla terra e in cielo» (Brian O'Higgins). Lo stato non è che la somma delle vite individuali: quali altezze possiamo dunque aspettarci che raggiunga? Le nazioni che sono un pericolo e uno strazio per se stesse, che cosa offrono al mondo, se non una piccola parte del proprio disordine?

Ma lasciate che nella comunità entri una forza che si espanda come un contagio dall'uno all'altro, che renda gradite agli individui le idee di abnegazione, di amore reciproco e di idealità: quale trasformazione si produrrà! Le dolorose ferite si sanano e la vita sarà innalzata a un altro livello. Immaginiamo che sorga una nazione la quale basi la sua vita su alti ideali e dia al mondo l'esempio di un popolo intero che mette in pratica la propria fede e quindi risolve naturalmente i propri problemi: chi può mettere in dubbio che una tale nazione sarebbe una luce splendente per il mondo, così che il mondo verrebbe ad essa per imparare?

Ora, è innegabile che la Legione possiede il potere di interessare vivamente i laici alla religione e di comunicare un'ardente idealità a chi è sotto la sua influenza, così da fargli dimenticare divisioni, distinzioni e antagonismi terreni e animarlo del desiderio di amare l'umanità e di lavorare per essa. Questa idealità, radicata nella religione, non è un mero sentimentalismo: induce gli individui a pensare al dovere di servire, produce grandi atti di sacrificio, raggiunge altezze eroiche e non vien mai meno.

Mirate, popoli della terra! Se tale è la Legione, non vi pare che essa offra già pronta una cavalleria, avente in sè tale magìa da poter unire tutti gli uomini per grandi gesta nel servizio del Signore? Un servizio che trascenderebbe di molto quello leggendario del Re Artù, il quale, secondo le belle parole di Tennyson, «riunì i cavalieri erranti del suo reame e di tutti i reami nell'ordine della Tavola Rotonda: una gloriosa compagnia, il fior fiore degli uomini, da servire di modello al potente mondo: ed essere il bell'inizio di una nuova era».

« Ben si comprende come l'Azione Cattolica meriti ogni favore e ogni aiuto non solo da Vescovi e Sacerdoti, che ben sanno come essa sia la pupilla del nostro occhio, ma anche dai capi e dalla magistratura di tutti quanti gli stati. E se davvero godrà di questo generale favore, certamente porterà abbondanza di frutti per i popoli cattolici e risvegliando nelle anime il sentimento religioso promuoverà notevolmente anche la prosperità civile nel mondo ». (Pio XI).

4. Alte imprese per Iddio.

Questa nuova cavalleria è sorta in un'epoca di speciale pericolo per la religione. Le antiche schiere del paganesimo e dell'empietà sono state rinforzate da quelle dell'ateismo militante, che ora domina. Un'abile organizzazione ne diffonde l'influsso malefico in cerchi che si vanno sempre allargando e sembrerebbero pronti ormai a inghiottire il mondo intero.

Come pare piccolo il modesto gregge della Legione, paragonato a tale terribile schieramento! Pure questo stesso contrasto ci rende più arditi. La Legione si compone di anime unite alla potentissima Vergine, inoltre contiene in sè grandi princìpi e sa come applicarli efficacemente. Può darsi che Colui che tutto può voglia fare grandi cose a lei e per suo tramite.

Gli scopi della Legione di Maria e quelli della falange di Satana sono diametralmente opposti, ma i loro metodi si assomigliano alquanto. Ambedue si concentrano sull'individuo; ambedue hanno vigorose idealità proprie, che cercano di infondere in tutti gli uomini con entusiasmo; non con un entusiasmo vuoto, che chiacchiera molto, ma per mezzo di una ferma disciplina, che fa attuare senza esitazione ai suoi membri un piano di battaglia ben ponderato. Ma vi è un'altra analogia, più importante di quella dei metodi: ambedue dichiarano di voler servire e amare l'umanità, ambedue fanno della loro campagna lo strumento per uno scopo supremo: quello della Legione è di portare Dio e la religione a ogni anima; lo scopo confessato delle forze avverse è proprio di raggiungere il fine opposto. Infatti l'antagonismo degli scopi è uguagliato solo dall'analogia dei metodi. Ma non bisogna pensare che il regolamento della Legione sia stato concepito in deliberata opposizione a quel Golia, che ora scalpita per la terra, gettando la sua sfida a Dio. Le cose sono andate diversamente. Un piccolo gruppo si è riunito intorno alla Madonna e le ha detto: « Guidaci tu ». Ella li ha condotti allora in una immensa infermeria, ove erano riuniti gli infermi, gli afflitti e gli oppressi di una grande città, e ha detto: « Vedete in ognuno di questi il mio diletto Figliolo. Così Egli è anche in ogni membro dell'umanità. Unitevi a me nella mia opera materna verso ognuno di essi, per amore di Lui ». Così i primi Legionari cominciarono il loro servizio tenuti per mano da lei, ed ecco, son diventati legione, e per tutto il mondo questa Legione sta compiendo quei semplici atti d'amore di Dio nell'uomo e di amore degli uomini per il Signore; e ovunque questo amore dimostra il suo potere di commuovere e guadagnare i cuori.

Anche i sistemi materialistici professano di amare e servire l'uomo. Hanno predicato un vangelo di fratellanza vuoto di contenuto. Milioni di uomini hanno creduto a questo vangelo e nel suo nome hanno disertato una religione che credevano inerte e si sono sottomessi con gioia a tutti i dispotismi. Convinti che i loro nuovi maestri li amassero di più, li hanno seguiti e ora stanno cercando con fervore di indurre l'umanità intera a unirsi a loro. Si direbbe che abbiano la meglio: pure la posizione non è disperata. C'è un modo di ricondurre alla fede tutti questi milioni di anime decise e di salvarne innumerevoli altre. Questa speranza si fonda sull'appli-

cazione di un grande principio, che regge il mondo e che il Santo d'Ars ha così formulato: « Il mondo appartiene a colui che più lo ama e che dà maggiori prove di questo amore ». Milioni di anime non ascolteranno mai la predicazione delle verità della fede, ma non possono fare a meno di vedere e di commuoversi davanti a una vera fede, che agisce per un eroico amore verso tutti gli uomini. Convinceteli che la Chiesa li ama di più e volteranno le spalle a coloro che adesso li guidano; torneranno alla Fede nonostante tutto; anzi, daranno perfino la loro vita per quella Fede.

Non l'amore comune è capace di conquistare gli uomini così; e neppure un cattolicesimo mediocre, che appena può conservare se stesso, avrà il potere di compiere quest'opera: essa può essere compiuta soltanto da un cattolicesimo che ami il suo Signore con tutto il cuore, e lo veda e lo ami in tutti gli uomini, senza distinzioni. Ma tale suprema carità di Cristo bisogna praticarla su così vasta scala, che quelli che osservano dall'esterno siano costretti a riconoscere essere questa la vera caratteristica della Chiesa e non soltanto gli atti di alcuni suoi figli sublimi. Perciò essa deve palesarsi nella vita del laicato in genere.

Ma non sembra vana speranza quella di infiammare di tale elevato spirito tutta la famiglia cattolica? Sì, il compito è erculeo! Così infinite sono le faccie del problema, così innumerevoli le forze del male che occupano la terra, che anche il cuore più animoso potrebbe perdersi di coraggio. Ma Maria è il cuore della Legione e quel cuore è fede e amore indicibile. Con questa convinzione la Legione contempla il mondo ed ecco d'improvviso sbocciare la speranza: « Il mondo appartiene a colui che più lo ama ». Poi si volge alla sua grande Regina come fece al principio e le dice: « Guidaci tu! ».

« Alla Vergine potente è concesso di schiacciare la testa al serpente; alle anime unite a lei è concesso di vincere il peccato. Dobbiamo crederlo con fede indomita e con ferma speranza ». (Gratry).

X.

CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE ALLA LEGIONE

1. La Legione di Maria è aperta a tutti i cattolici che:

a) Conducono una vita edificante.

b) Sono animati dallo spirito della Legione, o almeno desiderano educare questo spirito in se stessi.

c) Sono pronti ad adempiere tutti i doveri che implica l'appartenenza alla Legione.

2. Le persone che desiderano entrare nella Legione devono chiedere di associarsi a un Praesidium.

3. L'ammissione dei nuovi membri è privilegio e funzione esclusiva del Praesidium.

4. I candidati al di sotto dei 18 anni possono essere ricevuti soltanto in Praesidia juniores. Vedi il capitolo relativo, a pag. 129 e specialmente il paragrafo 16.

5. Nessuno può essere ammesso come candidato alla Legione di Maria finchè il Presidente del Praesidium, al quale la domanda fu rivolta, non abbia compiuto accurate indagini per assicurarsi che il postulante possiede le condizioni richieste.

6. A chi vuole arruolarsi nella Legione è richiesto un tirocinio di almeno tre mesi; però il candidato fin dal principio può partecipare in tutto alle opere della Legione.

7. Nessun candidato può essere accettato senza il consenso del Parroco o, nel caso si tratti di un Praesidium non parrocchiale, dell'Ordinario. L'Ordinario e il Parroco determineranno il modo preciso di questo consenso, che può anche essere generico per tutti coloro che sono accettati dal Direttore Spirituale.

8. Una copia della Tessera è data a ogni candidato.

9. L'ammissione formale consiste essenzialmente nella Promessa Legionaria e nell'iscrizione del nome del candidato nel ruolo dei membri del Praesidium. La formula della Promessa Legionaria si trova nel capitolo seguente, ed è redatta in modo tale da facilitarne la lettura.

S. E. Mons. Montini, per incarico del Santo Padre, scrive: « La Promessa mariana e apostolica ha rafforzato i Legionari nel loro cristiano combattimento in tutto il mondo, specialmente coloro che soffrono persecuzioni per la loro fede ».

La Promessa è stata commentata da S. E. Mons. L. J. Suenens, Vescovo Ausiliario di Malines, nel suo libro *La Théologie de l'Apostolat,* pubblicato da Desclée de Brouwer, Bruges, Belgio. Questo impareggiabile libro dovrebbe essere letto da ogni Legionario (1). Diremmo anzi che ogni cattolico responsabile dovrebbe leggerlo, perchè espone con notevole chiarezza i princìpi da seguire nell'apostolato cristiano.

a) Quando il periodo di prova è finito con esito soddisfacente, al candidato viene data almeno una settimana per prepararsi all'accettazione. Durante questa settimana egli deve cercare di familiarizzarsi con le parole e con le idee della Promessa, in modo da poterla leggere, al momento dell'accettazione, con facilità, comprensione e serietà di propositi.

b) Quindi in una delle adunanze ordinarie del Praesidium, immediatamente dopo la recita della Catena, mentre tutti i membri stanno in piedi, il Vexillum è posto vicino al candidato, che prende nella sinistra una copia della Promessa e la legge forte, mettendo il proprio nome al posto conveniente. Al principio del terzo capoverso il candidato pone la mano destra sull'asta del Vexillum e ve la tiene fin che non abbia finito la lettura. Dopo di che il Sacerdote, se è presente, dà la Benedizione al nuovo Legionario; il nome di questo è allora inserito nel Ruolo dei Soci.

(1) La traduzione italiana è uscita presso la Casa Editrice Coletti di Roma.

c) Quindi tutti i soci siedono nuovamente, ascoltano l'Allocutio e l'adunanza procede come al solito.

d) Se il Praesidium non possiede ancora un Vexillum, il candidato terrà in mano un'immagine del medesimo. Basterà la Tessera stessa.

10. Allorchè il candidato è ritenuto idoneo non vi deve essere nessun indugio nel fargli fare la Promessa. Si possono ricevere anche due o più candidati simultaneamente, ma non è consigliabile, perchè non bisogna dimenticare che quanto maggiore è il numero dei candidati ricevuti contemporaneamente, tanto meno solenne diventa la cerimonia per ognuno di essi.

11. La cerimonia dell'accettazione può costituire una prova difficile per i caratteri eccezionalmente sensibili; ma questi sono invece particolarmente favoriti, in quanto la cerimonia avrà per essi una solennità e un'importanza tali da esercitare poi un influsso benefico su tutta la loro carriera di Legionari.

12. Il dovere di iniziare i candidati, istruirli sui loro doveri, guidarli durante il periodo di probazione e dopo, incombe particolarmente al Vice Presidente, ma è un compito al quale tutti i soci devono prender parte.

13. Se per qualche motivo un candidato non si sente di fare la Promessa dopo i primi tre mesi di probazione, questa può essere prolungata per altri tre mesi. Il Praesidium ha il diritto di rimandare la Promessa finchè non sia sicuro della idoneità del candidato, ed è altrettanto giusto che il futuro Legionario abbia il tempo di riflettere per

decidere. Ma alla fine di questo periodo supplementare il candidato deve fare la Promessa o lasciare il Praesidium.

La probazione e la Promessa sono la porta della Legione: non si deve lasciarla negligentemente aperta, non si devono lasciar passare degli elementi indesiderabili, che potrebbero abbassare il livello della Legione e fiaccarne lo spirito.

14. Il Direttore Spirituale non è tenuto a fare la Promessa, ma sarebbe lecito e gradito e di grande onore per il Praesidium se volesse farla.

15. La Promessa deve essere riservata per la cerimonia dell'accettazione. Non deve servire come atto di consacrazione per l'Acies o per altre funzioni. Ma naturalmente ogni Legionario può servirsene quando crede per le proprie devozioni.

16. Le assenze dal Praesidium devono essere giudicate con dovuta comprensione delle ragioni che le hanno causate. I nomi non devono essere cancellati dai registri con leggerezza, specialmente quando si tratta di malattia, anche se si prevede una lunga assenza. Ma se un membro è stato considerato dimissionario e il suo nome è stato formalmente cancellato dai ruoli, prima che possa riprendere parte attiva nella Legione deve fare una nuova probazione e ripetere anche la Promessa.

17. I Legionari si chiamano reciprocamente col nome di « fratello » o di « sorella », a seconda dei casi, ma soltanto nell'ambiente della Legione.

18. I soci possono essere raggruppati in Praesidia di uomini, di donne, di giovani, di ragazze o misti, secondo le necessità e secondo l'approvazione della Curia.

La Legione fu dapprima creata come associazione femminile, e otto anni trascorsero prima che fosse istituito il primo Praesidium di uomini. Eppure essa è altrettanto adatta a un'organizzazione maschile, e ora vi sono Praesidia maschili e Praesidia misti in gran numero. Nel Nuovo Mondo il primo Praesidium fu di uomini.

Sebbene le donne abbiano avuto il posto d'onore nell'organizzazione, pure si suole usare il genere maschile per designare il Legionario dell'uno o dell'altro sesso. Questo è l'uso giuridico e inoltre evita una noiosa ripetizione di pronomi.

« Un corpo unito disciplinato e coordinato, di tutte le forze cattoliche alle dipendenze dei vescovi... dovrebbe essere una grande famiglia di uomini e donne, ragazzi e ragazze, mossi dal medesimo desiderio di partecipare al ministero della Chiesa e di cooperare alla diffusione del Regno di Cristo negli individui, nelle famiglie, nella società; un esercito pacifico di apostoli bramosi di guadagnare le anime a Cristo e alla Chiesa Cattolica... un esercito unico, compatto e disciplinato ». (Lettera di Sua Santità Pio XI, Acta Apostolicae Sedis, vol. 21, p. 664).

XI.

LA PROMESSA LEGIONARIA

Santissimo Spirito, io .... (*nome e cognome*),
Desiderando di arruolarmi oggi quale Legionario di Maria,
Pur sapendo di non poter con le sole mie forze rendere un degno servizio,
Ti prego di scendere su di me e riempirmi di Te stesso,
Affinchè le mie povere azioni siano sostenute dalla Tua forza e diventino strumento dei Tuoi altissimi disegni.

Ma io so che Tu, venuto a rigenerare il mondo in Gesù Cristo,
Non hai voluto farlo se non per mezzo di Maria;
So che, senza di lei, noi non possiamo nè conoscerTi, nè amarTi,

Che per mezzo di lei, a chi ella vuole, quando vuole e nel modo e nella misura che vuole,
Ci vengono distribuiti tutti i Tuoi doni, le Tue virtù e le Tue grazie;
Mi rendo conto che il segreto per compiere perfettamente il servizio legionario
Consiste nell'unirmi interamente a lei, che a Te è completamente unita.

Così, stringendo con la mano il Vexillum della Legione, che ci ricorda tutte queste verità,
Sto davanti a Te, come suo soldato e suo figlio,
E dichiaro in questo modo la mia totale dipendenza da lei.
Ella è la madre dell'anima mia;
Il suo cuore e il mio fanno un solo cuore;
E da questo unico cuore, ella ripete le parole di un giorno:
« Ecco l'ancella del Signore ».
E nuovamente Tu vieni a compiere grandi cose per mezzo di lei.

Fa' che la Tua potenza mi ricopra della sua ombra e venga nell'anima mia col fuoco dell'amore!
Fa' che l'anima mia formi una cosa sola con l'amore di Maria e con la sua volontà di salvare il mondo!
Così che io divenga puro in Colei che Tu creasti Immacolata!
Così che Cristo, mio Signore, possa ugualmente crescere in me per opera Tua!
Così che io con lei, sua madre, possa darLo al mondo e alle anime, che di Lui hanno bisogno!
Così che esse e io, vinta la battaglia, possiamo eternamente regnare con Maria nella gloria della Santissima Trinità.

O Santo Spirito, con la fiducia che mi vorrai accogliere così e servirTi di me, e che in questo giorno cambierai la mia debolezza in forza,
Io prendo il mio posto nelle file della Legione, e oso promettere di servire fedelmente.
Mi sottometterò pienamente alla disciplina che mi vincola ai miei fratelli,
E forma di noi un esercito, e ci mantiene in linea mentre marciamo avanti con Maria,
Per compiere la Tua volontà, per operare i Tuoi miracoli di grazia,
Che rinnoveranno la faccia della terra,
E stabiliranno il Tuo regno, o Santissimo Spirito, su tutte le cose.

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

« E' stato notato che la Promessa Legionaria è indirizzata allo Spirito Santo, per il quale i cattolici hanno troppo poca devozione e che i Legionari devono necessariamente amare di particolare amore. L'opera loro, che è la santificazione propria e degli altri membri del Corpo Mistico di Cristo, dipende dal potere e dall'opera dello Spirito Santo e perciò richiede un'assai intima unione con Lui. A questo fine sono necessarie due cose: una cosciente attenzione rivolta a Lui, e la devozione alla Vergine Santa, con la quale Egli opera in unione inseparabile. Probabilmente è la deficienza di questa più che di quella che ha condotto all'assopirsi di una vera devozione allo Spirito Santo, nonostante i molti libri scritti e le molte prediche tenute su questo argomento. I Legionari sono già infiammati dall'amore per la loro Madre e Regina. Se vi aggiungeranno una concreta devozione per lo Spirito Santo, entreranno pienamente nel piano divino, che ha voluto l'unione dello Spirito Santo con Maria nell'opera della rigenerazione del mondo. Di conseguenza il lavoro della Legione non può che produrre un grande aumento di forza e avere successo.

« Le prime preghiere recitate dai Legionari furono l'Invocazione e l'Orazione allo Spirito Santo, seguite dal Rosario. D'allora in poi, ogni adunanza legionaria è stata aperta con queste preghiere ed è quindi molto opportuno il porre sotto la medesima sacra protezione la cerimonia che apre al nuovo membro le porte della Legione stessa. Così si torna all'idea della Pentecoste, quando la grazia apostolica fu con-

ferita dallo Spirito Santo attraverso Maria. Il Legionario, che per mezzo di Maria cerca lo Spirito Santo, ne riceverà abbondantemente i doni e fra questi un amore veramente illuminato per lei.

« Inoltre la formula proposta per la Promessa è conforme alla devozione della Legione, così come è rappresentata dallo Stendardo, il quale raffigura la Colomba, che presiede alla Legione e al suo lavoro per le anime per mezzo di Maria ». (Estratto dal Verbale dell'88ma adunanza del Concilium Legionis).

[Questa citazione non fa parte della Promessa Legionaria].

XII.

I PATRONI DELLA LEGIONE

1. San Giuseppe.

Nelle preghiere della Legione il nome di San Giuseppe segue le invocazioni dei Cuori di Gesù e di Maria, come nella Corte Celeste il suo posto è dopo di loro. Appartenendo, secondo Suarez, all'ordine dell'Unione Ipostatica, egli sorpassa tutti gli angeli e i santi.

Egli era il capo della Sacra Famiglia, e gli era assegnata presso Gesù e Maria una parte primaria e del tutto speciale. Allo stesso modo — nè più nè meno — questo grandissimo tra i Santi continua a vigilare sul Corpo Mistico di Gesù e Sua Madre. L'esistenza e l'attività della Chiesa, e dunque anche della Legione, sono sorrette da lui. La sua cura è costante, essenziale, intima come quella di un padre, inferiore nella sua influenza soltanto a quella esercitata dalla maternità di Maria, e deve essere stimata come tale dalla Legione. Se il suo amore verso di noi deve essere potente, bisogna che ci apriamo ad esso con un contegno che rifletta la profonda assistenza che egli ci prodiga. Gesù e Maria si rivolgevano sempre a lui e gli erano grati di quanto faceva per loro, così i Legionari devono mostrarsi costantemente devoti a lui.

La sua festa ricorre il 19 marzo. La solennità di San Giuseppe si festeggia il mercoledì dopo la seconda domenica dopo Pasqua.

« Non possiamo separare la vita storica di Gesù dalla sua vita mistica, che si continua nella Chiesa. Non è senza ragione che i Papi hanno proclamato San Giuseppe protettore della Chiesa. Il suo compito rimane sempre lo stesso, nonostante i mutamenti dei tempi e della vita. Come protettore della Chiesa di Cristo egli continua la sua missione terrena. Dai giorni di Nazaret, la famiglia di Dio è cresciuta, si è sparsa su tutta la terra. Il cuore di San Giuseppe si è dilatato nelle dimensioni necessarie alla sua nuova paternità, che prolunga e sorpassa la paternità promessa da Dio ad Abramo, padre di una innumerevole prole. Dio non cambia nei suoi rapporti con noi; non si rivede, non muta mai arbitrariamente i suoi piani. Tutto è ordinato, conseguente e continuo. Giuseppe, padre adottivo di Gesù, è allo stesso modo padre adottivo dei suoi fratelli, vale a dire di tutti i cristiani attraverso i secoli. Giuseppe, Sposo di Maria, che ha dato Gesù, rimane misteriosamente unito a lei, mentre la mistica nascita della Chiesa prosegue nel mondo. Dunque il Legionario di Maria, che lavora per la dilatazione quaggiù del Regno di Cristo, che è la Chiesa, invoca giustamente la speciale protezione di colui che fu il capo della Chiesa nascente, la Sacra Famiglia ». (Suenens).

2. San Giovanni.

Designato nel Vangelo quale « discepolo che Gesù amava », San Giovanni appare come il modello della devozione al Sacro Cuore. Rimase fedele a quel Cuore sino alla fine, quando lo vide muto e trapassato dopo la morte. Poi San Giovanni diventa il modello della devozione al Cuore Immacolato di Maria. Puro egli stesso come un angelo, prese presso di lei il posto di Gesù e continuò a renderle un amore filiale, finchè ella pure morì.

Ma la terza parola di Nostro Signore sulla Croce aveva un significato più profondo di una semplice attenzione filiale per la Sua Santissima Madre. In San Giovanni, Nostro Signore indicava tutto il genere umano, ma soprattutto coloro che per la fede avrebbero aderito a Lui. Così fu proclamata la Maternità di Maria verso gli uomini — i molti fratelli di cui Cristo è il

primogenito. San Giovanni fu il rappresentante di tutti questi nuovi figliuoli, il primo a entrare in possesso dell'eredità, modello per tutti coloro che sarebbero venuti dopo di lui, e un Santo al quale la Legione deve la più tenera devozione.

Egli amò la Chiesa e ogni anima in essa, e consacrò ogni facoltà al suo servizio. Fu apostolo, evangelista ed ebbe il merito di martire. Fu il Sacerdote di Maria; e quindi speciale patrono del Sacerdote della Legione nel servizio dell'organizzazione che mira a essere una copia vivente di Maria.

La sua festa ricorre il 27 dicembre.

« Quando Gesù vide sua madre e vicino a lei il discepolo che amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Dopo di che disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quel momento il discepolo la prese con sè ». (Vangelo della Messa di Maria Mediatrice di tutte le Grazie. San Giovanni XIX, 26-27).

3. San Luigi-Maria da Montfort.

« A prima vista potrebbe apparire discutibile l'ammissione del nome del Beato Grignion da Montfort fra i patroni, data l'esclusione di santi locali e particolari. Si può, peraltro, asserire con sicurezza che nessun santo ha avuto una parte maggiore della sua nello sviluppo della Legione. Il Manuale è pieno del suo spirito; le preghiere sono l'eco delle sue stesse parole. Egli è veramente il maestro della Legione, così che l'invocazione gli è dovuta quasi come un obbligo morale » (Decisione della Legione di porre il nome del Beato Grignion da Montfort tra le Invocazioni).

E' stato canonizzato il 20 luglio 1947.

La sua festa ricorre il 28 aprile.

« Ma sopra il Fondatore, noi vediamo il Missionario, e sopra il Missionario, ancora un aspetto noi vediamo: il Dottore e il Teologo, che ci ha dato una Mariologia, da nessuno, prima di lui, concepita, e che tanto profonde ha scoperto le radici e tanto ampio ha estesc

l'orizzonte della devozione mariana, da divenire indubbiamente il nunzio di tutte le moderne manifestazioni di Maria, da Lourdes a Fatima, dalla Mariana Definizione di Pio IX alla Legio Mariae, e da essere l'araldo dell'avvento del Regno di Dio per Maria, ed il precursore di quella sospirata salvezza che nella pienezza dei tempi la Vergine Madre di Dio, dal suo Cuore Immacolato, sarà per apportare al mondo ». (Federico cardinale Tedeschini, arciprete di San Pietro: Discorso per l'inaugurazione della statua di San Luigi-Maria da Montfort nella Basilica Vaticana).

4. San Michele Arcangelo.

« Pur essendo principe della milizia celeste, San Michele è il più zelante nell'onorare Maria, e nel farla onorare, pronto sempre nell'attesa di aver l'onore di essere inviato secondo un ordine di lei a render servizio a uno dei suoi fedeli » (Sant'Agostino).

Il « Principe dell'esercito del Signore » (Giosuè V, 14), ha due feste: la principale si celebra il 29 di settembre; la festa della sua apparizione è l'8 maggio.

« In statue e monumenti Dio Padre a volte ci è mostrato Giudice o Pesatore di anime. Ma più spesso egli affida quest'incarico all'Arcangelo, Commissario-Capo del Paradiso. Da molto tempo è stato conferito a San Michele il titolo di « Condottiero delle Anime ». Servendosi della sua lunga bacchetta dorata come di uno scettro, l'Arcangelo Michele conduce, con il dovuto onore, all'Onnipotente i Santi e gli eroi più illustri. Ci piace immaginarlo come ce lo presentano i mosaici e le miniature ispirati alla leggenda di Gregorio di Tours sulla morte della Madonna, mentre presenta a Dio Padre l'anima stessa di Maria ». (Vloberg).

5. I Santi Angeli Custodi.

« Maria è il generale degli eserciti di Dio. Gli angeli sono la truppa gloriosa di colei che è terribile come un esercito in battaglia! ». (Boudon: Gli Angeli).

La festa di queste Celesti Legioni ricorre il 2 ottobre.

« Poichè Egli ha dato ordine ai Suoi Angeli di vegliare su di te, affinchè ti custodiscano in tutte le tue vie. Ti porteranno sulle loro mani, affinchè il tuo piede non urti contro una pietra. Camminerai sull'aspide e sul basilisco, e calpesterai il leone e il drago ». (Salmo 90, 12-13).

6. San Giovanni Battista.

Non ci spieghiamo facilmente come, fino al 18 dicembre 1949, San Giovanni Battista non avesse un posto speciale tra i Patroni della Legione. Egli è legato alla devozione della Legione più intimamente di ogni altro Patrono, fatta eccezione per San Giuseppe.

a) Egli fu il modello del Legionario, cioè un precursore del Signore, che procedeva prima di lui per prepararne la via, appianarne i sentieri. Egli fu un modello di forza incrollabile e di dedizione alla causa per la quale era pronto a morire e per la quale infatti morì.

b) Inoltre, egli è stato preparato al suo lavoro dalla Madonna stessa, come tutti i Legionari dovrebbero esserlo. Sant'Ambrogio dichiara che lo scopo principale del soggiorno prolungato della Madonna presso Santa Elisabetta fu di formare e designare il piccolo grande Profeta. Ogni Legionario ricorda e celebra questo momento della sua formazione nella Catena, la nostra preghiera basilare, imposta come dovere giornaliero.

c) Questo episodio della Visitazione ci rivela per la prima volta la Madonna come Mediatrice e San Giovanni come il primo beneficato. In conseguenza di ciò, San Giovanni è stato presentato sin dell'inizio come Patrono speciale dei Legionari e del lavoro di avvicinamento della Legione in tutte le sue forme, e, in verità, anche di tutte le azioni del Legionario — che consistono, in fondo, nel continuo sforzo di cooperare all'ufficio mediatore di Maria.

d) Egli fu uno degli elementi essenziali nella missione di Nostro Signore e tutti questi elementi dovrebbero trovar posto in ogni sistema che cerca di riprodurre quella missione. Il Precursore è sempre necessario. Se non c'è lui a presentare Gesù e Maria, c'è da temere che Essi rimangano del tutto sconosciuti. I Legionari

devono riconoscere il posto importante di San Giovanni e con la loro fede in lui permettergli di compiere la sua missione per loro. «Se Gesù è perpetuamente "Colui che viene" similmente Giovanni è colui che sempre lo precede, perchè l'economia dell'incarnazione storica di Cristo continua nel suo Corpo Mistico» (Daniélou).

e) Il posto indicato per l'invocazione a San Giovanni è nelle preghiere finali, subito dopo quella agli Angeli Custodi. Queste preghiere mostrano la Legione come un esercito in marcia, guidato dallo Spirito Santo, che si manifesta attraverso la Madonna come una colonna di fuoco, sostenuto dalla Legione Angelica e dal suo capo, San Michele, preceduto dal suo esploratore o precursore, San Giovanni, sempre intento ad adempiere alla propria missione provvidenziale; poi i suoi generali, San Pietro e San Paolo.

f) San Giovanni ha due feste: quella della Natività ricorre il 24 giugno, e quella del suo martirio il 29 agosto.

«Io credo che il mistero di Giovanni si compia tuttora nel mondo. Se uno deve credere nel Cristo Gesù, bisogna che prima vengano nella sua anima lo spirito e la virtù di Giovanni, e preparino per il Signore un popolo perfetto, appianando le vie e raddrizzando i sentieri nei luoghi aspri del suo cuore. Anche oggi lo spirito e la virtù di Giovanni precedono la venuta del Signore, Nostro Salvatore». (Origene).

7. San Pietro.

«San Pietro, come Principe degli Apostoli, è il Patrono per eccellenza di ogni organizzazione apostolica. Egli fu il primo Papa, ma rappresenta tutta l'illustre serie di Pontefici e anche l'attuale Santo Padre. Invocando San Pietro, esprimiamo ancora una volta la fedeltà a Roma, centro della nostra fede, fonte di autorità, di disciplina, di unità». (Decisione della Legione nel porre il nome di San Pietro tra le Invocazioni).

La festa dei Santi Pietro e Paolo si celebra il 29 giugno.

« E io ti dico che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che tu legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che tu scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli ». (San Matteo XVI, 18-19).

8. San Paolo.

« Un'anima che vuole conquistarne delle altre deve essere vasta e ampia come l'oceano: per convertire il mondo, deve essere più vasta del mondo ». Tale fu San Paolo dal giorno in cui la luce del Cielo brillò intorno a lui e gettò il suo splendore nell'anima sua, destando in lui il desiderio ardente di riempire il mondo col nome e con la fede di Cristo. L'Apostolo dei Gentili — l'opera sua si compendia nel suo nome. Egli lavorò indefessamente finchè la spada del carnefice ne mandò l'anima indomita a Dio; e dopo di lui i suoi scritti ne continuarono e continueranno sempre la missione.

La Chiesa lo unisce sempre a San Pietro nelle sue preghiere e questa è la più grande lode; ben si addice loro anche perchè, insieme, hanno santificato Roma col loro martirio.

La Chiesa ne celebra la festa nel medesimo giorno.

« Ho faticato più duramente, ho passato giorni più lunghi in carcere, sono stato flagellato così crudelmente, così spesso ho affrontato la morte. Cinque volte i Giudei mi flagellarono, e su quaranta frustate me ne hanno risparmiata una sola; tre volte fui battuto con verghe, una volta lapidato; tre volte ho naufragato, ho passato un giorno e una notte sull'abisso. Quali viaggi ho fatti, in pericolo sui fiumi, in pericolo per ladroni, in pericolo fra la mia propria gente, in pericolo per parte dei gentili; pericolo in città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericolo in mezzo ai falsi fratelli! Ho incontrato travagli e stanchezza, tante volte sono andato senza dormire, nella fame e nella sete; tante volte mi sono negato il cibo, andando freddo e nudo ». (II Cor. XI, 23-27).

XIII.

LE PREGHIERE DELLA LEGIONE

Queste sono le preghiere della Legione di Maria, divise come devono essere dette nelle adunanze. Nella recita privata non sarà necessario seguire questo ordine.

Tutte queste preghiere devono essere recitate quotidianamente dai membri ausiliari.

Il Segno della Croce, al principio e alla fine di ogni parte delle preghiere, indica come dividerle. Quando vengono recitate di seguito, si fa il Segno della Croce soltanto al principio e alla fine.

1. Preghiere da recitarsi all'apertura dell'adunanza.

Nel nome del Padre, ecc.

℣. Vieni, o Spirito Santo, riempi i cuori dei fedeli e accendi in essi il fuoco del Tuo amore.

Manda il Tuo Spirito e ogni essere sarà creato.

℟. E tu rinnovellerai la faccia della terra.

Preghiamo

O Dio, che illuminasti le menti dei fedeli con la luce dello Spirito Santo, fa che per grazia del medesimo Spirito noi abbiamo il senso della rettitudine e godiamo sempre delle sue consolazioni. Per il nostro Signore Gesù Cristo. Così sia.

℣. Apri, Signore, le mie labbra.

℟. E la mia bocca proclamerà le Tue lodi

℣. Signore, accorri in mio aiuto.

℟. E affrettati in mio soccorso.

℣. Gloria al Padre, ecc.

℟. Come era in principio, ecc.

Segue una terza parte del S. Rosario con la Salve Regina.

℣. Prega per noi, Santa Madre di Dio.
℟. Affinchè siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo

O Dio, che ci hai aperto le porte del cielo per i meriti della vita, morte e risurrezione del Tuo Unigenito, concedi, Ti preghiamo, che mentre con la recita del sacratissimo Rosario della Beata Vergine Maria andiamo considerando questi misteri, ci sia dato d'imitare anche gli esempi che contengono, e conseguire quei beni che promettono. Per il medesimo nostro Signore Gesù Cristo. Così sia.

℣. Cuore Sacratissimo di Gesù.	℟. Abbi pietà di noi.
℣. Cuore Immacolato di Maria.	℟. Prega per noi.
℣. S. Giuseppe.	℟. Prega per noi.
℣. S. Giovanni.	℟. Prega per noi.
℣. S. Luigi Maria da Montfort.	℟. Prega per noi.

Nel nome del Padre, ecc.

2. La Catena Legionis: deve essere recitata verso la metà dell'adunanza, e quotidianamente da ogni Legionario.

Antifona. Chi è costei che s'avanza come l'aurora che sorge, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come esercito schierato?

L'anima mia ✠ magnifica il Signore.
E lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore.
Perchè Egli ha guardato alla bassezza della Sua ancella; ecco da questo punto tutte le genti mi chiameran beata.
Perchè Colui che è potente fece in me grandi cose; e il Suo nome è santo.
E la Sua misericordia di generazione in generazione, su quanti Lo temono.

Fece prodigi col Suo braccio, disperse i superbi nei pensieri del loro cuore.
Depose i potenti dal trono, ed esaltò gli umili.
Colmò di beni i famelici, e rese poveri i ricchi.
Accolse Israele, Suo servo, ricordandosi della Sua misericordia.
Come aveva parlato ai nostri padri, ad Abramo e alla sua stirpe nei secoli.
Gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo.
Come era in principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.

Antifona. Chi è costei che s'avanza come l'aurora che sorge, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come esercito schierato?

℣. O Maria concepita senza peccato.
℟. Pregate per noi che ricorriamo a voi.

Preghiamo

O Signore Gesù Cristo, Mediatore nostro presso il Padre, che Ti degnasti di fare della Tua Madre, la Beatissima Vergine, anche la Madre nostra e costituirla Mediatrice presso di Te, concedi benigno che chiunque verrà a chiederTi grazie, si allieti di averle tutte ottenute per la sua mediazione. Così sia.

3. La Preghiera della Legione: da recitarsi alla chiusura dell'adunanza. Qui è presentata in una forma che ne facilita la lettura.

Nel nome del Padre, ecc.

Sotto la tua protezione ci rifugiamo, o Santa Madre di Dio; non disprezzare le preghiere che ti rivolgiamo nelle nostre necessità. ma liberaci sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta.

℣. (Invocazione appropriata al Praesidium).
℟. Prega per noi.

In tutte le altre occasioni, fuori delle adunanze di Praesidium, l'Invocazione usata da tutti i membri è:

℣. Maria Immacolata, Mediatrice di tutte le grazie.	℟. Prega per noi.
℣. S. Michele Arcangelo.	℟. Prega per noi.
℣. S. Angeli Custodi.	℟. Pregate per noi.
℣. S. Giovanni Battista.	℟. Prega per noi.
℣. Santi Pietro e Paolo.	℟. Pregate per noi.

Preghiamo

Concedi, o Signore, a noi,
Che serviamo sotto lo stendardo di Maria,
Quella pienezza di fede in Te e di fiducia in lei,
Cui è dato di conquistare il mondo.
Accordaci una fede viva animata dalla carità,
Che ci renda capaci di compiere ogni nostra azione,
Per puro amor Tuo,
E di vedere e di servire sempre Te nel nostro prossimo;
Una fede ferma e incrollabile come roccia,
Per la quale possiamo rimanere impavidi e costanti
In mezzo alle croci, ai travagli e alle traversie della vita;
Una fede coraggiosa che ci muova
A intraprendere e compiere senza esitazione
Grandi cose per Iddio e per la salvezza delle anime;
Una fede che sia la Colonna di Fuoco della nostra Legione,
Per guidarci innanzi uniti,
Per accendere ovunque il fuoco dell'Amore Divino,
Per illuminare coloro che sono nelle tenebre e nell'ombra della morte,
Per infervorare i tiepidi,

Per ridare la vita a quelli che giacciono nella morte del peccato;
Una fede che guidi i nostri passi nella via della pace,
Così che dopo la battaglia della vita,
La nostra Legione possa riunirsi,
Senza perdita alcuna,
Nel regno del Tuo Amore e della Tua Gloria. Così sia.
Che le anime dei Legionari defunti
E le anime di tutti i fedeli defunti
Per divina misericordia riposino in pace. Così sia.

(*Segue immediatamente la benedizione del Sacerdote, o, in assenza di questi*: Nel nome del Padre, ecc.).

«La fede di Maria sorpassava quella di tutti gli uomini e di tutti gli angeli. Vide suo Figlio nella stalla di Betlemme e credette che Egli fosse il Creatore del mondo; Lo vide davanti a Erode e mai vacillò la sua fede che Egli fosse il Re dei Re. Lo vide nascere e credette che Egli fosse esistito in eterno. Lo vide povero e privo anche delle cose più necessarie e non di meno Lo credette il Padrone dell'universo; Lo vide giacere sulla paglia e la sua fede le disse essere Egli l'Onnipotente. Lo udì vagire, eppure non dubitò che Egli fosse la stessa eterna Sapienza. Lo udì piangere, eppure Lo credette la gioia del Paradiso. E alla fine Lo vide morire, esposto a ogni sorta di insulti, appeso a una Croce e, nonostante che la fede di tutti gli altri fosse scossa, Maria non vacillò nella propria certezza che Egli fosse Dio». (Sant'Alfonso Liguori).

[Questa citazione non fa parte delle preghiere della Legione].

XIV.

L'IMMAGINE DELLA LEGIONE

1. Il Manuale riporta una riproduzione dell'immagine della Legione. L'originale fu dipinto da un brillante giovane artista di Dublino, come offerta alla Legione. Come prometteva un lavoro animato da tale spirito, l'immagine è ammirabile tanto per bellezza che per ispira-

zione, come si vede anche dalla piccola riproduzione [1].

2. L'immagine è una completa e meravigliosa dimostrazione degli scopi religiosi della Legione.

3. Il disegno generale riproduce la figura del Vexillum.

4. Le preghiere della Legione sono rese visibili. L'invocazione e la preghiera allo Spirito Santo e il Rosario (che costituiscono le preghiere iniziali) sono raffigurati dalla Colomba, che si libra sopra la testa di Maria, inondandola con la luce e il fuoco del Suo amore. Con queste preghiere la Legione vuole onorare il punto a cui tutti i tempi convergono: il consenso di Maria all'Incarnazione, che la fece ugualmente Madre di Dio e Madre della Divina Grazia; così i suoi figli Legionari si legano a lei col suo Rosario, prendendo a cuore le parole di Pio IX: «Potrei conquistare il mondo se avessi un esercito che recitasse il Rosario».

Inoltre, vi è un'allusione alla Pentecoste, ove Maria fu il canale di quest'altra effusione dello Spirito Santo che si può chiamare la Cresima della Chiesa. Con segni visibili Egli promulgò la Chiesa, riempiendola del fuoco apostolico, che doveva rinnovare la faccia della terra. «Fu il suo potentissimo intervento che ottenne per la Chiesa neonata quella prodigiosa effusione dello Spirito del Divino Redentore» (Pio XII). Senza di lei, quel fuoco non si sarebbe acceso nel cuore degli uomini.

5. La Catena è rappresentata, con riferimento al nome, dalla catena che ne costituisce la cornice. Ben si adatta all'Antifona l'immagine di Maria mentre avanza come l'aurora che sorge, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un esercito schierato in battaglia. Sulla fronte le splende una stella per designarla vera stella mattutina, immersa fin dal principio nei raggi

(1) Si può ottenere dalla Curia una riproduzione in grandezza naturale.

della grazia redentrice e precorrente l'alba della salvezza.

Il Magnificat è rappresentato dal suo primo versetto — pensiero sempre presente alla mente di Maria — scritto giustamente in caratteri di fuoco al di sopra del suo capo. Il Magnificat canta il trionfo della umiltà di Maria. Oggi, non meno di allora, è volontà di Dio contare sull'umile Vergine di Nazaret per le Sue conquiste e per mezzo di coloro che sono uniti a lei, Egli continua a compiere grandi cose per il suo nome.

Il versetto e il responsorio sono quelli della Immacolata Concezione, una devozione basilare della Legione, che è rappresentata nel serpente calpestato dal tallone della Vergine. Le parole scritte sul bordo: «Metterò inimicizia fra te e la donna, fra la tua posterità e la sua posterità: Essa ti schiaccerà la testa [2]» hanno la stessa origine. L'immagine mostra questa lotta incessante fra Maria e il serpente; fra i figli di lei e la stirpe di questo: fra la Legione e i poteri del male che indietreggiano sconvolti e disfatti.

La preghiera della Catena è quella di Maria Mediatrice di tutte le Grazie, Madre di Dio e Madre nostra.

In alto è lo Spirito Santo, Datore di tutti i doni; al di sotto, il globo circondato dai buoni e dai cattivi, che stanno a significare il mondo delle anime: fra questi due, Maria piena di grazia, infiammata di carità, canale universale di intercessione e di distribuzione. Ma prima di ogni altro, ella favorirà i suoi figli più fedeli che, come San Giovanni, hanno riposato sul Cuore di Gesù e l'hanno amorosamente accettata per Madre. Le parole sul bordo: «Donna, ecco tuo figlio: Ecco tua Madre [3]»,

(2) Inimicitias ponam inter te et mulierem; et semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum. (Gen. III, 15).

(3) «Mulier, ecce filius tuus: Ecce Mater tua». (S. Giovanni XIX, 26-27).

indicano la manifestazione di questa Maternità fra gli inenarrabili dolori del Calvario.

6. Le preghiere finali sono rispecchiate in ogni linea dell'immagine. La Legione vi è ritratta come un esercito innumerevole, che avanza sotto la guida della sua Regina, portando i suoi Stendardi, « il Crocifisso nella mano destra, il Rosario nella sinistra, i sacri nomi di Gesù e di Maria nel cuore e la modestia e la mortificazione di Gesù Cristo nel loro contegno » (San Luigi Maria da Montfort). La loro preghiera chiede una fede che renda soprannaturale ogni istinto e ogni azione della loro vita, e li renda capaci di osare e di fare qualunque cosa per Cristo Re. Questa fede è rappresentata dalla Colonna di fuoco, che fonde in un solo cuore tutti i cuori dei Legionari e li conduce alla vittoria e alla Terra dell'Eterna Promessa, irradiando intorno al suo cammino le fiamme vivificatrici dell'Amore Divino. La Colonna è Maria, che salvò il mondo con la fede (« Benedetta sei tu che hai creduto [4] », nel bordo) e che ora, nell'oscurità che ci circonda, guida senza fallo coloro che la chiamano beata, finchè gli splendori eterni del Signore Iddio non rifulgeranno su di essi.

7. La preghiere si chiudono con un accenno, dopo le fatiche legionarie, a quell'appello dell'Eternità, quando i fedeli Legionari si schiereranno in linea, senza che neppure uno ne manchi, a ricevere la corona incorruttibile del loro servizio.

Intanto si recita una preghiera per coloro per i quali il conflitto è terminato, che già attendono la gloriosa Resurrezione e che possono aver bisogno delle preghiere dei loro compagni.

« Nell'Antico Testamento leggiamo che il Signore condusse il suo popolo dall'Egitto alla terra promessa, "di giorno in una colonna di nuvole e di notte in una colonna di fuoco" (Esodo XIII, 21). Questa meravigliosa colonna, talvolta di nuvole e talora di fuoco, era una figura di Maria e dei vari uffici che ella compie in nostro favore ». (Sant'Alfonso Liguori).

(4) « Beata quae credidisti ». (San Luca I, 45).

XV.

LA TESSERA

Un foglietto chiamato « Tessera », contenente le preghiere della Legione e una riproduzione della sua immagine, viene consegnato a ogni membro attivo o ausiliare.

In latino, « tessera » indicava un talloncino o un segno diviso fra amici, affinchè essi e i loro discendenti potessero sempre scambievolmente riconoscersi. Come termine militare, indicava la tavoletta quadrata sulla quale era scritta la parola d'ordine e che circolava nella Legione Romana.

La Legione di Maria dà il nome di « Tessera » al foglietto che contiene le proprie Preghiere e l'Immagine. Anche qui vi è l'idea di: a) una circolazione universale nella Legione; b) la vera parola d'ordine della Legione, cioè le sue preghiere; c) un segno di unità e di fraternità fra tutti i Legionari, ovunque si trovino.

« Compagni di viaggio in questo misero mondo, noi tutti siamo così deboli, che abbiamo bisogno reciprocamente del braccio del fratello per sostenerci e impedirci di cadere per via. Ma nell'ordine della salvezza e della grazia, Dio esige in modo particolare che siamo insieme uniti. La preghiera è il vincolo che unisce i cuori e le voci, fondendoli in un unico tutto. La nostra forza sta nell'unione di preghiere; questa sola ci renderà invincibili. Affrettiamoci dunque a unire insieme le nostre preghiere, i nostri sforzi, i nostri desideri, in modo che, per se stessi potenti, con l'unione divengano irresistibili ». (Ramière).

XVI.

VEXILLUM LEGIONIS

Lo Stendardo della Legione

Il Vexillum Legionis è un adattamento dello Stendardo della Legione Romana. L'aquila che lo sormontava è sostituita dalla Colomba, emblema dello Spirito Santo. Sotto la Colomba una sbarra orizzontale porta l'iscrizione « Legio Mariae » (Legione di Maria). A metà fra la sbarra e l'asta (e unita a quella da una rosa e da un giglio), vi è una cornice ovale con l'immagine della Immacolata Concezione (la Medaglia Miracolosa). L'asta è infissa in un globo che, se è da collocarsi su un tavolo, poggia su una base quadrata. L'insieme esprime l'idea che il mondo sarà conquistato dallo Spirito Santo, operante per mezzo di Maria e dei suoi figli.

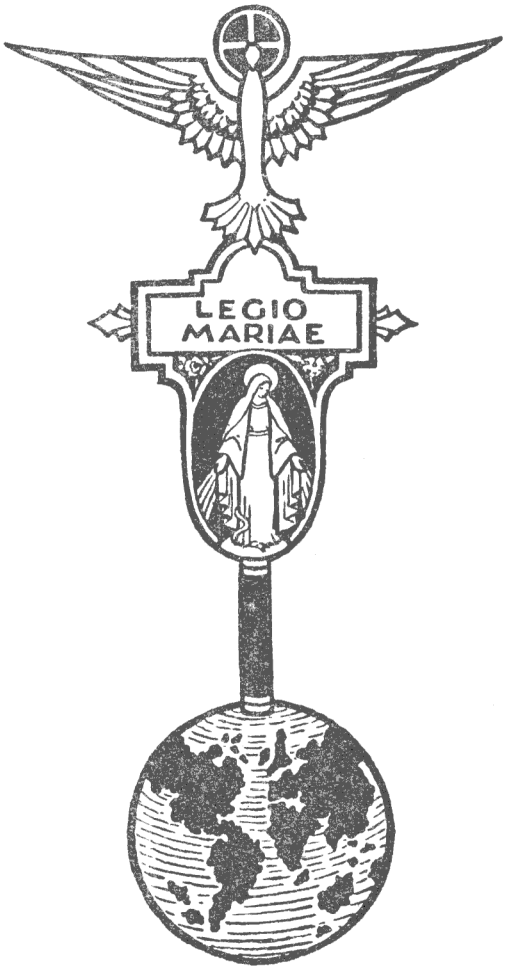
a) Il Vexillum deve ornare la carta da lettere ufficiale della Legione.

b) Un modello del Vexillum dovrebbe stare sulla tavola delle adunanze, circa quindici centimetri davanti alla statua, e circa quindici centimetri verso destra. Il modello da tavolo generalmente in uso è alto circa 32 centimetri, compresa la base. Ne diamo una fotografia a pagina 192. Se ne può avere una copia in metallo e onice dal Concilium.

c) Un modello più grande sarà necessario per le processioni e per le Acies. Dovrebbe essere alto circa due metri, un terzo dei quali (o un po' meno) costituito dalla lunghezza dell'asta sotto la sfera. Questa può essere facilmente fatta in legno e poi dipinta. Le sezioni che desiderano avere un Vexillum più elaborato possono ricorrere a un altro materiale: vi è sempre modo di renderlo più artistico.

VEXILLUM LEGIONIS

Lo Stendardo della Legione



Diamo pure una fotografia del Vexillum grande, che potrà servire da modello.

d) Una riproduzione in miniatura del Vexillum potrà anche servire da distintivo e potrà essere portata dai Legionari attivi in occasione di cerimonie, pellegrinaggi e congressi cattolici, dove è desiderabile che vengano riconosciuti come Legionari. Se permesso dal Senatus il distintivo può essere portato durante certi tipi di lavoro legionario, dove è necessario che i membri si facciano conoscere e ricevano protezione. Non potrà essere portato nel periodo della Probazione, nè nella vita giornaliera, nè durante le vacanze e neppure da membri juniores o ausiliari; e non servirebbe a nulla portarlo durante le adunanze legionarie. Questo distintivo si chiama Vexillina.

e) Vexillum e Vexillina sono brevettati e non possono essere riprodotti senza una autorizzazione specifica del Concilium.

« Quel bellissimo e suggestivo stendardo della Legione di Maria ». (Papa Pio XI).

XVII.

INVARIABILITA' DELLE PREGHIERE

Le preghiere della Legione devono essere considerate invariabili. Nemmeno nelle invocazioni è ammessa alcuna alterazione nè aggiunta di santi locali, particolari o nazionali; queste aggiunte o alterazioni potrebbero fornire materia di discussione.

Qui è richiesto un sacrificio, ma soltanto in seguito ad un sacrificio già fatto e che è fra i più grandi del genere, come ammetteranno subito coloro che conoscono la terra dalla quale proviene questa Costituzione e il

posto d'onore occupato dall'apostolo nazionale di quella nazione.

E' vero che il tollerare invocazioni particolari non costituirebbe una profonda deviazione dall'uso comune; pure sarebbe il germe di una divergenza nel sistema, e la Legione paventa anche questo germe.

Inoltre, l'anima della Legione si rivela nelle sue preghiere ed è giusto che queste, con esatta uniformità, caratterizzino — qualunque sia la lingua nella quale col tempo possano venir recitate — l'assoluta unità di mente, di cuore, di regola, di pratica, alla quale la Legione esorta tutti coloro che servono sotto il suo Stendardo, ovunque si trovino.

« Come voi siete i figli di Cristo, così siate figli di Roma ». (San Patrizio).

« Signore, dammi la forza di lavorare per quelle cose per le quali prego ». (San Tommaso More).

XVIII.

INVARIABILITA' DEL REGOLAMENTO DELLA LEGIONE

1. Quanto abbiamo detto or ora delle preghiere vale pure per tutto quello che è argomento di queste pagine. La Legione rende noto ai suoi membri che essi non sono liberi di variare regole o consuetudini a loro piacimento. Il regolamento descritto è quello della Legione. Ogni variante, per quanto lieve, ne rende inevitabili altre, finchè ne risulta un'organizzazione, che della Legione porta, sì, il nome, ma non ha altro; e che la Legione, se fosse a conoscenza del fatto, non esiterebbe a ripudiare, per quanto stimabile potesse essere in se stesso il lavoro compiuto.

2. L'esperienza dimostra che per alcuni il nome di un'organizzazione non ha un significato ben preciso, poichè considerano come vera tirannia il non poter coprire col nome di un'organizzazione già esistente qualche prodotto della loro mente.

3. Come le persone, così anche i luoghi sono inclini a considerarsi come fuori del comune, e a credere di aver diritto a una legislazione speciale; donde le proposte, fatte di tempo in tempo, di adattare il regolamento della Legione a ipotetiche circostanze speciali. Tali modificazioni, se introdotte, avranno delle infelici conseguenze, perchè quasi sempre derivano non da vera necessità (infatti la Legione ha già dimostrato la propria universale adattabilità), ma da un falso spirito di indipendenza che, come tale, non attirerà mai le speciali benedizioni del Cielo, e il cui frutto sarà sempre una defezione. Quindi, poichè non sempre è possibile convincere di questo la gente, è utile ricordare a coloro che esercitano un diritto di giudizio riguardo alle regole della Legione, che l'unica via da seguire onorevolmente è l'astenersi dal coprire col nome della Legione le loro transazioni.

4. Un'imitazione del regolamento della Legione potrebbe farla escludere da una città o anche da una nazione, o paralizzarne l'azione. Può anche darsi che la nuova organizzazione sia meglio regolata della Legione stessa, ma è assai dubbio che anche in questo caso ne risulti il medesimo bene; sono pattuglie che si mettono all'opera dove Maria forse voleva un'intera sezione del suo esercito legionario, e le forze che dovevano agire in blocco vengono divise.

Inoltre, questo astuto scegliere fra le singole parti, a cui spesso si dànno le persone troppo intelligenti, non riesce mai ad avere il carattere di dolcezza e di ispirazione, che fu la vera forza dell'originale, così che di solito il risultato di questa specie di chirurgia è un cadavere. Ma anche nel migliore dei casi si crea una bellissima macchina e niente più. Grave è poi la responsabilità che ne deriva se il risultato è misero o nullo.

5. I vari consigli della Legione esistono principalmente allo scopo di mantenerne intatto il regolamento e a qualunque costo devono serbarsi fedeli alla consegna ricevuta.

« Si deve accettare tutto o rigettare tutto; ridurre vuol dire indebolire, e amputare non fa che mutilare. E' da stolti accettare tutto meno qualche cosa che è parte integrale, come qualunque altra ». (Newman: Saggio sullo sviluppo).

XIX.

IL PRAESIDIUM

1. L'unità della Legione di Maria è chiamata « Praesidium ».

Questo termine in latino designava un distaccamento della Legione Romana, cui era devoluto uno speciale incarico, come un tratto di una linea militare, un posto fortificato, una guarnigione. Il termine « Praesidium » è perciò appropriato alla sezione della Legione di Maria.

2. Ogni Praesidium prende il suo nome da uno dei titoli della Madonna, per esempio « Nostra Signora della Misericordia », o da uno dei suoi privilegi, come « L'Immacolata Concezione », o da un fatto della sua vita, come « La Visitazione ».

« Il tuo Nome è come olio diffuso ». (Cantico dei Cantici 1, 2).

Felice quel Vescovo che in ogni città della propria diocesi ha Praesidia tanto numerosi da formare una vivente Litania di Maria!

3. Il Praesidium ha autorità su tutti i suoi membri e il diritto di dirigere la loro attività. Da parte loro, i membri devono lealmente obbedire agli ordini legittimi del Praesidium.

4. Ogni Praesidium deve, direttamente o attraverso un consiglio approvato — come verrà definito più oltre — essere affiliato al Concilium Legionis, altrimenti non vi è vera appartenenza alla Legione. Ne consegue che nessun nuovo Praesidium dovrà essere costituito senza il permesso formale della propria Curia o, in mancanza di essa, del rispettivo Senatus o, come ultima risorsa, del Concilium. Il Praesidium dipenderà direttamente da tale autorità e dovrà esservi rappresentato.

5. Nessun nuovo Praesidium potrà essere istituito in una Parrocchia senza il consenso del Parroco o dell'Ordinario. Il Parroco o l'Ordinario verrà invitato a celebrare la cerimonia inaugurale.

6. Il Praesidium terrà una **adunanza settimanale regolare,** secondo le direttive descritte nel Capitolo intitolato « Ordine dell'Adunanza di Praesidium ».

Questa regola è assolutamente invariabile. Si obietterà infinite volte che per molte eccellenti ragioni è difficile tenere un'adunanza settimanale e che basterebbe averne una ogni quindici giorni od ogni mese. A ciò si risponde che per nessuna ragione e per nessuna circostanza la Legione può acconsentire a un'adunanza che non sia settimanale, nè autorizza alcuno dei suoi consigli a infrangere questa regola. Se l'unica preoccupazione fosse di regolare il lavoro intrapreso, forse anche un'adunanza mensile sarebbe sufficiente, sebbene ci sia da dubitarne, se il lavoro viene compiuto settimanalmente secondo la regola. Ma uno degli scopi vitali dell'adunanza è la preghiera settimanale in comune, ed è superfluo ripetere

che questo non si può ottenere se non con un'adunanza settimanale.

Una adunanza settimanale implicherà forse sacrificio; ma se la Legione non può richiedere questo, dove è la base su cui edificare il suo sistema?

7. Ogni Praesidium ha un Sacerdote quale Direttore Spirituale. Ha pure un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario e un Tesoriere.

Costoro sono gli Ufficiali del Praesidium e i suoi rappresentanti nella Curia. I loro compiti sono descritti in uno dei capitoli successivi, ma il loro primo dovere è di adempiere il lavoro settimanale in modo tale da essere di esempio agli altri membri.

8. Gli Ufficiali devono fare un rapporto ai loro Praesidia di ogni adunanza della Curia e quindi tenere i membri in contatto con l'attività della Curia stessa.

9. Il Direttore Spirituale è designato dal Parroco o dall'Ordinario, e sta in carica a loro piacimento.

Un Direttore Spirituale può dirigere più di un Praesidium.

Se il Direttore Spirituale non può presenziare alle adunanze del Praesidium, può delegare un altro Sacerdote, un Religioso o una Religiosa a rappresentarlo.

Sebbene il Direttore Spirituale debba essere tenuto informato sulle adunanze, la sua effettiva presenza non è indispensabile per la validità delle medesime.

Il Direttore Spirituale ha il grado di un ufficiale del Praesidium e deve appoggiare ogni legittima autorità legionaria.

10 Il Direttore Spirituale ha autorità definitiva su tutte le questioni religiose e morali sollevate alle adunanze del Praesidium e ha anche il diritto di veto sospensivo su tutte le attività di questo, finchè non si sia ottenuta la decisione del Parroco o dell'Ordinario.

« Questo diritto è un'arma necessaria; ma, come ogni arma, deve essere adoperata con molta discrezione, per non diventare uno strumento di distruzione invece che di protezione. In un'associazione ben costituita e ben guidata, non vi sarà mai bisogno di servirsene » (Civardi: Manuale di Azione Cattolica).

11. Gli Ufficiali del Praesidium, eccettuato il Direttore Spirituale, sono nominati dalla Curia; in mancanza di questa, dal corpo dirigente immediatamente superiore di grado. E' bene cercare di evitare palesi discussioni sui meriti di eventuali Ufficiali, alcuni dei quali possono anche essere presenti. Perciò, è consuetudine, quando vi è una carica vacante, che il Presidente della Curia, dopo accurata indagine (specie da parte del Direttore Spirituale del Praesidium interessato), per assicurarsi quale sia la persona più adatta, sottometta un nome alla Curia; e la Curia nomini quella persona se la giudica adatta.

12. Tutte le cariche di Ufficiale (meno il Direttore Spirituale) sono valide per tre anni e rinnovabili per altrettanti, cioè sei anni complessivi. Terminato il periodo della sua carica, un Ufficiale non deve continuare a compierne i doveri.

Il trasferimento di un Ufficiale a un altro incarico o allo stesso incarico in altro luogo conta come una nuova nomina.

Dopo un intervallo di tre anni un Ufficiale può essere nominato allo stesso incarico nello stesso Praesidium.

Se un Ufficiale, per una ragione qualsiasi, non termina i tre anni, deve essere considerato scaduto alla data in cui ha lasciato l'incarico. Poi si applicano le regole normali per una nuova nomina: *a*) Se si tratta del primo periodo, egli può venir nominato (o eletto, nel caso di un corpo dirigente) per un secondo periodo nella stessa carica; *b*) Se si tratta invece di un secondo periodo, bisogna lasciar passare tre anni prima che egli possa esser nominato o eletto a quella stessa carica.

« Il mantenimento in carica deve essere deciso in base a princìpi generali. E' da tener sempre presente il pericolo che sussiste in ogni organizzazione — e soprattutto in un'organizzazione religiosa volontaria — che essa o una sua singola parte si fossilizzi. Questo pericolo è veramente grande. Appartiene alla natura delle umane cose che l'entusiasmo diminuisca, che subentri lo spirito dell'abitudine macchinale, che i metodi diventino stereotipi, mentre i mali da combattere variano continuamente.

« Questo processo di decadimento produce indifferenza e infiacchimento nel lavoro e così l'organizzazione non attira o non trattiene i migliori. Ne risulta uno stato simile alla quasi-morte: a qualunque costo la Legione deve cercare di evitarlo. Il rinascere di un perpetuo entusiasmo nei corpi dirigenti e nei Praesidia deve essere costantemente assicurato. E' ovvio che la prima cura deve essere per gli Ufficiali, fonte naturale dello zelo. Questi devono sempre rimanere nell'ardore del primo fervore, e ciò si ottiene meglio cambiandoli. Se gli Ufficiali non funzionano, tutto deperisce. Se perdono ardore ed entusiasmo, lo stesso accadrà per il gruppo che comandano e, quel che è peggio, i soci si adatteranno allo stato di cose a cui saranno abituati, sì che solo dall'esterno si potrà sperare rimedio. In teoria, una regola che provvedesse a un periodico rinnovamento della carica sarebbe un rimedio efficace, ma in realtà non sarebbe pratico, poichè anche coloro che governano non si accorgerebbero di questo processo di adattamento e finirebbero col fare una concessione dopo l'altra.

« Sembra dunque che l'unica via certa da seguire sia il cambiare gli Ufficiali indipendentemente dai loro

meriti o da qualunque altra circostanza. Il sistema degli Ordini Religiosi ci fornisce un modello sul quale si può regolare la Legione, restringendo cioè la durata della carica a sei anni, col sottinteso che dopo i primi tre anni sarà necessaria una riconferma». (Decisione della Legione limitante la durata in carica degli Ufficiali).

13. «Non esistono cattivi soldati — diceva Napoleone, — ma soltanto cattivi ufficiali»; il che è un modo mordace di dire che i soldati saranno tali e quali gli ufficiali li formeranno. Anche i Legionari non si eleveranno mai al di sopra del livello di spirito e di lavoro dei loro Ufficiali. Perciò costoro devono essere i migliori disponibili; se l'operaio deve essere stimato degno della sua mercede, come non sarebbe il Legionario stimato degno di essere ben diretto?

La nomina di tutta una serie di buoni Ufficiali significa che il Praesidium si perfeziona costantemente, poichè ogni nuovo Ufficiale, oltre a badare con zelo che non si abbassi il livello raggiunto, aggiungerà qualche cosa di proprio, che a sua volta diventerà parte integrante del Praesidium.

14. Speciale e attenta cura richiederà la scelta del Presidente. Un errore a questo riguardo potrebbe essere causa di rovina per un Praesidium. La scelta deve esser fatta solo dopo aver seriamente esaminato ogni membro alla luce delle esigenze specificate nel capitolo sul Presidente. Non si devono assolutamente scegliere persone che alla luce di queste esigenze probabilmente non riuscirebbero, per quanto grandi possano essere i loro meriti in altri campi.

15. Se non esiste qualche specialissima ragione per agire diversamente, la Curia deve sempre provvedere al cambio del Presidente, quando occorrerà riorganizzare un Praesidium difettoso. L'indebolirsi di questo

dipende quasi invariabilmente dalla negligenza o dalla incapacità a governare del Presidente.

16. Durante la probazione un Legionario può tenere una carica solo temporaneamente, o *ad interim*, in un Praesidium senior. Se dopo questo periodo la carica non gli è stata tolta, essa diventa effettiva e il tempo di servizio prestato conta come parte del termine di tre anni di cui abbiamo detto sopra.

17. Un Praesidium femminile può anche, con l'approvazione del Direttore Spirituale e della Curia, nominare un uomo, chiamato Tribuno, per presenziare alle adunanze e assisterlo nel lavoro. Egli sarà incaricato specialmente dei contatti con altre organizzazioni, anche per ottenere da loro i mezzi di assistenza per quei bisognosi che il Praesidium stesso non è autorizzato di aiutare materialmente. Egli dovrebbe perciò familiarizzarsi col locale sistema caritativo e di assistenza sociale.

18. Nessun membro potrà cambiare Praesidium senza il consenso del suo Presidente e l'ammissione nel nuovo Praesidium avverrà secondo lo Statuto e le regole comuni per i nuovi soci, con dispensa però dalla Probazione e dalla Promessa. Il consenso domandato non deve essere negato senza ragione; l'appello in questa materia spetta alla Curia.

19. Il Presidente di un Praesidium, consultatosi con gli altri Ufficiali, può sospendere qualunque membro del Praesidium per qualsiasi motivo che a loro sembri sufficiente, senza che debbano render conto al Praesidium della loro azione.

20. La Curia ha la facoltà di espellere o sospendere qualsiasi membro di un Praesidium ed è soggetta a diritto di appello soltanto al corpo dirigente direttamente superiore; la decisione di quest'ultimo sarà definitiva.

21. Qualunque divergenza sull'assegnazione del lavoro fra i Praesidia dovrà essere composta dalla Curia.

22. E' dovere essenziale del Praesidium formare e conservare accanto a sè un forte nucleo di Ausiliari.

Guardate un reggimento di soldati, ben comandati, coraggiosi, perfettamente disciplinati e armati: esso dà un'impressione di forza irresistibile! Pure, in se stesso quel reggimento ha solo un'efficienza di breve durata e ha bisogno ogni giorno di essere sostenuto da una vasta schiera di lavoratori, che gli fornisca munizioni, cibo, vesti e assistenza medica. Privato di questi servizi, che ne sarebbe di quel bell'esercito dopo pochi giorni di combattimento?

Quello che le salmerie sono a un reggimento, gli Ausiliari lo sono al Praesidium. Gli Ausiliari sono parte del sistema: senza di essi il Praesidium è incompleto.

Il vero metodo per mantenersi uniti con gli Ausiliari è il contatto personale: la diffusione di circolari non basta per assolvere questo importante dovere.

23. Un esercito provvede sempre al proprio avvenire con la fondazione di scuole militari. Ugualmente si dovrebbe ritenere parte necessaria di ogni Praesidium la direzione di un Praesidium Junior. Due dei Legionari seniores dovrebbero essergli assegnati quali Ufficiali. Siccome la preparazione degli juniores esige date qualità, non tutti i Legionari seniores sono adatti a questa funzione; perciò costoro vanno scelti con molta cura. L'opera svolta in questo incarico può essere ritenuta sufficiente a soddisfare gli obblighi di lavoro verso il loro Praesidium Senior. Essi rappresenteranno il Praesidium Junior nella Curia, o in una Curia Junior, se questa vi fosse.

Le altre due cariche di Ufficiale devono essere assegnate a membri juniores e ciò sarà per essi un eccellente allenamento alla responsabilità; questi rappresenteranno il Praesidium in una Curia Junior. I membri juniores non partecipano alle riunioni di una Curia Senior.

« I raggi del sole sono molti, ma la luce una; i rami dell'albero sono numerosi, ma vi è un solo tronco, fortemente fissato su salde radici ». (San Cipriano: De Unitate Ecclesiae).

XX.

GOVERNO DELLA LEGIONE

1. REGOLE APPLICABILI A TUTTI I CORPI DIRIGENTI

1. La direzione locale e centrale della Legione spetta ai consigli, sui quali incombe il dovere, entro le loro rispettive sfere, di assicurare l'unità, di preservare gli ideali originari della Legione di Maria, di conservare l'integrità dello spirito legionario e delle leggi e delle pratiche, quali ce li presenta il Manuale ufficiale della Legione, e di diffondere l'organizzazione.

La Legione avrà ovunque il valore che questi consigli avranno saputo darle.

2. Tutti i consigli terranno regolari e frequenti adunanze, cioè, in genere, non meno di una volta al mese.

3. Le preghiere, l'ambiente e l'ordine delle adunanze di ogni consiglio della Legione, sono identici a quelli prescritti per il Praesidium, salvo che: *a*) non hanno limite di tempo; *b*) non è necessario leggere l'Istruzione Fissa; *c*) la colletta segreta è facoltativa.

4. Primo dovere di ogni consiglio è la fedeltà al consiglio direttamente superiore.

5. Nessun consiglio o Praesidium sarà istituito senza l'esplicito permesso del corpo dirigente direttamente su-

periore o del Concilium Legionis, e senza l'approvazione della competente Autorità Ecclesiastica.

6. La Costituzione della Legione riconosce sia al Vescovo della Diocesi sia al Concilium Legionis il diritto di sciogliere qualunque Praesidium o Curia, che dopo questo atto cessa immediatamente di far parte della Legione di Maria.

7. Ogni consiglio ha un Sacerdote come Direttore Spirituale, che è designato dalla competente Autorità Ecclesiastica e dura in carica a piacimento di questa. Egli ha voce decisiva in tutte le questioni morali e religiose sollevate alle adunanze del consiglio e ha diritto di sospendere qualsiasi provvedimento, finchè non otterrà la decisione dell'Autorità, dalla quale è stato nominato.

Il Direttore Spirituale ha la carica di Ufficiale nel consiglio stesso e deve appoggiare ogni legittima autorità legionaria.

8. Ogni consiglio ha anche un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario e un Tesoriere, e può avere quanti altri ufficiali sembrino necessari a giudizio del consiglio direttamente superiore. La durata e le condizioni del loro incarico saranno uguali a quelle stabilite per l'Ufficiale di un Praesidium. Vedi capitolo sul Praesidium.

9. L'elevazione di grado di un consiglio (per esempio da Curia a Comitium o Senatus, o da Comitium a Senatus) non altera la durata in carica degli ufficiali.

10. Gli ufficiali di un consiglio sono eletti dai membri del consiglio stesso. Ogni Legionario è eleggibile a tale carica. Quando è stato eletto, se non era già membro del consiglio, ne diventa un membro *ex officio*. Tutte le elezioni di ufficiali sono soggette alla ratifica del consiglio direttamente superiore; ma nel frattempo le persone elette possono adempiere le funzioni del loro ufficio.

11. Si dovranno informare i membri circa la data e il modo di presentare la eventuali candidature, possibilmente almeno alla riunione che precede le elezioni.

12. E' lecito commentare — entro i limiti della discrezione, s'intende — l'idoneità dei candidati. E' pure lecito che gli Ufficiali di un consiglio, se sono tutti d'accordo sull'idoneità di un determinato candidato, dichiarino collegialmente di appoggiarne la candidatura. Ma quell'appoggio non deve impedire altre proposte o lo svolgimento dell'elezione.

13. L'elezione è fatta per votazione segreta. Il modo da seguire è questo:

L'elezione si fa separatamente per ogni carica e in ordine discendente. Il nome di ogni candidato deve essere formalmente proposto e approvato. Se un solo nome è stato proposto, è naturalmente superfluo procedere alla votazione. Se due nomi sono stati proposti e sostenuti con tutte le forme, la votazione deve aver luogo. Una scheda vien data a ogni membro presente del consiglio (compresi i Direttori Spirituali) che abbia diritto al voto. Su ciò bisogna far particolare attenzione: ha diritto al voto soltanto chi appartiene al consiglio. Le schede riempite saranno accuratamente piegate e poi raccolte dagli scrutatori. Il nome del votante non deve apparire su di esse.

Se il computo dimostra che un candidato ha ottenuto la netta maggioranza, cioè un numero di voti superiore a quelli di tutti gli altri candidati sommati, allora lo si dichiara eletto. Ma se nessuno ha una netta maggioranza, bisogna leggere ad alta voce i risultati della votazione, poi votare una seconda volta per i medesimi candidati. Se anche il secondo scrutinio non riesce a dare una netta maggioranza a qualche candidato, si elimina il nome di quello che ha ottenuto il minor numero di voti e si vota nuovamente per i candidati rimasti in lista. Se an-

che questa terza votazione non è decisiva, si procede per via di eliminazioni successive, finchè un candidato ottiene una sicura maggioranza.

Il fatto che si tratti di elezioni di ufficiali di un'organizzazione spirituale non deve giustificare l'uso di metodi approssimativi. L'elezione deve compiersi in forma precisa e regolare e col dovuto riguardo alla segretezza della scheda individuale.

14. Gli ufficiali di un Praesidium o di un qualsiasi consiglio lo rappresenteranno al consiglio direttamente superiore.

15. Un consiglio che, per compiere le sue funzioni di sorveglianza e di corrispondenza, sia costretto ad affidare una parte rilevante del lavoro a membri che non sono ufficiali, può, con l'esplicito permesso del Concilium, permettere a queste persone di assistere alle sue adunanze e di prendere parte ai lavori, ma senza diritto di voto.

16. Col permesso di un consiglio, altre persone, siano o no membri della Legione, possono prendere parte alle adunanze del consiglio in qualità di ospiti, ma non hanno diritto di voto.

17. I consigli della Legione sono la Curia, il Comitium, il Senatus e il Concilium Legionis, e qualsiasi altro consiglio che possa venir istituito secondo la Costituzione.

18. I nomi latini dei vari consigli si accordano abbastanza bene con le funzioni da essi compiute.

Nella Legione, Maria è Regina. E' lei che chiama i suoi eserciti legionari alla gloriosa battaglia e li comanda sul campo, li ispira e li guida personalmente alla vittoria. Dalla Regina si passa naturalmente al suo consiglio speciale o « Concilium », che la rappresenta visibilmente e con essa sovraintende a tutti gli altri organi direttivi della Legione.

I consigli locali sono essenzialmente corpi rappresentativi, quelli superiori lo sono in grado minore; infatti è virtualmente impossibile assicurare la presenza di tutti alle adunanze regolari di consigli centrali, che rappresentano zone estese. Così i titoli di « Curia », « Comitium » e « Senatus » esprimono il carattere e la funzione dei rispettivi consessi e sono ben adatti ai campi d'azione loro affidati.

19. Dove si adoperano i termini « Curia » e « Senatus » in questo Regolamento, e non vi sia in realtà una vera e propria Curia o un Senatus, il termine verrà interpretato a significare l'organo direttivo immediatamente superiore o, in ultima analisi, il Concilium. Qualunque dubbio nascesse su questo punto verrà risolto dal Concilium.

20. Un consiglio superiore può abbinare le proprie funzioni con quelle di un consiglio inferiore. Un Senatus, per esempio, può anche operare come Curia, e in pratica lo fa invariabilmente. Questa combinazione di funzioni è vantaggiosa e, quasi certamente, necessaria:

a) Di solito, sono le stesse persone che si occupano della direzione sia del suddetto consiglio superiore sia di quello locale. Si risparmierà tempo e fatica a questi Legionari, se una sola adunanza basta agli scopi di ambedue.

b) Ma vi è un'altra considerazione più importante. La rappresentanza normale del consiglio superiore è scelta in una zona più vasta, e così può risultare impossibile assicurare la presenza di tutti alle adunanze frequenti e regolari che dovrebbero aver luogo. Di conseguenza, tutto il peso di gravi responsabilità e di faticosi lavori ricadrebbe sulle spalle di un esiguo gruppo di Legionari coscienziosi. Inevitabilmente, gran parte del lavoro verrebbe eseguito male o non eseguito, con grave danno della Legione.

La combinazione invece delle funzioni del consiglio superiore con quelle dell'inferiore assicurerà una frequenza numerosa e costante dei membri. Questi non soltanto compiranno i doveri inerenti al consiglio inferiore, ma si interesseranno anche delle opere di quello superiore. Diventa così possibile impegnarli ed educarli nell'importantissima opera di supervisione, di espansione e anche nel lavoro burocratico del consiglio superiore.

Si può obiettare che con un simile espediente ci si riduce ad affidare il governo di una vasta zona a un organo che è virtualmente un consiglio locale, e che sarebbe forse preferibile che il consiglio superiore funzionasse separatamente, contentandosi magari di quattro adunanze all'anno. Così si assicurerebbe una larga frequenza rappresentativa. Questa proposta, che pretende di essere nell'interesse del governo rappresentativo, in realtà è ben lontana dal favorirlo. Infatti, durante i lunghi intervalli fra una adunanza e l'altra, questo consiglio dovrebbe per forza tollerare che le sue funzioni venissero compiute dai suoi Ufficiali. Così il consiglio eserciterebbe solo di nome le funzioni di governo. Di conseguenza, i membri perderebbero ben presto il senso della responsabilità e ogni vero interesse ai lavori.

Inoltre, un consiglio che si riunisse così raramente sembrerebbe più un congresso che un consiglio. Non possederebbe le qualità di governo indispensabili, la prima delle quali è il senso della continuità e dell'adesione mentale all'opera di amministrazione e ai suoi problemi.

21. Ogni Legionario ha il diritto di rivolgersi personalmente alla sua Curia o a qualsiasi consiglio superiore della Legione. Nell'occuparsi di qualsiasi caso presentatogli per questa via, il consiglio agirà naturalmente con la massima circospezione e, s'intende, col dovuto

riguardo per la posizione e i diritti di ogni consiglio legionario subordinato. Si può obiettare che il dipartirsi dai normali mezzi di comunicazione con consigli superiori, cioè attraverso il corpo al quale si appartiene direttamente (Praesidium o consiglio), costituisce un atto di slealtà. Non è così. La verità, davanti alla quale non si possono chiudere gli occhi, è questa, che per varie ragioni, a volte gli ufficiali tacciono faccende che dovrebbero essere invece riferite ai consigli superiori; in modo che — se non avessero altro modo di informarsi — questi resterebbero privi di informazioni essenziali. Ogni consiglio ha il diritto — senza il quale non potrebbe funzionare efficacemente — di sapere che cosa stia veramente accadendo nella sfera affidata alla sua giurisdizione; e questo diritto fondamentale va rispettato.

22. Contribuire ai fondi del consiglio direttamente superiore è dovere di ogni consiglio legionario. Sotto questo riguardo si veda il capitolo sui Fondi e le Elemosine segrete.

23. L'essenza stessa di un consiglio legionario è la discussione libera e franca dei propri affari e problemi. Non è semplicemente un organo incaricato di sorvegliare e prendere decisioni, ma anche una scuola per gli ufficiali. Ma come potrebbe essere educativo se non vi fosse discussione, se non vi si portassero alla luce i princìpi e gli ideali della Legione? Inoltre, quella discussione deve essere generale. In nessun caso una Curia o qualsiasi altro consiglio deve somigliare a un teatro in cui una piccola minoranza recita davanti a un pubblico silenzioso. La Curia funziona pienamente soltanto se **tutti** i suoi componenti vi prendono parte attiva. Ogni membro è come una cellula del cervello. Se una grande proporzione di queste cellule rimane inoperante, quel cervello è un pericolo per chi lo possiede. Un membro

non funziona nella Curia se non vi prende parte attiva. Ascoltando, può darsi che riceva qualcosa dalla Curia, ma non le dà nulla. Anzi, può venirsene via col cervello vuoto, in virtù del principio noto agli psicologi che l'inerzia attutisce la memoria. Un membro della Curia che rimane abitualmente silenzioso somiglia a una cellula inerte del cervello o del corpo umano, che trattiene qualcosa che dovrebbe dare, vien meno allo scopo per il quale esiste e costituisce un pericolo potenziale per l'individuo. Sarebbe triste se qualcuno divenisse un pericolo per il corpo legionario che egli tanto desidera servire. La passività, quando l'attività è un elemento vitale, somiglia alla putrefazione; e la putrefazione tende a diffondersi.

Perciò, per principio, nessun membro deve essere passivo, ma deve dare il suo pieno contributo alla vita del corpo, non soltanto assistendo alle adunanze e ascoltando, ma anche parlando. A dirlo, suona quasi ridicolo, ma lo diciamo con tutta serietà: **ogni membro dovrà contribuire almeno con una osservazione all'anno.** In alcune persone timide tutto il loro essere si ribellerà all'idea di parlare, ma bisogna vincere questa riluttanza, e qui si deve dimostrare un po' di quel coraggio che la Legione si aspetta in ogni circostanza.

A quel che abbiamo esposto c'è un'obiezione evidente: che sarebbe impossibile lasciar parlare tutti nel breve tempo disponibile; e senza dubbio è così. Ma questo problema si potrà affrontarlo quando si presenterà. Di solito il problema è quello opposto, cioè i membri non prendono parte come dovrebbero alla discussione e tutti i contributi vengono da un gruppetto di oratori accaniti. A volte questo serve a nascondere l'insufficienza delle discussioni: l'eloquenza di pochi maschera il silenzio dell'assemblea. Troppo, troppo spesso il Presidente parla

eccessivamente e così opprime gli altri. Bisogna temere molto gli effetti di un'unica voce. A volte il Presidente si scusa adducendo che, se non parlasse lui, regnerebbe un silenzio di piombo. Forse questo è vero, ma egli non deve temere il momento di silenzio: esso sarebbe un invito eloquentissimo ai membri di ridare nuova vita alla Curia con trasfusioni di voce; sarebbe il modo di assicurare i più timidi che il loro momento è venuto: ora non impediranno a nessuno di parlare se dicono qualcosa.

Il Presidente deve proporsi la costante abitudine di non pronunciare una sola parola che non sia necessaria, e dovrebbe analizzare il suo metodo di guidare la riunione da questo punto di vista.

24. Convincere con la persuasione, non dominare con le votazioni, deve essere la nota principale di ogni adunanza legionaria. Una decisione forzata e affrettata può lasciare dietro di sè due partiti, una minoranza vinta e una maggioranza vittoriosa, con sentimenti irritati e ostinate divergenze. D'altra parte, decisioni raggiunte dopo una paziente disamina e un'ampia discussione delle idee, verranno accolte da tutti con tale spirito che il perdente guadagnerà meriti con la disfatta, e il vincitore non ne perderà con la vittoria.

Così, quando si constata l'esistenza di divergenze d'opinione, coloro che formano palesemente la maggioranza devono dar prova di grande pazienza. Possono avere torto, e sarebbe cosa grave conquistare una posizione sbagliata. Bisognerebbe, se è possibile, rimandare ogni decisione a un'altra adunanza, e forse rimandare ancora e poi ancora, per permettere un accurato esame. Bisogna far conoscere ogni possibile aspetto della questione ai membri, bisogna insegnar loro a pregare per essere illuminati. A tutti bisogna far comprendere che non è

in gioco la vittoria di un parere, ma l'umile ricerca della volontà di Dio in quel caso particolare. Allora quasi sempre si raggiunge l'unanimità.

25. Se si devono vigilare e difendere gli interessi della concordia nel Praesidium, dove occasioni per divergenze d'opinione raramente si presentano, quale precauzione non bisogna esercitare nei consigli; perchè:

a) Qui i membri sono meno abituati a lavorare insieme;

b) Le differenze di opinione sono molte, e una delle precipue funzioni del consiglio è appunto di comporre queste divergenze. L'esame delle opere nuove, gli sforzi verso il perfezionamento, gli interessi disciplinari in genere, la discussione dei difetti — tutto tende necessariamente a creare differenze di opinione, che possono prendere uno sviluppo increscioso;

c) Dove i membri sono numerosi, è anche troppo facile trovare fra loro qualcuno che, pur essendo molto bravo nel lavoro, appartiene alla categoria dei « noiosi ». Costui esercita sull'adunanza un influsso deprimente. La sua abilità gli acquista diversi seguaci, ed egli suscita spesso una polemica, con un inevitabile conseguente malumore. Alla fine il consiglio che avrebbe dovuto essere un modello per tutti i sottoposti, offrendo lezioni di fratellanza e dei metodi per dirigere i lavori, finisce col dare un cattivo esempio a tutti i Legionari e ci si accorge che il cuore diffonde acidità in tutta la circolazione della Legione;

d) Spesso intervengono zeli inconsulti, per esempio la tendenza a scagliar qualche frecciata contro qualche consiglio vicino o superiore, affermando (quanto è facile trovare un pretesto plausibile e farlo accettare dagli altri!) che esso è colpevole di abuso di potere o agisce in modo indegno;

e) « Mai uomini si riuniscono in numero notevole senza che la passione, la caparbietà, l'orgoglio e la miscredenza, che possono essere più o meno latenti nei singoli, divampino, diventando parte della loro unione. Anche quando la fede esiste nell'intero popolo, anche quando uomini religiosi vogliono intendersi per scopi religiosi, pure quando si riuniscono dimostrano, ben presto, la debolezza innata della natura umana; e nello spirito e nel contegno, nelle loro dichiarazioni e nei loro lavori, si trovano in grave contrasto con la semplicità e la schiettezza cristiane. Questo intendono gli scrittori sacri quando parlano del "mondo", e per questo ci mettono in guardia; e la descrizione che ne fanno si può applicare a tutte le adunanze e raggruppamenti di uomini, siano di rango alto o basso, siano nazionali o professionali, laiche o ecclesiastiche ». (Newman: Nel mondo).

Sono parole allarmanti, ma vengono da un pensatore profondo. San Gregorio Nazianzeno dice la medesima cosa in termini diversi. Se analizziamo un'affermazione, che può apparire strana, essa si risolve così: che il « mondo » è mancanza di carità: che la carità è debole in noi: che questa debolezza è in parte velata da legami di parentela, intimità, amicizia (cose che convengono a un piccolo gruppo di persone); ma che, quando il numero diventa grande, e sopraggiungono la critica e i disaccordi, le debolezze inerenti a quella carità tendono a palesarsi, con risultati assai deplorevoli. « Iddio stesso e la carità sono una cosa sola », dice San Bernardo. « Dove non regna la carità, imperano le passioni e le libidini della carne. Se la fiaccola della fede non è accesa al fuoco della carità, non durerà mai abbastanza per guidarci verso la beatitudine eterna... Non v'è vera virtù senza la carità ».

Serve ben poco che i Legionari leggano questi ammonimenti contro il pericolo e dichiarino poi che fra di loro « simili cose non accadranno mai ». Possono accadere, e accadranno, se nelle loro adunanze vi è carenza di carità, se si permette che vi si indebolisca lo spirito soprannaturale. La vigilanza non deve mai assopirsi. Leggiamo nella storia che la Legione Romana non passava mai la notte, nemmeno durante le più lunghe marce, senza piantare l'accampamento, munirlo di trincee, fortificarlo con molta cura; e questo faceva anche per passarvi una sola notte, anche se il nemico era lontano, anche in tempo di pace. La Legione di Maria cerchi di avvicinarsi a questa perfezione di disciplina, pensi a difendere i suoi accampamenti (che sono le sue assemblee) contro la possibilità di invasione da parte di questo funesto spirito del « mondo ». Tale difesa si potrà cercare nell'escludere tutte le parole e tutti gli atteggiamenti ostili alla carità e, in generale, nel permeare le adunanze con lo spirito di preghiera e con la pienezza della devozione legionaria.

« La grazia, non meno della natura, ha i suoi sentimenti e i suoi affetti. Ha il suo amore, il suo zelo, le sue speranze, le sue gioie, i suoi dolori. Ora, questi "sentimenti" della grazia, si sono sempre trovati presenti nella loro pienezza nella Madonna, che visse assai di più la vita della grazia che quella della natura. La grande maggioranza dei fedeli si trova nello *stato* di grazia piuttosto che nella *vita* della grazia. Ben diversa da loro, la Beata Vergine si è sempre trovata nella grazia, anzi, nella vita della grazia, e nella stessa perfezione di quella vita della grazia, durante l'intero periodo della sua vita sulla terra ». (Gibieuf: La Vergine sofferente ai piedi della Croce).

2. LA CURIA

1. Una volta stabiliti due o più Praesidia in qualsiasi città, paese o regione si dovrebbe costituire un corpo dirigente, detto Curia. La Curia è composta da tutti gli ufficiali (compresi i Direttori Spirituali) dei Praesidia che esistono in una zona.

2. Dove risulta necessario conferire a una Curia, oltre alle proprie funzioni, certi poteri di sorveglianza sopra una, o varie altre Curiae, essa assume il nome di Comitium.

Ogni Curia e ogni Praesidium direttamente apparentati a un Comitium hanno il diritto di essere rappresentati in esso.

Per poter esonerare i rappresentanti di una Curia dal frequentare tutte le adunanze del Comitium (le quali, in aggiunta alle adunanze della propria Curia, potrebbero costituire un onere troppo pesante) si può anche permettere che i lavori di una data Curia vengano trattati soltanto ogni due o tre adunanze del Comitium, esonerando i rappresentanti di quella Curia dall'assistere alle altre.

Un Comitium non dovrebbe, di regola, estendere la sua autorità sopra una zona più vasta di una diocesi.

3. Il Direttore Spirituale è nominato dall'Ordinario della diocesi in cui funziona la Curia (o il Comitium).

4. La Curia esercita la sua autorità sui propri Praesidia, subordinatamente alla Costituzione della Legione. Nomina i loro ufficiali (all'infuori del Direttore Spirituale), e tiene conto del termine di scadenza delle loro cariche.

Quanto alle modalità della nomina, ved. cap. XIX paragrafo 11.

5. La Curia accerterà la scrupolosa esecuzione del regolamento da parte dei Praesidia e dei loro membri.

Parte importante dei lavori della Curia sono:

a) Formare e sorvegliare gli ufficiali nelle loro funzioni e nella direzione generale dei Praesidia;

b) Ricevere la relazione di ciascun Praesidium almeno una volta all'anno;

c) Scambiare esperienze;

d) Esaminare i lavori nuovi;

e) Fissare ben alti gli ideali;

f) Assicurarsi che ogni Legionario esegua in modo soddisfacente l'obbligo di lavoro;

g) Espandere la Legione e spingere i Praesidia a reclutare Ausiliari, ad assisterli e organizzarli.

E' evidente quindi che si richiede alla Curia un alto grado di coraggio morale, e specialmente ai suoi Ufficiali, perchè le loro funzioni siano ben esplicate.

6. La sorte della Legione è in mano alle sue Curiae e il suo avvenire dipende dal loro sviluppo. Lo stato della Legione in una regione qualsiasi deve essere ritenuto incerto finchè non vi si sia stabilita una Curia.

7. I Legionari inferiori ai diciotto anni non possono far parte di una Curia Senior. Però, ove sia ritenuto desiderabile, si può costituire una Curia Junior, dipendente dalla Senior.

8. E' essenziale che gli Ufficiali della Curia, e in particolar modo il Presidente, siano facilmente accessibili ai Legionari, in modo da poter discutere difficoltà o proposte o altri casi non ancora maturi per la discussione pubblica.

9. E' sommamente desiderabile che gli Ufficiali, e in particolar modo il Presidente, siano in grado di dedicare un tempo notevole ai doveri inerenti alle loro cariche, dalle quali tanto dipende.

10. Quando vi è un grande numero di Praesidia dipendenti da una Curia, il numero dei loro rappresentanti presso questa sarà notevole. Ciò potrà causare inconvenienti di ordine pratico o amministrativo, ma la

Legione crede che verranno ampiamente compensati da altri vantaggi. La Legione si attende dalle Curiae qualcosa di più del puro meccanismo amministrativo. Ciascuna Curia è il cuore e il cervello del gruppo di Praesidia ad essa affiliati. Essendo centro di unità, ne consegue che più numerosi saranno i legami (cioè i rappresentanti) che la vincolano ai singoli Praesidia, più forte sarà questa unità, e più sicuramente i Praesidia potranno riprodurre lo spirito e i metodi della Legione. Soltanto alle adunanze della Curia si potranno adeguatamente discutere e conoscere quelle cose che hanno attinenza coll'essenza della Legione. Di lì verranno trasmesse ai Praesidia, dove verranno diffuse fra i membri.

11. La Curia farà visitare ciascun Praesidium periodicamente, possibilmente due volte all'anno, per incoraggiarlo e assicurarsi che tutto sia fatto come si deve. E' importante però che queste visite non siano fatte con spirito sofistico o pedante, il che finirebbe col farle temere e col creare risentimento contro le osservazioni fatte, ma con spirito di affetto e di umiltà, il quale sottintende che dal Praesidium visitato si può imparare non meno di quel che vi si cerchi d'insegnare.

Il Praesidium deve essere informato di queste visite almeno una settimana prima.

Ogni tanto si sente parlare di queste visite con irritazione, lamentando che costituiscono una « indebita ingerenza esterna ». Un tale atteggiamento non è rispettoso verso la Legione, di cui questi Praesidia sono parti, e, così dovrebbero essere, parti fedeli: dirà la mano al capo: « Non mi occorre il tuo aiuto? ». Inoltre, è una prova di ingratitudine, infatti queste unità non devono la loro esistenza stessa a quella « ingerenza esterna »? E' inconseguente, perchè si accettano volentieri dall'autorità centrale cose che si ritengono benefici. E' anche

sciocco, perchè così facendo si oppongono all'esperienza universale. La lezione che si impara da ogni vita organizzata (sia religiosa, civile o militare) è che il riconoscimento pronto, comprensivo e pratico del « principio centrale » è essenziale per conservare lo spirito e l'efficienza dell'opera. Le visite regolari alle unità organizzate costituiscono una parte essenziale dell'applicazione di quel principio e nessuna sana forma di autorità trascura i suoi doveri su questo punto.

A parte, però, il fatto che le visite della Curia sono necessarie al regolare funzionamento, ogni Praesidium dovrebbe ricordarsi che esse fanno parte della Regola e quindi insistere che questo dovere non venga trascurato dalla Curia. Va da sè che i visitatori debbono essere accolti con cordialità.

In occasione di queste visite, dovranno essere esaminati i registri che contengono gli elenchi degli iscritti, i quaderni del Segretario e del Tesoriere, il foglio dei lavori e gli altri documenti, per assicurarsi che siano tenuti in ordine e che la Promessa Legionaria sia stata pronunciata da ogni membro qualificato.

Questa ispezione deve essere fatta da due rappresentanti della Curia. Essi non sono necessariamente Ufficiali della Curia: qualunque Legionario di esperienza può essere designato. I visitatori dovranno sottoporre agli Ufficiali della Curia un rapporto scritto con i risultati della loro ispezione. Si può ottenere dal Concilium un modello di queste relazioni.

Qualora vengano trovati dei difetti, questi non devono subito dar materia di aperto commento sia nel Praesidium stesso sia nella Curia, ma vanno discussi col Direttore Spirituale e col Presidente del Praesidium. Se ciò non basta a correggerli, la questione sarà portata davanti alla Curia.

12. Il rapporto della Curia con i suoi membri è press'a poco quello del Praesidium con i propri. Quindi tutto quello che è stato detto in queste pagine sulla frequenza e la condotta dei Legionari nelle adunanze del loro Praesidium, deve intendersi ugualmente dei rappresentanti del Praesidium verso le adunanze della loro Curia. Lo zelo degli Ufficiali in altri campi non compenserà la mancanza di fedeltà nel frequentare le adunanze della Curia.

13. La Curia si adunerà in tempi e luoghi da essa stabiliti, con l'approvazione del consiglio direttamente superiore. Tali adunanze devono, se è possibile, aver luogo non meno di una volta al mese.

14. Per ogni adunanza verrà preparato in precedenza dal Segretario, d'accordo col Presidente, un ordine del giorno, che verrà mandato a ogni Direttore Spirituale e a ogni Presidente prima dell'adunanza di Praesidium che precede quella della Curia. Sarà dovere del Presidente informarne gli altri rappresentanti del Praesidium.

Tale ordine del giorno dovrebbe essere provvisorio, e si dovrebbe lasciare tutta la libertà possibile ai membri di sollevare altre questioni.

15. La Curia deve vigilare solertemente che i Praesidia non si abbandonino pian piano a dare aiuti materiali, il che segnerebbe la fine di ogni lavoro legionario realmente utile. L'ispezione periodica dei resoconti dei Tesorieri aiuterà la Curia a notare gli inizi di qualunque tendenza scorretta.

16. Il Presidente (e naturalmente questo si riferisce a tutti gli investiti di autorità) deve guardarsi dal cadere in un difetto molto comune, quello cioè di voler accentrare nelle proprie mani anche le minime responsabilità. Uno dei risultati di una simile tendenza sarà l'intralcio del lavoro e, nei centri maggiori dove la quan-

tità del lavoro è notevole, essa potrebbe anche paralizzare tutto il sistema. Più stretto è il collo della bottiglia, più lentamente uscirà il contenuto, finchè una volta qualcuno, per impazienza, non lo spezza addirittura.

Ma un altro aspetto grave della questione è che il negare una parte di responsabilità a quelli che sono capaci di assumerla fa torto sia a loro che alla Legione intera. L'esercitare un certo grado di responsabilità è un elemento indispensabile allo sviluppo di grandi qualità individuali. In verità, la responsabilità è capace di tramutare anche la sabbia in oro!

Il Segretario non deve limitarsi a un semplice lavoro di segreteria, nè il Tesoriere a tenere unicamente i conti. A tutti gli ufficiali, e anche ai soci maturi e promettenti, bisogna affidare sfere di iniziativa e di direzione, delle quali — subordinatamente, s'intende, all'autorità superiore — assumeranno la responsabilità. Lo scopo finale deve essere di istillare in ogni Legionario il senso di responsabilità per il bene e l'espansione della Legione quale mezzo potente per aiutare le anime.

« Tutte le opere di Dio sono fondate sull'unità, infatti sono fondate su Lui stesso, che di tutte le unità possibili è la più terribilmente semplice e trascendente. Egli è definitivamente Uno; e mentre è anche multiforme nei Suoi attributi e nei Suoi atti, così come si presentano alla nostra mente, ne segue che l'ordine e l'armonia devono essere parte della Sua stessa essenza. Essere molti e distinti nei Suoi attributi, eppure, dopo tutto, essere Uno — essere santità, giustizia, verità, amore, potenza, saggezza, essere nel medesimo tempo ciascuna di queste cose come se Egli non fosse null'altro al di fuori di essa, quasi come se il resto non esistesse, — questo implica nella Natura Divina un ordine infinitamente sovrano e assolutamente incomprensibile, il che è un attributo non meno meraviglioso di qualunque altro, e il risultato di tutti gli altri ». (Newman: L'ordine, testimonianza e strumento dell'unità. Questa citazione e le due successive formano, nell'opera originale, un brano solo).

3. IL SENATUS

1. Un consiglio nominato per esercitare l'autorità sopra un'intera regione si chiama Senatus.

2. Il Senatus esercita verso i consigli ad esso subordinati e verso i Praesidia ad esso direttamente collegati, tutte le funzioni delegategli dal Concilium. Nei paesi in cui, per la loro estensione o per altre ragioni, è da prevedersi che un unico Senatus non sia sufficiente, si possono stabilire due o più Senati, ciascuno dei quali è direttamente subordinato al Concilium, ed esercita nel proprio territorio tutta l'autorità che gli è stata concessa.

3. Finora è stata inderogabile consuetudine conferire le funzioni di Senatus a un Comitium o Curia già esistente, che poi continua a esercitare anche le proprie funzioni. Vedi cap. XX, par. 20.

4. In questo caso sono membri del Senatus: *a*) i membri del suddetto Comitium o Curia; *b*) i rappresentanti di ciascun altro corpo legionario (consiglio o Praesidium) direttamente affiliato a questo Senatus.

5. Un Senatus può, con l'esplicito permesso del Concilium, invitare a farne parte dei membri aggiunti per periodi non superiori a quelli stabiliti di regola per le cariche degli ufficiali.

6. Il Direttore Spirituale di un Senatus è nominato dai Vescovi delle diocesi nelle quali il suddetto Senatus ha giurisdizione.

« Dio è una legge infinita, come è anche infinita potenza, saggezza e amore. Inoltre, l'idea stessa dell'ordine implica l'idea della subordinazione. Se esiste l'ordine negli Attributi Divini, questi devono essere in relazione l'uno con l'altro, e anche se ciascuno è perfetto in sè, pur deve agire in modo da non detrarre nulla dalla perfezione degli altri, e bisogna che sembri cedere agli altri in particolari occasioni ». (Newman: L'ordine, testimonianza e strumento dell'unità).

4. IL CONCILIUM LEGIONIS

1. Vi è un consiglio centrale che costituisce la suprema autorità direttiva della Legione. Ad esso solo (subordinatamente sempre ai diritti dell'Autorità Ecclesiastica — come è stato stabilito in queste pagine) — spetta il diritto di creare, mutare o interpretare le regole, istituire o ripudiare Praesidia e consigli subordinati, in qualunque luogo si trovino; determinare gli atteggiamenti della Legione in tutti i particolari, risolvere tutte le dispute e gli appelli, tutte le questioni relative all'appartenenza alla Legione e tutte quelle che riguardano l'opportunità di lavori e il modo di eseguirli.

2. Il consiglio centrale è chiamato Concilium Legionis.

3. Il Concilium può deferire parte delle proprie funzioni ai suoi consigli subordinati o a singoli Praesidia, e può, in qualunque momento, modificarle.

4. Il Concilium può abbinare con le proprie le funzioni di uno o più consigli inferiori.

5. Il Concilium Legionis si compone:

a) dei rappresentanti di ciascun organo legionario (consiglio o Praesidium) direttamente apparentato al Concilium;

b) dei membri delle Curiae della città di Dublino, rimanendo salvo il diritto del Concilium di ridurre questa rappresentanza.

[Tale riduzione è avvenuta e ormai i rappresentanti sono gli ufficiali delle Curiae Seniores e i Presidenti dei Praesidia affiliati].

6. Il Direttore Spirituale del Concilium è nominato dalla Gerarchia ecclesiastica dell'Irlanda.

7. I rappresentanti legittimamente autorizzati del Concilium, possono entrare in qualunque zona dove esista la Legione, visitarvi i gruppi, far azione di propaganda e in generale esercitare le funzioni che competono al Concilium.

8. Solo al Concilium Legionis spetta, ferme restando la Costituzione e le norme della Legione, il diritto di modificare il Manuale.

9. Mutamenti di regole non possono effettuarsi se non in accordo con la maggior parte dei corpi legionari. Questi, attraverso gli appositi consigli, saranno informati di ogni proposto mutamento di norme e verrà lasciato loro un tempo sufficiente per far conoscere le proprie idee al riguardo. Queste possono essere trasmesse per mezzo dei loro rappresentanti presenti all'adunanza del Concilium, o per iscritto.

« Così il potere di Dio è in verità infinito, però è sempre subordinato alla Sua saggezza e alla Sua giustizia; la Sua giustizia, inoltre, è infinita ma anch'essa è subordinata al Suo amore; e il Suo amore, a sua volta, è infinito, ma è subordinato alla Sua incomunicabile santità. C'è comprensione fra un attributo e l'altro, in modo che uno non intralcia l'altro, infatti ciascuno è supremo nella propria sfera; e così un numero infinito di infinità, operante ciascuna nel proprio ordine, si combinano insieme nell'unità infinitamente semplice di Dio ». (Newman: L'ordine, testimonianza e strumento dell'unità).

XXI.

LEALTA' LEGIONARIA

L'idea centrale dell'organizzazione è la unificazione dei molti. Dal semplice Legionario salendo per gradi di autorità nella Legione, bisogna che si attui il principio di collegamento, e nella misura in cui questo manca ci si allontanerà dal principio di vita.

In una organizzazione volontaria, il cemento di questo collegamento è la lealtà: la lealtà del membro al Praesidium, del Praesidium alla sua Curia, della Curia al Senatus, e del Senatus al Concilium Legionis; e alle Autorità Ecclesiastiche ovunque. La vera lealtà ispirerà

al Legionario e al Praesidium e al consiglio il timore di azione indipendente. In tutti i casi incerti, in tutte le situazioni difficili e riguardo a ogni nuova opera o nuova iniziativa, bisogna ricorrere all'autorità competente per avere guida e approvazione.

Il frutto della lealtà è l'obbedienza, e la prova di questa è la prontezza ad accettare situazioni e decisioni che riescono sgradevoli, e — sia detto con franchezza — accettarle con letizia. Questa obbedienza pronta e cordiale è sempre difficile. A volte, per obbedire, bisogna far violenza alle nostre inclinazioni naturali tanto da compiere un atto di vero eroismo; l'obbedienza è infatti una specie di martirio. In tali termini ne parla sant'Ignazio di Loyola: « Coloro, — egli dice, — che con generoso sforzo decidono di obbedire, acquistano grandi meriti: l'obbedienza, nel suo sacrificio, somiglia al martirio ». La Legione si attende ovunque dai suoi figli questo spirito di docilità eroica e dolce verso ogni autorità legittima.

La Legione è un esercito — l'esercito dell'Umilissima Vergine. Deve dar prova nel suo lavoro quotidiano di quello che dà generosamente un qualsiasi esercito terrestre — eroismo e sacrificio, persino sacrificio supremo. Anche dai Legionari si esigono continuamente prove molto ardue. Non sono invitati tanto spesso a offrire il proprio corpo alla lacerazione e alla morte, come i soldati di questo mondo, ma devono elevarsi gloriosamente più in alto nelle cose dello spirito. Devono essere pronti a offrire i loro sentimenti, il loro giudizio, la loro indipendenza, il loro orgoglio, la loro volontà, alle ferite della contraddizione e alla morte di una sottomissione completa, quando l'autorità lo esige.

« Torto grande disobbedire, giacchè l'obbedienza è il vincolo della regola », dice Tennyson. Il filo vitale della

Legione può essere spezzato non soltanto dalla disobbedienza flagrante, ma dalla trascuratezza dei doveri di frequenza o di corrispondenza di ufficiali, che così staccano i loro Praesidia o consigli dalla corrente principale della vita legionaria. Il medesimo male profondo è fatto da coloro, siano ufficiali o membri, i quali frequentano sì le adunanze, ma col loro contegno — qualunque ne sia la causa — tendono a promuovere la disunione.

« Gesù ha *obbedito* a Sua Madre. Tutto quanto gli evangelisti ci dicono della vita nascosta di Gesù a Nazaret è che Egli « cresceva in età e in saggezza », e che Egli era « sottomesso a Maria e a Giuseppe ». Non v'è, in questo, qualcosa di incompatibile con la divinità? No certamente. Il Verbo si è fatto carne, si è abbassato fino a prendere una natura simile alla nostra, tranne il peccato. E' venuto « a servire e non a farsi servire »; a rendersi « obbediente fino alla morte ». Perciò ha voluto obbedire a Sua Madre. A Nazaret ha obbedito a Maria e a Giuseppe, alle due creature privilegiate, che Dio ha poste vicino a Lui. Maria partecipa, in qualche modo, all'autorità dell'Eterno Padre sull'umanità di Suo Figlio. Gesù poteva dire di Sua Madre ciò che diceva del Suo Padre celeste: « Io compio sempre ciò che Gli fa piacere ». (Marmion: Cristo, Vita dell'Anima).

XXII.

ESPANSIONE E RECLUTAMENTO

1. Se vi è un dovere nella Legione che non è abbastanza compreso nè eseguito, esso è quello di diffonderla. Certo i singoli Legionari e i Praesidia reclutano nuovi membri, ma non cercano frequentemente di promuovere la costituzione di altri Praesidia. Le Curiae, quasi invariabilmente, pensano soltanto alle proprie zone. Raramente la loro ambizione di diffondere la Legione spicca il volo: si aspetta che vi pensi qualche consiglio superiore di là dai mari e dai continenti, ma essi stessi sono lenti a oltrepassare un confine diocesano o parrocchiale, nello sforzo di aprire un nuovo territorio al lavoro della Legione.

Evidentemente su questo punto il dovere legionario è stato mal compreso. Perciò conviene chiarirlo una volta per sempre. Il dovere della diffusione non spetta soltanto ai consigli superiori e non soltanto agli ufficiali di Curia: è di ciascun membro della Curia; anzi, è dovere di ogni singolo Legionario, e ognuno deve essere indotto a convincersene e invitato ogni tanto a render conto della propria amministrazione. Influire sugli altri per mezzo di colloqui o attraverso la corrispondenza è uno dei metodi per compiere questo dovere, ma ciascuno non mancherà di studiare metodi particolari.

L'impulso che ha diffuso la Legione sopra la terra non proveniva da molti luoghi. Si esita a dire quanto pochi sono stati. Se tali impulsi provenissero da numerosi centri, la Legione esisterebbe ben presto ovunque, e i campi del Signore sarebbero pieni di operai volonterosi (S. Luca X, 2). Perciò su questi due importanti soggetti, la diffusione e il reclutamento, dovrebbe essere frequentemente richiamata l'attenzione dei membri, in modo che ognuno sia profondamente consapevole del suo dovere al riguardo.

2. Un ramo efficiente della Legione è una fonte di bene immenso. Siccome possiamo supporre che questo bene verrebbe raddoppiato dal sorgere di un secondo ramo, ogni membro (e non soltanto gli ufficiali) dovrebbe cercar di raggiungere uno scopo tanto desiderabile.

Appena si noterà che i resoconti dei membri e le altre parti dell'ordine del giorno devono quasi sempre essere abbreviati per non ritardare la chiusura automatica dell'adunanza, si sarà raggiunto il momento in cui la divisione del Praesidium non è soltanto desiderabile, ma necessaria. Se non si effettua allora, sopravverrà una specie di idropisia, per cui diminuirà sia l'interesse per il lavoro che il numero dei membri. Il Praesidium non soltanto perderà la facoltà di trasmettere la vita a un altro ramo, ma gli riuscirà difficile conservare la propria esistenza.

Alla proposta di formare un nuovo Praesidium in una determinata località, si potrà forse rispondere che i membri presenti bastano ai bisogni immediati. Contro tale affermazione si deve insistere che, poichè lo scopo primario della Legione è la santificazione dei propri membri e della comunità in generale attraverso il libero giuoco di questa santità, ne segue logicamente che accrescere il numero dei membri deve, fosse anche soltanto per questa ragione, essere un suo scopo precipuo. Può darsi che in piccoli luoghi il trovare lavoro per i nuovi membri possa costituire un problema non indifferente. Nondimeno si accettino e si cerchino nuovi membri: la Legione non deve mai pensare a circoscriversi; potrebbe in questo modo escludere membri superiori a quelli che già conta nei suoi ranghi. Quando si sono coperte le necessità di lavoro più urgenti, bisogna guardare in profondità. Il lavoro è necessario per permettere al meccanismo di funzionare, perciò bisogna trovarlo; e non dubitate, *ce n'è*.

Suggerimenti per il funzionamento di un Praesidium in un piccolo paese o in una zona rurale si troveranno nel capitolo corrispondente.

Nei luoghi in cui già esiste la Legione, bisogna cercare di fornire ai nuovi organismi gli ufficiali e una buona parte dei nuovi membri, che saranno trasferiti da un gruppo già esistente. I Praesidia debbono ritenere grandissimo onore poter offrire i loro migliori elementi per la formazione di un nuovo gruppo: questa è la forma più razionale di potatura. Un Praesidium svuotato dei suoi membri con un tale atto di donazione vedrà ben presto infittirsi le sue fila e il suo apostolato verrà confortato da accresciute benedizioni.

Nelle città o località dove non esiste ancora nessun gruppo della Legione, non sarà forse agevole procurarsi membri con esperienza legionaria, e in questo caso i fondatori del nuovo Praesidium dovranno applicarsi con maggiore assiduità allo studio del Manuale e degli eventuali scritti che lo commentino.

Nel costituire il primo Praesidium in un nuovo luogo, sarà bene variarne quanto è possibile le attività, per favorire l'interesse nelle adunanze e promuovere così la sanità del Praesidium. Inoltre, le varie capacità e i vari gusti dei membri potranno trovare in questo modo ampio campo di esplicazione.

3. Bisogna dire una parola sulla scelta delle reclute. Esiste il pericolo che le esigenze siano eccessive. Naturalmente, il livello già raggiunto da coloro che sono membri da un po' di tempo sarà più alto del livello generale. Bisogna che se ne tenga conto nel giudicare l'accettazione dei membri nuovi: sarebbe uno sbaglio esigere dalle reclute quanto i membri attuali hanno raggiunto solo dopo un certo tempo passato nella Legione.

Molto spesso i Praesidia giustificano lo scarso reclutamento col pretesto che non sono disponibili elementi adeguati, ma raramente questa spiegazione regge a un accurato esame di tutte le circostanze. Vi è da pensare che la colpa è quasi invariabilmente del Praesidium stesso. Infatti:

a) O non si fa nessun serio sforzo per reclutare; il che significa che i Legionari trascurano, individualmente e collettivamente, il loro dovere;

b) O il Praesidium è incorso nell'errore di applicare alle probabili reclute prove troppo severe, tali da escludere, se fossero state applicate sin dall'inizio, la maggior parte dei membri originari e attuali.

I responsabili protestano che non possono correre il rischio di ammettere elementi inadeguati. Ma non devono nemmeno negare il beneficio dell'ammissione a tutti, pochissimi eccettuati. Se è necessario scegliere fra un eccessivo rigore o un'eccessiva larghezza, il primo errore è il più grave, perchè uccide l'apostolato laico per mancanza di lavoratori. Nel caso opposto si corre il rischio di sbagliare, ma gli errori si possono sempre correggere.

Il Praesidium seguirà una via di mezzo, ma bisogna per forza affrontare qualche rischio: l'unico mezzo infallibile per accertarsi se gli elementi sono adatti è quello di metterli alla prova. La vera salvaguardia sta nel fatto che una persona disadatta, anche se viene ammessa, ben presto, per il peso del lavoro, si allontana.

Chi ha mai sentito dire che si rinunci a reclutare un esercito per il timore che vi si infiltrino cattivi soldati? E' sulla media della capacità umana che sono fondati i quadri dell'esercito e l'organizzazione militare esiste appunto per plasmare e formare ai suoi scopi una grande quantità di individui. Similmente la Legione, essendo un esercito, deve mirare ad assicurarsi un buon numero di membri. Naturalmente, ha i suoi criteri per provare i candidati, ma quei criteri non devono essere tali che elementi di qualità media non possano essere accolti. Il compatto sistema spirituale della Legione esiste per plasmare e dirigere persone che hanno bisogno di formazione e disciplina, non per superuomini. Non ci si deve sognare di accogliere unicamente persone così superlativamente sante e discrete da non rappresentare in nessun modo il laicato comune.

Riassumendo, dunque: c'è da lamentarsi non che pochi siano quelli adatti a diventare membri, ma che pochi siano pronti ad assumerne il peso. Questo ci conduce alla ulteriore seguente riflessione:

c) Alcune persone adatte possono essere dissuase dall'associarsi perchè l'atmosfera del Praesidium è eccessivamente severa o rigida o in altro modo uggiosa per loro.

La Legione non si limita affatto ai giovani, però bisogna attirarli e trattenerli con cura particolare. Se la Legione non li attira, vien meno in gran parte al suo scopo; infatti, un movimento che non piace alla gioventù non eserciterà mai un vasto influsso. Inoltre, la gioventù è la chiave dell'avvenire, bisogna dunque comprendere i suoi gusti ragionevoli e tenerne conto. La gioventù spigliata, generosa ed entusiasta non deve venir esclusa perchè ci si fonda su criteri disadatti ai giovani e che forse altro non sono che criteri guastafeste.

« Legge fondamentale per ogni società religiosa è il perpetuarsi, l'estendere la sua missione apostolica per tutto il mondo, il giungere al maggior numero possibile di anime. « Crescete e moltiplicate e riempite la terra » (Genesi I, 28). Questa legge della vita s'impone come dovere a chiunque si faccia membro della Società. Il Padre Cheminade formula una tal legge con queste parole: "Bisogna far conquiste per la Madonna, far comprendere a quelli con i quali viviamo come sia dolce appartenere a Maria, per indurre molti fra loro a unirsi a noi nella nostra avanzata" ». (Marianiste: Piccolo Trattato di Mariologia).

XXIII.

FUNZIONI

A ciascuna Curia spetta il dovere di riunire periodicamente i membri della Legione della sua zona, perchè possano conoscersi e per favorire lo spirito di unione.

Le funzioni della Legione sono le seguenti.

1. L'ACIES

La prima Acies fu tenuta solo il 29 marzo 1931, cioè quasi dieci anni dopo la nascita della Legione. Nondimeno al suo primo apparire si è imposta subito come la principale cerimonia della Legione.

Memori dell'importanza della devozione a Maria nel sistema legionario, i Legionari devono consacrarsi ogni anno alla Madonna. La Consacrazione — che ne comprende una individuale e una collettiva — ha luogo il 25 marzo o in un giorno prossimo a questo ed è chiamata « Acies ». Questa parola latina, che indica un esercito schierato in ordine di battaglia, ben si addice a una cerimonia in cui i Legionari si riuniscono per rinnovare la promessa di fedeltà a Maria, Regina della Legione, e per ricevere da lei forza e benedizione per affrontare durante un altro anno le forze del male. Inoltre, questo nome mette in risalto quello di Praesidium, che ci presenta la Legione non più schierata in ordine di battaglia, ma spezzata nei vari raggruppamenti, ognuno impegnato in una particolare sfera di doveri.

L'Acies è la grande cerimonia annuale della Legione, quindi è necessario insistere sull'importanza che ogni membro vi sia presente. L'idea centrale della Legione, sulla quale tutto il resto si basa, è la necessità di lavorare in unione con Maria sua Regina e alla dipendenza di lei. L'Acies è la solenne espressione di quella unione e di quella dipendenza, la rinnovazione — individuale e collettiva — della dichiarazione di fedeltà legionaria. Onde è manifesto che tutti i Legionari che potrebbero essere presenti e non vi sono, hanno poco o punto spirito legionario. Che tali persone appartengano alla Legione non è un vantaggio per essa.

Si propone il seguente ordine per la cerimonia:

Il giorno fissato per la funzione i Legionari si raduneranno, possibilmente in una chiesa. In luogo adatto è stata collocata una statua dell'Immacolata Concezione, decorosamente ornata di fiori e illuminata da candele.

Davanti alla statua è posta una riproduzione in grande del Vexillum Legionis, descritto altrove nell'apposito capitolo.

La cerimonia comincia con un inno, seguito dal Rosario e dalle altre preghiere di apertura della Legione. Segue il discorso di un Sacerdote sul significato della Consacrazione alla Madonna. Poi ha inizio la processione verso la statua. Precedono i Direttori Spirituali uno per uno, poi i Legionari, anch'essi in fila, salvo quando sono molto numerosi, e allora possono andare a coppie. Arrivando davanti al Vexillum, ognuno (o ogni coppia) si ferma; poi, ponendo la mano sull'asta, ripete a voce alta, come atto individuale di consacrazione, le parole seguenti: « O Regina e Madre mia, io sono tuo e tutto quel che ho è tuo ». Detto questo, lascia il Vexillum, fa un piccolo inchino e passa oltre. Se il numero dei Legionari è grande, ci vorrà un po' di tempo per questo Atto di Consacrazione individuale, ma ciò accrescerà, non diminuirà l'imponenza della cerimonia. Sarà bene che l'organo suoni durante la processione dei Legionari verso la statua e al ritorno.

E' contro la regola servirsi di più di un Vexillum. Un tale espediente abbrevierebbe la cerimonia, ma ne distruggerebbe l'unità. Inoltre, la fretta è una nota stonata nella processione dell'Acies, le cui caratteristiche sono l'ordine e la dignità.

Quando tutti i Legionari sono tornati ai loro posti, il Sacerdote che dirige la funzione recita a voce alta, a nome di tutti i presenti, un Atto di Consacrazione alla Madonna. Quindi, tutti in piedi, si recita la Catena. Si fa il possibile per far seguire la Benedizione ~~col~~ del Santissimo Sacramento; dopo di che si recitano le preghiere di chiusura della Legione e si canta un inno: l'Acies avrà così termine.

A richiesta si può avere un programma-modello della cerimonia.

« Maria è oggetto di terrore per le potenze dell'inferno. Essa « è terribile come un esercito schierato in ordine di battaglia » (Cant. VI, 3), infatti, come un saggio comandante, ben sa disporre la sua potenza, la sua misericordia e le sue preghiere per la confusione del nemico e per il beneficio dei suoi servi ». (Sant'Alfonso Liguori).

2. RIUNIONE GENERALE ANNUALE

Questa è la più antica cerimonia della Legione, poichè è stata tenuta la prima volta il 10 settembre 1922, come celebrazione anniversaria. Negli anni successivi venne trasferita nei giorni prossimi alla festa dell'Immacolata Concezione. Quindi, in un giorno il più possibile vicino all'8 dicembre, si deve tenere una riunione di tutti i membri. Se lo si desidera, questa riunione può cominciare con una funzione in chiesa, che consiste nel Rosario e nelle altre preghiere legionarie, in canti, in un'opportuna predica e nella Benedizione del Santissimo Sacramento.

Seguirà poi una serata ricreativa. Se non sono già state recitate durante la funzione in chiesa, si diranno tutte le preghiere legionarie, divise in tre parti come nelle adunanze.

E' meglio affidare il programma di questa riunione all'esecuzione dei soli Legionari. Vi dovrebbero essere discorsi o conferenze di interesse legionario, oltre a numeri più leggeri.

Certo è superfluo rammentare ai Legionari che da queste riunioni devono essere bandite le formalità, da evitare specialmente quando molti membri vi prendono parte. Lo scopo infatti è quello di far sì che tutti i presenti si affiatino fra di loro. Perciò il programma deve offrire occasioni per muoversi e conversare. I responsa-

bili dell'organizzazione devono badare che gli intervenuti non formino gruppetti, rendendo così vano lo scopo principale della festa, che è di promuovere lo spirito d'unità e l'affetto nella famiglia legionaria.

« La letizia conferiva un soave fascino alla cavalleria spirituale di San Francesco. Come vero cavaliere di Cristo, Francesco era indicibilmente felice di poter servire il suo Sovrano, di poterlo seguire nella povertà e di somigliare a lui nella sofferenza; e questa beata felicità al servizio, nell'imitazione e nei patimenti di Cristo l'annunciava al mondo intero come prode menestrello e trovatore di Dio. L'intera vita di Francesco era intonata a questo motivo fondamentale di gioia. Con calma imperturbabile e spirituale allegria, egli nel suo cuore cantava a se stesso e a Dio canti di gioia. Era sua mira incessante vivere interiormente ed esteriormente nella letizia. Nell'intima cerchia dei suoi fratelli, egli sapeva anche levare il puro canto della gioia, allargandolo a così piena armonia che tutti si sentivano elevati in un'atmosfera quasi celestiale. La stessa nota gioiosa pervadeva la conversazione del Santo con gli altri. Persino le sue omelie, nonostante il tono di penitenza, diventavano inni di allegria e il suo solo apparire era segnale di gioia festosa per tutte le classi della popolazione ». (Felder: Gli ideali di San Francesco d'Assisi).

3. RIUNIONE ALL'APERTO

Fin dai primi tempi della Legione si usa tenere queste riunioni. Non sono obbligatorie, ma vivamente raccomandate. Possono assumere la forma di una gita campestre, di un pellegrinaggio o di una festa all'aperto. La Curia deciderà se saranno feste di Curia o di Praesidium. Nel secondo caso, due o più Praesidia potranno combinare una festa collettiva.

« Affinchè siano tutti uno; come tu, Padre, sei in me, e io sono in Te; anch'essi siano uno in noi ». (S. Giovanni XVII, 21).

« L'unità è il frutto della maternità di Maria ». (Leone XIII).

4. LA FESTA DEL PRAESIDIUM

Si raccomanda vivamente ad ogni Praesidium di organizzare una festa nei giorni prossimi alla Natività della Madonna. Nei centri in cui vi sono molti Praesidia,

vari gruppi potranno, se vorranno, unirsi insieme in simile occasione.

Persone adatte, che non siano Legionari, possono anche essere invitate, nell'intento di indurle a diventare membri.

Si raccomanda di recitare interamente le preghiere della Legione (compreso il Rosario), divise in tre parti come nelle adunanze. Il tempo tolto così alla parte ricreativa della serata si riduce a pochi minuti, ma il tributo offerto alla Madonna sarà grandemente compensato dall'accresciuto successo della festa. La Regina della Legione è la « Causa della nostra gioia », ed essa risponderà, rendendo la festa un'occasione di particolare felicità.

Oltre ai numeri musicali ci dovrebbe essere almeno un breve discorso su qualche argomento legionario. Così tutti impareranno a conoscere un po' meglio la Legione, e il programma sarà inoltre più variato. Il divertimento solo finisce con lo stancare.

« L'Arcangelo non scende a Roma la trionfale, ad Atene la saggia, a Babilonia l'orgogliosa, a Gerusalemme la santa. No, egli va in un angolo della Galilea in un villaggio sconosciuto, a Nazaret, di cui un giorno Nataniele dichiarerà: « Può mai venire qualcosa di buono da Nazaret? » (S. Giovanni I, 46). Ma a Nazaret vi è una casetta che ospita il tesoro del Cielo e della terra, il segreto amore dell'Eterno Padre verso il mondo. E in questo paesello vi è una Vergine più grande del cielo e della terra messi insieme; è la Vergine scelta da Dio per comprendere l'Incomprensibile. Questa Vergine possiede più grandezza, più luce di quanta ve ne sia a Roma intera o ad Atene, più di quanta ne esista fra tutti gli uomini e tutti gli angeli. Il nome di questa Vergine è Maria, e, come indica il nome, essa è un abisso di grazie, un oceano di grandezze, un mondo di meraviglie. A lei Dio manda il suo angelo ». (Gibieuf).

5. IL CONGRESSO

Il primo congresso della Legione fu tenuto dalla Curia di Clare (Irlanda) la domenica di Pasqua del 1939. Il suo

buon esito lo fece ripetere — il successo ha sempre questo effetto — ed esso è stato solidamente innestato nel sistema legionario.

Un Congresso deve essere limitato a un Comitium o a una Curia. Riunioni su una base più vasta non si conformerebbero al concetto originale, e non otterrebbero i frutti desiderati. Perciò non si devono chiamare Congressi assemblee più vaste, se se ne tenessero; nè si deve ritenere che sostituiscano un Congresso. Però si possono invitare a un Congresso visitatori da altre zone.

Il Concilium ha stabilito che una zona non debba radunare il Congresso più di una volta ogni due anni. Alla celebrazione va dedicata una giornata intera. Se una casa religiosa è disponibile, molti problemi sono risolti. L'adunata si inizierà, possibilmente, con la Messa, seguita da una breve omelia fatta dal Direttore Spirituale o da un altro Sacerdote, e dovrebbe terminare con la Benedizione Eucaristica.

La giornata viene divisa in sessioni e a ogni sessione sono assegnati uno o più argomenti. Ogni argomento dovrebbe essere presentato brevemente da qualcuno che si sia preparato in precedenza. Tutti dovrebbero comunque prendere parte alle discussioni. Questa partecipazione generale costituisce la vita stessa del Congresso.

Si insiste nel raccomandare a chi presiede le riunioni di non parlare troppo e di non intervenire continuamente nelle discussioni. I Congressi, come le adunanze dei consigli, vanno condotti con metodi parlamentari, cioè, con la partecipazione di tutti sotto la direzione della presidenza. Alcuni presidenti hanno la tendenza a commentare le parole di ciascun oratore. E' un'idea incompatibile col concetto di Congresso e non bisogna tollerarla.

Sarebbe desiderabile che assistesse qualche rappresentante di un corpo direttivo superiore. Questi potrebbe esercitare alcuni compiti speciali, per esempio presiedere, iniziare le discussioni ecc.

Ogni sforzo per raggiungere effetti oratori va evitato, infatti creerebbe un'atmosfera artificiosa. Non è questo il clima legionario ed in esso nessuno troverà ispirazione e nessun problema sarà risolto.

A volte il Congresso è dedicato a tutti i Legionari; a volte soltanto agli Ufficiali dei Praesidia. Nel primo caso è opportuno, nella prima sessione, dividere i Legionari secondo le loro diverse funzioni, riunendo i membri ordinari in un unico gruppo. Così si possono considerare gli speciali doveri e i bisogni di ciascuno. Oppure, i Legionari possono essere divisi secondo le attività in cui sono impegnati. Ma tale divisione è facoltativa, e in ogni caso non si deve dividerli nelle riunioni successive. Sarebbe illogico riunire i membri e poi tenerli separati per la maggior parte del tempo. Bisogna anche notare che il dovere degli Ufficiali ha un campo più vasto delle funzioni normali inerenti a ciascun incarico. Un Segretario, per esempio, che limiti il suo orizzonte ufficiale al quaderno dei verbali sarebbe davvero un povero Segretario. Siccome tutti gli Ufficiali sono membri della Curia, bisogna che la sessione loro dedicata indaghi i metodi per perfezionarne il funzionamento, sia per quanto riguarda le adunanze stesse, sia per l'amministrazione generale.

Un Congresso non deve ridursi semplicemente a una adunanza di Curia, occupandosi dei medesimi particolari amministrativi e delle medesime domande che sorgerebbero in tali adunanze. Bisogna che si dedichi a questioni fondamentali, ma si capisce che quanto si impara al Congresso va applicato dalla Curia.

Gli argomenti di cui bisogna occuparsi dovrebbero

riferirsi ai princìpi fondamentali della Legione, e in via di massima:

a) Il sistema devozionale della Legione. Non si comprende la Legione se la sua spiritualità multiforme non è, almeno entro limiti ragionevoli, afferrata dai membri. La Legione non funziona a dovere se questa devozione non è collegata con il lavoro attivo così intimamente da formarne il motivo e lo spirito; in altre parole, la devozione deve animare il lavoro intero come lo spirito anima il corpo;

b) Le virtù legionarie e come si acquistano;

c) Il regolamento e i metodi della Legione, compreso il modo di condurre le adunanze e la importantissima questione dei resoconti dei membri, cioè il modo di esporli e di commentarli;

d) I lavori della Legione, compreso il miglioramento dei metodi, i piani delle nuove opere, che metteranno la Legione in grado di giungere ad ogni singola persona.

Dovrebbe esser compreso nel Congresso un discorso speciale pronunciato da un Direttore Spirituale o da qualche Legionario in grado di farlo, e che tratti di qualche aspetto della spiritualità, dell'idealità o del dovere legionario.

Ogni sessione deve iniziarsi e concludersi con la preghiera. Le preghiere della Legione serviranno per tre volte; altre preghiere adatte sono il Veni Creator Spiritus, le Litanie lauretane, il Memorare, il Credo (se non è stato detto col Rosario), la Preghiera d'ottobre a S. Giuseppe.

E' assolutamente indispensabile che vi siano degli incaricati per la puntualità e l'ordine. Se non si fa attenzione a questa raccomandazione la giornata sarà rovinata.

Ci deve essere differenza fra i successivi Congressi nella medesima zona. In un Congresso si può trattare soltanto un numero limitato di argomenti, mentre è necessario che in diversi anni vengano discusse molte questioni nuove. Secondo: non si deve mai avere il senso dell'immobilità. Perciò bisogna cercare di cambiare, proprio per amore del cambiamento. Terzo: il successo di un determinato Congresso suggerisce naturalmente che si conservi il medesimo programma la prossima volta. Ma parte di questo successo è certamente dovuto alla novità, e questa si esaurisce dopo la prima manifestazione. Se la novità deve figurare come elemento stimolante in ogni nuovo Congresso, bisogna prepararlo con accurata precisione.

« Se vogliamo sapere in qual modo l'anima fedele va preparata per la venuta del divino Paracleto, bisogna andare col pensiero al Cenacolo, dove i discepoli si sono riuniti. Là, secondo l'ordine del Maestro, essi perseverano nella preghiera mentre attendono la Potenza dall'alto, che deve investirli e avvolgerli come una corazza per la battaglia che li attende. In quella sacra dimora di ricordo e di pace il nostro occhio reverente si posa sopra Maria, la Madre di Gesù, capolavoro dello Spirito Santo, Chiesa del Dio vivente. Da lei, per opera del medesimo Spirito Santo, uscirà, come dall'utero di una madre, la Chiesa Militante, che questa nuova Eva rappresenta eppure contiene ancora entro di sè ». (Guéranger: L'anno liturgico) .

XXIV.

FONDI

1. Ogni organo legionario deve versare un contributo per il mantenimento del consiglio immediatamente superiore. Subordinatamente a questo provvedimento e a quelli seguenti, ogni organo legionario può disporre liberamente dei propri fondi ed è responsabile esclusivamente dei proprii debiti.

2. I vari organi non dovrebbero limitare i loro contributi a semplici percentuali o a un minimo. Si racco-

manda che qualunque sopravanzo di fondi rimanga dopo aver provveduto ai bisogni del Praesidium, sia mandato alla Curia per gli scopi generali della Legione. In questa, come in ogni altra questione, i rapporti del Praesidium con la Curia debbono essere quelli di un figlio con la mamma, questa piena di sollecitudine per gli interessi di quello, il quale a sua volta cerca di alleviare le fatiche materne.

Assai spesso i Praesidia non si rendono conto chiaramente che l'amministrazione generale della Legione non può fare a meno dei loro contributi. A volte essi provvedono appena ai bisogni più elementari della Curia, e accade persino che non facciano nemmeno questo. In conseguenza, queste Curiae non possono aiutare i consigli superiori a sostenere il grave onere inerente all'opera di diffusione e alle altre spese correnti, nè iniziare e visitare i nuovi gruppi e così via. Questo significa che una vitale funzione legionaria è paralizzata. E' ben triste che la semplice spensieratezza debba avere simili conseguenze!

3. I Praesidia debbono sottomettere alla Curia ogni proposta di spese straordinarie, in modo che questa possa giudicare quali effetti potrebbero produrre.

4. La Curia può assegnare contributi in denaro a un Praesidium, ma non deve addossarsi nessuna responsabilità finanziaria per qualsiasi lavoro iniziato da esso. Questa responsabilità ricade tutta sul Praesidium. La necessità di questa norma è palese, altrimenti ogni gruppo che gestisca un club o un ricovero o un'altra qualunque opera potrebbe, per il solo fatto di essere costituito in Praesidium, trasformare gli altri Praesidia in agenzie per raccogliere denaro a suo profitto.

Ne segue che nessun Praesidium può invitare, se non esclusivamente come favore, un altro Praesidium o la Curia ad aiutarlo nella raccolta dei fondi.

5. Qualunque trasferimento di fondi, che non sia fatto da un Praesidium per una sua propria opera o viceversa, sarà soggetto al controllo della Curia.

6. Nel caso che un Praesidium o un consiglio cessi di funzionare come organo legionario, la proprietà del suo Vexillum e di altri oggetti legionari passa all'organo direttivo immediatamente superiore.

7. Il Direttore Spirituale non ha nessuna responsabilità finanziaria personale di debiti non consigliati da lui.

8. I registri del Tesoriere verranno verificati annualmente. Si suggerisce che due membri del Praesidium o del consiglio (secondo i casi) al di fuori del Tesoriere, vengano scelti per questo compito.

9. Sarebbe impossibile accostare l'idea di prodigalità all'andamento della casa di Maria Vergine. Dunque va da sè che ogni organo legionario deve amministrare la sua proprietà e i suoi fondi con cura e parsimonia.

« Tutta l'umanità compone un insieme, un corpo in cui ciascun membro riceve e sarebbe anche tenuto a dare. Bisogna che la vita viva e circoli. Essa viene a tutti; colui che vorrebbe arrestarla, la perde. Colui che consente a perderla, la trova. Ogni anima, se vuol vivere, dovrebbe riversarsi in un'altra anima. Ogni dono di Dio è una forza che bisogna trasmettere ad altri, perchè venga conservata e moltiplicata ». (Gratry: Il mese di Maria).

XXV.

PRAESIDIA CHE RICHIEDONO UNA MENZIONE PARTICOLARE

1. PRAESIDIA JUNIORES

1. Praesidia per persone al di sotto dei diciotto anni possono essere istituiti con l'approvazione della Curia e subordinatamente alle condizioni speciali che li possono consigliare. Ved. il capitolo sul Praesidium, paragrafo 23.

2. L'unica maniera per imparare veramente a conoscere la Legione è applicarne il sistema. Spesso si fanno conferenze per preparare la gioventù a esercitare l'apostolato, ma tali conferenze, per quanto ottime possano essere, rimangono lettera morta in confronto alla pratica effettiva. Inoltre, senza un minimo di allenamento, l'intenzione o il pio desiderio di iniziare l'opera apostolica hanno scarso valore. L'inesperienza si lascia facilmente intimidire o, se l'inizio è fatto secondo vedute personali, quasi sicuramente finirà con l'impaludarsi.

3. Si deve ritenere condizione essenziale che almeno il Presidente di un Praesidium junior sia adulto. Anche un secondo ufficiale adulto sarebbe desiderabile se ci si vuole premunire per l'eventuale assenza del Presidente, e per le possibilità di espansione. Se questi Legionari seniores rimangono membri del Praesidium senior, essi soddisfano al loro obbligo di lavoro con l'attività di ufficiali del Praesidium junior. Ma se sono soltanto membri del Praesidium junior, bisogna che compiano un lavoro attivo, concreto, proporzionato alle proprie capacità. Questi ufficiali devono essere, a meno che non sia assolutamente impossibile, Legionari esperti, i quali comprendano a perfezione il sistema della Legione, e, sotto ogni aspetto, capaci di attuare nei giovani Legionari gli scopi contemplati dalla Legione nell'istituire il Praesidium. Tale scopo non è principalmente quello di compiere una certa quantità di lavoro utile, ma di addestrare e spiritualizzare i membri e prepararli a prendere il loro posto nei ranghi normali della Legione, quando avranno terminato la scuola.

4. Evidentemente l'Allocutio avrà un posto doppiamente importante nel sistema, tenendo conto che molti fra i giovani Legionari non saprebbero comprendere il Manuale attraverso la sola lettura privata. Perciò, il Direttore Spirituale (o, in sua assenza, il Presidente) deve basare ogni Allocutio sul Manuale. Bisogna leggerne un breve brano e poi spiegarlo in modo particolareggiato e semplice, così da essere certi che è stato compreso da ogni membro. Il Manuale deve esser così studiato da capo a fondo, una settimana dopo l'altra, per poi riprenderlo da principio. Ma in verità il periodo assegnato ai membri juniores è così breve, che forse non vi sarà tempo per far studiare il Manuale due volte dai medesimi Legionari. Perciò ogni Allocutio insufficiente, rappresenta un'occasione sprecata, una perdita irrimediabile.

5. Se il Manuale è sistematicamente studiato secondo il metodo raccomandato nel capitolo sullo Studio, offre un corso utilissimo di lezioni senza farsi giudicare « solo un altro compito di scuola ». Questo sarà un allenamento preziosissimo per questi futuri sostegni della Legione Senior.

6. Siccome i lavori dei Praesidia seniores probabilmente non sono adatti per un Praesidium siffatto, occorre una certa abilità per fornire settimanalmente a ciascun membro un compito attivo concreto ed equivalente alla sua capacità. Molti Juniores possono fare un lavoro adatto anche per Seniores, e infatti a nessun Junior giunto ai 16 anni si dovrebbero dare lavori che non sarebbero accettati dai Seniores. I compiti del Praesidium devono essere variati. Diversi lavori educano in modo diverso. Siccome un membro non può farli tutti, il miglior modo per essere allenato in tutti i campi è di ascoltare coloro che li eseguiscono. Inoltre le riunioni del Praesidium diventano così più interessanti.

7. Al membro junior si può assegnare un lavoro di almeno un'ora alla settimana, cioè metà dell'obbligo incombente ai Seniores.

8. Ecco alcuni lavori che si possono suggerire:

a) Aiutare a casa (o a scuola, se si tratta di un Praesidium di interni in un collegio) nello spirito della Legione, cioè di Maria a Nazaret; cercando il lavoro invece di sfuggirlo, scegliendo il compito più sgradevole; facendo con tutto il cuore anche le minime cose: essere sempre la personificazione della dolcezza e dell'attenzione; lavorando sempre per Gesù e mantenendo vivo il senso della sua presenza.

Bisogna tenere presente che Colui che fu « il Signore Sovrano degli uomini e degli angeli si comportò in tal modo verso i suoi genitori da poter ben sembrare piuttosto loro servitore che loro Figlio, spesso accendendo il fuoco, preparando il pasto, lavando i piatti o portando acqua dalla fontana ». (Gerson).

Quanto precede deve essere una *aggiunta* al solito compito settimanale: non può sostituire il compito.

b) Distribuire la Medaglia Miracolosa, seguendo questo piano: a ogni adunanza si dà a ciascun Legionario una medaglia o due (numero sempre uguale). Essi debbono ritenerle una razione di munizioni, che, come soldati di Maria, dovranno adoperare col massimo svantaggio del nemico, cioè, dandole possibilmente a non cattolici, o a cattolici negligenti. Questa idea muove la fantasia e induce al sacrificio. Bisogna istruirli sul modo di rispondere alle domande che immancabilmente verranno loro poste, e a sfruttare tutte le occasioni per entrare in argomento. Un Praesidium junior, che lavorava in una zona in cui non esisteva nessuna scuola cattolica, in pochi mesi condusse alla Chiesa cinque bambini e un adulto. Inoltre ottenne molti ritorni ai Sacramenti.

c) Guadagnare soci ausiliari. Questo comprenderà l'istruzione delle reclute sulla recita delle preghiere e anche una visita periodica per garantire la loro perseveranza.

d) Reclutare per « qualche pratica cattolica », cioè conquistare ogni settimana una recluta per qualche devozione o pia pratica: la Messa quotidiana, un Sodalizio, l'Apostolato della Preghiera, i Rosarianti, la Santa Infanzia, ecc.

e) Servire da Prefetti in un Sodalizio di fanciulli. Se si mira alla perfezione, questo lavoro dovrebbe comprendere il compito di avvisare ciascun membro — visitandolo di persona — di ogni adunanza del Sodalizio: inoltre visitare i membri ammalati e assenti, e fare ogni sforzo metodico possibile per aumentare il numero dei soci. Evidentemente per questo lavoro occorreranno molti Juniores.

f) Raccogliere stampati per distribuirli o per farli distribuire da altre Associazioni.

g) Avere cura degli altari, degli oratori, dei giardini o di altre parti di una scuola o di una istituzione.

h) Cucire per i poveri o per le Missioni estere.

i) Sorvegliare le ricreazioni dei fanciulli.

k) Condurre a Messa o ai Sacramenti i fanciulli più piccoli.

l) Servire Messa.

m) Insegnare il Catechismo ai bambini più piccoli.

n) Visitare bambini ammalati in ospedale o in qualche altro istituto o nelle loro case.

o) Visitare gli infermi e i ciechi — casi scelti — e compiere per loro qualunque servigio utile.

9. Si raccomanda vivamente ad ogni Praesidium junior di avere almeno un membro impegnato in ciascuna delle ultime opere nominate, cioè *m*), *n*) e *o*). Questi la-

vori, coscienziosamente eseguiti, rappresentano un magnifico allenamento per i giovani Legionari e stabiliscono un esatto criterio per gli altri lavori del Praesidium.

10. Si può permettere che un Junior compia il suo lavoro in compagnia di un Legionario senior, appartenente a un Praesidium adulto.

11. Nel caso di Praesidia interni è desiderabile affidare abitualmente ai membri un compito esterno. Però i Superiori, memori delle loro responsabilità, potranno temere che si abusi di questo privilegio e immaginare altri pericoli. Riguardo a queste apprensioni teniamo presente: *a*) Se questi Legionari si trovassero in Praesidia juniores esterni, quello sarebbe il loro lavoro solito; *b*) Si provvede all'avvenire soltanto per mezzo dell'allenamento. Se non vi è libertà ora, mancherà l'allenamento per il tempo in cui la libertà non avrà più ostacoli. Questo lavoro esterno, salvaguardato dalla duplice disciplina del collegio e della Legione, può diventare una preparazione ideale.

12. Si può istituire un Praesidium anche in un collegio in cui gli studenti vanno tutti a casa per le vacanze, rendendo così impossibili le riunioni durante quel periodo. In quel tempo i membri potranno forse lavorare in Praesidia della loro città.

13. Bisogna convincere profondamente i membri che la loro santificazione individuale non è soltanto lo scopo principale della Legione, ma anche la leva principale del lavoro legionario. Per questo bisogna incoraggiarli a compiere esercizi di pietà per promuovere le intenzioni del Praesidium; ma non bisogna renderli obbligatori, ed è meglio non chiederne resoconto nelle adunanze. Si suggerisce che a tali offerte spirituali si accenni per iscritto, sopra pezzetti di carta che si pongono nella borsa segreta insieme col denaro offerto dai membri. Si

insiste specialmente nel ricordare che gli esercizi di pietà non possono sostituire il lavoro attivo. Se si fanno, è in aggiunta al lavoro attivo.

14. Bisogna che i membri preparino con cura speciale i loro resoconti e che gli ufficiali li addestrino sul modo di presentarli. Di solito il loro lavoro non fornisce molto materiale per un resoconto interessante o particolareggiato, e perciò occorrerà uno sforzo particolare per rendere i lavori dell'adunanza interessanti e vari.

15. L'unione con la Legione senior, la quale combatte le battaglie del Signore in circostanze difficili e spesso pericolose, sempre intenta a portare avanti grandi imprese, darà vita al loro lavoro assai meno intraprendente e parlerà alla fantasia di questi giovani Legionari; a tal fine concorrerà anche tutto il sistema legionario. Questo li salverà, e molti altri con loro, dalla tendenza di vedere la religione come una routine arbitrariamente imposta. Se una simile idea sbagliata dovesse radicarsi in questi anni formativi, si sarà recato un danno che la più brillante carriera scolastica non potrà compensare.

16. La norma riguardante il periodo di probazione non si applica ai membri junior; che non faranno la Promessa Legionaria; non porteranno il distintivo legionario, nè faranno parte di una Curia senior. Ma sotto ogni altro riguardo bisogna seguire scrupolosamente tutto il rituale delle preghiere, del sistema e delle adunanze, compresa la raccolta delle elemosine segrete, esattamente come nel caso di un Praesidium senior, anche durante il periodo delle vacanze.

Quando un membro junior diventa membro di un Praesidium senior, deve passare attraverso il solito periodo di probazione.

17. Un Legionario senior che presta servizio in un Praesidium junior, e che non ha fatto già la Promessa

in un Praesidium senior, dovrebbe farla nel Praesidium junior. L'assistere a questa cerimonia farà una profonda impressione sugli Juniores, stimolando in loro l'attesa di quel giorno in cui anch'essi perfezioneranno l'appartenenza alla Legione, facendo la Promessa.

18. E' stato suggerito spesso di modificare le preghiere in modo da facilitare l'iscrizione ai fanciulli. Quanto siano inammissibili simili proposte diventa palese se si legge con attenzione questo capitolo, il quale indica chiaramente che i gruppi juniores devono essere il più possibile simili ai gruppi seniores. Non si deve pensare che la parola « junior » voglia dire « insignificante ». Bisogna porre davanti ai membri juniores alti ideali di attività e di devozione, e in via generale si deve esigere da loro che assumano la parte di guide tra gli altri giovani. Evidentemente ciò sarà irraggiungibile se, dopo che gli sono state insegnate con pazienza, un bambino è incapace di dire tutte le preghiere legionarie e di capirle.

19. Così, viene anche proposto di pubblicare un Manuale semplificato ad uso degli Juniores. Di questa proposta si parla nel paragrafo 11 del capitolo XVIII.

20. I genitori e tutti coloro che esercitano autorità sui giovani dovrebbero cooperare pienamente col programma legionario, che può tanto aiutare una formazione cristiana. Si stanno formando questi giovani per costituire quella che San Luigi-Maria da Montfort chiama: « una legione di valorosi soldati di Gesù e Maria per combattere il mondo, il diavolo e la natura corrotta nei giorni perigliosi come non mai che si avvicinano ». Semplice nelle sue idee e nella sua struttura come una puleggia o una leva o qualunque altra invenzione per aumentare la forza, la Legione è capace di render viva l'intera dottrina cattolica e di farne la forza motrice di

ogni scopo cristiano. Ma vi è anche un'utilizzazione immediata di questa forza. Essa riempie le ore di studio e di gioco, le ore passate in casa — ogni ora del giorno — con un'idealità santa ed efficace, apre ai membri nuovi orizzonti, il che vuol dire per loro trasformare il mondo, dare una nuova visione:

a) della Chiesa, una volta che si siano resi conto di esserne i soldati, con un posto preciso loro assegnato nelle sue battaglie e con una ben definita responsabilità per la sua propagazione.

b) del giro quotidiano dei loro doveri. Come un piccolo punto luminoso basta per illuminare una stanza, così il piccolo compito assegnato dalla Legione conferisce un nuovo significato all'intera settimana. Ciò che i membri imparano e mettono in pratica nel Praesidium, sarà da loro vissuto nella vita quotidiana.

c) del loro prossimo, nel quale avranno imparato a vedere e servire il Cristo.

d) della loro casa, che hanno imparato a permeare dell'atmosfera di Nazaret.

e) della scuola, infatti saranno penetrati sino a un certo punto degli ideali della Legione e perciò vedranno la scuola, gli insegnanti, i libri, le regole e lo studio sotto una luce diversa. Quindi riceveranno dalla scuola lezioni che gli altri non avranno. E così anche se la Legione rappresentasse davvero tempo tolto allo studio (il che è la solita obiezione) l'effetto totale sarebbe un guadagno infinito.

f) del dovere e della disciplina. Queste due cose di massima importanza, così odiose ai giovani perchè così fraintese da loro, saranno rese comprensibili e bellissime quando verranno collegate con altre due parole: « Maria » e « Legione ».

g) della preghiera, quando si renderanno conto che

non è soltanto un compito imposto dalla consuetudine, ma una fonte di potenza, il sostegno del loro lavoro e il loro prezioso contributo al tesoro della Legione e quindi alla Chiesa.

21. Forse non pretendiamo troppo se dichiariamo che l'adeguato funzionamento di un Praesidium secondo le direttive sopra elencate rappresenta uno dei massimi influssi educativi concepibili sui giovani. Esso svilupperà in loro ogni qualità propria al carattere del cristiano e servirà a plasmare uno stampo, da cui usciranno numerosi giovani santi e fiduciosi, gioia per i genitori e i superiori, e sostegno della Chiesa.

22. Ma tutto questo programma, tutte queste speranze, saranno resi inutili da quel Praesidium junior che non dà ai suoi membri un lavoro adeguato o che trascurerà in altri modi il regolamento. Quel Praesidium sarà uno stampo deformante, che predisporrà i suoi membri e tutti gli altri contro la Legione. Sarebbe un vero beneficio per la Legione sopprimerlo.

« I religiosi di ambo i sessi renderanno un segnalato servizio all'apostolato laico preparando per esso sin dalla tenera età i fanciulli e le fanciulle a loro affidati nelle scuole e nei collegi. Sulle prime, bisognerà ridestare con dolcezza nei giovani l'interesse per le opere di apostolato, e poi con sforzi costanti e assidui indurli a farsi membri delle organizzazioni esistenti; dove queste non vi fossero già, i religiosi dovrebbero istituirle.

« Non vi è a nostra disposizione nessun mezzo più adeguato, non si presenta occasione migliore, per iniziare la gioventù all'apostolato laico, di quella offerta dalle scuole e dai collegi. Questo allenamento di una élite scolastica sarà di grande beneficio a tutta la scuola, a tutto l'istituto. Se, in un tale luogo, almeno i più scelti fra gli allievi sono completamente imbevuti dello spirito d'apostolato cristiano, non è difficile comprendere quale benefico influsso eserciteranno fra gli altri. E loro stessi, quelli che vengono così allenati, ne trarranno il maggiore beneficio. Come abbiamo spesso dichiarato, in queste associazioni che entrano nella loro vita così provvidenzialmente in un'età specialmente pericolosa, essi verranno provvisti della dottrina celeste e rinvigoriti da una forza soprannaturale. Similmente troveranno in esse un aiuto e una protezione che li metteranno in grado di affrontare audacemente e di superare con invincibile coraggio i molti gravi pericoli di cui sarà seminato il loro sentiero nella società dove dovranno vivere ». (Pio XI, A.A.S. Vol. XXVIII, N. 5, p. 159).

2. PRAESIDIA NEI SEMINARI

E' venuto il momento in cui ogni Sacerdote deve conoscere a fondo la Legione. Una conoscenza teorica è un debole surrogato di quella che deriva dall'appartenere effettivamente alla Legione: onde l'importanza dei Praesidia nei Seminari e nei Noviziati. I membri saranno più solidamente istruiti nella teoria e nella pratica della Legione e riceveranno quella che osiamo definire una completa filosofia dell'attività religiosa. Quando poi raggiungeranno le loro parrocchie e missioni, saranno già esperti del sistema e forniti di mezzi quasi automatici per mobilitare i fedeli.

Le seguenti riflessioni aiuteranno a risolvere i particolari problemi che possono presentarsi:

1. E' essenziale poter avere un certo tempo a disposizione per l'adunanza settimanale. E' difficile tenere un'adunanza in meno di un'ora e bisognerebbe fare ogni sforzo per concedergliene un po' di più. L'ordine dell'adunanza deve seguire esattamente le indicazioni del Manuale.

2. La principale preoccupazione sarà quella di assegnare un lavoro attivo a ciascun membro. Senza lavoro concreto non vi è Praesidium. Tenendo presente che il tempo è limitato, che non è facile trovare un lavoro adatto in un collegio, e che si deve dare una particolare attenzione allo studio del Manuale, un *minimo* di un'ora alla settimana deve essere dedicato al lavoro attivo. La mancanza di varietà nel lavoro deve esser compensata dalla ricchezza spirituale. I compiti, quali che

siano, andranno eseguiti con assoluta perfezione e insistendo sulla nota dell'unione con Maria.

Nell'assegnazione del lavoro si deve tener conto principalmente delle condizioni del Seminario. I suggerimenti seguenti ne faranno venire in mente anche altri: Il reclutamento metodico e poi la cura dei membri coadiutori e ausiliari; visite agli studenti ammalati; la cura della Cappella e della Sagrestia; lavoro in biblioteca; servizi domestici; la direzione dei giuochi e la cura dei campi da giuoco e dell'attrezzatura sportiva; la cura del giardino, ecc.

In alcuni casi le Autorità hanno permesso ai loro Legionari di dedicarsi a lavori scelti fuori del Seminario, per esempio la visita a malati negli ospedali e ai ricoverati in dati istituti, l'istruzione di convertiti, l'insegnamento del catechismo. Il vantaggio di avere simili eccellenti lavori è evidente.

3. I resoconti fatti al Praesidium sul lavoro non devono consistere in frasi meccaniche. Devono cercare di essere vivi, netti, interessanti. Sarà difficile comporre anche una sola relazione su compiti incolori fatti in casa; farlo una settimana dopo l'altra richiederà del vero genio. Come incoraggiamento bisogna ricordarsi della definizione secondo la quale il genio consiste in un'immensa capacità di darsi da fare. E questo deve essere fatto davvero, perchè è necessario ravvivare le adunanze. La riuscita su questo punto renderà gli studenti maestri nell'arte di compilare le relazioni e adatti a insegnarla a coloro che più tardi essi guideranno nella Legione.

4. Non si devono assegnare al Praesidium compiti di carattere disciplinare o di pura sorveglianza. Un tale lavoro renderebbe i membri della Legione (e poi la Legione stessa) mal visti fra gli studenti.

5. Appartenere alla Legione deve essere assolutamente facoltativo. Qualunque sospetto di costrizione o anche di consuetudine eserciterebbe un effetto deleterio. Per accentuare il carattere volontario dell'appartenenza alla Legione, alcuni Seminari tengono l'adunanza del Praesidium durante le ore di ricreazione.

6. Il Praesidium verrà guidato, per quel che riguarda le adunanze e le attività, in modo da non ostacolare minimamente l'orario e le regole del Seminario. D'altra parte, non bisogna mutare le condizioni d'ammissione dei membri attivi alla Legione, il che sarebbe fatale per tutti gli scopi che ci proponiamo. In pratica, si riscontrerà che il fedele funzionamento di un simile Praesidium accresce il fervore degli studenti verso la loro vocazione, i loro studi e la disciplina del collegio.

« La Nostra ormai lunga esperienza Ci ha insegnato, che in ogni paese le sorti dell'Azione Cattolica sono nelle mani del Clero. Il quale, pertanto, deve conoscere, teoricamente e praticamente, questa nuova forma di apostolato, che è parte del suo sacro ministero. Consapevoli della vostra paterna sollecitudine per la salvezza delle anime, siamo certi che Voi vi adoprerete acciocchè tutti i vostri sacerdoti ricevano tale preparazione... Formati così i sacerdoti — e ci ripromettiamo che così siano formati anche i Religiosi — dovranno consacrarsi al non facile lavoro di preparare spiritualmente e praticamente i laici per l'Azione Cattolica ». (Lettera Apostolica di Sua Santità il Papa Pio XI all'Episcopato delle Isole Filippine, 18 gennaio 1939).

3. PRAESIDIA NEI PAESI O IN ZONE RURALI

1. E' frequente l'obiezione, che in piccoli paesi non ci sia campo per la Legione; è perciò necessario dimostrarne l'adattabilità universale.

Prima di tutto è bene sottolineare nuovamente che un luogo privo di concreto lievito apostolico non potrà mai essere ritenuto religiosamente sano. E' necessario quindi fornire l'organizzazione apostolica e l'attività indispensabili per quella organizzazione.

Prendiamo il caso, apparentemente sfavorevole, di una parrocchia rurale con popolazione scarsa in una zona molto estesa, consistente in un villaggio, senza conventi od ospedali, con una chiesa nel paese e una cappella in una frazione distante, e un prete o due per le necessità di una comunità di agricoltori, braccianti e forse anche di un gruppetto di pescatori, se il mare è vicino.

2. Un inizio pratico di attività legionaria può esser rappresentato da una metodica visita a tutta la zona, nell'intento di portare tutte le persone a diventare Ausiliari della Legione, tenendo conto degli ideali esposti nel capitolo sui membri ausiliari, non tanto con l'idea di effettive conquiste, quanto per approfondire le conoscenze.

3. Virtualmente in ogni parrocchia vi è un sodalizio o confraternita, che i Legionari potrebbero accrescere e sostenere, cercando di rianimare lo zelo dei membri tiepidi. Dove mancasse una simile associazione, si potrebbe organizzare la parrocchia sulla base dei membri ausiliari, con periodiche riunioni in Chiesa e altrove.

4. La distanza dalla Chiesa rende impossibile per molte persone di godere i privilegi della Messa quotidiana, le visite al Santissimo Sacramento, le prediche e le devozioni pubbliche. I Legionari potrebbero supplire a tale mancanza, portando nelle case del popolo devozioni come l'Apostolato della Preghiera (con le sue tre pratiche dell'Offerta Mattutina, una decina del Rosario, e la Comunione Riparatrice), l'Intronizzazione del Sacro Cuore e persino la pratica dell'Adorazione Notturna.

5. Vi sarà campo per altre opere come la cura delle tovaglie dell'altare, la decorazione e l'addobbo della Chiesa, l'istruzione catechistica ai bambini e la loro preparazione alla Prima Comunione. Si potrebbe anche istituire e seguire una Messa per i bambini.

6. Si potrebbero visitare le case dei vecchi, degli infermi e dei ciechi per prepararli alla visita del Sacerdote, per compiere quei piccoli servizi di cui possono aver bisogno, o semplicemente per abbreviarne le lunghe ore di solitudine, discorrendo o leggendo per loro e fornendoli di libri e giornali. In molti casi le loro stanze sono state imbiancate e tappezzate di carta dai visitatori legionari.

7. La sorveglianza di famiglie senza madre (dove il padre è al lavoro durante la giornata, lasciando la cura della casa a un bambino grandicello) formerebbe un ottimo compito per Legionari, che potessero recarvisi ogni giorno. Si scopriranno altri casi che richiederanno visite per varie ragioni.

8. Per i piccoli, i Legionari potrebbero organizzare una sezione della Santa Infanzia, o gruppi di Giovani Esploratori o Guide; per la gioventù, un coro per cantare in Chiesa, un circolo ricreativo, un gruppo musicale o una filodrammatica, per alleviare la monotonia della vita rurale, e raccogliere fondi a vantaggio delle altre buone opere già suggerite sopra.

9. Essi possono fornire ciò che generalmente manca in campagna — una biblioteca cattolica. Imprese di questo genere spesso non riescono, perchè è difficile indurre i lettori a restituire i libri. Ma che lavoro ideale per i Legionari! Due di essi potrebbero utilmente occuparsi, come compito legionario, di fornire e riprendere libri in due o tre case. Là sarebbero visitatori graditi e col tempo potrebbero eseguire un vero apostolato legionario. Nel medesimo modo si potrebbero vendere i giornali cattolici.

10. Si potrebbe aggiungere alle attività di un tale Praesidium l'opera dello Studio. Si veda il capitolo sullo Studio.

11. Le condizioni locali suggeriranno altri compiti. La prospettiva si allarga strada facendo. Si comincerà a

capire che un solo Praesidium non basta — anche per un paese, se è organizzato con cura metodica. Può accadere che un prete eseguisca già alcuni di questi lavori. Se egli dovesse affidarli alla Legione e dedicarsi a istruire i Legionari e a svilupparne l'opera, si accorgerebbe che tutta la vita religiosa della parrocchia ne sarebbe rinvigorita.

12. In campagna i Legionari incontreranno non tanto l'esteriore disinteresse per la religione quanto un atteggiamento cinico o egoistico verso la vita, che essi dovranno combattere con servizio volontario e abnegazione perseverante. In un modo o nell'altro essi dovrebbero riuscire a render qualche servigio a ogni persona della zona e con questo mezzo, più fortemente che con le parole, a proclamare a chiare note l'ideale cristiano. « Un cristiano », dice il padre Plus, « è uno a cui Dio ha affidato gli altri uomini ».

Dove c'è una buona parrocchia, il lavoro principale della Legione consisterà nel far capire a tutti che non debbono restare egoisticamente inoperosi, ma porsi fermamente al servizio del Papa, pregando costantemente per le sue intenzioni, per gli agonizzanti e per tutti i peccatori e tutte le gravi questioni; in una parola, organizzando e moltiplicando le preghiere e le buone opere del gregge per formare una crescente marea di preghiera per il trionfo della Chiesa universale. Tutti, vecchi e giovani senza eccezione, devono essere persuasi che il possedere i tesori della Fede porta necessariamente l'obbligo di dividerli, con ogni mezzo a nostra disposizione, con la infinita moltitudine che si trova nell'oscurità e nell'ombra della morte.

13. Anche nel più piccolo Praesidium bisogna osservare scrupolosamente tutte le norme della Legione, compresa quella di frequentare l'adunanza settimanale. Questa, infatti, aumenta di importanza nella proporzione in cui la parrocchia è piccola e il lavoro scarso e monotono. Un'adunanza serale, forse, non sarà sempre fattibile in una zona rurale, dove bisogna percorrere grandi distanze. Si potrebbe sostituire con il pomeriggio della domenica, o con qualunque ora, che l'esperienza dimostri più comoda per la maggioranza dei soci.

« L'anima si applica al suo lavoro quotidiano. Sia lavoro umile e, nel senso materiale, insignificante, sia lavoro più notevole, poco importa; l'anima lo compie insieme con Gesù e per Gesù, sotto lo sguardo della Sua celeste Madre. L'anima sa che ella è lì vicino, la sorveglia teneramente, mai permettendole di allontanarsi dal suo sguardo, comportandosi come una madre col suo bambino ». (De Jaegher: La virtù della fiducia).

XXVI.

LE ANIME DEI NOSTRI LEGIONARI DEFUNTI

La battaglia della vita è finita e il Legionario dorme il suo sonno eterno. Ora finalmente è confermato nel suo servizio: per tutta l'eternità egli sarà un Legionario, perchè la Legione ha plasmato quell'eternità per lui, è stata la fibra e la forma della sua vita spirituale. Inoltre, la potenza della supplica collettiva, pronunciata quotidianamente e con tutto il cuore dai membri attivi e ausiliari insieme, « che la Legione possa riunirsi senza perdita alcuna », lo ha aiutato attraverso i pericoli e le difficoltà del lungo sentiero. Che pensiero gioioso per tutti i Legionari! Ma per il momento, si soffre per la perdita del compagno e dell'amico e bisogna pregare, affinchè il soldato scomparso sia presto liberato dal regno del Purgatorio.

Il Praesidium dovrebbe senza indugio far celebrare una Messa per l'anima di ciascuno dei suoi membri attivi

che viene a morire e ciascun membro di quel Praesidium dovrebbe recitare tutte le preghiere della Legione, compresa la Corona del Rosario, almeno una volta per la medesima intenzione. Questi doveri però non si estendono ai parenti defunti dei Legionari. Tutti i Legionari che possono farlo, e non soltanto quelli del Praesidium del defunto, dovrebbero assistere alla Messa e accompagnare la salma alla sepoltura.

Si raccomanda di recitare il Rosario e le altre preghiere legionarie nel tempo della sepoltura; ciò si potrebbe fare immediatamente dopo le preghiere ufficiali della Chiesa. Una tal pratica, oltre a essere di grande utilità al defunto, sarà anche fonte di profonda consolazione per i parenti addolorati, per gli stessi Legionari e per tutti gli amici presenti.

E' da sperare che le medesime preghiere saranno state dette più di una volta accanto alla salma nel tempo che precede il funerale. Nè si ritenga che il dovere di ricordarsi del defunto abbia da cessare allora.

Ogni anno, nel mese di novembre, ogni Praesidium deve far celebrare una Messa per le anime dei Legionari morti, non solo del proprio Praesidium ma del mondo intero. In questa, come in altre occasioni in cui si offrono preghiere per i Legionari defunti, sono compresi tutti i gradi di associazione.

« Il Purgatorio fa parte del regno di Maria. Anche là si trovano i suoi figli, i quali durante un periodo passeggero di sofferenza attendono di rinascere alla gloria che non passerà mai.

San Vincenzo Ferreri, San Bernardino da Siena, Luigi di Blois e molti altri, proclamano Maria Regina del Purgatorio; e San Luigi-Maria da Montfort esorta a pensare e ad agire secondo quella convinzione. Egli desidera che noi poniamo fra le mani di Maria il valore delle nostre preghiere e delle nostre soddisfazioni, e ci promette, come compenso di questa offerta, un sollievo per le anime che ci sono care più abbondante di quello che potrebbe venir loro dalle nostre preghiere dirette ». (Lhoumeau: La vita spirituale alla scuola di San Luigi-Maria da Montfort).

XXVII.

IL DOVERE DEI LEGIONARI VERSO MARIA

1. E' solenne dovere di ogni membro della Legione fare onore alla devozione legionaria verso Maria con la seria meditazione e lo zelo nell'opera. Questo deve ritenersi il fondamentale dovere legionario, con precedenza su tutti gli altri. (ved. capitolo sulle Devozioni Legionarie e l'Appendice II).

La Legione mira a portare Maria nel mondo onde, per mezzo di lei, conquistare il mondo a Gesù. E' chiaro che se il Legionario non ha Maria nel cuore non può partecipare a quest'opera: egli è staccato dal fine legionario, è un soldato disarmato, un anello spezzato, o piuttosto un braccio paralizzato — attaccato al corpo, è vero — ma di quale utilità per il lavoro?

Qualunque esercito si propone (e quello della Legione non meno degli altri) di vincolare ogni soldato al capo, in modo che i suoi piani possano essere attuati senza ostacoli. L'esercito agisce come un sol uomo. A questo fine è diretto tutto il complicato meccanismo dell'addestramento e la disciplina. Inoltre, si riscontra nei soldati di tutti i grandi eserciti della storia un'appassionata devozione al proprio capo, che intensifica la loro unione con lui e facilita i sacrifici che l'esecuzione del suo piano esige. Di tali capi potrebbe dirsi che furono l'ispirazione e l'anima dei loro soldati, sempre vivi nei loro cuori. Queste frasi descrivono la qualità del loro influsso e in certa qual misura esprimono una verità.

Ma una tale unione è tutt'al più emotiva o meccanica. Non così il rapporto fra l'anima cristiana e Maria sua madre. Dire che Maria si trova nell'anima del fedele Legionario significa esprimere un'unione infinitamente

meno efficace di quella che realmente esiste, e che la Chiesa riassume in invocazioni come: « Madre della Divina Grazia », « Mediatrice di tutte le Grazie ». In queste invocazioni è espresso il dominio di Maria sulla vita dell'anima, così completo che anche la più stretta unione terrena — quella che unisce la madre al bambino non nato — è inadeguata a descriverne l'intimità. Intorno a noi altri procedimenti naturali possono aiutarci a rendere reale alla mente il posto che spetta a Maria nelle operazioni della grazia. Il sangue non è distribuito che dal cuore, gli occhi sono il legame necessario con il mondo visivo, e l'uccello — nonostante il batter delle sue ali — non può innalzarsi senza il sostegno dell'aria; così l'anima, secondo l'ordine divinamente stabilito non può, senza Maria, sollevarsi verso Dio o compierne l'opera.

Non essendo una creazione della ragione o del sentimento, ma una disposizione divina, questa dipendenza da Maria esiste anche se non vi ci si ricorre. Ma può e dovrebbe essere smisuratamente rafforzata da una deliberata ricerca di Maria. Nell'intensità dell'unione con lei, che (come dice San Bonaventura) è la dispensatrice del Sangue di Nostro Signore, stanno meraviglie di santificazione e incredibili possibilità di azione sulle anime. Coloro che il semplice oro dell'apostolato non potrebbe riscattare dalla prigionia del peccato, sono liberati — tutti quanti — quando Maria ricopre quell'oro con i gioielli del Preziosissimo Sangue, che essa dispensa.

Così, cominciando con una fervente consacrazione, frequentemente rinnovata in una frase che l'esprima (per esempio: « Io sono tuo, mia Regina, mia Madre, e tutto quel che ho è tuo »), questo pensiero dell'influsso di Maria sempre presente nell'anima dovrebbe

divenire una pratica così metodica e viva, da poter dire che l'anima « respira Maria come il corpo respira l'aria » (San Luigi-Maria da Montfort).

Nella Messa, nella Santa Comunione, nell'Adorazione, nel Rosario, nella Via Crucis, in tutte le altre devozioni, il Legionario deve cercare, in certo qual modo, di identificare se stesso con Maria e di meditare sui misteri della Redenzione attraverso quell'anima supremamente fedele, che li visse insieme col Salvatore e in essi ebbe una parte indispensabile.

E così, imitandola, ringraziandola teneramente e soffrendo con lei, dandole quel che Dante chiama « il lungo studio e il grande amore », portando almeno il pensiero di lei in ogni preghiera, opera e atto della vita spirituale, dimenticando se stessa e le proprie risorse per dipendere da lei, l'anima del Legionario si colma talmente della sua immagine e del suo pensiero, che le due anime sono un'anima sola. Il Legionario, smarrito nella profondità dell'anima di Maria, condivide la sua fede, la sua umiltà, il suo Cuore Immacolato (e di qui la potenza della sua preghiera) e rapidamente si trasforma in Cristo, che è lo scopo di tutta la vita. Mentre, d'altra parte, nel Legionario e per l'opera di lui, Maria partecipa a ogni compito e nutre da madre le anime, in modo che in ciascuno di quelli per cui lavoriamo e in ciascuno dei nostri compagni di lavoro, non soltanto è veduta e servita la persona di Nostro Signore, ma è veduta e servita da Maria, col medesimo squisito amore, con la medesima cura che ella poneva nel nutrire il corpo stesso del suo Divino Figlio.

Quando i suoi membri sono tali copie viventi di Maria, la Legione vede davvero in sè una Legione di Maria, unita alla sua missione e garantita da lei della

vittoria. Porterà Maria al mondo e Maria darà luce al mondo e presto lo accenderà tutto.

« Con Maria vivi gioiosamente, con Maria sopporta tutte le tue prove, con Maria fatica, con Maria prega, con Maria prendi la tua ricreazione, con Maria prendi il tuo riposo. Con Maria cerca Gesù; nelle tue braccia porta Gesù, e con Gesù e Maria fissa la tua dimora a Nazaret. Con Maria va a Gerusalemme, resta vicino alla Croce di Gesù, seppellisci te stesso con Gesù. Con Gesù e Maria risorgi, con Gesù e Maria sali al Cielo, con Gesù e Maria vivi e muori ». (Tommaso à Kempis: Predica ai Novizi).

2. L'IMITAZIONE DELL'UMILTA' DI MARIA E' LA RADICE E IL MEZZO DELL'ATTIVITA' LEGIONARIA

La Legione parla ai suoi membri in termini militari e guerreschi. Ed è giusto: infatti la Legione è lo strumento e la visibile azione di colei che è come un esercito schierato in battaglia e che conduce una guerra intensa per la conquista di ogni anima. Inoltre, l'idea marziale esercita una grande attrattiva per l'umanità. I Legionari, sapendosi soldati, si sentono stimolati a compiere il loro lavoro con disciplina militare. Ma la guerra dei Legionari non è di questo mondo e bisogna condurla seguendo le tattiche del Cielo. « Soltanto mani miti possono brandire la spada legionaria della guerra e lo zelo comincia sempre la sua vita nel pensiero e nel timore, in silenzio[1] ». Il fuoco che arde nei veri cuori legionari scaturisce soltanto dalle braci di qualità umili e non terrene; particolarmente dalla virtù dell'umiltà, tanto mal compresa e disprezzata nel mondo. Eppure essa è nobile e forte, e conferisce una sorprendente nobiltà e forza a coloro che la cercano e la praticano.

Nel sistema della Legione, l'umiltà ha una parte tutta

(1) Applicazione alla Legione di un verso di Newman.

speciale. In primo luogo, è lo strumento essenziale dell'apostolato legionario. Infatti effettuare e sviluppare il contatto personale, al quale la Legione tanto si affida per la sua opera, richiede lavoratori dai modi gentili e senza pretese, quali soltanto la vera umiltà di cuore può ispirare. Però l'umiltà è per la Legione più di un semplice strumento della sua attività esteriore: è la culla stessa di quell'attività. Senza umiltà non è possibile nessuna efficace attività legionaria.

Cristo, dice San Tommaso d'Aquino, ci ha raccomandato l'umiltà sopra ogni altra cosa, perchè essa rimuove il principale impedimento alla salvezza degli uomini. Tutte le altre virtù derivano il loro valore da questa. Soltanto se c'è l'umiltà Dio concede i suoi favori. Quando l'umiltà vien meno, i doni divini saranno ritolti. L'Incarnazione, fonte di tutte le grazie, ne dipendeva. Maria dice, nel « Magnificat », che in lei Dio ha mostrato la potenza del Suo braccio, che ha esercitato, cioè, in lei la Sua onnipotenza. E ne proclama la ragione: fu la sua umiltà che conquistò il Suo sguardo e lo attrasse a concludere il vecchio mondo e a iniziarne il nuovo.

Ma come poteva Maria essere un modello di umiltà, se il tesoro delle sue perfezioni era smisurato — confinava infatti con l'infinito, ed ella lo sapeva? Era umile, perchè consapevole di essere più perfettamente redenta di tutti gli altri figli degli uomini; ella doveva ogni scintilla della sua inconcepibile santità ai meriti di suo Figlio e quel pensiero le era sempre vivo nella mente. Il suo impareggiabile intelletto era pieno della consapevolezza che, come aveva ricevuto più degli altri, così nessuna altra creatura era più debitrice di lei verso Dio. Quindi la sua umiltà squisita e graziosa era spontanea e costante.

Studiandola, dunque, il Legionario imparerà che l'es-

senza della vera umiltà è la comprensione e il sincero riconoscimento di ciò che in realtà noi siamo davanti a Dio; la convinzione che soltanto la nostra miseria ci appartiene. Tutto il resto è libero dono di Dio all'anima; appartiene a Lui accrescerlo, diminuirlo o ritirarlo del tutto, perchè Lui solo lo ha dato. Il senso della nostra soggezione si rivela nella marcata preferenza per i compiti umili e poco ricercati, nella prontezza a sopportare disprezzo e rimbrotti e in genere nell'atteggiamento verso le molteplici manifestazioni della volontà di Dio, che riflette la dichiarazione di Maria stessa: «ecco l'ancella del Signore» (San Luca 1, 38).

La necessaria unione del Legionario con la sua Regina richiede non soltanto il desiderio, ma la capacità di effettuarla. Una persona può essere risoluta a essere un buon soldato, eppure non possedere le qualità che ne fanno una ruota efficiente dell'ingranaggio militare, per cui l'unione fra costui e il suo generale, è inefficace ed egli ostacola l'attuazione degli ordini superiori. In simile modo, il Legionario può aspirare ad avere una grande parte nel piano della sua Regina; ma essere incapace di ricevere ciò che Maria così ardentemente desidera dare. Nel caso del soldato comune questa incapacità deriva da mancanza di coraggio, di intelligenza, da scarso sviluppo fisico e simili. Nel caso del Legionario deriva dalla mancanza di umiltà. Lo scopo della Legione è la santificazione dei suoi membri e la irradiazione di questa santità nel mondo delle anime. Ma non vi può essere nessuna santità senza umiltà. Inoltre, l'apostolato della Legione opera attraverso Maria. Ma non vi può essere nessuna unione con Maria senza un minimo di somiglianza con lei, e ve ne sarà poca, se manca l'umiltà, la specifica virtù di Maria. Se l'unione con Maria è condizione indispensabile — la radice per così dire — di

ogni attività legionaria, il suolo sul quale queste radici affondano è l'umiltà. Se quel suolo è povero, la vita legionaria appassirà.

Ne segue che la battaglia della Legione per le anime deve cominciare nel cuore del singolo Legionario. Ciascuno deve combattere la battaglia entro se stesso, vincendo risolutamente nel suo cuore l'orgoglio e l'egoismo. Questa terribile lotta con la radice del male entro ciascuno di noi, questa costante aspirazione alla purezza di intenzione, come sono spossanti! E' una battaglia che dura tutta la vita. Fidarsi delle proprie forze, è un fallimento completo; infatti l'egoismo si insinua persino nella lotta contro noi stessi. A che cosa servono muscoli robusti a chi si dibatte tra le sabbie mobili? Occorre un saldo sostegno.

Legionario, il tuo saldo sostegno è Maria. Appoggiati su di lei con completa fiducia. Non ti mancherà, perchè ella è profondamente radicata in quell'umiltà che è vitale per te. Nel fedele esercizio dello spirito di dipendenza da lei si trova una suprema, semplice, comprensiva via dell'umiltà — che San Luigi-Maria da Montfort chiama «un segreto della grazia poco noto, che ci permette, rapidamente e con poca fatica, di svuotarci di noi stessi, di riempirci di Dio e diventare perfetti».

Riflettiamo come questo avvenga. Il Legionario, volgendosi a Maria, deve necessariamente allontanarsi da se stesso. Maria accoglie questo moto dell'anima e lo innalza; lo aiuta a morire a se stesso, e così compiere la legge severa ma feconda della vita cristiana (San Giovanni XII, 24-25). Il tallone dell'umile Vergine schiaccia il serpente dell'egoismo dalle molte teste, e cioè:

1. l'autoesaltazione; perchè se Maria, così ricca di perfezioni da essere chiamata dalla Chiesa lo Specchio della Giustizia, dotata di potenza illimitata nel reame della

grazia, viene trovata non di meno in ginocchio — come la più umile ancella del Signore! — quale deve essere il posto e l'atteggiamento del Legionario?

2. l'egoismo; infatti, avendo dato se stesso e tutti i suoi beni, spirituali e temporali, a Maria perchè li adoperi come meglio le aggrada, il Legionario continua a servirla in spirito di completa generosità;

3. la presunzione; infatti l'abitudine di appoggiarsi su Maria inevitabilmente produce la sfiducia nelle proprie forze lasciate a se stesse;

4. la vanità; infatti, il senso di essere associato con Maria provoca la consapevolezza della propria insufficienza. Che cosa porta il Legionario in questa società se non le proprie dolorose debolezze?

5. l'amor proprio; infatti, che cosa c'è in lui da amare? Il Legionario, assorto nell'amore e nell'ammirazione della sua Regina, è poco propenso ad allontanarsi da lei per contemplare se stesso;

6. la propria soddisfazione; infatti, in questa alleanza livelli più elevati dovranno per forza prevalere. Il Legionario modella se stesso su Maria e aspira alla sua perfetta purezza di intenzione;

7. l'avanzamento personale; pensando con i pensieri di Maria, si studia Dio solo. Non vi è posto per propositi egoistici o ricerca di compensi;

8. l'ostinazione; completamente sottomesso a Maria, il Legionario diffida delle proprie naturali inclinazioni e in ogni cosa ascolta con attenzione il sussurrio della grazia.

Nel Legionario che è veramente dimentico di sè, non vi è nessun ostacolo agli influssi materni di Maria. Ella svilupperà in lui l'energia e lo spirito di sacrificio superiori alla natura e farà di lui un buon soldato di Cristo

(2 Tim. II, 3), adatto all'arduo servizio al quale la sua professione lo chiama.

« Dio si diletta di lavorare sul nulla; da questo infimo fondamento Egli innalza le creazioni della sua potenza. Noi dovremmo essere pieni di zelo per la gloria di Dio e nel medesimo tempo convinti della nostra incapacità a promuoverla. Affondiamo nell'abisso della nostra indegnità; rifugiamoci sotto la profonda ombra della nostra umiltà; aspettiamo tranquillamente finchè l'Onnipotente creda di rendere i nostri tentativi strumenti attivi della sua gloria. Per questo fine Egli si servirà di mezzi del tutto opposti a quelli che noi naturalmente ci attenderemmo. Accanto a Gesù Cristo nessuno ha mai contribuito alla gloria di Dio quanto la Beata Vergine Maria, eppure l'unico oggetto verso il quale i suoi pensieri tendevano consapevolmente era il proprio annientamento. La sua umiltà sembrava porre un ostacolo ai disegni di Dio, ma al contrario proprio quell'umiltà facilitò il compiersi delle sue vedute onnimisericordiose». (Grou: Vita interiore di Gesù e Maria).

3. LA VERA DEVOZIONE A MARIA IMPONE L'APOSTOLATO

Altrove in questo Manuale si è sottolineato come noi non possiamo scegliere a capriccio solo un aspetto del Cristo; non possiamo riceverne la gloria senza, nel medesimo tempo, portare nella nostra vita il Cristo del dolore e della persecuzione; perchè vi è un solo Cristo, che è indivisibile. Dobbiamo prenderlo così com'è. Se andiamo da lui in cerca di pace e di felicità possiamo trovarci inchiodati alla Croce. Gli opposti sono mescolati e non possono venir separati: nessuna pena, nessuna palma; nessuna spina, nessun trono; niente fiele, niente gloria; nessuna croce, nessuna corona; tendiamo le mani verso l'una e scopriamo di avere preso insieme anche l'altra.

Naturalmente la medesima legge vale per la Madonna. Nemmeno lei può essere divisa in parti fra le quali scegliere a capriccio ciò che più ci aggrada. Non possiamo

associarci a lei nelle sue gioie senza trovare che dopo un poco il nostro cuore è avvinto alle sue sofferenze.

Se vogliamo, come San Giovanni, l'amato discepolo, prenderla come nostra madre (Giovanni XIX, 27) lo dobbiamo fare nella sua interezza. Se siamo pronti ad accettarne soltanto una parte, non potremo quasi riceverla. Evidentemente, la devozione verso di lei deve occuparsi di ogni aspetto della sua individualità e della sua missione e cercare di imitarli. Non deve limitarsi soltanto alla parte meno importante. Per esempio, è giusto che vediamo in lei il nostro eletto modello, di cui dobbiamo riprodurre in noi le virtù, ma limitarci a questo sarebbe una devozione incompleta e davvero meschina. E non è nemmeno sufficiente pregarla, anche se molto e a lungo, e non è sufficiente conoscere e amare i modi innumerevoli e sorprendenti, in cui le Tre Divine Persone l'hanno circondata e stabilita, fino a riflettervi i loro attributi. Tutti questi tributi di rispetto le sono dovuti e bisogna darglieli; però non sono che parti di un'adeguata devozione a Maria, che si ottiene solo attraverso l'unione con lei. Unione necessariamente significa comunanza di vita; e la vita di Maria non consiste tanto nel pretendere ammirazione quanto nel comunicare la grazia.

Tutta la sua vita e tutto il suo destino sono stati maternità, prima di Cristo e poi degli uomini. Per questo ella fu predisposta e creata dalla Santissima Trinità con deliberazione eterna (come osserva S. Agostino). Il giorno dell'Annunciazione ella iniziò la sua meravigliosa fatica e sin da allora è stata la madre operosa intenta al suo lavoro nella casa di Dio. Per un poco il suo lavoro fu limitato a Nazaret, ma ben presto la piccola casa si mutò nel vasto mondo e suo Figlio divenne l'umanità intera. E così è ancora oggi: durante tutto questo

tempo la sua opera domestica prosegue e nulla, in quella Nazaret fattasi grande, può essere compiuto senza di lei. Ogni cura al Corpo del Signore è soltanto un supplemento alla sua cura; l'apostolo si aggiunge alle sue occupazioni materne, e in quel senso la Madonna può dichiarare: « Io sono l'Apostolato », quasi come disse: « Io sono l'Immacolata Concezione ».

Essendo la maternità delle anime la sua funzione essenziale e la sua stessa vita, ne segue che se non vi si prende parte non vi è vera unione con lei. Si insiste quindi nel ripetere: la vera divozione a Maria deve comprendere la cura delle anime. Maria senza maternità e il cristianesimo senza apostolato sono idee analoghe. Così sia l'uno che l'altro sarebbero incompleti, irreali, privi di sostanza e falserebbero l'intenzione divina.

Perciò, la Legione non si fonda, come alcuni suppongono, su due princìpi, cioè su Maria e sull'apostolato; ma sull'unico principio di Maria, principio che abbraccia l'apostolato e (ben inteso) l'intera vita cristiana.

Limitarsi a pensare alle cose che si desiderano è proverbialmente un atto vano; una semplice offerta a parole dei nostri servizi a Maria può esserlo ugualmente. Non si creda che l'apostolicità scenda dal Cielo su coloro che si contentano di aspettarla passivamente. Piuttosto bisogna temere che questi oziosi persistano nel loro ozio: l'unico metodo efficace per offrirci quali apostoli è di accettare l'apostolato. Compiuto questo passo, subito Maria abbraccia la nostra opera e la incorpora nella sua maternità.

Inoltre, Maria non può fare a meno di tale aiuto. Ma forse una tale affermazione è troppo esagerata? Come potrebbe la Vergine tanto potente dipendere dall'aiuto di persone tanto deboli? Invece è davvero così: fa parte delle disposizioni divine richiedere la cooperazione

umana, e non salvare l'uomo che attraverso l'uomo. E' vero che il tesoro di grazia di Maria è sovrabbondante, ma ella non lo può spendere senza il nostro aiuto. Se potesse servirsi della sua potenza secondo i dettami del suo cuore soltanto, il mondo sarebbe convertito in un batter d'occhio. Invece ella deve aspettare che l'azione umana le si offra. Senza di essa, non può compiere la missione della sua maternità e le anime muoiono affamate. Così ella accoglie volentieri chiunque sia veramente pronto a mettersi ai suoi ordini e di tutti si serve, non soltanto dei santi e dei sani, ma anche degli infermi e degli inetti. Tanto necessari sono, che nessuno verrà respinto. Anche i minimi possono trasmettere gran parte della potenza di Maria; mentre attraverso i migliori ella può esplicarla tutta. Rammentate come la luce del sole penetra abbagliante attraverso una finestra pulita e stenta ad attraversare una finestra sporca.

« Non sono forse Gesù e Maria i due sublimi amori del popolo cristiano? Non sono essi il novello Adamo e la novella Eva, che l'albero della croce riunisce nel dolore e nell'amore, a riparare la colpa dei nostri progenitori dell'Eden, l'uno fonte, l'altra canale di grazia per rigenerarci alla vita spirituale e alla riconquista della patria celeste? ».

« Insieme col Signore vogliamo benedire lei, che Egli ha innalzata per essere la madre della misericordia, nostra regina, nostra amantissima madre, mediatrice delle Sue grazie, dispensatrice dei Suoi tesori. Il Figlio di Dio cinge Sua madre con la gloria, la maestà e la potenza della Sua regalità. Perchè fu unita al Re dei Martiri, quale sua madre e sua assistente, nella stupenda opera di redimere la razza umana, ella rimane sempre unita a Lui, vestita di una potenza praticamente illimitata nel distribuire le grazie che fluiscono dalla redenzione. Il suo impero è vasto come quello di Suo Figlio; tale, in verità che nulla è fuori del suo dominio ». (Papa Pio XII: Discorsi del 21 aprile 1940 e 13 maggio 1945).

4. INTENSITA' DI SFORZI AL SERVIZIO DI MARIA

In nessuna circostanza lo spirito di dipendenza da Maria deve giustificare la mancanza di impegno o i difetti

del sistema. In realtà è vero l'opposto, poichè se si lavora con Maria e per Maria così intimamente, la nostra offerta deve essere la più eletta possibile. Bisogna sempre lavorare con energia, abilità e finezza. Qualche volta è stato necessario richiamare gruppi o membri che sembrava non si impegnassero abbastanza per il comune lavoro legionario, o per l'espansione o il reclutamento. A volte accade di sentirsi rispondere: « Non mi fido delle mie proprie forze. Mi affido alla Madonna, perchè produca il giusto risultato nel modo che vorrà lei ». Spesso questa risposta viene da persone serie, proclivi ad attribuire una specie di virtù alla propria inerzia, quasi che metodo e impegno implichino scarsità di fede. Vi può anche essere un certo pericolo nell'applicare a queste cose criteri umani e concludere che se si è lo strumento di una forza semplicemente immensa, l'impegnarsi più o meno non importa gran che. Infatti — si è tentati di ragionare — un poveretto che si trova in società con un miliardario, perchè dovrebbe sfinirsi per contribuire con un altro soldo alla borsa comune già traboccante?

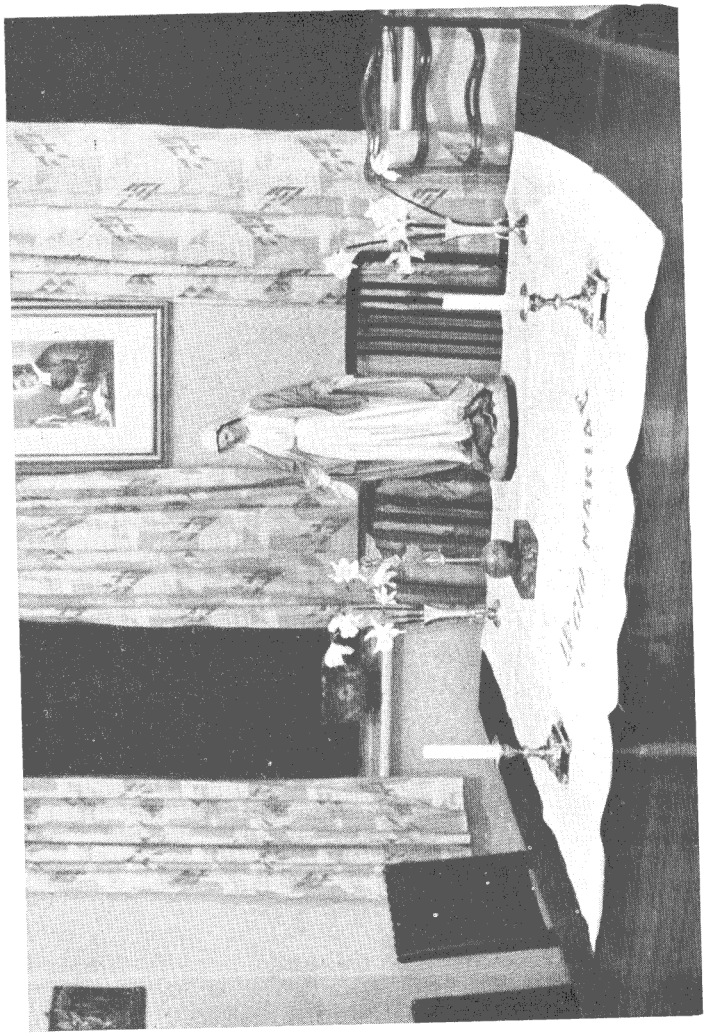
E' necessario, dunque, sottolineare un principio che deve ispirare l'atteggiamento del Legionario verso il suo lavoro. E' questo: i Legionari non sono affatto semplici strumenti dell'attività di Maria, ma suoi veri collaboratori nell'arricchire e riscattare le anime degli uomini. In questa cooperazione ciascuno porta ciò che l'altro non può dare. Il Legionario dà la sua attività e le sue facoltà: cioè tutto se stesso; e Maria dà se stessa con tutta la sua purezza e potenza. Ciascuno è impegnato a contribuire senza riserve. Se lo spirito di questa società viene rispettato dal Legionario, Maria non gli verrà mai meno. Perciò, la sorte dell'impresa dipenderà, possiamo dire, interamente dal Legionario, e così egli deve impegnarsi con

tutta la sua intelligenza e tutta la sua forza, perfezionate da un metodo accurato e dalla perseveranza.

Anche se si sapesse che Maria vuol concedere il risultato desiderato senza calcolare lo sforzo legionario, non di meno bisognerebbe impegnarsi a fondo, con la stessa intensità, come se tutto dipendesse da questo. Pur mostrando una fiducia senza limiti nel soccorso di Maria, l'impegno del Legionario dovrà sempre essere completo e pieno; la sua generosità dovrà sempre esser pari alla sua fiducia. Questo principio della necessaria collaborazione fra fede illimitata e impegno metodico è espresso in altro modo dai Santi, quando dicono che bisogna pregare come se tutto dipendesse da quella preghiera e poi impegnarsi come se tutto dipendesse dai nostri sforzi.

Non si deve nemmeno proporzionare il nostro impegno alle difficoltà del compito, o chiedersi: « qual è il minimo che posso dare per raggiungere l'obiettivo a cui miro? ». Anche in questioni terrene, uno spirito così calcolatore va incontro a continui fallimenti. Nelle cose soprannaturali fallirà sempre, perchè rinuncia alla grazia, dalla quale in verità dipende l'esito. Inoltre, non ci si può fidare del giudizio umano. Un'apparente impossibilità spesso crolla appena toccata; mentre, d'altra parte, il frutto che pende quasi a portata di mano può persistentemente sfuggire alla presa e infine essere raccolto da un altro. Nell'ordine spirituale l'anima calcolatrice mirerà a scopi sempre più meschini e giungerà infine alla sterilità completa. L'unico modo certo di riuscita sta nell'impegnarsi sempre a fondo. In ogni compito, insignificante o grande, il Legionario darà tutto se stesso. Forse un tale sforzo non è necessario; forse basterebbe un gesto della mano per completare l'opera; e se il compimento dell'opera fosse l'unico obiettivo, sarebbe legittimo fare soltanto quel debole gesto e nulla più. Non si

UNA RIUNIONE DI PRÆSIDIUM



DISPOSIZIONE DELL'ALTARINO LEGIONARIO

L'Altarino non deve essere al di fuori della cerchia della riunione

vorrebbe, come dice Byron, sollevare la clava di Ercole per schiacciare una farfalla o per ammazzare una zanzara.

Bisogna far capire ai Legionari che essi non lavorano per un risultato immediato, ma per Maria, e che non devono tener conto della semplicità o difficoltà del compito. In ogni occupazione il Legionario deve dare il meglio di sè, poco o molto che sia. Solo così si merita la piena cooperazione di Maria e si compiono anche miracoli, dove sono necessari. Se si è capaci di fare soltanto poco, ma se si fa questo poco con tutto il cuore, Maria subentrerà con la sua potenza e darà a quel debole moto una forza gigantesca. Se, avendo fatto tutto quel che può, il Legionario è ancora a mille miglia dal successo, Maria abbrevierà la distanza e porterà l'opera comune a un perfetto compimento.

E anche se il Legionario usa per un lavoro uno sforzo dieci volte maggiore di quello che occorre per perfezionarlo, nemmeno una particella di quel che fa è sprecata. Infatti tutto il suo lavoro non è dedicato a Maria e al servizio dei suoi vasti disegni e scopi? Maria riceverà con gioia quello sforzo supplementare, lo moltiplicherà immensamente e con esso supplirà a urgenti necessità della casa del Signore. Non si perde nulla di quanto è affidato alle mani dell'attenta massaia di Nazaret.

Ma se, d'altra parte, il contributo del Legionario è di molto inferiore a ciò che ragionevolmente ci si attende da lui, allora le mani di Maria sono trattenute dal dare con munificenza. Il mettere in comune i beni con Maria, patto ricco di possibilità uniche, si rompe per colpa della trascuratezza legionaria. Oh quale triste perdita per le anime e per il Legionario stesso esser abbandonato così alle proprie risorse!

E' inutile, dunque, che il Legionario giustifichi l'in-

sufficienza della sua opera e la trascuratezza dei suoi metodi, protestando di fidare completamente in Maria; la fiducia che lo facesse sfuggire a uno sforzo ragionevole, sarebbe cosa fiacca e ignobile. Egli cerca di trasferire sulle spalle di Maria un peso, che le sue potrebbero benissimo sopportare: quale cavaliere dei tempi antichi avrebbe servito in modo così strano la sua signora?

Quindi, proprio come se non si fosse ancora detto nulla in proposito, riaffermiamo questo principio fondamentale dell'alleanza legionaria con Maria: il Legionario deve dare il massimo della sua capacità. La parte di Maria non consiste nel dare ciò che il Legionario rifiuta, perchè non sarebbe giusto per lei alleviare il Legionario dallo sforzo, dal metodo, dalla pazienza, dalla cura che egli può e deve offrire al tesoro di Dio.

Maria desidera dare largamente, ma non può dare che all'anima generosa. Per ciò, desiderosa che i suoi figli legionari attingano largamente dalla sua immensità, essa si rivolge inquieta a loro, con le stesse parole del Figlio, per incitarli a servire: « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza » (San Marco XII, 30).

Il Legionario deve rivolgersi a Maria soltanto perchè supplisca, purifichi, perfezioni, trasformi in soprannaturale il naturale, permetta al debole sforzo umano di compiere ciò che non può da solo. Ma queste cose sono immense. Le montagne cioè potranno essere sradicate e lanciate in mare, la terra appianata, e raddrizzati i sentieri per condurci nel regno di Dio.

« Noi siamo tutti servi inutili, però serviamo un Padrone perfettamente economo, che non lascia sprecare nulla, non una goccia del sudore della nostra fronte, nè una goccia della sua rugiada celeste. Non so quale destino attenda questo libro; se lo terminerò, o nemmeno se giungerò sino alla fine della pagina che in questo momento è sotto alla mia penna. Ma quanto so basta perchè io vi getti il resto, sia poco sia molto, della mia forza e dei miei giorni ». (Frederic Ozanam).

5. I LEGIONARI DOVREBBERO INTRAPRENDERE LA VERA DEVOZIONE A MARIA DI SAN LUIGI-MARIA DA MONTFORT

E' desiderabile che la pratica della devozione legionaria verso Maria si completi e si modelli sull'insegnamento di S. Luigi-Maria da Montfort, compendiato in ciò che egli definisce « Vera Devozione » o « Schiavitù di Maria », ed esposto da lui nei suoi due libri, « La Vera Devozione alla Beata Vergine » e il « Segreto di Maria » (vedi Appendice II).

Questa Devozione richiede un vero patto con Maria, in cui ci si dona a lei totalmente, con tutti i proprii pensieri e atti e proprietà, sia spirituali, sia temporali, passati, presenti e futuri, senza escludere la minima parte o la più piccola cosa. In una parola, il donatore pone se stesso in uno stato equivalente a quello di uno schiavo, che non abbia nulla di proprio, dipenda in tutto da Maria e sia completamente a sua disposizione.

Ma lo schiavo terreno è molto più libero dello schiavo di Maria. Il primo rimane padrone dei suoi pensieri e della sua vita interiore, e così può essere libero in ogni cosa che abbia importanza per lui. Ma darsi a Maria significa dare tutto; ogni pensiero, i movimenti dell'anima, le ricchezze segrete, l'io più intimo. Tutto — sino all'ultimo respiro — è affidato a lei, affinchè spenda tutto per Iddio. E' una specie di martirio, il sacrificio dell'io a Dio, e Maria è come l'altare di quel sacrificio. Conforme, in verità, al sacrificio del Cristo stesso, cominciato anch'esso nel seno di Maria, pubblicamente confermato fra le sue braccia sollevate nella Presenta-

zione, che comprendeva ogni momento della sua vita, sacrificio che fu consumato sul Calvario sulla Croce del Cuore di Maria.

La Vera Devozione si inizia con un Atto di Consacrazione, ma consiste principalmente nella susseguente attuazione di questa nella vita quotidiana. La Vera Devozione deve rappresentare non un atto, ma uno stato. Se Maria non si impossessa di tutta la vita, e non solo di alcuni minuti o alcune ore di questa, l'Atto di Consacrazione — anche se viene frequentemente ripetuto — ha soltanto il valore di una preghiera passeggera. E' come un albero che sia stato piantato, ma non abbia mai posto radici.

Ciò non significa che la mente debba sempre rimanere fissa sulla Consacrazione. Esattamente come la vita fisica è governata dal respiro e dai battiti del cuore, anche se queste operazioni non sono compiute consapevolmente, così è della Vera Devozione. Anche se non ci si ricorre di continuo, essa opera incessantemente sulla vita dell'anima, purchè il diritto di proprietà di Maria sia riconfermato di tanto in tanto da un deliberato pensiero, da atti e giaculatorie; e che la nostra dipendenza da lei sia perennemente riconosciuta, sempre, se pur vagamente, presente allo spirito e venga attuata in tutte le circostanze della nostra vita.

Se tutto ciò è fatto con fervore può giovare, ma anche se il fervore manca il valore della Devozione non muta. Spesso, in verità, il calore rende le cose così molli che non dànno più affidamento.

Notate bene questo: la Vera Devozione non dipende dal fervore o da emozioni di alcun genere. Come ogni alto edificio, essa può a volte ardere al sole, mentre le sue profonde fondamenta sono fredde come la roccia sulla quale riposano.

La ragione è normalmente fredda; la migliore risoluzione può essere glaciale; la fede stessa può essere gelida come un diamente, eppure esse sono le fondamenta della Vera Devozione. Posate su di esse, questa resisterà; e il gelo e la tempesta, che fanno crollare tanti monti, la troveranno e la lasceranno sempre più forte.

Le grazie che hanno accompagnato la pratica della Vera Devozione, e il posto che essa occupa nella vita di preghiera della Chiesa, possono ragionevolmente far credere che essa rappresenti un autentico messaggio del Cielo, come affermava precisamente San Luigi-Maria da Montfort. Egli vi attribuiva immense promesse e asseriva con ferma sicurezza che queste promesse sarebbero state mantenute se si adempivano le condizioni che le regolano.

E in quanto alla esperienza quotidiana: parlate con quelli che praticano veramente la Devozione e sentirete con quale convinzione parlano dei benefici che ne son loro venuti. Domandate loro se non sono vittime del loro sentimento o della fantasia, sempre dichiareranno che non è possibile: i frutti sono troppo palesi perchè si ingannino.

Se la somma delle esperienze di coloro che insegnano e comprendono e praticano la Vera Devozione ha un valore, risulta innegabile che questa rafforzi la vita interiore, con la particolare impronta dell'altruismo e della purità di intenzione. Essa dà la sicurezza di essere guidati e protetti, una gioiosa certezza che ora la nostra vita è consacrata al fine migliore. Vi si trova lo spirito soprannaturale, un coraggio preciso, una fede più salda, che ci rendono capaci di sostenere qualunque impresa; vi si trovano una tenerezza e una sapienza, che mantengono la forza nel giusto limite; vi si trova anche, patrona di tutte le virtù, una dolce umiltà. E vi si ri-

cevono grazie che sono evidentemente eccezionali, e spesso la vocazione a compiere una grande opera, che è palesemente al di là dei nostri meriti e della nostra capacità naturale. E da essa viene contemporaneamente un tale aiuto che permette che questo fardello, glorioso ma pesante, sia portato senza vacillare. In una parola, in cambio dello splendido sacrificio che si fa nella Vera Devozione, vendendo se stesso in una specie di schiavitù, si guadagna quel centuplo promesso a coloro che si rinnegano per la maggior gloria di Dio. Per servirsi della vivace immagine di Newman: «Quando serviamo, dominiamo; quando doniamo, abbiamo; quando ci arrendiamo siamo vincitori».

Alcune persone si direbbe riducano egoisticamente la loro vita spirituale a una questione di dare e avere. Costoro sono sconcertati dall'idea di dover abbandonare i loro tesori, fosse anche alla Madre delle anime nostre. Si sente dire per esempio: «Se dò tutto a Maria, non mi troverò nell'ora della mia partenza da questa vita a mani vuote davanti al mio Giudice, e perciò dovrò forse andare per lungo tempo nel Purgatorio?». Alla obiezione, un commentatore risponde: «No, affatto, perchè Maria è presente al Giudizio!». Il pensiero contenuto in questa osservazione è profondo.

Però l'obiezione contro l'impegno di consacrarsi è di solito dovuta non tanto a un atteggiamento veramente egoistico, quanto alla perplessità. E' difficile capire come si troveranno coloro per i quali siamo in coscienza obbligati a pregare, per esempio la famiglia, gli amici, la patria, il Papa, ecc., se doniamo senza riserve i nostri tesori spirituali. Si metta da parte questa preoccupazione, e si faccia coraggiosamente la Consacrazione. Tutto è al sicuro nelle mani della Madonna. Lei, la custode dei tesori di Dio, saprà essere custode degli interessi di chi

pone la sua fiducia in lei. Con l'attivo della tua vita, getta tutto il passivo — gli obblighi e i doveri — in quel grande sublime suo cuore. Nei suoi rapporti con te, ella agisce come se non avesse nessun altro figlio che te. La tua salvezza, la tua santificazione, i tuoi molteplici bisogni le sono perentoriamente presenti. Quando tu preghi per le sue intenzioni, tu stesso sei la sua prima intenzione.

Ma qui, dove siamo invitati a fare un sacrificio, non è luogo adatto per dimostrare che non vi è assolutamente nulla da perdere nella transazione. Infatti una tal dimostrazione minerebbe l'offerta nelle fondamenta e la priverebbe del carattere di sacrificio, dal quale dipende il suo valore. Basterà ricordare che una volta una moltitudine di dieci o dodicimila persone si trovava in un deserto e aveva fame (San Giovanni VI, 1-14). In tutta quella folla una sola persona aveva portato del cibo con sè. Aveva in tutto soltanto cinque pani e due pesci e fu invitata a rinunciarvi per il bene comune; e lo fece con prontezza. Allora quei pochi pani e pesci vennero benedetti e spezzati e distribuiti alla moltitudine e alla fine tutta quella immensa folla potè mangiare a sazietà, e fra loro anche chi aveva dato il primo cibo. Eppure ciò che rimaneva riempì dodici ceste, da farle piene e anzi traboccanti! Ora supponiamo che questo individuo avesse detto: «che beneficio daranno questi pochi pani e pesci a una simile moltitudine? Del resto, io ne ho bisogno per quelli della mia famiglia qui presenti che hanno fame. Non posso darli». Ma no! Egli diede, e lui e la sua gente ricevettero dal pasto miracoloso molto di più di quel che avevano offerto. E senza dubbio avevano diritto di pretendere il contenuto delle dodici ceste piene di avanzi, se desideravano reclamarlo.

Così sempre fanno Gesù e Maria con l'anima che

dà generosamente tutto, senza riserva e senza contrattare. Il dono basta a soddisfare i bisogni di una grande folla. Eppure i nostri propri bisogni e le nostre intenzioni, che sembrava ne dovessero soffrire, sono appagati e colmati e la generosità divina sopravanza intorno a noi.

Affrettiamoci, dunque, verso Maria con i nostri poveri pani e pesci, lasciamoli fra le sue mani, affinchè Gesù e lei possano moltiplicarli per nutrire le anime dei milioni che soffrono la fame nell'arido deserto di questo mondo.

La forma delle nostre solite preghiere e delle nostre azioni non dovrà cambiare perchè abbiamo fatto la Consacrazione. Potremo continuare a seguire il solito sentiero della nostra vita, e a pregare per le nostre solite intenzioni e per ogni fine specifico, ma soggetti in avvenire al beneplacito di Maria.

« Maria ci mostra il suo Figlio Divino e rivolge a noi il medesimo invito dei tempi lontani a Cana: « Tutto ciò che Egli vi dirà, fatelo » (San Giovanni II, 5). Se obbedendo agli ordini di lei, noi versiamo nei recipienti della Carità e del Sacrificio l'acqua insapora dei mille particolari delle nostre azioni quotidiane, il miracolo di Cana si rinnova. L'acqua si muta in un delizioso vino, cioè, nelle più elette grazie per noi stessi e per gli altri ». (Cousin).

XXVIII.

DOVERI FONDAMENTALI DEI LEGIONARI

1. Regolare e puntuale frequenza alle adunanze settimanali del Praesidium. (Ved. Capitolo sullo Schema della Legione).

a) Questo dovere è più duro quando si è stanchi di quando si è riposati. Quando il tempo è brutto di quando è bello; e, in genere, quando si è tentati di andare altrove. Eppure dove sta la prova se non nella difficoltà, e dove il vero merito se non nel vincerla?

b) E' più facile capire il valore di un lavoro da compiere che quello di frequentare un'adunanza per riferire su quel lavoro, eppure l'adunanza è il primo dovere. L'adunanza sta al lavoro come la radice al fiore: questo non vivrà senza quella.

c) La fedeltà nella frequenza, nonostante lunghi percorsi per andare e tornare è prova di una mente profondamente soprannaturale, infatti il ragionamento naturale suggerisce che il valore dell'adunanza è annullato dallo spreco di tempo richiesto dal viaggio. Ma il tempo non è sprecato. E' parte, e specialmente meritoria, di tutto il lavoro compiuto. Il lungo viaggio di Maria per la Visita a S. Elisabetta fu forse tempo sprecato?

« Alle sue numerose virtù Santa Teresa aggiungeva un coraggio che non si piegava. Era suo fermo principio che « noi dobbiamo arrivare sino alla fine della nostra forza prima di lamentarci ». Quante volte non ha assistito al Mattutino afflitta da vertigini o da violento mal di capo! « Posso camminare ancora », soleva dire, « perciò devo trovarmi al mio posto ». Grazie a questa energia indomita, essa compì atti veramente eroici ». (Santa Teresa di Lisieux).

2. Esecuzione dell'obbligo settimanale di lavoro.

a) Questo lavoro deve essere « sostanzioso », cioè, il Legionario deve dedicarvi almeno due ore la settimana. Però i Legionari non dovrebbero essere così matematici: una gran parte di Legionari oltrepassa di molto questo minimo, arrivando a regalare alla Legione diversi giorni alla settimana; molti se ne trovano che vi dedicano tutti i giorni. Il lavoro deve rappresentare un preciso compito attivo assegnato dal Praesidium, non qualche cosa dettata dal piacere del singolo Legionario. Le preghiere o altri esercizi di pietà, per quanto notevoli, non soddisfano quest'obbligo e nemmeno sostituiscono in parte il lavoro attivo.

b) Il lavoro è semplicemente preghiera sotto altra forma e bisogna applicare a esso le regole della preghiera. Non si resterà fedeli a nessun lavoro senza questa inquadratura soprannaturale: o un compito sarà facile, e in questo caso diventerà monotono; o sarà interessante, e allora molto probabilmente sarà difficile e accompagnato da scoraggiamenti e apparenti insuccessi, e in ogni caso considerazioni umane ben presto consiglieranno di abbandonarlo. Invece bisogna che il Legionario impari a guardare attraverso le nebbie dei sentimenti umani, che oscurano ogni lavoro, per trovare la vera forma che è soprannaturale. Più un lavoro somiglia a una croce, più lo si deve apprezzare.

c) Il Legionario è un soldato, e non dovrebbe accettare il dovere meno virilmente di quanto lo accettino i soldati delle cause terrene. Tutto quanto vi è di nobile, di pronto al sacrificio, di cavalleresco e forte nel carattere militare dovrebbe trovare la sua più alta espressione nel vero Legionario di Maria e, naturalmente, riflettersi nel suo lavoro.

Il servizio militare può significare la morte, o la monotonia della ronda, o la pulizia del pavimento delle camerate in caserma. Ma in ogni caso, si guarda soltanto al dovere in sè, non a ciò che quel dovere richiede. In ogni circostanza è necessaria la medesima fedeltà e la disfatta o la vittoria non influiscono sulla fedeltà al dovere. Non meno solido deve essere il concetto del dovere nel Legionario; non meno completa la sua dedizione a ciascun particolare del lavoro, il più insignificante come il più difficile.

d) Il lavoro legionario deve farsi in strettissima unione con Maria. Si deve inoltre considerare come scopo essenziale del lavoro istillare, in coloro per i quali si lavora, la conoscenza di Maria e il vero amore di lei,

che indurranno le anime a servirla a loro volta secondo la loro capacità. La comprensione di Maria e la devozione verso di lei sono necessarie per la salute e lo sviluppo delle anime. « Infatti ella è partecipe dei misteri divini e può davvero esserne definita la custode. Su lei, come sul più nobile fondamento dopo Gesù Cristo, riposa la fede di tutte le generazioni » (San Pio X: Ad Diem Illum). I Legionari sono invitati a meditare anche su queste altre parole del medesimo Pontefice: « Appena la devozione all'Augusta Vergine Maria ha messo profondamente radici nelle anime, allora — e non prima — colui che si affatica per esse vedrà procedere frutti di virtù e santità, che corrispondano ai suoi sforzi a loro beneficio ».

« Rammentatevi che siete impegnati a combattere e a vincere una battaglia, come Nostro Signore sul Calvario. Non abbiate paura delle armi da lui forgiate, nè di condividere le ferite che gli furono inflitte. Che la vittoria venga nella vostra generazione o in quella successiva che cosa importa a voi? Seguitate la tradizione di paziente fatica; e lasciate che il Signore provveda al resto, infatti non spetta a noi conoscere l'ora o il momento che il Padre ha determinato nella Sua onnipotenza. Fatevi cuore e portate il fardello del vostro vassallaggio con l'indomito coraggio dei magnanimi uomini che vi hanno preceduti ». (T. Gavan Duffy: Il prezzo dell'aurora).

3. Coraggio legionario.

Ogni professione richiede un coraggio suo proprio, e ritiene indegno il membro che ne sia privo. La Legione esige particolarmente il coraggio morale. Quasi tutto il suo lavoro consiste nell'accostare le persone con l'intenzione di portarle più vicino a Dio. Qualche volta questo tentativo verrà accolto con risentimento o senza comprensione, accoglienze che si manifesteranno in vari modi, meno letali delle armi della guerra ma — come conferma l'esperienza — più raramente affrontate. Fra migliaia di uomini pronti ad affrontare pioggie di proiettili e obici, se ne trova appena uno che non si ritirerà

davanti alla possibilità di qualche sghignazzata, o di parole irose, o di critica, o anche di sguardi divertiti, o al timore di essere giudicato una specie di predicatore o esibizionista della santità.

« Che cosa penseranno? che cosa diranno? » è la riflessione agghiacciante, quando si dovrebbe invece rifarci al pensiero degli Apostoli, che è una gioia esser ritenuti degni di soffrire il disprezzo per il nome di Gesù (Atti V, 41).

Se si lascia la via aperta a questa timidezza, che comunemente si chiama rispetto umano, non è possibile nessun lavoro proficuo per le anime. Guardatevi attorno e convincetevi delle sue disastrose conseguenze. Ovunque i Fedeli vivono in mezzo a grandi comunità di pagani o di non cattolici o di cattolici negligenti. Il cinque per cento di costoro sarebbero guadagnati al primo serio tentativo di presentar loro individualmente la dottrina cattolica. Quel cinque per cento sarebbe la punta del cuneo verso un più largo giro di conversioni, però questo sforzo non si fa. Alcuni cattolici vorrebbero tentarlo, ma non fanno nulla, perchè i loro tentativi di azione sono paralizzati dal letale veleno del rispetto umano, che prende, a seconda delle persone, un nome diverso: «prudenza normale», « rispetto per l'opinione altrui », « manifesta inutilità », « attendere una guida », e molte altre frasi plausibili; ma che conducono tutte all'inazione.

Si racconta nella vita di San Gregorio Taumaturgo che quando stava per morire, egli domandò a chi si trovava vicino a lui quanti miscredenti vi fossero nella città. Gli risposero subito: « Soltanto diciassette ». Il vescovo morente meditò un poco sulla cifra e poi osservò: « Esattamente il numero di credenti che trovai quando venni vescovo qui ». Aveva trovato diciassette credenti e lasciò diciassette miscredenti. Meraviglioso! Eppure

la grazia di Dio non si è esaurita col passare dei secoli, la fede e il coraggio potrebbero attingervi oggi così liberamente come allora. Di solito non manca la fede, manca il coraggio.

Rendendosi conto di questo, la Legione si applichi ad una risoluta campagna contro il rispetto umano nei suoi membri. Primo, opponendovi la forza di una solida disciplina; secondo, educando i suoi Legionari a considerare il rispetto umano come un soldato considererebbe la vigliaccheria, insegnando loro ad agire dominando gli impulsi, a rendersi conto che l'amore e la fedeltà e la disciplina sono, dopo tutto, povere cose se non producono sacrificio e coraggio.

Un Legionario privo di coraggio! Che cosa possiamo dire di lui, se non applicargli l'espressione di San Bernardo: « Quale vergogna essere un membro delicato di un Capo incoronato di spine! ».

« Se voi combatteste soltanto quando vi sentite pronti alla mischia, dove è il merito? Che cosa importa se non avete coraggio, purchè vi comportiate come se foste veramente coraggiosi? Se vi sentite troppo pigri per raccattare un pezzettino di filo, ma lo fate per amore di Gesù, guadagnate maggior merito che per un atto molto più nobile compiuto in un impulso di fervore. Invece di addolorarvi, siate contenti che, permettendovi di sentire la vostra debolezza, Nostro Signore vi fornisce l'occasione di salvare un maggior numero di anime ». (Santa Teresa di Lisieux).

4. Dare all'adunanza un resoconto orale sul lavoro compiuto.

Questo è un dovere molto importante e uno dei principali esercizi che contribuiscono a mantenere l'interesse al lavoro della Legione. Il resoconto è destinato a questo scopo non meno che alla necessità di informare la adunanza sull'opera svolta. Una buona prova dell'efficienza del Legionario sta nella cura che pone nel preparare il resoconto e nel presentarlo. Ogni resoconto è

un mattone posto all'edificio dell'adunanza, la cui saldezza dipende dalla loro perfezione. Ogni resoconto mancante o difettoso è un colpo vibrato contro l'adunanza, che è la fonte di vita.

Una parte importante della formazione del Legionario dovrebbe consistere nell'imparare a conoscere i metodi di lavoro degli altri membri, che si rivelano nei loro resoconti, e nel sentire i commenti, che i propri resoconti provocano nei Legionari esperti. Quindi, se un resoconto si limita a fornire magre informazioni, non può essere di aiuto nè per il membro che lo fa, nè per coloro che l'ascoltano.

Per un più completo esame del resoconto e del modo di farlo, si veda il paragrafo 9 del Capitolo XXXIV: « Ordine dell'Adunanza del Praesidium ».

« Tenete presente l'insistenza di San Paolo nell'invitare i cristiani a soccorrere TUTTI GLI UOMINI, e a occuparsi di loro, e a pregare per loro: « TUTTI GLI UOMINI; infatti Dio vorrebbe che tutti gli uomini fossero salvi, perchè Cristo diede se stesso per la redenzione di tutti » (I Tim. II, 6). E questo principio della universalità del dovere e dell'oggetto di esso ritorna nel sublime detto di San Giovanni Crisostomo: « Cristiani, dovrete rendere conto non soltanto di voi stessi ma del mondo intero ». (Gratry: Le sorgenti).

5. Necessità di una inviolabile segretezza

da parte dei Legionari, in tutto ciò che vengono a sapere durante le adunanze o nel corso delle visite, e che sanno soltanto perchè sono Legionari; sarebbe quindi un tradimento intollerabile verso la Legione se lo divulgassero. Naturalmente bisogna che nella adunanza del Praesidium si presentino i resoconti, ma anche qui ci vuole circospezione. La questione viene più ampiamente trattata nel paragrafo 20 del capitolo XXXV: « L'Adunanza e il Membro ».

« Conserva ciò che è affidato alla tua custodia ». (I Tim. VI, 20).

6. Ogni membro dovrebbe avere un taccuino

su cui registrerà brevemente i casi di cui si occupa. *a*) Il lavoro merita di essere sbrigato in modo organizzato; *b*) i casi passati e non risolti non verranno persi d'occhio; *c*) senza l'uso di un taccuino non si fa un resoconto adeguato; *d*) esso contribuisce a formare abitudini ordinate; *e*) questo tangibile registro di lavori compiuti è di prezioso correttivo nell'ora inevitabile in cui l'insuccesso del momento getta la sua ombra sulle conquiste passate.

Questo registro dovrebbe essere molto discreto (per es. si dovrebbe escogitare una specie di cifrario) in modo da non rivelare informazioni delicate a occhi che non siano quelli dei Legionari. Non si devono mai prendere appunti alla presenza delle persone interessate.

« Che tutto sia fatto decorosamente e in ordine ». (I Cor. XIV, 40).

7. La recita quotidiana da parte di ciascun Legionario della Catena Legionis (Catena della Legione),

composta principalmente del Magnificat, la preghiera di Maria stessa, l'inno serale della Chiesa, « il più umile e riconoscente, il più sublime ed esaltato di tutti i Cantici ». (San Luigi-Maria da Montfort).

Come suggerisce il nome, questo è il legame tra la Legione e la vita quotidiana dei suoi membri attivi e ausiliari, è il vincolo che li unisce l'uno all'altro e alla loro Beata Madre. Il nome evoca anche l'obbligo della recita quotidiana. L'idea di una catena, composta di anelli — ogni anello vitale per la perfezione — deve essere di ammonimento per ciascuno a non essere l'anello spezzato nella catena legionaria delle preghiere quotidiane.

I Legionari che le circostanze hanno costretto ad ab-

bandonare il grado di membri attivi (e anche coloro che per motivi vari hanno lasciato la Legione) dovrebbero conservare questa bella pratica e mantenere integro almeno questo vincolo con la Legione durante il resto della loro vita.

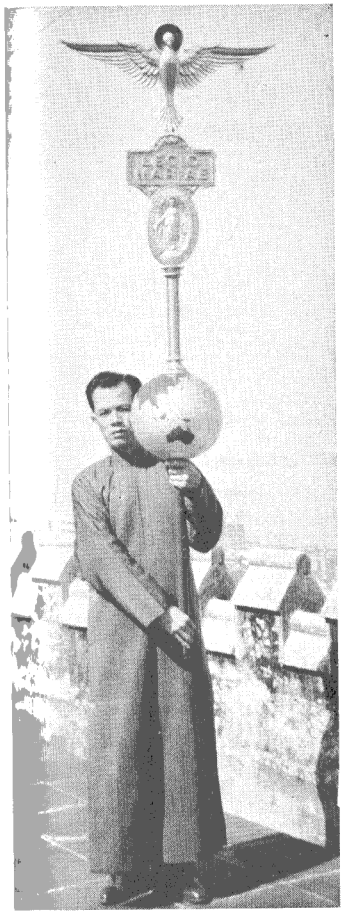
« Quando converso familiarmente con Gesù, ogni volta voglio farlo in nome di Maria e nella sua persona. Attraverso me ella desidera rivivere quelle ore di dolce intimità e di ineffabile tenerezza passate a Nazaret col suo amato Bambino. Col mio aiuto, ella ancora una volta parlerebbe felice con Lui; grazie a me, ella Lo abbraccerebbe e Lo stringerebbe al seno, come faceva un tempo a Nazaret ». (De Jaegher: La virtù della fiducia).

8. I rapporti tra i membri.

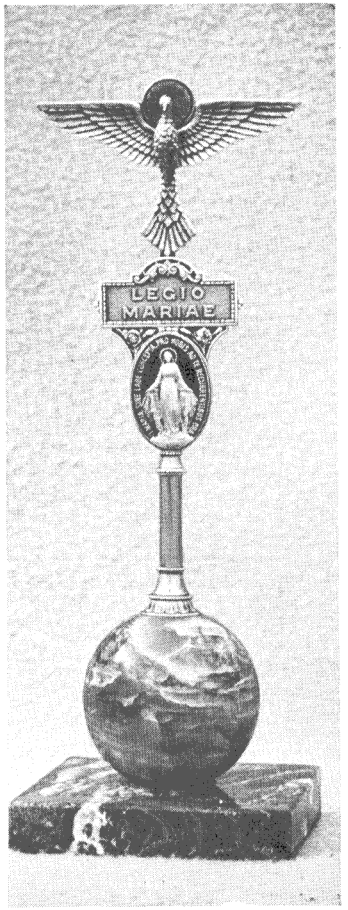
I Legionari sono abbastanza pronti a comprendere in modo generico il dovere di amare i loro compagni, ma facilmente dimenticano che questo dovere implica anche un contegno gentile verso apparenti debolezze. Il non tenerne conto priva il Praesidium di grazia e può indurre qualcuno a staccarsi dalla Legione. E d'altra parte, tutti dovrebbero essere abbastanza saggi per rendersi conto che l'appartenenza alla Legione non ha nulla a che vedere con il fatto che il Presidente o un collega siano o no simpatici, o con le offese, vere o immaginarie, o le incomprensioni, o i disaccordi, o i rimbrotti, o le altre circostanze accidentali.

L'abnegazione deve essere la base di ogni lavoro comune: senza di essa, anche chi meglio lavora può divenire una minaccia per l'organizzazione. Servono meglio la Legione coloro che tengono a freno la propria personalità, e si adattano più completamente e più armoniosamente al sistema. D'altra parte, chi dice o fa qualcosa che si allontana dalla dolcezza che dovrebbe essere la caratteristica della Legione, può spezzare l'arteria con risultati fatali. Cerchino dunque tutti di agire

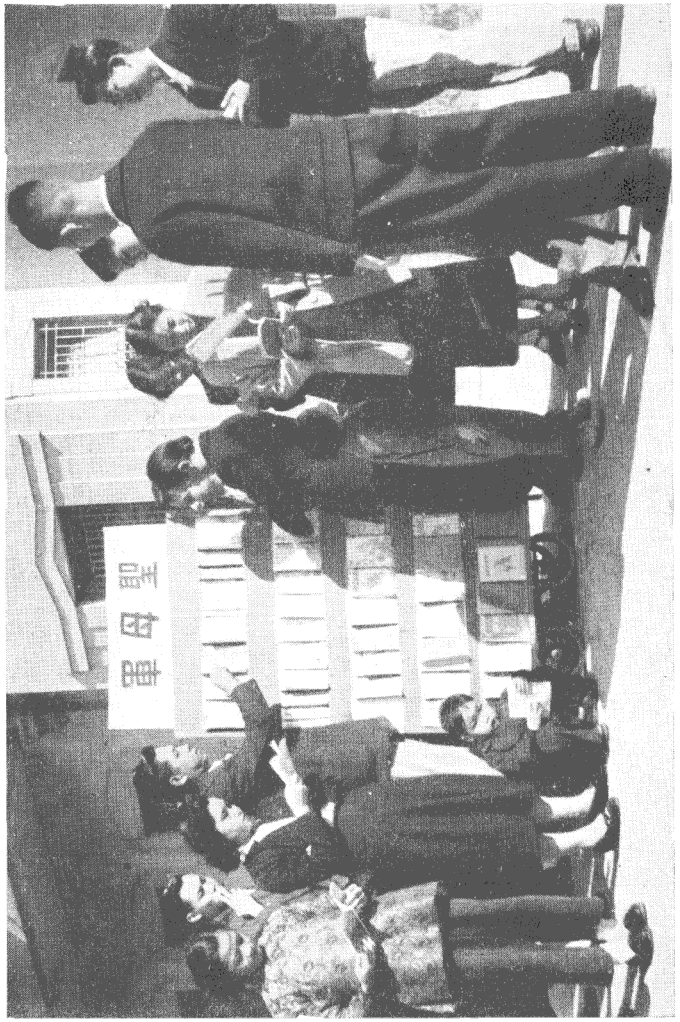
VEXILLUM LEGIONIS



Modello da Acies o processione



Modello da tavolo



BANCARELLA DI LIBRI AL LAVORO VICINO A UNA VIA FREQUENTATA

in modo da favorire l'unione fra i membri ed evitino di distruggerla.

Nel considerare i rapporti fra un Legionario e l'altro, bisogna tenere specialmente presenti quelle che si chiamano con facilità, ma scorrettamente, « gelosie meschine ». La gelosia è raramente meschina in se stessa ed entra quasi in tutti i rapporti umani e li avvelena. Nei malvagi, è una forza feroce ed esasperante, che può perpetrare le cose più terribili. Ma tenta anche gli altruisti e i puri di cuore attraverso il loro temperamento sensibile e affettuoso. Quanto è duro vedersi sostituiti da altri, superati in virtù o nell'azione, messi in disparte in favore dei giovani! Quanto è amaro lo spettacolo della propria eclissi! Le anime migliori hanno sentito quel dolore segreto, e hanno imparato la propria stupefacente debolezza. Perchè quell'amarezza è in verità odio sotto la brace, prossimo a prorompere in fiamme distruttrici.

Si può cercare un sollievo sforzandosi a dimenticare. Ma il Legionario deve mirare a una pace più alta. Egli non può appagarsi che di una vittoria, di una conquista ampiamente meritoria sopra la pura natura pronta alla battaglia, di una trasformazione totale di quel mezzo odio che è l'invidia in amore cristiano. Ma come è possibile compiere un simile prodigio? Attuando la pienezza del dovere legionario verso i fratelli e verso coloro che lo circondano, in ciascuno dei quali gli è stato insegnato a vedere e a venerare il suo Signore. A ogni puntura della gelosia bisogna rispondere con questa riflessione: « Quella persona, i cui progressi mi fanno soffrire, non è che il Signore. I miei sentimenti, dunque, bisogna che siano quelli di Giovanni Battista. La mia gioia deve essere piena, perchè Gesù è stato esaltato a mio svantaggio. Egli deve crescere, ma io devo diminuire ».

Questo atteggiamento è eroicamente santo. E' la materia prima di una vocazione. Quale glorioso campo offre a Maria per liberare da ogni macchia della vanità un'anima, attraverso la quale la luce splenderà sugli altri (San Giovanni I, 7), perchè ella crei un nuovo generoso messo che prepari le vie del Signore! (San Marco I, 2).

Un precursore bisogna che desideri sempre di essere eclissato da colui che egli annuncia. Un apostolo vedrà sempre con gioia crescere coloro che lo circondano, e non penserà mai di misurare la loro elevazione con la sua. Non è apostolo chi desidera che tutti progrediscano sì, purchè il loro progresso non getti ombra su di lui! Questo pensiero geloso quando l'io si sente toccato mostrerebbe che esso è al primo posto, mentre l'io nell'apostolo deve sempre venire in ultimo; o meglio, l'invidia non può coesistere col vero apostolato.

« Con le prime parole di rispettoso ed amoroso saluto, Maria dà il primo impulso santificante che purifica le anime, rigenerando Giovanni Battista e nello stesso momento nobilitando Elisabetta.

« Ma se quelle prime parole hanno operato cose tanto grandi, che bisogna pensare dei giorni, delle settimane, dei mesi che seguirono? Maria dà, dà sempre... Ed Elisabetta riceve — e perchè non lo dichiareremo con audacia? — riceve senza gelosia. Questa Elisabetta, nella quale pure Dio ha operato una maternità miracolosa, si china davanti alla sua giovane cugina senza la minima amarezza segreta per non essere stata lei l'eletta del Signore. Elisabetta non era gelosa di Maria; e più tardi Maria sarà incapace di sentirsi gelosa dell'amore che suo Figlio darà agli Apostoli. E nemmeno Giovanni Battista sarà geloso di Gesù, quando i propri discepoli lo abbandonano per Lui: senza traccia di amarezza, egli li vedrà andarsene e il suo unico commento sarà: « Colui che viene dall'alto, è sopra tutti... Bisogna che Egli cresca ma che io diminuisca » (San Giovanni III, 30-31 ». (Perroy: L'umile Vergine Maria).

9. I rapporti fra compagni di lavoro.

I Legionari hanno un dovere speciale verso i loro compagni di visita. Ecco il numero mistico « due » — il simbolo della carità dalla quale dipende ogni fecondità: « A due a due egli li inviò davanti alla Sua faccia ». Ma « due » non deve significare soltanto due persone che per caso lavorano insieme, ma un'unità come quella di Davide e di Gionata, le cui anime erano fuse: ciascuno amava l'altro come l'anima sua (I Re XVIII, 1).

Avviarsi alla mietitura con questo spirito richiamerà davvero le benedizioni di Dio, così che al ritorno « essi verranno con gioia, recando i loro manipoli » (Ps. CXXV).

L'unione tra un visitatore e l'altro si rivelerà e si svilupperà nei piccoli particolari. Promesse non mantenute, appuntamenti mancati, mancanza di puntualità, mancanze contro la carità nel pensiero o nella parola, piccole scortesie, un tono di superiorità: queste cose scavano una trincea fra i due. In simili circostanze non è possibile nessuna unione.

« Accanto alla disciplina religiosa, la garanzia più preziosa di benedizione e di fecondità per una Società religiosa sta nella carità fraterna, nell'unione armoniosa. Bisogna che noi amiamo i nostri fratelli, senza eccezione, quali figli di Maria privilegiati ed eletti. Ciò che facciamo a ognuno di loro, Maria lo considera come fatto a lei, o piuttosto come fatto a suo Figlio Gesù — essendo tutti i nostri membri chiamati dalla loro vocazione a diventare, con Gesù e in Gesù, figli di Maria ». (Marianiste: Piccolo Trattato di Mariologia).

10. Espansione della Legione.

E' parte del dovere di ciascun Legionario reclutare nuovi membri. « Amerai il prossimo tuo come te stesso »; quindi, se la Legione è una benedizione per te, non cercherai di portare quella benedizione ad altri? Se vediamo anime elevate dalla sua opera, non si deve aspirare a diffonderla?

E infine, può un Legionario qualsiasi non cercare di procurare nuovi membri, se riflette che la Legione certamente può farli progredire nell'amore e nel servizio

di Maria? Che sono, dopo Gesù stesso, la più grande benedizione che possa entrare in una vita. Perchè Dio ha fatto di Maria — in dipendenza da Cristo e inseparabilmente da Lui — la radice, il rigoglio e la fioritura della vita soprannaturale.

Se non saranno avvicinate e invitate, innumerevoli persone non penseranno mai a entrare nell'alta via, verso la quale si sentono interiormente attirate e che li condurrebbe a cose meravigliose per loro e, attraverso di loro, per altre anime ancora.

« Davanti a ogni uomo si apre
Una via, altre vie, e una via.
E l'anima alta si inerpica per la via alta,
E l'anima bassa striscia per la bassa,
E, in mezzo, sulle pianure nebbiose,
Fluttuano incerte le altre
E a ognuno si apre
Una via alta e una bassa,
E ognuno sceglie
La via per la quale la sua anima andrà ».

(John Oxenham).

11. Studio del Manuale.

E' imperioso dovere per ogni membro studiare a fondo il Manuale secondo la propria capacità. Esso è la presentazione ufficiale della Legione. Contiene nella forma più riassuntiva quanto ogni Legionario ben allenato deve sapere dei princìpi, delle regole, dei metodi e dello spirito dell'organizzazione. I membri — e in ispecie gli Ufficiali — che non conoscano il Manuale non possono certo far funzionare come si deve il sistema; mentre, d'altra parte, una maggior conoscenza del Manuale porterà sempre con sè un'efficienza maggiore e farà assistere allo strano fenomeno dell'interesse che cresce col tempo e della qualità che aumenta con la quantità.

Non di rado si sente dire: « Troppo lungo! » e questo, a volte, per uno strano squilibrio, da persone che ogni giorno dànno alla lettura dei giornali una quantità di tempo che basterebbe per leggere la maggior parte del Manuale.

« Troppo lungo! Troppi particolari ». Un vero studioso delle leggi della sua patria, o di medicina, o di scienza militare, giudicherebbe con simili parole un testo non più lungo di questo, che contenesse tutto ciò che egli deve sapere riguardo alla determinata scienza che studia? Lungi dal dire o pensare questo, egli, in una settimana o al massimo due, avrebbe imparato a memoria ogni idea, ogni parola persino, contenuta in un tale trattato. In verità, « i figli di questo mondo sono più saggi nella loro generazione dei figli della luce ». (San Luca XVI, 8).

Si obietta che « il Manuale è pieno di idee difficili e di argomenti elevati, in modo che molti fra i nostri membri più giovani e più semplici difficilmente lo possono comprendere. E allora perchè non avere un Manuale semplificato per persone come queste? ». Non dovrebbe essere necessario far notare che una tale proposta è contraria alle prime norme della pedagogia, le quali richiedono che lo studente venga gradualmente condotto sul terreno ignoto. Non si può parlare di istruzione se una persona comprende la cosa pienamente e in anticipo; e quando non si offre più nulla di nuovo alla mente, il processo educativo è terminato. Perchè un Legionario dovrebbe aspettarsi di poter capire il Manuale di primo acchito, se uno scolaro non può comprendere a prima vista un libro di algebra o il suo primo testo latino? E' funzione della scuola e specifico compito dell'educazione chiarire ciò che non era chiaro e fondarlo nella scienza.

« Persino le parole sono difficili! ». Ma non è possibile

impararle? Il vocabolario del Manuale non è astruso fino a questo punto; è possibile impratichirsene, domandando e compulsando un dizionario. E ogni Legionario non deve a se stesso e al suo cattolicesimo lo sforzo di impadronirsi di parole, che sono state trovate necessarie per la completa spiegazione dei princìpi spirituali e pratici della Legione?

Ciò che si è detto del vocabolario del Manuale, bisogna ripeterlo riguardo alle idee del Manuale. Non sono idee oscure. « Non vi può essere nell'insegnamento della Chiesa una parte di dottrina che soltanto pochi possano afferrare » (Arcivescovo McQuaid), come è dimostrato da innumerevoli Legionari, gente comune e semplice, che hanno completamente afferrato queste idee e ne hanno fatto il cibo e la sostanza della loro vita. E quelle idee non sono affatto superflue. In verità, bisogna che vengano ragionevolmente comprese, se l'apostolato deve essere adeguatamente compiuto, perchè sono soltanto i princìpi comuni, vale a dire la vita stessa, dell'apostolato. Senza una comprensione sufficiente di questi princìpi, l'apostolato è privo del suo vero significato — delle sue radici spirituali, e non ha affatto il diritto di essere chiamato cristiano. Fra l'apostolato cristiano e una vaga « campagna benefica » vi è tanta distanza quanto fra cielo e terra.

Per ciò le idee apostoliche del Manuale, devono essere assimilate, e in questo compito il Praesidium deve fare la parte del maestro. A questo scopo servirà la lettura spirituale, l'Allocutio, e la lettura e lo studio sistematico del Manuale. La scienza non deve rimanere soltanto teorica: ogni particolare del lavoro attivo deve essere collegato con la sua dottrina appropriata per acquistare così un significato spirituale.

Una volta, quando gli domandarono come si fa a diventare eruditi, San Tommaso d'Aquino rispose: « Leggi un libro solo. Tutto ciò che leggi o senti, bada di capirlo bene. Raggiungi la certezza in ciò che è dubbio ». Il maestro della sapienza non accennava qui a un determinato grande libro, ma aveva in mente un qualsiasi libro degno che mirasse all'insegnamento della sapienza. Perciò i Legionari possono trovare in queste parole l'incentivo a uno studio esauriente del Manuale.

Lo studio del Manuale potrebbe benissimo far parte dell'obbligo di lavoro di ogni membro durante il periodo di probazione e ogni tanto vi si potrebbe tornare per ravvivarne l'insegnamento. L'intero Manuale dovrebbe essere la materia di un tale studio. Infatti persino capitoli come il XXV, n. 1 « Praesidia Junior » e il VII « Risposta alle obiezioni » ecc. contengono parti che hanno rapporto col lavoro quotidiano e coi princìpi che governano la Legione.

« San Bonaventura conosce benissimo la fatica dello studio, quantunque ritenga che la scienza sia illuminazione; perciò, citando San Gregorio, porta l'esempio del miracolo delle nozze di Cana, quando Gesù non disse: « Sia il vino », non lo creò dal nulla, ma volle che i servi riempissero prima le idre di acqua, a significare che lo Spirito Santo non dà l'intelligenza spirituale, se l'uomo non riempie la sua idra (mente) di acqua, ossia di nozioni. Dunque nessuna illuminazione senza sforzo; l'intelligenza delle cose eterne è il compenso della fatica di studiare che non ci può essere risparmiata da nessuno ». (Fr. Agostino Gemelli, of.m.. « Il Francescanesimo»).

12. Essere in certo qual modo sempre di servizio.

Fin dove la prudenza lo consiglia, il Legionario dovrà mirare a far convergere lo spirito della Legione su tutte le questioni della vita quotidiana e dovrà essere sempre pronto a cogliere le occasioni per promuovere lo scopo generale della Legione, che è di distruggere l'impero del peccato, sradicarne le fondamenta e piantare sulle sue rovine lo stendardo di Cristo Re.

« Un uomo vi incontrerà per la strada e vi chiederà un fiammifero. Parlategli, e dopo dieci minuti vi chiederà di Dio ». (Duhamel).

Frequentemente, tanto da tendere a diventare consuetudine, il Cristianesimo è compreso e praticato soltanto in modo parziale, cioè come una religione che insegni esclusivamente la salute dell'anima propria, lasciando che ci si disinteressi dei nostri simili. Questo è il « Cristianesimo del semicerchio » tanto biasimato da Pio XI. Evidentemente il comandamento secondo il quale dobbiamo amare Iddio con tutto il cuore e tutta l'anima e tutta la mente, e il prossimo come noi stessi (San Matteo XXII, 37-39) è caduto in molte orecchie decise a restar sorde.

Sarebbe partire da un punto di vista gravemente errato considerare i criteri della Legione come quelli di una speciale santità; infatti questi criteri non sono che elementari criteri cristiani. Non è facile comprendere come sia possibile contentarsi di molto meno e nel medesimo tempo pretendere di portare al nostro prossimo quell'amore attivo raccomandato dal grande Precetto, e che fa parte dell'amore stesso di Dio; a tal punto che se viene omesso, l'idea cristiana è mutilata. « Bisogna che siamo salvati insieme. Bisogna che ci presentiamo a Dio insieme. Che cosa ci direbbe Dio se alcuni fra noi venissero a Lui senza gli altri? » (Péguy). Quest'amore deve prodigarsi ai nostri simili senza distinzione, individualmente e collettivamente, non come semplice emozione, ma sotto forma di dovere, di servizio, di abnegazione. Bisogna che il Legionario sia un'amabile personificazione di questo vero Cristianesimo. Se la vera Luce non sarà fatta splendere davanti agli uomini nei suoi raggi numerosi e brillanti, che sono gli esempi pratici della vera vita cristiana, non vi è soltanto il pericolo, ma anche la certezza che non verrà riflessa nella normale vita

cattolica, che potrà abbassarsi sino a raggiungere il minimo necessario per salvarsi dall'Inferno. Con ciò la religione sarebbe stata spogliata della nobiltà sua propria, del suo altruismo — in altre parole, sarebbe divenuta l'opposto di quello che ci si attende che sia, incapace quindi di attrarre e di trattenere qualcuno.

Il dovere significa disciplina. Essere sempre di servizio significa disciplina senza tregua. Perciò, i nostri discorsi, il vestire, il contegno, tutto l'insieme della nostra condotta, per quanto semplice, non deve mai essere tale da screditarci. La gente cerca difetti in coloro che lavorano a servizio della religione. Mancanze, che in altri si noterebbero appena, in un Legionario sono giudicate indegne e rovinano gran parte dei suoi sforzi nel fare del bene agli altri. Nè ciò è una cosa irragionevole. Non è giusto esigere una norma di vita più alta da coloro che esortano i fratelli a innalzarsi?

Ma bisogna qui, come in tutte le cose, esser guidati dalla retta ragione. Chi agisce con buone intenzioni non deve lasciarsi scoraggiare nello sforzo apostolico dalla conoscenza delle proprie manchevolezze. Infatti, ciò significherebbe la fine di ogni apostolato! Nè deve pensare che forse sia ipocrisia da parte sua consigliare agli altri una perfezione che non possiede. « No, — dice San Francesco di Sales, — non significa essere ipocriti parlare meglio di quanto si agisca. Se così fosse, Signore Iddio, dove saremmo noi? Ci toccherebbe tacere sempre ».

« La Legione di Maria intende soltanto vivere il cattolicesimo normale. Diciamo « normale », non diciamo « ordinario ». Ai nostri giorni si propende a credere che il cattolicesimo « normale » consista nel praticare la religione per conto proprio, senza preoccuparsi fattivamente della salvezza dei fratelli. Ciò significa far una caricatura del cattolico fedele, anzi del cattolicesimo. Il cattolico « ordinario » non è il cattolico normale. Si dovrebbe sottoporre a una severa critica, a un processo di revisione, il concetto di « buon cattolico » o di « cattolico praticante ». Non si può essere cattolico al di qua di un

minimum apostolico, e questo minimum indispensabile — sul quale si eserciterà il Giudizio finale — non è affatto raggiunto dalla massa dei nostri cattolici così detti praticanti. Tutto il dramma è qui: qui il malinteso fondamentale ». (Suenens: Teologia dell'Apostolato).

13. Del ritiro annuale.

Ogni Legionario dovrebbe, appena gli è possibile, rinchiudersi per un ritiro una volta all'anno. Avendo conosciuto personalmente il beneficio di un tale ritiro, i Legionari dovrebbero organizzarne altri, spargerne ovunque l'idea e, dove non sono ancora in uso, introdurli.

Questa è la raccomandazione fatta da Sua Santità Pio XI, nella Enciclica citata sotto, a quelle « schiere di laici consacrati ai molteplici rami dell'Azione Cattolica... ove... apprezzando degnamente... il valore inestimabile delle anime... sentiranno la voce del Signore che li invita a farsi suoi cooperatori nella redenzione del mondo... e ove apprenderanno gli ideali, i propositi, gli ardimenti dell'apostolato cristiano ».

Bisogna tener conto dell'importanza attribuita dal Santo Padre alla formazione degli apostoli. A volte non si raggiunge lo scopo; non emergono degli apostoli. In questo caso bisogna dubitare dell'utilità di quei ritiri.

I Legionari non devono essere dissuasi dal cercare di diffondere i benefici del ritiro nei casi in cui non sia possibile sistemarsi per passare la notte. L'esperienza pratica ha dimostrato che è possibile compiere ritiri palesemente fecondi in una sola giornata: in verità non vi è nessun altro modo di presentare il sistema alle masse. Quasi ogni locale con un terreno annesso potrà esser adibito a questo uso per un giorno, e la spesa per fornire qualche semplice pasto non sarà grande.

« Perciò il Divino Maestro... tratto tratto invitava gli Apostoli nella solitudine: « Venite in disparte e in luogo solitario e riposatevi alcun poco » (Marco VI, 31); perciò soprattutto volle che, dopo la Sua Ascensione, gli Apostoli ricevessero la loro ultima formazione nel Cenacolo di Gerusalemme « perseverando di concordia in orazione » (Atti I, 14), in attesa dello Spirito Santo, in quel memorando ritiro di dieci giorni, che furono, quasi oseremmo dire, i primi Esercizi spirituali praticati nella Chiesa, dai quali anzi la Chiesa stessa nacque con tutta la sua sempre giovanile vigoria: beato ritiro in cui, sotto lo sguardo e nella materna assistenza di Maria, si formarono insieme con i primi Apostoli quelli che vorremmo chiamare i precursori dell'Azione Cattolica! ». (Papa Pio XI, Enciclica « Mens Nostra », 20 dicembre 1929).

14. Il Legionario deve pregare oltre che lavorare

Sebbene la Legione non richieda ai suoi membri attivi che la recita quotidiana della Catena Legionis, questi sono fervidamente esortati a recitare ogni giorno tutte le preghiere della Tessera. Il dovere degli Ausiliari comprende queste preghiere e sarebbe un rimprovero agli Attivi se il loro contributo di preghiera fosse minore di quello degli innumerevoli Ausiliari. E' vero che l'Ausiliario non compie lavoro attivo, ma certo serve meglio la Regina della Legione del membro attivo che lavora ma non prega. Questo sarebbe contrario alle intenzioni della Legione, la quale concepisce i membri attivi come la punta di lancia nel suo attacco e gli Ausiliari soltanto come l'asta.

Inoltre, il fervore e la perseveranza degli Ausiliari dipendono in gran parte dalla convinzione di sostenere un servizio che richiede abnegazione veramente eroica — un servizio più importante di quello che prestano loro. Anche per questa ragione, il membro attivo deve costituire un modello e una ispirazione per gli Ausiliari. Ma difficilmente potrà esserlo davvero, se il contributo di preghiera rimane al di sotto di quello chiesto all'Ausiliario, lasciando dubbio quale dei due serva meglio la Legione.

Ogni Legionario, sia Attivo che Ausiliario, dovrebbe

iscriversi nella Confraternita del Santissimo Rosario. I benefici che ne derivano agli iscritti sono immensi. Vedasi Appendice IV.

Ogni Legionario dovrebbe dare almeno qualche minuto ogni giorno alla meditazione o alla preghiera mentale. Nella meditazione ci applichiamo, senza affidarci a nessuna formula fissa di preghiere, a riflettere su qualche verità della nostra religione. Cerchiamo di apprezzarla con la fede, di abbracciarla con la speranza, di abbandonarci a essa con la carità e così di sollevare la nostra mente a Dio. Se allora ci escono parole dalle labbra, saranno sgorgate dal cuore. « La meditazione, — dice il Papa Pio XII, — innalza la mente alla contemplazione delle cose celesti, la guida lungo la strada verso Dio e la fa vivere in un'atmosfera di pensieri e di affetti soprannaturali ».

La recita del Rosario ci condurrà naturalmente alla pratica della meditazione. Infatti il Rosario consiste non soltanto nel dire devotamente le preghiere che lo compongono, ma richiede anche (e questo ne è un aspetto importante) che consideriamo, uno per uno, i misteri della vita, morte e risurrezione di Nostro Signore.

« In tutte le suppliche il Santissimo Nome di Gesù è invocato almeno implicitamente, anche se le parole « per Nostro Signore Gesù Cristo » non sono espressamente pronunciate: perchè Egli è il Mediatore necessario, al quale ogni invocazione deve venir presentata. Inoltre, se il supplicante si rivolge direttamente al Dio Padre, o affida la sua preghiera a un angelo o a un santo senza invocare il santissimo nome di Maria, allora si devono ripetere della Madonna le stesse cose del suo Divino Figlio. Esattamente come il Nome di Lui è sempre invocato implicitamente, perchè egli è il solo Mediatore necessario, così anche il nome della sua benedetta Madre, che è associata a Lui, è implicitamente invocato in tutte le preghiere insieme a quello di Lui. Ogni volta che si prega Cristo come Uomo, ogni volta che si prega un santo, sempre si prega virtualmente anche lei ». (Canice Bourke: Maria).

15. Infine, bisogna che il Legionario sia devoto all'Eucarestia,

la quale è — per servirsi delle parole di Pio XI — « la fonte stessa e la perpetua ispirazione dell'apostolato laico ». Al membro che ha profondamente nel cuore gli interessi della Legione, si raccomanda di meditare il Capitolo XXX sull'Eucarestia e il Capitolo XXXIII, 3 sui membri pretoriani e l'Appendice II sull'Arciconfraternita di Maria, Regina dei cuori.

« La vita dell'uomo sulla terra è un combattimento ». (Giobbe VII, 1).

« La Madonna protegge e difende i suoi figli e i suoi servitori fedeli. Li circonda e li accompagna, come un esercito schierato in battaglia » (San Luigi-Maria da Montfort).

XXIX.

IL LEGIONARIO E LA SANTISSIMA TRINITA'

E' cosa significativa che il primo atto collettivo della Legione di Maria sia stato quello di rivolgersi allo Spirito Santo con la Sua Invocazione e la Sua Preghiera, e solo dopo, col Santo Rosario, si siano invocati Maria e suo Figlio.

Ugualmente significativo è il fatto che quando fu disegnato il Vexillum alcuni anni dopo, si tornò inaspettatamente sul medesimo tema: e risultò che lo Spirito Santo era l'elemento dominante di quell'emblema. Cosa strana, perchè quel disegno è il prodotto di un pensiero artistico e non teologico: un emblema militare, cioè lo Stendardo della Legione Romana, era stato preso e adattato agli scopi della Legione Mariana. La Colomba sostituì l'Aquila; e l'immagine della Madonna quella dell'Imperatore o Console. Si vide allora che il Vexillum rappresentava lo Spirito Santo che si è impadronito della

Legione e attraverso Maria riversa sul mondo i suoi doni vivificanti.

Più tardi, quando fu dipinto il quadro della Tessera, illustrò il medesimo atteggiamento devozionale: lo Spirito Santo librato sopra la Legione. Con la Sua potenza si compie la guerra perenne, la Vergine schiaccia il capo del serpente, i suoi battaglioni avanzano verso la profetizzata vittoria sulle forze avverse.

Altra cosa caratteristica è che il colore della Legione sia il rosso e non, come ci si sarebbe potuto aspettare, l'azzurro. Questo venne fissato nel decidere un particolare secondario, cioè il colore dell'aureola della Madonna nel Vexillum e nel quadro della Tessera. Il simbolismo della Legione esigeva che la Madonna fosse raffigurata piena di Spirito Santo, e per questo l'aureola che la cinge doveva essere del di Lui colore: da ciò il pensiero che il colore della Legione doveva essere il rosso. La medesima allusione si ritrova nel quadro della Tessera, che rappresenta la Madonna come la Colonna di fuoco della Bibbia, tutta luminosa e ardente di Spirito Santo.

Così quando venne composta la Promessa Legionaria, risultò logico — sebbene sulle prime determinasse una certa sorpresa — che venisse rivolta allo Spirito Santo e non alla Regina della Legione. Si insiste su questo punto vitale: è sempre lo Spirito Santo che rigenera il mondo — anche nel conferire la minima grazia personale; e il mezzo attraverso il quale opera è sempre Maria. Per l'opera dello Spirito Santo in Maria, il Figlio Eterno di Dio si è fatto Uomo. E' con l'Incarnazione che l'umanità è collegata alla Santissima Trinità e Maria stessa è posta in relazione netta e unica con ciascuna Persona Divina. Dobbiamo almeno cercar d'intravvedere questa triplice posizione di Maria, in quanto la

comprensione delle disposizioni divine è la più eletta delle grazie, che però non oltrepassa le possibilità della nostra intelligenza.

I Santi insistono vigorosamente sulla necessità di distinguere le Tre Persone Divine e di rendere a ciascuna di esse una devozione appropriata. Il Credo Atanasiano è tassativo e stranamente minaccioso su questa esigenza, la quale si fonda sullo scopo finale della Creazione e della Incarnazione, che è la glorificazione della Trinità.

Ma come può un mistero talmente impenetrabile essere scandagliato? Certamente soltanto per illuminazione divina, ma questa grazia si può fiduciosamente chiedere a colei, alla quale fu insegnata per la prima volta nel mondo la dottrina della Trinità, nel momento solenne dell'Annunciazione. Attraverso il suo Angelo la Santissima Trinità così si rivelò a Maria: «Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la Potenza dell'Altissimo ti adombrerà e perciò il Santo che nascerà da te verrà chiamato il Figlio di Dio» (San Luca, I, 35).

In questa rivelazione tutte tre le Persone Divine sono chiaramente specificate: primo, lo Spirito Santo, al quale si attribuisce l'opera della Incarnazione; secondo, l'Altissimo, il Padre di Colui che dovrà nascere; terzo, quel Bambino il quale «sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo» (San Luca I, 32).

La contemplazione delle diverse relazioni fra Maria e le Persone Divine ci aiuta a distinguerle.

Con la Seconda Persona Divina il rapporto di Maria è il più vicino alla nostra comprensione, quello di Madre. Ma la sua maternità è di una tale intimità, durata e qualità da oltrepassare infinitamente il normale rapporto umano. Fra Gesù e Maria prima vi fu l'unione delle anime poi quella della carne; in modo che, quando con

la nascita avvenne la separazione della carne, l'unione delle anime non si interruppe, ma si fece più intensa e più stretta -- tale, che Maria può essere dichiarata dalla Chiesa non soltanto « ausiliaria » di quella Seconda Divina Persona — Corredentrice nell'opera del riscatto, Mediatrice della Grazia — ma addirittura « simile a Lui ».

Dello Spirito Santo. Maria è comunemente detta il tempio o il santuario, ma questi termini sono insufficienti ad esprimere la realtà, perchè Egli l'ha talmente unita a Sè da collocarla, per dignità, subito dopo di Lui. Maria si è talmente perduta nello Spirito Santo, fatta una cosa sola con Lui, animata da Lui, che Egli è quasi come la stessa anima sua. Ella non è un semplice strumento o canale della Sua attività; ella coopera, intelligente e consapevole, con Lui in tale grado, che quando ella agisce, anche Lui agisce; e che se l'intervento di Lei non è accolto, non è accolto nemmeno quello di Lui.

Lo Spirito Santo è Amore, Bellezza, Potenza, Saggezza, Purezza, e ogni altra cosa che è di Dio. Se Egli scende nella sua pienezza, ogni bisogno è colmato, e il problema più angoscioso può essere risolto in modo conforme alla volontà Divina. L'uomo che così fa dello Spirito Santo il suo soccorritore (Salmo 77) entra nella scia della onnipotenza divina. Se una delle condizioni per attirare lo Spirito Santo è la comprensione del rapporto esistente fra Lui e la Madonna, un'altra condizione vitale sta nel considerarLo come Persona Divina reale e distinta avente una missione personale rispetto all'uomo. Questo concetto non verrà penetrato se la mente nostra non si volge verso di Lui con ragionevole frequenza. Basterà levare anche a Lui questo sguardo in ogni devozione verso la Madonna, perchè essa divenga una via aperta allo Spirito Santo. A questo scopo, i Legionari possono servirsi

in modo particolare del Santo Rosario. Il Santo Rosario è una delle principali devozioni allo Spirito Santo, perchè è la fondamentale preghiera alla Madonna, ma anche perchè i quindici misteri che lo compongono celebrano i principali interventi dello Spirito Santo nel dramma della Redenzione.

Il rapporto di Maria con l'Eterno Padre è solitamente definito come quello di Figlia. Questo titolo designa: *a*) la sua posizione di « prima fra tutte le creature, la più accettabile a Dio, fra i suoi figli la più vicina e la più cara ». (Newman); *b*) la pienezza della sua unione con Gesù Cristo, che la fa entrare in nuovi rapporti col Padre[1], dandole così il diritto di essere misticamente chiamata la Figlia del Padre; *c*) la preminente somiglianza fra lei e il Padre, che le consente di riversare nel mondo la Luce eterna che da Lui emana.

Questo titolo di « Figlia » forse non ci compenetra sufficientemente delle conseguenze che il suo rapporto col Padre ha per noi, che siamo figli di Lui e di lei. « Egli ha comunicato a lei la Sua fecondità per quanto una semplice creatura può accoglierla, per darle il potere di generare Suo Figlio e tutti i membri del Suo Corpo Mistico ». (San Luigi-Maria da Montfort). La sua relazione col Padre è un elemento fondamentale, sempre presente nel flusso di vita che Dio riversa in ogni anima. Dio esige che quanto Egli dà all'uomo sia accolto, apprezzato e che vi si corrisponda. Tale unione feconda di vita dev'essere l'oggetto dei nostri pensieri e perciò il Pater Noster che sovente ricorre sulle labbra dei Legionari, si reciti tenendo particolarmente conto di questa intenzione. Questa preghiera fu composta da Gesù Cristo Nostro Si-

(1) Come Madre di Dio, Maria contrae una certa affinità col Padre. (Lépicier).

gnore, e perciò chiede cose giuste in modo perfetto. Se viene recitata col dovuto raccoglimento e nello spirito della Chiesa Cattolica, compie a perfezione il suo fine di glorificare l'Eterno Padre e riconoscere il dono continuo che Egli fa a noi attraverso Maria.

« Rammentiamoci qui, a prova della dipendenza che dobbiamo avere dalla Santissima Vergine, l'esempio che ne danno il Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo. Il Padre non diede, e non dà, il Suo Figliuolo che per mezzo di lei, non ha figli che per mezzo di lei; nè comunica le sue grazie che per mezzo di lei; Dio Figlio non fu formato per il mondo intero che per mezzo di lei; e non è formato ogni giorno e generato che per mezzo di lei in unione con lo Spirito Santo; nè comunica i suoi meriti e le sue virtù che per mezzo di lei; lo Spirito Santo non formò Gesù Cristo che per mezzo di lei; e non dispensa i Suoi favori e i Suoi doni che per mezzo di lei. Dopo tanti e così incalzanti esempi della Santissima Trinità stessa, potremmo noi senza un'estrema cecità fare a meno di Maria, e non consacrarci a lei, e non dipendere da lei? » (San Luigi-Maria da Montfort).

XXX.

IL LEGIONARIO E L'EUCARESTIA

1. LA SANTA MESSA

Si è già sottolineato che la santificazione dei membri è il primo scopo della Legione. E' inoltre il principale mezzo d'azione, infatti soltanto nella misura in cui il Legionario possiede la grazia può esserne il canale per gli altri. Quindi il Legionario diviene membro della Legione invocando, con l'aiuto di Maria, lo Spirito Santo perchè lo colmi di sè e lo usi quale strumento della Sua potenza, per rinnovare la faccia della terra.

Le grazie così implorate, sono tutte il frutto del sacrificio di Gesù Cristo sul Calvario. Per mezzo della Messa, il Sacrificio compiuto sulla Croce si continua fra gli uomini. La Messa non è semplicemente una rappresentazione simbolica del passato, essa colloca veramente e

attualmente in mezzo a noi il supremo Sacrificio che ha redento il mondo, consumato da Nostro Signore sul Calvario. La Crocifissione non aveva un valore diverso dalla Messa, le due cose ne formano una sola, un identico Sacrificio, perchè tempo e spazio sono vinti dall'Onnipotente. Il Sacerdote e la Vittima sono i medesimi, soltanto l'ambiente è cambiato. La Messa contiene tutto ciò che Cristo offrì a Dio e tutto ciò che egli acquistò per gli uomini; e l'offerta di coloro che assistono alla Messa si unisce con la grande offerta di Cristo.

Perciò il Legionario deve ricorrere alla Santa Messa se desidera partecipare largamente ai doni della Redenzione per sè e per gli altri. Tenendo conto che le possibilità di ognuno e le circostanze di vita possono essere tanto diverse, la Legione non impone nessun obbligo ai suoi membri su questo punto. Non di meno, sollecita del loro bene e della buona riuscita della loro opera, esorta e implora ognuno ad assistere frequentemente — tutti i giorni se è possibile — alla Messa, e a quella Messa di ricevere la Santa Comunione.

I Legionari sono tenuti a compiere le loro azioni in unione con Maria. E questo sia specialmente per il grande atto che è l'assistenza alla Messa. Nostro Signore non cominciò l'opera della Redenzione senza il consenso di Maria, solennemente richiesto e liberamente dato. In simile modo egli non la compì sul Calvario senza la sua presenza e il suo assenso. « Per questa unione di sofferenze e di volontà fra Maria e Cristo, ella meritò di diventare nel modo più degno la Riparatrice del mondo perduto e la Dispensatrice di tutte le grazie, che Gesù Cristo acquistò con la Sua morte e il Suo Sangue ». (San Pio X). Ella stava vicino alla Croce di Gesù sul Calvario e vi rappresentava tutta l'umanità, e in ogni Messa l'offerta del Salvatore si compie alle medesime

condizioni. Maria è presente, come sempre cooperante con Gesù: è **la Donna**, predetta dal principio, che schiaccia il capo del serpente. Un amoroso pensiero per Lei dovrebbe aversi, dunque, ad ogni Messa bene ascoltata.

E insieme con Maria, sul Calvario vi erano i rappresentanti di una Legione, il Centurione e i suoi soldati, i quali ebbero una parte dolorosa nell'offerta della vittima, per quanto in verità non sapessero che crocifiggevano il Signore della Gloria (I Cor. II, 8). E, oh meraviglia delle meraviglie! la grazia irruppe su di loro! « Contempla e vedrai, — dice San Bernardo, — quanto è penetrante lo sguardo della fede. Considera con attenzione che occhi di lince essa possiede. Sul Calvario permetteva al Centurione di veder la vita nella morte, e di riconoscere in un respiro morente lo spirito sovrano ». Guardando la loro Vittima morta e sfigurata, i Legionari Lo proclamarono il vero Figlio di Dio. (San Matteo XXVII, 54).

Quei feroci e rozzi convertiti erano i frutti, rapidi e inattesi, delle preghiere di Maria. Erano figli sconosciuti che la Madre degli uomini ricevette per la prima volta sul Calvario, eppure devono averle reso caro per sempre il nome di Legionario. Così, chi può dubitare che quando i suoi Legionari — uniti nelle sue intenzioni, partecipi alla sua cooperazione — assistono alla Messa quotidiana, ella non li stringa a sè e dia loro gli « occhi di lince » della fede e il cuore traboccante, in modo che entrino intimamente (e con immenso profitto) nella continuazione nel sublime sacrificio del Calvario?

Vedendo elevare il Figlio di Dio, i Legionari si uniranno a Lui per formare un'unica vittima, perchè la Messa è il Suo sacrificio come il loro. Per questo essi dovrebbero ricevere il Suo adorabile Corpo; è essenziale infatti partecipare, col Sacerdote, alla carne della Vittima

immolata, se il frutto del Sacrificio Divino deve essere raccolto nella sua pienezza.

Essi comprenderanno la parte essenziale di Maria, la nuova Eva, in quei santi misteri — una parte tale che « quando il suo amato Figlio compiva la redenzione dell'umanità sull'altare della Croce, essa gli stava al fianco, e soffriva e **redimeva** con Lui » (Pio XI). E quando usciranno dalla chiesa, Maria sarà con i suoi Legionari, e li farà partecipare all'amministrazione delle grazie, in modo che su tutti quelli che incontrano e per cui lavorano, siano profusi i tesori infiniti della Redenzione.

« Nel Sacrificio della Messa non ci viene soltanto rammentato il sacrificio della Croce in forma simbolica. Al contrario, il Sacrificio del Calvario, quale grande realtà ultra-temporale, entra nell'immediato presente. Lo spazio e il tempo sono aboliti. Il medesimo Gesù che morì sulla Croce, è qui presente. L'intera comunità si unisce alla sua volontà sacrificale, e attraverso Gesù presente dinnanzi a essa, si consacra al Padre Celeste quale oblazione vivente. Così la Santa Messa è una esperienza tremendamente reale, l'esperienza della realtà del Golgota. Un fiume di dolore e di pentimento, di amore e di devozione, di eroismo e di spirito di sacrificio, scorre dall'altare e passa attraverso la comunità orante ». (Karl Adam: Lo Spirito del Cattolicesimo).

2. LA SANTA COMUNIONE

Lo scopo finale della Legione di Maria sta nella santificazione dei suoi membri in modo che essi a loro volta possano portare la santità alle altre membra del Corpo Mistico. Ora l'Eucaristia è il centro e la fonte della grazia: perciò deve essere la chiave di volta del piano legionario. La più ardente attività non compirà nulla di meritevole se dimentica per un solo istante che il suo principale scopo è di stabilire il regno dell'Eucaristia in tutti i cuori. Infatti così si compie lo scopo per il quale Gesù è venuto al mondo, quello cioè di comunicare se stesso alle anime in modo che esse siano una cosa sola

con Lui. Il mezzo è principalmente la Santa Eucarestia. « Io sono, — disse Cristo, — il Pane vivo sceso dal Cielo. Se un uomo mangerà di questo pane, vivrà in eterno; e il Pane che darò è la mia Carne per la vita del mondo » (San Giovanni VI, 51-52).

L'Eucarestia è l'infinito bene, perchè in quel Sacramento è Gesù stesso, presente come era nella Sua casa a Nazaret o nel Cenacolo a Gerusalemme. La Santa Eucarestia non è un semplice simbolo o uno strumento del Suo potere, ma è sostanzialmente, Gesù Cristo stesso, di modo che Maria, che lo aveva concepito e nutrito, « trovò ancora una volta, nell'Ostia adorabile, il frutto benedetto del suo ventre, e rinnovò nella vita di unione con la Sua presenza Sacramentale i felici giorni di Betlemme e di Nazaret ». (Eymard).

Molti che ritengono Gesù poco più che un uomo ispirato, lo rispettano e, come spesso si vede, lo imitano. Se lo considerassero di più, gli darebbero di più. Che cosa, dunque deve dargli la famiglia dei fedeli? Quanto sono inescusabili quei cattolici che credono, ma non praticano la loro fede! Quel Gesù che altri ammirano, i cattolici lo posseggono — sempre vivente nell'Eucarestia; essi hanno libero accesso a Lui e possono, e dovrebbero, riceverlo quotidianamente come cibo delle anime loro.

Considerando queste cose, si vede quanto è triste che un così splendido retaggio sia trascurato, che persone che hanno la fede nell'Eucarestia si privino, per il peccato e la negligenza, di questa vitale necessità dell'anima, che Nostro Signore aveva presente alla mente per loro sin dal primo momento della Sua esistenza terrena. Bambino neonato a Betlemme (nome che vuol dire Casa del Pane), egli giaceva su quella paglia della quale era il Divino frumento: destinato a essere trasformato nel

Pane celeste, che avrebbe unito gli uomini a Lui e tra di loro nel Suo Corpo Mistico.

Maria è la Madre di questo Corpo Mistico. Così come un tempo ella si dedicava ansiosamente ai bisogni di Cristo Bambino, così ora ella brama di nutrire quel Corpo Mistico del quale è, nello stesso modo, la Madre. Quanto è straziato il suo cuore nel vedere che il suo Bambino, nel Corpo Mistico, ha fame — anzi, è affamato — perchè pochi si nutrono come dovrebbero del Pane Divino, mentre molti non lo ricevono affatto. Coloro che vogliono essere associati a Maria nella sua cura materna delle anime, condividano la sua angoscia materna, e si sforzino, in unione con lei, di alleviare quella fame del Corpo di Cristo. Ogni via dell'attività Legionaria deve servire a svegliare la conoscenza e l'amore del Santissimo Sacramento, a dissipare il peccato e l'indifferenza, che tengono gli uomini lontani da esso. Ogni Santa Comunione che viene resa possibile rappresenta davvero un guadagno smisurato. Attraverso l'anima dell'individuo, essa nutre l'intero Corpo Mistico di Cristo, e lo fa avanzare in saggezza e crescere in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini (San Luca II, 52).

« Come! Maria avrebbe ignorato, non avrebbe compreso il mistero dell'Eucarestia, quando suo Figlio nacque a Betlemme, la Casa del Pane; quando lo pose su quella paglia, della quale Egli fu il Divino Frumento? Oh, eleviamo i nostri pensieri, e i nostri sentimenti siano degni di questa impareggiabile creatura nella quale tutto è meraviglioso!

« "La Madre di Gesù", dice il Padre di Machault, "sapeva che Egli era venuto per essere il Salvatore degli uomini, tanto per l'istruzione che ella aveva ricevuto dall'Angelo, quanto per la luce interiore dello Spirito Santo. Ella sapeva che uno dei principali mezzi che Egli avrebbe adoperato per la nostra salvezza sarebbe stato di fare se stesso l'Eucarestia, il Pane delle nostre anime; di conseguenza ella desiderava darcelo sotto quella specie. Così meditava Sant'Agostino, il quale, contemplando Gesù nella Sua prima infanzia sul seno della Madre, si rivolgeva a lei con questa devota preghiera: "O Vergine, allatta tuo Figlio, nutri il nostro Pane. Quel pargolo protetto dalle tue braccia, che stringi al petto, tu lo sai, sarà il nostro Pane. Per

ora è troppo giovane: bisogna che giunga alla maturità, bisogna che cresca. Abbi cura, dunque, di nutrirlo. Dagli il petto affinchè possa crescere. Rifletti che allattando e nutrendo tuo Figlio, tu allatti e nutri tutti i fedeli di cui un giorno egli sarà latte e nutrimento nell'Eucarestia!" ». (Tesnière: Nostra Signora del Santissimo Sacramento).

XXXI.

IL LEGIONARIO E IL CORPO MISTICO DI CRISTO

1. IL SERVIZIO LEGIONARIO E' BASATO SU QUESTA DOTTRINA

Fin della primissima adunanza della Legione si insistè sul carattere soprannaturale del servizio che veniva iniziato. I Legionari devono avvicinare il prossimo con animo traboccante di cordialità, ma non per un motivo semplicemente umano. In tutti coloro che servono essi devono vedere la Persona stessa di Gesù Cristo; ciò che fanno agli altri — anche ai più deboli e ai più umili — devono ricordarsi che lo fanno allo stesso Nostro Signore, secondo le sue parole: « In verità vi dico, quanto avrete fatto a uno di questi minimi fra i miei fratelli, lo avrete fatto a me » (San Matteo XXV, 40).

Come nella prima adunanza, così doveva essere anche dopo. Non si è risparmiato nessuno sforzo per far comprendere ai Legionari che il motivo spirituale deve essere il fondamento del loro servizio, come pure che la disciplina e l'armonia interna della Legione riposano principalmente su questo principio. Nei loro ufficiali, e ognuno nell'altro, debbono riconoscere e venerare Cristo stesso. Perchè questa verità trasformatrice resti impressa nella mente di tutti, essa è stata inserita nell'Istruzione, che si legge ogni mese all'adunanza del Praesidium. Inoltre, l'Istruzione Fissa sottolinea l'altro principio legionario, secondo il quale bisogna che il lavoro sia fatto in tale unione con Maria che sia lei, operante attraverso il Legionario, che veramente lo compie.

Questi princìpi, sui quali il sistema legionario è costruito, sono conseguenza della dottrina del Corpo Mistico di Cristo. Questa dottrina forma il tema principale delle Epistole di San Paolo, e questo non ci deve sorprendere, perchè è l'esposizione della dottrina che lo convertì. Vi fu una luce dal Cielo: abbacinato, il grande persecutore dei Cristiani fu gettato a terra. Allora udì quelle parole travolgenti: « Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? » e San Paolo rispose: « Chi sei tu, Signore? ». E Gesù rispose: « Io sono Gesù che tu perseguiti ». (Atti IX, 4-5). Quale meraviglia se queste parole si impressero a fuoco nell'anima dell'apostolo, in modo che egli sempre dicesse e scrivesse la verità in esse espressa?

San Paolo descrive l'unione che esiste fra Cristo e i battezzati come l'unione fra la testa e le membra del corpo umano. Ciascuna ha il proprio scopo e compito speciale. Alcune parti sono nobili e alcune meno; ma tutte interdipendenti, e la medesima vita le anima tutte. Tutte subiscono una perdita se ne viene meno una, come tutte profittano della perfezione di un'altra.

La Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo e la Sua Pienezza. (Efes. I, 22-23). Cristo ne è la testa, la parte principale, indispensabile, perfetta, dalla quale tutte le altre membra del corpo traggono le loro forze, la vita stessa. Il Battesimo ci collega col Cristo con i vincoli più intimi che si possano immaginare; le membra stesse del nostro corpo non sono così strettamente unite a noi, come noi lo siamo al Cristo. Rendetevi conto, dunque, che mistico non vuol affatto dire irreale. Per adoperare la veemente espressione della Sacra Scrittura « noi siamo membra del

Suo corpo della Sua carne e delle Sue ossa » (Efes. V, 30). Sacri obblighi d'amore e di servizio vanno stabiliti fra le membra e il Capo e fra le membra stesse (I San Giov. IV, 15-21). L'immagine del corpo aiuta a renderci vividamente conto di questi obblighi, e capire significa aver già fatto metà della strada per arrivare a compierlo.

Questa verità è stata definita come il dogma centrale del Cristianesimo. E veramente, tutta la vita soprannaturale, tutte le grazie da Dio conferite all'uomo, sono frutto della Redenzione. La Redenzione stessa è basata sull'unione tra Cristo e la Chiesa che formano insieme un solo Corpo Mistico, in modo che l'espiazione di Cristo, il Capo, gli infiniti meriti della Sua Passione, appartengono alle Sue membra, che sono i Fedeli. Per questo Nostro Signore potè soffrire per l'uomo ed espiare colpe non commesse da Lui. « Cristo è il Salvatore del Suo Corpo » (Efes. V, 23). L'attività del Corpo Mistico è l'attività di Cristo stesso. I Fedeli sono immedesimati in Lui, e quindi vivono, soffrono e muoiono in Lui, e nella Sua resurrezione risorgono. Il Battesimo può santificare, soltanto perchè stabilisce fra Cristo e l'anima quel legame vitale che consente alla santità del Capo di fluire nelle membra. Gli altri Sacramenti, e soprattutto la divina Eucarestia, sono stati istituiti per intensificare l'unione fra il Corpo Mistico e il suo Capo. Inoltre, quest'unione è approfondita dalle opere della fede e della carità, dai legami di governo e del reciproco aiuto nella Chiesa, dal lavoro e dalle sofferenze accettate con retto spirito, e in genere da tutti gli atti della vita cristiana. Essi saranno specialmente efficaci quando l'anima agirà deliberatamente in unione con Maria, che come Madre del Capo e delle membra è particolarmente adatta a stabilire il vincolo di questa unione. « Noi siamo membra del Suo Corpo, della Sua Carne, e delle Sue

Ossa » (Efes. V, 30) e perciò, con uguale realtà e pienezza, figli di Maria Sua Madre. L'unico scopo dell'esistenza di Maria è di concepire e partorire il Cristo intero, cioè il Corpo Mistico perfetto di tutte le sue membra, efficacemente unite (Efes. IV, 15-16) e rese uno col Capo, Gesù Cristo. Maria compie la sua missione con la cooperazione e per la potenza dello Spirito Santo, il quale è la vita e l'anima del Corpo Mistico; nel suo seno e con le sue cure materne l'anima cresce in Cristo e giunge alla sua pienezza (Efes. IV, 13-15).

« Nel piano divino della Redenzione, Maria ha una parte principale, diversa da ogni altra. Fra i membri del Corpo Mistico, ella ha un posto suo speciale, il primo dopo il Capo. Nel divino organismo del Cristo intero, Maria compie una funzione, che è intimamente collegata con la vita del corpo intero. Ella ne è il Cuore... Più comunemente, la parte di Maria nel Corpo Mistico è (secondo San Bernardo) paragonabile a quella del collo, che collega il capo col resto del corpo. Questo esempio sottolinea abbastanza bene la mediazione universale di Maria fra il Capo Mistico e i Suoi membri. Però, il collo dà meno efficacemente del cuore l'idea della suprema importanza rivestita da Maria, e della sua potenza, seconda soltanto a quella di Dio, nel funzionamento della vita soprannaturale. Infatti il collo è soltanto una parte che unisce; non gli spetta iniziare la vita nè influire su di essa. Il cuore, al contrario, è un serbatoio di vita, che prima riceve in sè la ricchezza che poi deve distribuire al corpo intero ». (Mura: Il Corpo mistico di Cristo).

2. MARIA E IL CORPO MISTICO

I vari uffici di Maria, nel nutrire, curare e amare il vero Corpo del suo Divino Figlio, sono gli stessi che ella compie per ciascun membro del Corpo Mistico, per i fratelli più umili come per i più illustri. Così, quando « i membri sono reciprocamente solleciti gli uni degli altri » (I Cor. XII, 25), non agiscono indipendentemente da Maria, e nemmeno quando, per spensieratezza o per ignoranza, essi non riescono a riconoscere la sua presenza. Essi dunque associano i loro sforzi a quelli di

Maria. Il compito è suo, ed ella vi è amorosamente occupata dal tempo dell'Annunciazione sino a oggi. Onde accade che in verità non sono i Legionari che conducono Maria ad aiutarli nel servire gli altri membri del Corpo Mistico, ma è lei che richiede il loro aiuto. Siccome l'opera è particolarmente sua, nessuno può prendervi parte se non con il suo grazioso permesso. Coloro che tentano di servire il loro prossimo, eppure vorrebbero limitare il posto e i privilegi di Maria, riflettano sopra questa logica conseguenza della dottrina del Corpo Mistico, tanto più che essa contiene una lezione per coloro che professano di accettare le Scritture, ma nel medesimo tempo ignorano o denigrano la Madre di Dio. Si rammentino costoro che Cristo amava Sua Madre e fu sottomesso a lei (S. Luca II, 51) e che il Suo esempio si impone ai membri del Suo Corpo Mistico. « Onorerai... tua Madre » (Esodo XX, 12): per comandamento divino, essi devono portarle un amore filiale; tutte le generazioni sono impegnate a benedirla (S. Luca I, 48).

Come nessuno può nemmeno tentare di servire il suo prossimo se non insieme a Maria, similmente, nessuno può compiere questo dovere degnamente se non entrando, sino a un certo punto almeno, nelle sue intenzioni. Ne segue che più stretta sarà l'unione con Maria, più perfettamente si adempirà il divino precetto di amare Dio e servire il nostro prossimo (I Giovanni IV, 19-21).

Compito particolare dei Legionari nel Corpo Mistico è di guidare, consolare e illuminare il prossimo. Questa funzione si può adeguatamente compiere solo se si considera la Chiesa come Corpo Mistico di Cristo. Il posto e i privilegi della Chiesa, la sua unità, autorità, sviluppo, sofferenze, miracoli, trionfi, il dono che essa fa della grazia e del perdono dei peccati, possono essere apprezzati soltanto se si comprende che Cristo vive nella

Chiesa e che attraverso di essa continua la Sua missione nel mondo. La Chiesa riproduce la vita di Cristo in tutte le sue fasi.

Ciascun membro della Chiesa è chiamato da Cristo Suo Capo a compiere la propria parte nell'opera del Corpo Mistico; le parti più importanti sono, come insegna San Paolo, i governanti, gli apostoli, i pastori, e coloro in genere sui quali principalmente ricade la responsabilità di nutrire ed edificare il Corpo Mistico. (I Cor. XII, 28). I Fedeli che godono del privilegio di impegnarsi all'apostolato « non sono troppo lontani da questa funzione. Essi dànno una mano in aiuto alla Chiesa e in certo qual modo ne completano il ministero pastorale » (Pio XI), prendendo così posto tra i membri più degni coi quali il Cristo è intimamente unito. Per definire la loro funzione nel Corpo Mistico, non si può forse dire che non sono troppo lontani dal cuore? quell'organo che fa scorrere il Sangue di Cristo nelle vene e nelle arterie del Corpo Mistico e che porta con sè la vita e lo sviluppo. Ma questa è la parte speciale di Maria. Ella è davvero il cuore stesso del Corpo Mistico, in modo che dire ai Legionari di immergersi nel loro lavoro è la stessa cosa che esortarli a celarsi in Maria.

« L'occhio non può dire alla mano: non ho bisogno del tuo aiuto; nè il capo ai piedi: non ho bisogno di voi » (I Cor. XII, 21). Da ciò il Legionario deve comprendere l'importanza dell'opera sua nell'apostolato. Non soltanto egli è una cosa sola col Cristo e dipende da Lui, ma reciprocamente Cristo, che è il Capo, è veramente legato a lui; così che anche Cristo, Nostro Signore, dice al Legionario: « Ho bisogno del tuo aiuto nella mia opera di salvazione e di santificazione delle anime ». A questa dipendenza del Capo dal Corpo accenna San Paolo quando parla di compiere nella propria carne ciò

che manca alle sofferenze di Cristo (Coloss. I, 24). Questa espressione che tanto ci colpisce, non significa che l'opera del Cristo è in qualche modo imperfetta, ma semplicemente sottolinea il principio che ciascun membro del Corpo Mistico deve dare quel che può per il raggiungimento della propria e della altrui salvezza.

Questo insegni al Legionario la sublime vocazione a cui è chiamato nel Corpo Mistico. Egli deve supplire a ciò che manca all'opera di Nostro Signore. Quale pensiero ricco di ispirazione per il Legionario: che Cristo abbia bisogno di lui per portare luce e speranza a coloro che stanno nell'oscurità, consolazione a coloro che sono afflitti, vita a coloro che sono morti nel peccato. E' superfluo dire che dovere del Legionario è imitare particolarmente il trascendente amore e l'assoluta obbedienza di Cristo, il Capo, per Sua Madre, che il Corpo Mistico deve riprodurre in sè.

« Come San Paolo ci assicura che egli supplisce alle sofferenze di Cristo, così noi possiamo dire in verità che un vero cristiano, che è un membro di Gesù Cristo e unito a Lui con la grazia, continua e porta alla perfezione, con ogni atto compiuto nello spirito di Gesù Cristo, gli atti che Egli compiva durante il tempo della Sua pacifica vita sulla terra. Così quando il cristiano prega, continua la preghiera di Gesù, quando lavora, supplisce ciò che mancava alla vita e alla conversazione di Gesù. Bisogna che noi siamo come tanti Cristi sulla terra, continuando la Sua vita e le Sue azioni, facendo e soffrendo ogni cosa nello spirito di Gesù, cioè in sante e divine disposizioni ». (San Giovanni Eudes: Regno di Gesù).

3. LA SOFFERENZA NEL CORPO MISTICO

Per la loro missione i Legionari sono in stretto contatto con l'umanità e specialmente con l'umanità sofferente. Perciò essi dovrebbero avere una profonda comprensione di quel che il mondo chiama il problema del dolore. Non vi è nessuno che non porti nella vita un fardello di dolore; quasi tutti vi si ribellano e cercano

di respingerlo e se questo è impossibile, soccombono. Così sono frustrati i disegni della Redenzione, i quali richiedono che in ogni vita feconda vi sia posto per il dolore, esattamente come nel tessuto la trama deve incrociare e completare l'ordito. Mentre apparentemente il dolore sembra ostacolare e svuotare il corso della vita umana, in realtà la completa. Infatti, come la Sacra Scrittura ci insegna a ogni pagina, spetta a noi « non soltanto credere in Cristo, ma anche soffrire per Lui » (Filippesi I, 29); e ancora: « Se noi siamo morti col Cristo Gesù, noi vivremo anche con Lui. Se soffriamo regneremo anche con lui ». (II Tim. II, 11-12).

Questo momento della nostra morte in Cristo è rappresentato da una Croce grondante di sangue, sulla quale il nostro Capo ha appena compiuto la Sua opera. Ai piedi di questa Croce sta una donna talmente immersa nel dolore che sembra impossibile possa continuare a vivere. Quella donna è la Madre del Redentore e dei redenti insieme. Dalle sue vene è venuto il Sangue ora sparso a profusione come se fosse privo di valore, ma che ha riscattato il mondo. Quel prezioso Sangue d'ora in poi scorrerà attraverso il Corpo Mistico, immettendo, per così dire, la vita in ogni sua fibra. Ma se dobbiamo fruire di tutte le conseguenze di questa divina circolazione, dobbiamo penetrarne bene il significato. Questo prezioso flusso imprime nell'anima la somiglianza al Cristo; ma al Cristo completo; non soltanto al Cristo di Betlemme e del Tabor — il Cristo della gioia e della gloria, ma anche al Cristo del dolore e del sacrificio — il Cristo del Calvario.

Ogni cristiano dovrebbe capire che egli non può scegliere in Cristo quel che gli piace. Maria si rendeva conto di questo anche nella gaudiosa Annunciazione; fin d'allora sapeva che non era invitata a diventare sol-

tanto Madre di Gioie, ma anche la Donna dei Dolori, tuttavia come si era sempre data totalmente a Dio, nello stesso modo ora Lo accoglieva. Con chiara coscienza dava il benvenuto alla Vita di quel Fanciullo, con tutto ciò che essa comportava, e desiderava tanto sopportare lo strazio con Lui, quanto gustare con Lui la beatitudine. In quel momento, quei Sacri Cuori entrarono in una unione così intima da raggiungere quasi l'identità. D'ora in poi, batterranno insieme nel Corpo Mistico e per esso. Così Maria è diventata la Mediatrice di tutte le Grazie, il Vaso Spirituale che riceve e dà il Preziosissimo Sangue di Nostro Signore. Come fu con Maria, così sarà per tutti i suoi figli. L'uomo potrà essere tanto utile a Dio quanto più sarà stretta la sua unione col Sacro Cuore, dal quale egli potrà attingere all'infinito il Prezioso Sangue, per darlo alle altre anime. Ma questa unione col Cuore e col Sangue di Cristo si trova in tutta la Sua vita, non in una sola fase. Sarebbe inutile, e indegno, accogliere il Re della Gloria e respingere l'Uomo dei Dolori, infatti i due non sono che l'unico Cristo. Chi non vorrà camminare con l'Uomo dei Dolori non avrà parte nella Sua missione tra le anime, nè parteciperà alla conseguente gloria. Riflettete, dunque, e vedrete che il dolore è sempre una grazia; anche se non dà la sanità, sempre però conferisce la potenza. Non è mai semplicemente una punizione per il peccato. « Dovete capire, — dice Sant'Agostino, — che il dolore dell'umanità non è una legge penale, perchè il carattere proprio del dolore è di essere medico ». E, d'altra parte, la Passione di Nostro Signore si riversa, quale inestimabile privilegio, nei corpi dei senza peccato, dei santi, per formarli sempre più perfettamente a Sua somiglianza. Questo reciproco scambio, questa fusione delle sofferenze è la base di ogni mortificazione e riparazione.

Un semplice confronto con la circolazione del sangue nel corpo umano, chiarirà in modo più vivo il posto e lo scopo della sofferenza. Considerate la mano: il battito del polso è il battito del cuore; il caldo sangue che viene dal cuore l'attraversa e vi scorre. Quella mano è una con il corpo di cui fa parte. Se la mano si fredda, le vene si contraggono e il corso del sangue è ostacolato. Più la mano si raffredda e più il corso del sangue rallenta. Se il gelo è tale che il flusso del sangue s'interrompe, l'arto si congela, i tessuti muoiono, la mano perde la vita e diventa inutile. E' come una mano morta, e se rimane in quelle condizioni, finirà in cancrena. Queste varie fasi del congelamento, illustrano attraverso quali stadii possono passare le membra del Corpo Mistico. Esse possono chiudersi talmente all'affluire del Sangue che scorre attraverso quel Corpo, da trovarsi in pericolo di morte, come l'arto cancrenoso che bisogna amputare. E' chiaro quel che si deve fare nel caso di un arto congelato: bisogna riportarvi il sangue per ricondurlo alla vita. Riportare il sangue nelle arterie indurite è un procedimento doloroso; eppure quel dolore è un buon segno. La maggioranza dei cattolici praticanti sono come membra non ancora del tutto congelate, e nella loro vanagloria non si ritengono nemmeno un po' freddi. Eppure non ricevono il Prezioso Sangue nella misura che Nostro Signore ha stabilito per loro, così Egli forza la Sua vita in loro. Il corso del Suo Sangue, che dilata le loro vene pigre li fa soffrire; e di qui l'origine dei dolori della vita. Eppure, se ci si penetra di questa idea della sofferenza, il dolore non si muterebbe in gioia? Allora il senso della sofferenza diventa il senso della presenza intima di Cristo.

« Gesù Cristo ha sofferto tutto ciò che ha dovuto soffrire. Nulla più manca alla misura delle Sue sofferenze. La Sua Passione è dunque

terminata? Sì, nel Capo; ma rimane ancora la Passione del Suo Corpo. A buona ragione dunque, Cristo, ancora sofferente nel Suo Corpo desidera vederci prendere parte alla Sua espiazione. La nostra stessa unione con Lui esige che lo facciamo. Infatti come siamo il Corpo di Cristo e membra gli uni degli altri, tutto ciò che il Capo soffre, le membra dovrebbero sopportarlo con Lui ». (Sant'Agostino).

4. LA MISTICA CASA DI NAZARET

Questa dottrina si può particolarmente applicare alle adunanze legionarie, specie a quella del Praesidium, che è il cuore del sistema legionario.

« Quando due o tre sono raccolti insieme in Mio nome, io mi trovo in mezzo a loro » (San Matteo XVII, 20). Queste parole di Nostro Signore ci confermano che la Sua presenza e il Suo influsso fra i membri del Suo Corpo Mistico sono più intensi quanto maggiore è il numero di coloro che si riuniscono per servirlo. Egli pone il numero come condizione per manifestare completamente la Sua potenza, forse in conseguenza della nostra pochezza individuale; le virtù di ciascuno sono così limitate che Cristo palesa se stesso soltanto parzialmente attraverso ognuno di noi. Una semplice immagine illustra come ciò sia possibile. Un vetro colorato lascia passare soltanto la luce del proprio colore, e impedisce il passaggio a tutti gli altri. Ma quando la luce filtra attraverso vetri di colore diverso, questi si uniscono e producono la pienezza della luce. Similmente, quando un certo numero di cristiani si trova riunito per gli interessi del Signore, le loro qualità si completano reciprocamente, ed Egli può manifestare liberamente, attraverso di loro, la Sua perfezione e la Sua potenza.

Egualmente quando i Legionari si uniscono nel Praesidium in Suo nome e per la Sua opera, Egli è presente con questa potenza; si è già visto, in modo palese,

come nell'ambiente del Praesidium questa potenza emana da Lui (San Marco V, 30).

Insieme con Gesù nella piccola famiglia legionaria si trovano Sua Madre e San Giuseppe, i quali hanno col Praesidium il medesimo rapporto che avevano con Lui; il che ci permette di considerare il Praesidium come una riproduzione della Casa di Nazaret, e ciò non soltanto per un semplice esercizio di devozione ma come una fondata realtà. « Siamo costretti, — dice il Bérulle, — a trattare i fatti e i misteri di Gesù non come cose passate e morte, ma come viventi e presenti e persino eterne ». Similmente possiamo piamente identificare le stanze e l'arredamento del Praesidium con l'edificio e i mobili della Santa Casa, e possiamo ritenere il modo con cui i Legionari li considerano, una prova di quanto valutino la verità che Cristo vive e opera attraverso di noi, servendosi necessariamente delle cose che noi utilizziamo.

Questo pensiero può essere un motivo dolce e autorevole, che ci costringe a usare un'attenta cura per le cose del Praesidium che ne rappresentano la dimora.

I Legionari avranno forse un limitato possesso della stanza in cui si riuniscono, ma altri accessori della riunione sono pienamente affidati a loro, come il tavolo, le sedie, l'altare, i registri. In che modo i Legionari aiutano la Madre della Casa — Praesidium di Nazaret — a ripetere qui il suo devoto lavoro domestico, iniziato tanti anni fa in Galilea? Il loro aiuto è necessario per lei, glielo possono negare o possono darglielo di malavoglia, guastando così il suo lavoro per il Cristo Mistico. Di fronte a questo concetto cerchino i Legionari di immaginare come Maria avrà tenuto la sua casa.

Era povera, e il mobilio tutt'altro che complicato, eppure deve essere stata bellissima. Infatti tra tutte le mogli e le madri di tutti i tempi ella era unica, dotata di gusto

e raffinatezza squisiti, che non potevano non manifestarsi in ogni aspetto della sua casa. Ogni semplice particolare deve aver avuto una sua bellezza, ogni oggetto più comune il suo fascino. Infatti ella amava — come soltanto lei sapeva amare — tutte quelle cose per via di Colui che le aveva fatte e che ora se ne serviva umanamente. Ella le curava e le puliva e le lustrava e cercava di tenerle linde; perchè dovevano essere perfette nel loro genere. Possiamo essere certi che non vi fu mai nessuna stonatura in quella dimora. Non era possibile che vi fosse, perchè quella casetta non assomigliava a nessun'altra casa: era la culla della Redenzione, era la cornice per il Signore del mondo. Tutto in essa serviva in modo sorprendente a plasmare Colui che aveva fatto tutte le cose. Perciò ogni cosa doveva esser atta a servire a quello scopo sublime, e lo fu per l'ordine, la pulizia, la lucentezza e la qualità indefinibile che Maria riusciva a conferirle.

A suo modo, ogni cosa del Praesidium ha la sua parte nel plasmare il Legionario e dovrebbe perciò riflettere quelle caratteristiche della Santa Casa, esattamente come i Legionari stessi dovrebbero riflettere Gesù e Maria.

Un autore francese scrisse un libro intitolato « Viaggio intorno alla mia camera ». Fate anche voi col pensiero un viaggio attorno al vostro Praesidium e analizzate molto criticamente tutto ciò che colpisce l'occhio e l'orecchio; il pavimento e i muri, e le finestre; i mobili; gli oggetti che compongono l'altare, particolarmente la statua che rappresenta il perno della casa, la Madre. Soprattutto osservate il contegno dei membri e il modo di condurre l'adunanza.

Se tutto quanto si vede e si sente non è in armonia con la Casa di Nazaret, è probabile che lo spirito di Nazaret non abiti in quel Praesidium. Ma senza questo spirito il Praesidium è peggio che morto.

A volte certi ufficiali, come genitori indegni, guastano coloro che sono affidati alle loro cure. Quasi sempre le manchevolezze dei Praesidia possono essere attribuite agli ufficiali. Se i membri non sono puntuali e assidui nel frequentare le adunanze, se lavorano poco o a sbalzi, se il loro contegno alle adunanze non è quale dovrebbe essere, ciò dipende dal fatto che quella condotta è accettata e nessuno insegna loro a comportarsi meglio; essi sono traviati dall'educazione loro impartita dagli ufficiali.

Paragonate tante vostre insufficienze con la vita nella Casa di Nazaret. Potete immaginare che la Madonna trascuri l'ordine e la cura dei particolari e che dia un'educazione sbagliata al suo Bambino? Provate — è difficile, ma provate — a immaginarla sciatta, debole, indifferente; una persona su cui non si può contare, abituata a lasciare che la Santa Casa vada alla deriva, a tal punto da diventare oggetto degli sprezzanti pettegolezzi dei vicini! Naturalmente la sola idea è pazzesca! Eppure non sono pochi gli ufficiali della Legione che lasciano andare avanti così vergognosamente la Casa del Praesidium e poi dichiarano di amministrarla come personificazioni della Madonna stessa.

Se, d'altra parte, tutte queste cose con la loro perfezione mostrano la devozione del Presidium, allora possiamo esser certi che Nostro Signore vi è presente nella pienezza della grazia promessa dalle Sue parole. Lo spirito della Sacra Famiglia non era circoscritto nè alla Santa Casa, nè a Nazaret, nè alla Giudea, nè da nessun confine. E nemmeno lo spirito del Praesidium può aver confini.

« La devozione cattolica per la Madre di Dio mostra un lodevole buon gusto nel rifuggire dal chiedere molti particolari della vita di Nazaret. Noi sappiamo che a Nazaret vi è una vita che supera la esperienza dell'uomo e può essere appena capita da lui. C'è qualcuno sulla terra che saprebbe dare un quadro di quelle due vite di inten-

sità sovrumana, che trovano in questa stessa intensità la totale fusione di tutti i loro moti, affetti, aspirazioni? Lasciatemi osservare dalla collina che domina Nazaret una donna che scende al pozzo con la brocca sul capo, un ragazzo quindicenne al suo fianco. So che fra i due vi è un amore come non si trova tra gli spiriti che stanno davanti al trono di Dio, ma so anche, che non ho diritto di vedere di più per non morire di meraviglia ». (Vonier: La Divina Maternità).

XXXII.

DOVERI DEGLI UFFICIALI DEI PRAESIDIA

1. IL DIRETTORE SPIRITUALE

Poichè la Legione misura il suo successo unicamente dalle qualità spirituali sviluppate nei suoi membri e infuse nel loro lavoro, ne consegue che il Direttore Spirituale, sul quale ricade in primo luogo il compito di ispirare ai membri queste qualità, è la molla principale del Praesidium. Egli assisterà alle adunanze, e insieme col Presidente e con gli altri ufficiali, baderà che le regole siano osservate e il sistema legionario rispettato, sia nello spirito che nella lettera; eviterà tutti gli abusi e sosterrà la legittima autorità legionaria.

Se il suo Praesidium è degno di questo nome, egli vi trova lo zelo e le possibilità migliori della sua parrocchia; ma il Praesidium dipende dal Direttore Spirituale per il lavoro che verrà compiuto, che deve essere degno e difficile, perchè sarà lui che spronerà a vincere riluttanze interiori e barriere esterne, e sarà lui il principio animatore della spiritualità dei suoi Legionari. Fino a tal punto, infatti, il Praesidium dipende dal Sacerdote che Pio XI dichiarò: « La mia sorte è tra le tue mani ». Sarebbe doloroso se, anche in un solo caso, questa fiducia fosse mal collocata, se anche un solo piccolo gregge, desideroso di far del suo meglio per Iddio, per Maria e per le anime,

fosse lasciato errare come un gregge senza pastore! Che cosa dovrebbe dire il sommo pastore a colui al quale aveva chiesto di essere « l'anima dell'associazione, l'ispiratore di tutte le buone imprese, la fonte dello zelo »? (Pio XI).

Il Direttore Spirituale considererà il suo Praesidium come un maestro dei novizi considera coloro che sono affidati alle sue cure, e cercherà incessantemente di sviluppare la loro spiritualità e di suscitare in loro le qualità proprie a un Legionario di Maria, esortandoli ad agire come tali. Si vedrà che queste qualità spirituali si eleveranno alle altezze alle quali sono chiamate; il Direttore Spirituale perciò non deve temere di fare appello alle virtù più alte, o di presentare ai membri del Praesidium un lavoro che esiga qualità eroiche. Anche l'impossibile deve arrendersi alla grazia; e la grazia è nostra purchè la chiediamo. Ma nello stesso modo egli insisterà affinchè osservino una fedeltà immutabile nei particolari minori del loro dovere, perchè questo è il fondamento essenziale di ogni grande conquista. Per quanto il carattere si riveli nelle grandi prove, è nelle piccole occasioni che lo si forgia.

Egli avrà cura che i membri del Praesidium non si accingano al lavoro con spirito egocentrico, e così sarà sicuro che non torneranno nè esaltati dalla riuscita nè depressi da apparenti insuccessi, pronti, se ciò venisse richiesto, a tornare mille volte sul compito più sgradevole o più deprimente.

Egli avrà cura che essi integrino l'esecuzione coraggiosa e completa del lavoro attivo con preghiera per esso e con atti di abnegazione, e insegnerà loro che proprio quando tutti i mezzi ordinari sono falliti, quando le cose sono, umanamente parlando, disperate, proprio allora la Regina della Legione, loro Madre, può essere in-

vocata con la più sicura fiducia, e concederà loro la vittoria.

Sarà soprattutto compito del Direttore della Legione di Maria infondere in tutti i membri un amore illuminato e intensissimo per la Madre di Dio, e particolarmente per quei suoi privilegi che sono specialmente onorati dalla Legione.

Così, costruendo con pazienza, adattando una pietra all'altra, egli può sperare di erigere in ciascun membro una fortezza dello spirito, che nulla potrà distruggere.

Come membro del Praesidium, il Direttore Spirituale parteciperà alla trattazione degli affari e a tutte le varie discussioni e opere, e sarà, « come la necessità esige, maestro, consigliere, e guida » (San Pio X). Egli deve, però, badare a non assumersi i doveri del Presidente. Se così facesse, sarebbe un male per il Praesidium. Se, al suo prestigio di Sacerdote e alla sua conoscenza della vita infinitamente più estesa, aggiungerà la direzione di tutta l'attività, l'adunanza sarà sopraffatta. Avverrà che la discussione di ogni caso prenderà la forma di un dialogo tra il Direttore Spirituale e il Legionario che se ne occupa, dialogo nel quale il Presidente e i membri in genere non avranno nessuna parte, restando silenziosi, perchè convinti che il loro intervento avrebbe l'apparenza di un'interferenza nel giudizio del Direttore Spirituale. Rinunciando così alla discussione libera e generale dei casi, l'adunanza perderà il suo principale elemento di attrazione, la sua principale forza educativa e la sua maggiore sorgente di salute. Un tale Praesidium non compirà più nessun lavoro quando il Direttore Spirituale sarà assente, e potrà crollare nel caso della sua partenza.

« Egli prenderà — come si esige da tutti i membri — il più vivo interesse a tutto ciò che si racconta all'adu-

nanza. Però egli non si lancerà su ogni parola come su di una occasione per instillare le proprie vedute. Naturalmente egli interverrà quando i suoi consigli o la sua scienza sono necessari. Ma dovrebbe farlo con misura, senza « annientare » il Presidente, nè soffocare l'adunanza; e intervenendo tuttavia quanto basti per fornire l'esempio di come e quanto i membri debbono interessarsi anche dei casi che non sono i loro » (Vescovo Helmsing).

Nel caso in cui un Praesidium intraprende il lavoro dello studio, il Direttore Spirituale sorveglierà la scelta dei libri che si dovranno leggere. Eserciterà una vigile censura su queste opere e non permetterà che si propongano ai membri dottrine diverse da quelle che sono in pieno accordo con i genuini princìpi della Chiesa.

Immediatamente dopo la recita della Catena, il Direttore Spirituale deve pronunciare un breve discorso, preferibilmente commentando il Manuale (ved. Ordine della Adunanza - Allocutio). In sua assenza, questo dovere spetta al Presidente.

Subito dopo la conclusione delle Preghiere Finali dell'adunanza, egli impartirà la benedizione ai membri.

« Cristo in verità istituì un Sacerdozio, che dovrebbe non soltanto rappresentarLo e fare le sue veci, ma in certo qual modo essere Lui — cioè, Egli dovrebbe, attraverso l'opera del sacerdote, esercitare i poteri divini; e la devozione e la reverenza verso il sacerdote dovrebbero essere un omaggio diretto all'Eterno Sacerdozio, di cui il ministro umano è partecipe ». (Benson: L'amicizia di Cristo).

2. IL PRESIDENTE

1. Uno dei primi doveri del Presidente è di assistere alle adunanze della Curia alla quale il Praesidium è collegato, e con questo e con altri mezzi mantenere il Praesidium saldamente unito al corpo principale della Legione.

2. Nelle adunanze del Praesidium egli presiede e dirige gli affari; distribuisce il lavoro e riceve le relazioni dei membri sul lavoro compiuto; ricorderà sempre di essere presente come fiduciario della Legione perchè il regolamento venga seguito fedelmente in ogni suo particolare. Ogni manchevolezza su questo punto è un atto di infedeltà verso la Legione: gli eserciti di questo mondo lo chiamerebbero tradimento e castigherebbero il colpevole con le pene più severe.

3. Egli ha l'incarico e la responsabilità di accertarsi che la stanza dell'adunanza sia pronta (che non manchino cioè nè luce, nè riscaldamento, nè seggiole, ecc.) affinchè essa possa cominciare al momento stabilito.

4. Aprirà puntualmente la seduta all'ora fissata, interromperà i lavori al tempo stabilito per la recita della Catena, e farà concludere l'adunanza al momento giusto. Per questo è consigliabile che il Presidente tenga un orologio davanti a sè sul tavolo.

5. Egli pronuncierà l'Allocutio quando fosse assente il Direttore Spirituale.

6. Egli istruirà e sorveglierà gli altri ufficiali nell'esecuzione dei loro doveri.

7. Egli vigilerà sempre per trovare membri specialmente meritevoli da raccomandare alla Curia per i posti vacanti di ufficiale nel proprio Praesidium o altrove. Poichè l'efficienza di un Praesidium dipende dalla buona qualità degli ufficiali, deve essere vanto di un Presidente addestrarne di degni, e così garantire l'avvenire della Legione.

8. Egli stabilirà un alto livello di spiritualità e di zelo per tutti i suoi fratelli legionari, ma non in modo da assumersi il lavoro che essi dovrebbero compiere. Se lo facesse, dimostrerebbe il proprio zelo, ma non darebbe buon esempio; infatti impedirebbe a coloro, ai quali l'esempio è destinato, di seguire la sua guida.

9. Egli ricorderà che resoconti sussurrati o pronunciati confusamente sono i nemici dell'adunanza; egli stesso deve parlare a voce alta, così da farsi sentire per tutta la stanza. Se lascierà correre su questo punto, le relazioni dei membri si udranno soltanto a fatica e immediatamente l'adunanza languirebbe.

10. E' suo dovere accertarsi che ogni membro faccia una relazione adeguata, incoraggiare con opportune domande gli inesperti o i timidi, e d'altra parte moderare quelle relazioni che, sebbene ottime in sè, tendono ad assorbire una parte troppo grande del tempo disponibile.

11. Per quanto lo permette la necessità di dirigere adeguatamente l'adunanza, il Presidente deve parlare il meno possibile. Ciò significa che deve evitare i due estremi. Uno consiste nel non servirsi nè di freno nè di stimolo, in modo che l'adunanza è quasi abbandonata alle proprie risorse, e va avanti da sola. Così accadrà che alcuni membri si accontenteranno di relazioni monosillabiche, mentre altri non vorranno mai smettere. Con questa media di « troppo » e « troppo poco », un Praesidium può avere l'apparenza di sbrigare il proprio lavoro nel tempo giusto, ma è superfluo dire che una tale combinazione di errori non porta a nulla di buono, così come un caos camuffato non è un ordine perfetto.

L'altro estremo è quello di parlare troppo. Alcuni Presidenti parlano febbrilmente e continuamente, e così *a*) si appropriano del tempo che appartiene agli altri membri, *b*) rovinano l'idea del Praesidium, che va intesa non come un ciclo di conferenze, ma come un esame fatto da tutti insieme « degli affari del Padre » (San Luca II, 49). *c*) Peggio ancora, eccessivi discorsi del Pre-

sidente cullano i membri in uno stato di riposo, in cui non hanno più nessuna voglia di aprire bocca.

Sia l'uno che l'altro di questi estremi sono la peggiore educazione per i membri.

12. Egli coltiverà lo spirito di fratellanza nel Praesidium, sapendo che se questo manca, tutto è perduto. Egli stesso lo salvaguarderà, dimostrando il più profondo affetto per ciascun membro, e in generale dando l'esempio di una grande umiltà. Egli accoglierà le parole di Nostro Signore: « Colui che sarà il primo fra di voi sarà il vostro servo » (San Matteo, XX, 27).

13. Egli incoraggerà i membri a esprimere le loro vedute e a offrire spontaneamente l'aiuto in casi che non siano i loro, sviluppando così in essi un vivo interesse per tutta l'opera del Praesidium.

14. Egli si assicurerà che il lavoro di ciascun Legionario sia eseguito:

a) nel giusto spirito;

b) nel modo opportuno;

c) che tutto il bene che la Legione vorrebbe fosse tratto da ogni singolo caso sia veramente compiuto;

d) che si ritorni ogni tanto sopra il lavoro già fatto;

e) che si mantenga vivo nei membri lo spirito intraprendente, affrontando continuamente nuove imprese.

15. Egli otterrà dai membri tutto l'impegno e l'abnegazione di cui sono capaci. Affidare a un Legionario di buona capacità un compito meschino significa fargli una grossa ingiustizia, infatti è la sua eternità che è in giuoco. Non v'è nessuno che non finisca col rilasciarsi se viene incoraggiato a farlo. Il Presidente perciò deve spronare ognuno avanti verso Dio, il quale vuole da ciascuna delle Sue creature il massimo di quanto può dare.

16. I difetti di un Praesidium sono di solito i difetti del Presidente. Se il Presidente sorvola sulle negligenze, esse diventeranno un'abitudine e peggioreranno.

17. Poichè il Presidente presiede circa cinquanta volte all'anno, e non è un essere soprannaturale, inevitabilmente in qualche occasione si troverà in uno stato d'animo irritabile. In questo caso, bisogna che egli si sforzi di non mostrarne traccia, infatti non vi è nulla di più contagioso del cattivo umore: comincia da una sola persona e, specialmente se questa è rivestita d'autorità, può ben presto rovinare tutto un gruppo.

18. Un Presidente che s'accorge che il Praesidium sta rilassandosi e abituandosi alla trascuratezza e si svigorisce, dovrebbe consultare privatamente la Curia (cioè gli ufficiali di essa) per ottenere buoni consigli; e se gli si dovesse raccomandare di ritornare membro ordinario, egli deve rassegnarsi a questa decisione, che sarà fonte di benedizioni per lui.

19. Egli, come ogni altro ufficiale o membro, deve soddisfare agli obblighi dei membri facendo il solito lavoro del Praesidium. Sembrerebbe superfluo enunciare questa norma nel caso del Presidente, se l'esperienza non avesse dimostrato il contrario.

20. Infine, non deve mai accadere che egli manchi di quella virtù che una delle più alte autorità dell'Azione Cattolica (il Cardinale Pizzardo), insiste debba caratterizzare in modo specialissimo ogni capo di quel movimento: la virtù della docilità all'Autorità Ecclesiastica, lo spirito dell'abnegazione, della carità e dell'armonia con le altre organizzazioni e con gli individui che vi appartengono.

« Dal momento in cui mi venne data la cura delle anime, mi avvidi con un solo sguardo che il compito era al di là delle mie forze e ben presto rifugiandomi tra le braccia di Nostro Signore, imitai quei

bambini che quando sono spaventati nascondono la faccia sulle spalle del padre: "Tu vedi, Signore, — gridai, — che sono troppo piccola per nutrire i Tuoi figli, ma se attraverso di me Tu vuoi dare a ciascuno ciò che egli è necessario, riempi le mie mani; e senza abbandonare il rifugio delle Tue braccia, e senza nemmeno voltare il capo, io distribuirò i Tuoi tesori alle anime che verranno da me in cerca di cibo. Quando lo troveranno di loro gusto, io saprò che non a me lo devono, ma a Te; mentre se al contrario se ne lamenteranno, trovando a ridire per la sua amarezza, io non mi turberò affatto, ma cercherò di persuaderle che viene da Te e baderò di non dar loro niente altro" ». (Santa Teresa di Lisieux).

3. IL VICE PRESIDENTE.

1. E' dovere del Vice-Presidente assistere alle adunanze della Curia.

2. Egli presiederà l'adunanza del Praesidium in assenza del Presidente. Resta però inteso che la carica non porta con sè nessun diritto di successione alla presidenza vacante.

I seguenti consigli, tratti dal Manuale della Società di San Vincenzo de' Paoli, hanno valore anche per il Vice-Presidente di un Praesidium: « In assenza del Presidente, specialmente se prolungata, deve essere sottinteso che il Vice-Presidente ha tutti i suoi poteri e ne prende completamente il posto. Un'associazione non dovrebbe mai interrompere la sua attività per mancanza di un membro, e questo accadrebbe se gli altri non osassero fare nulla in assenza del Presidente. E' dunque non soltanto diritto, ma dovere di coscienza del Vice-Presidente supplire in tutto e per tutto il Presidente quando costui è assente o impedito, in modo che, al suo ritorno, trovi che nulla è stato trascurato ».

3. Egli aiuterà generalmente il Presidente nella direzione del Praesidium e nel disbrigo degli affari. Troppo spesso si suppone che i suoi doveri comincino soltanto quando il Presidente è assente. Questo errore è pericoloso sia per il Vice-Presidente sia per il Praesidium. E' vero invece che il Vice-Presidente deve cooperare intimamente con l'attività direttiva. I due dovrebbero essere riguardo al Praesidium su per giù quel che sono i genitori nella famiglia, o il Comandante in Capo e il Capo di Stato Maggiore nell'esercito. Il Vice-Presidente è in aggiunta al Presidente; egli deve essere un ufficiale attivo, e non una riserva o comunque passivo. Durante le adunanze sarà suo incarico speciale sorvegliare le innumerevoli cose che sfuggono all'attenzione del Presidente, ma dalle quali può dipendere il buon funzionamento del Praesidium.

4. Il Vice-Presidente ha particolarmente il dovere di occuparsi dei soci. Deve fare la conoscenza dei nuovi venuti in occasione della prima adunanza a cui partecipano, e accoglierli nel Praesidium; presentarli agli altri membri prima o dopo l'adunanza; accertarsi che venga loro assegnato un lavoro, che siano istruiti negli obblighi dei soci (compreso quello della recita quotidiana della Catena) e informati dell'esistenza e dei particolari del grado di pretoriano.

5. Durante l'adunanza spetterà a lui tenere aggiornato il registro di frequenza.

6. Egli terrà i vari registri che si riferiscono ai membri attivi, pretoriani, coadiutori ed ausiliari, distinguendo in ciascun caso fra i membri permanenti e quelli in prova, badando che questi ultimi alla fine del periodo di prova siano visitati e, se risultano fedeli ai loro obblighi, siano iscritti nel registro dei membri permanenti.

7. Egli informerà i membri attivi quando il periodo di prova si avvicina alla fine, e prenderà le necessarie disposizioni perchè facciano la Promessa.

8. Terrà nota di chi trascura le adunanze e, con let-

tere o in altri modi, cercherà di impedirgli di allontanarsi completamente.

E' evidente che fra coloro che appartengono decisamente alla Legione e quelli che se ne staccano subito perchè inadatti, vi è una vasta classe intermedia, la cui perseveranza nella Legione dipende da circostanze esteriori o accidentali, e che la cura speciale di un ufficiale zelante saprà conservare. Si rammenti, anche, che conservare un membro è più importante per la Legione che guadagnarne uno nuovo. Sarà perciò all'opera di questo ufficiale, se fedelmente compiuta, che si dovrà attribuire il merito di una moltitudine di buone azioni e di vittorie spirituali che potranno portare presto alla fondazione di nuovi Praesidia; quest'attività è già di per se stessa un apostolato di indole specialissima.

9. Avrà cura che non si trascuri il dovere di pregare per i membri defunti. Questo dovere è definito altrove in un capitolo speciale (XXVI).

10. Visiterà i membri ammalati, o si assicurerà che vengano visitati da altri Legionari.

11. Sorveglierà gli altri membri nel loro compito di restare in contatto con i membri ausiliari e guadagnarne dei nuovi.

« Le novizie manifestarono a Santa Teresa la loro sorpresa nel vederla indovinare i loro pensieri più intimi. « Il segreto è questo », essa spiegò loro, « io non vi faccio nessuna osservazione senza invocare la Madonna. La prego di illuminarmi su ciò che vi sarà più utile; e sono spesso stupefatta delle cose che vi insegno. Io sento, mentre parlo con voi, che non mi inganno se credo che Gesù vi parli per bocca mia ». (Santa Teresa di Lisieux).

4. IL SEGRETARIO

1. Il Segretario deve assistere alle adunanze della Curia.

2. Il Segretario ha la responsabilità di compilare il verbale del Praesidium, e dovrà farlo con grandissima cura, e leggerlo chiaramente. Il verbale ha una grande importanza sia per il modo in cui è letto, sia per la sostanza; un verbale ben letto, nè troppo lungo nè troppo breve, che è evidentemente costato una certa fatica al Segretario, è già un buon punto di partenza per il resto dell'adunanza, e contribuirà non poco alla sua efficienza.

3. Bisogna che il Segretario abbia cura dei suoi strumenti, se desidera ottenere buoni risultati. E' un fatto, che dipende dalla struttura della mente umana, che anche un ottimo Segretario, il quale scriva con lapis o con una penna spuntata su carta cattiva non può di solito fare un verbale come si deve. Perciò, si dovrebbe scrivere il verbale con inchiostro e su un registro di buona qualità.

4. Il Segretario non assolve il suo obbligo di lavoro per il Praesidium compiendo solo i doveri di Segretario.

5. Fornirà puntualmente tutte le informazioni e tutte le statistiche che possano essere richieste dalla Curia, e in generale sarà responsabile della corrispondenza del Praesidium. Il Segretario baderà anche che il Praesidium sia debitamente fornito in quantità sufficiente di oggetti di cancelleria.

6. Però una parte dei doveri del Segretario può venire affidata dal Presidente ad altri membri del Praesidium.

« Il Vangelo dice: "Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore" (Luca II, 51). Perchè non anche su pergamena? si chiese Botticelli. E senza andar oltre nell'esegesi, egli dipinse il più perfetto di tutti gli inni dell'estasi e della gratitudine: un angelo offre il calamaio con la destra, mentre con la sinistra sostiene il manoscritto in cui la Beata Vergine ha appena terminato di trascrivere il Magnificat in caratteri gotici miniati; il paffuto Bambino ha l'atteggiamento di un profeta e la piccola mano sembra guidi le dita della madre — quelle dita nervose, sensibili, quasi pensanti, che il maestro fiorentino sempre associa strettamente all'espressione della sua idea della Vergine.

Anche il calamaio ha qui il suo significato. Sebbene non sia d'oro, nè incrostato di gemme come la corona sostenuta dagli angeli, pure simboleggia anch'esso il destino trionfale della Regina del Cielo e della Terra. Predice tutto quello che sino alla fine dei tempi verrà scritto nella storia umana, a conferma di ciò che l'umile ancella del Signore ha predetto della propria gloria ». (Vloberg).

5. IL TESORIERE

1. Il Tesoriere deve assistere alle adunanze della Curia.

2. Ha l'obbligo di compiere tutti i movimenti di denaro del Praesidium e di conservarne accuratamente i conti particolareggiati per iscritto.

3. Egli si deve assicurare che a ogni adunanza si faccia la colletta segreta.

4. Pagherà soltanto per ordine del Praesidium e depositerà i fondi in cassa a credito del Praesidium nel modo che gli verrà prescritto.

5. Terrà a mente la raccomandazione riguardante i fondi accumulati contenuta nel capitolo sui Fondi (XXIV), e di quando in quando porterà la questione davanti al Praesidium.

« Maria è la dispensiera dell'intera Trinità, infatti, ella versa e dà il vino dello Spirito Santo a chi ella vuole e quanto ella vuole ». (Sant'Alberto Magno).

«Maria è la tesoriera e il Suo tesoro è Gesù Cristo. E' Lui ch'ella possiede, è Lui ch'ella dà ». (Eymard).

XXXIII.

ALTRI GRADI DEI MEMBRI

Oltre ai membri attivi ordinari, la Legione riconosce tre altri gradi nell'associazione:

1. I MEMBRI LAUREATI

Il titolo di membro onorario o Laureato[1] può essere conferito anche ai non soci che abbiano reso eminenti servigi alla Legione. I consigli possono raccomandare dei nomi al Concilium, ma a questo solo spetta il diritto di conferire il titolo.

I membri laureati hanno parte in tutte le preghiere e opere e in tutti i privilegi della Legione.

Non si potrà insistere mai abbastanza nel ricordare che il titolo di Laureato deve costituire un privilegio gelosamente custodito. La più alta onorificenza che la Legione può offrire è il titolo di socio ordinario (compreso quello di pretoriano), ma il titolo di Laureato gli si avvicina molto. Sarebbe dunque uno sminuire il titolo del socio ordinario, che ha il suo ciclo settimanale regolare e faticoso di doveri e di preghiere, innalzare a un grado di parentela con lui una persona che ha reso alla Legione un servizio comune o transitorio o che ha semplicemente offerto un generoso contributo in danaro.

I servigi per i quali si conferisce il titolo di Laureato devono essere davvero notevoli, tali in verità da poter affermare che essi sono stati dei veri pilastri della Legione, così che questa abbia un perenne debito di riconoscenza, che potrà essere saldato soltanto unendo questa persona alla vita della Legione come membro, e concedendole quindi una parte permanente nelle sue opere e preghiere.

I nomi di persone stimate degne del grado di Laureato devono nella prima istanza esser proposti privatamente agli ufficiali del Concilium e, soltanto se approvati

(1) Coronato di lauro, con riferimento all'uso romano di incoronare d'alloro coloro che si intendevano onorare.

da loro, riferiti allora al Concilium, perchè prenda una decisione definitiva.

Si spera che i membri laureati saranno in grado di intensificare la loro unione con la Legione, addossandosi gli impegni definiti nella sezione seguente.

« Naturalmente, ella sarà più disposta a dare a coloro che danno a lei. Ecco una gara di generosità! Ma su questo punto è impossibile vincere Maria. Su quelle anime buone che hanno fatto qualche cosa, anche poco, per lei, ella riversa un compenso centuplicato ». (Texier).

2. MEMBRI AUSILIARI

Si chiamano Ausiliari coloro che non sono in condizione, o non sono atti ad assumere i doveri dei membri attivi, ma che si impegnano a dare alla Legione l'inestimabile appoggio delle loro preghiere. Gli Ausiliari si dividono in due categorie.

Nella prima sono compresi i Sacerdoti, che hanno gli ordini maggiori, i Religiosi e le Religiose. Costoro sono più esattamente definiti come Adjutores Legionis, o Coadiutori. L'altra categoria comprende i membri laici, che sono chiamati semplicemente « Ausiliari ». Il duplice ordine degli Ausiliari è per la Legione ciò che le ali sono per un uccello. Con queste ali aperte per il contributo di molti Ausiliari, che battono potentemente sotto l'impulso ritmico delle loro preghiere fedeli, la Legione può librarsi nell'atmosfera superiore dell'ideale e dello sforzo soprannaturale. Essa vola rapidamente ovunque vuole, e anche le montagne non possono fermarne il corso. Ma se quelle ali si abbassano la Legione zoppica con goffa lentezza, strisciando per terra, e il più piccolo ostacolo la ferma.

A. MEMBRI COADIUTORI

Questa, l'ala destra della Legione orante, è riservata, come abbiamo detto, ai Sacerdoti, che hanno ricevuto

gli ordini maggiori, ai Religiosi e alle Religiose. Con quanto ardore la Legione desidera l'unione con questa categoria consacrata, che è stata specialmente delegata a condurre una vita di preghiera e di stretta intimità con Dio, e che forma nella Chiesa una gloriosa centrale di energia spirituale! Efficacemente collegato con quella centrale, il meccanismo legionario vibrerebbe con una forza irresistibile. Onde, nell'urgente interesse della Legione, bisogna ricorrere a ogni Sacerdote, Religioso e Religiosa, pregandoli di porre una piccola parte di se stessi al servizio di questa crociata di Maria. Sta in loro potere diventarne la forza motrice.

L'esame delle condizioni d'ammissione mostrerà quale lieve peso assumano i membri; un peso talmente leggero da non farsi sentire neppure nella giornata più piena di occupazioni; che non è in conflitto con nessun dovere della regola; e che in verità non fa altro che prudentemente offrire la sopraintendenza dei loro tesori spirituali a colei che Dio ha già nominata Sua Tesoriera. Come vi sarebbe campo per incertezze?

« Datemi, — diceva Archimede nell'antichità — una leva e un punto d'appoggio e solleverò anche la terra ». Uniti alla Legione, i Coadiutori troveranno quel sostegno essenziale sul quale appoggiare la lunga leva delle loro sante preghiere, che divengono onnipotenti per sollevare le anime oppresse del mondo intero e per risolverne i più gravi problemi.

Si riconosce che i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose sono spesso soggetti per regola a tante preghiere, che l'obbligo imposto agli altri Ausiliari potrebbe rappresentare un dovere difficile o provocare scrupoli. Quindi il Coadiutore può scegliere fra gli obblighi della Legione: 1) o accettare il preciso impegno di pregare nel modo prescritto ai membri ausiliari ordinari (v. B.); oppure

2) in modo meno definito, ma non di meno sempre tale da attirare le benedizioni del Cielo sulle anime attraverso la Legione, accettare la recita quotidiana della Catena Legionis (il Magnificat con l'Antifona, il Versetto, il Responsorio e la Preghiera) insieme alla seguente formula di offerta in sostanza o in intenzione: « Maria Immacolata, Mediatrice di tutte le Grazie, io metto a tua disposizione quella parte delle mie Messe quotidiane, Comunioni, preghiere, opere e sofferenze che mi è permesso ».

Si osserverà che in questa formula i Coadiutori non fanno la loro offerta direttamente per la Legione, ma soltanto indirettamente, attraverso le intenzioni della Madonna. La Legione è soddisfatta di quanto può venirle per questa via, e non insiste per avere di più.

Le intenzioni di Maria sono gli interessi del Sacro Cuore, comprendono ogni bisogno della Chiesa, l'intero apostolato, si estendono al mondo intero. Scendono anche sulle Anime Sante, che compiono la loro purificazione nel Purgatorio. Lo zelo per le intenzioni di Maria comprende la cura per le necessità del Corpo di Nostro Signore, infatti ella non è ora Madre meno sollecita di quanto lo fosse nei giorni di Nazaret. Conformandosi alle sue intenzioni, si va direttamente alla mèta, che è la volontà di Dio. Ma camminando per conto proprio, quale tortuosa via ne risulta: condurrà mai al termine del viaggio?

Si noterà che la recita quotidiana dell'Orazione propria della Legione (cioè la preghiera che comincia con le parole: « Concedi, o Signore, a noi »), non è obbligatoria per i Coadiutori, che compiono il loro servizio legionario secondo il metodo 2) sopradetto. Ma è evidente che se questa parte significativa della Preghiera

legionaria viene adottata, essa rafforzerà l'alleanza fra il Coadiutore e la Legione.

I Coadiutori sono sempre benvenuti alle funzioni della Legione.

Qualche volta è stato chiesto se un Coadiutore può divenire anche Pretoriano. La risposta è negativa. Infatti, pretoriano è un titolo che spetta ai membri attivi. Inoltre, siccome la preghiera quotidiana del Coadiutore comprende (con la possibile eccezione dell'Orazione propria della Legione) ogni singola parte della preghiera imposta al Pretoriano, non servirebbe a nulla che egli assumesse in più il titolo di Pretoriano.

Le considerazioni esposte più sotto (C.) valgono anche per i Coadiutori e vanno lette insieme con quel che precede.

« Nel Cenacolo, dove con la discesa dello Spirito Santo la Chiesa fu definitivamente fondata, Maria comincia a esercitare visibilmente, in mezzo agli apostoli e ai discepoli radunati, una parte che poi continuerà sempre in modo più intimo e segreto: la parte, cioè, di unire cuori nella preghiera e di dare vita alle anime per mezzo della sua onnipotente intercessione: « tutti questi perseveravano in un solo spirito di preghiera con le donne e con Maria, la Madre di Gesù e con fratelli di Lui » (Atti I, 14) ». (Mura: Il Corpo Mistico di Cristo).

B. IL GRADO DI AUSILIARIO PER I MEMBRI LAICI

Questo grado è l'ala sinistra dell'esercito orante della Legione. I suoi membri sono chiamati semplicemente « Ausiliari ». Il loro servizio legionario consiste nella recita quotidiana delle preghiere che compongono la Tessera, cioè l'Invocazione e la Preghiera allo Spirito Santo; cinque decine del Rosario e le invocazioni che seguono; la Catena; e le « Preghiere di chiusura ». Queste preghiere possono essere distribuite lungo il corso della giornata, come meglio aggrada.

Il servizio ausiliario deve essere offerto per le intenzioni della Madonna.

Le persone il cui Rosario quotidiano è già specificamente legato a particolari intenzioni, possono diventare Ausiliari senza l'obbligo di dire una Corona supplementare per la Legione.

Il valore di questo servizio ausiliare sarà grandemente accresciuto se l'Ausiliario *oltre agli obblighi già prescritti,* vorrà recitare la formula quotidiana, che è prescritta sopra per i Coadiutori.

Non vi sono limiti di età per i membri ausiliari.

« Colui che prega aiuta le anime di tutti gli uomini. Aiuta i suoi fratelli con la salutare e potente attrazione di un'anima che crede, sa e vuole. Fornisce ciò che S. Paolo esige da noi sopra ogni altra cosa: preghiere, suppliche e azioni di grazia per tutti gli uomini. "Non cessate di pregare e di porgere suppliche in ogni tempo allo Spirito Santo" (I Tim. II, 1). E non sembra forse che se si cessa di vigilare, di insistere, di fare sforzi, di tener fermo tutto si rilasserà, il mondo ricadrà, i nostri fratelli sentiranno entro di sè minor vigore e minor aiuto? Sì, certamente è così. Ciascuno di noi in certa qual misura sostiene il mondo, e coloro che cessano di operare e di vigilare gravano sugli altri ». (Gratry: Le sorgenti).

C. CONSIDERAZIONI GENERALI CHE RIGUARDANO ENTRAMBI I GRADI DEI MEMBRI AUSILIARI

a) Servizio supplementare. La Legione fa appello agli Ausiliari di ambo i gradi perchè ritengano le condizioni essenziali per l'ammissione non come limiti di servizio, ma come un minimo che essi generosamente completeranno con molte altre preghiere e azioni compiute appositamente per questa intenzione.

Si propone ai Sacerdoti coadiutori di avere in tutte le loro Messe un memento particolare, e qualche volta anche di offrire il Santo Sacrificio per le intenzioni di Maria e della Legione. Altri Ausiliari potrebbero, anche

a costo di qualche sacrificio, trovar modo di far celebrare, di quando in quando, una Messa per la medesima intenzione.

Per quanto generosamente l'Ausiliario dia alla Legione, riceverà sempre cento, mille, un milione di volte di più. E come avviene questo? Perchè la Legione insegna ai suoi Ausiliari — non meno che ai suoi membri attivi — quanto sia grande Maria; li arruola nel servizio militare di lei, e così li porta ad amarla come si deve. Tutto questo è così grande che parole come « un milione di volte » non dànno la misura del beneficio, che innalza la vita spirituale su un piano più alto, assicurando così un'eternità più gloriosa.

b) Chi potrà rifiutare a Maria un dono come questo? Infatti ella che è la Regina della Legione è al tempo stesso Regina dell'Universo e di tutte le cose e gli affari del mondo, in modo che dare a lei significa dare dove il bisogno è maggiore, dove è aperto un più vasto campo alle nostre preghiere.

Si deve notare che gli Ausiliari non sono invitati a fare la loro offerta a favore della Legione, ma a favore della Madonna, perchè ne faccia ciò che le aggrada. Siccome la loro offerta a lei la fanno in qualità di Legionari, è probabile che nella distribuzione dei tesori posti a sua disposizione, ella terrà conto delle necessità della Legione, ma è anche possibile che questa non riceva nulla direttamente, e la Legione non desidera infatti nulla che possa fare maggior bene altrove.

c) Nell'amministrare i beni così messi tra le sue mani Maria Immacolata terrà conto delle esigenze della nostra vita quotidiana e di tutti i nostri doveri e obblighi già esistenti. Può sorgere la domanda: « Vorrei iscrivermi, ma ho già dato a Maria tutto con completo abbandono, o alle Anime Sante del Purgatorio, o alle Missioni.

Non c'è più nulla. Non rimane più nulla per la Legione, quindi a che cosa posso servire nei ranghi degli Ausiliari? ». La Legione risponde: E' della massima utilità per la Legione acquistare un'anima così altruista. La tua ansia di aiutare la Legione è in se stessa una preghiera in più, la prova di una speciale purità di intenti, un appello irresistibile alla generosità illimitata della Custode del Divino Tesoro. E' certo che se tu ti arruoli essa risponderà, e la nuova intenzione ci guadagnerà, mentre le precedenti non ci perderanno. Poichè è l'arte speciale di questa meravigliosissima Regina e Madre che, pur valendosi della nostra offerta e aiutando liberalmente gli altri con i nostri tesori spirituali, arricchisce immensamente anche noi: il suo intervento vale come un merito supplementare. Avviene una meravigliosa moltiplicazione, che San Luigi-Maria da Montfort chiama un segreto della grazia e che così descrive: « Le tue buone opere, passando attraverso le mani di Maria, ricevono un aumento di purezza e perciò di merito e di valore soddisfatorio e impetratorio. Per questa ragione diventano più capaci di consolare le anime del Purgatorio e di convertire peccatori, che se non passassero attraverso le mani virginee e benefiche di Maria ».

Ogni vita ha bisogno della magìa di questo mirabile scambio, dove ciò che abbiamo è preso, messo a frutto, compie la sua opera e ci ritorna accresciuto. Questa magìa si può trovare nel dono a Maria della nostra fedeltà come membri ausiliari della Legione.

d) Forse per via del gran numero di anime angosciate con cui la Legione è a contatto, Maria sembra le dia una piccola parte del proprio potere di attirare i cuori. Ai Legionari non riuscirà difficile arruolare i loro amici in questo servizio ausiliare così vitale per la Legione, e così prezioso per gli Ausiliari stessi, i quali

sono così associati e condividono il merito di tutte le sue preghiere e opere.

e) Si è anche scoperto che l'appartenere ai ranghi ausiliari od oranti della Legione ha sulla fantasia lo stesso potere che esercita l'ammissione ai ranghi attivi. Persone che altrimenti non si sognerebbero di dire la Corona del Rosario ogni giorno, si rivelano pronte a eseguire fedelmente gli obblighi che incombono agli Ausiliari, cioè la recita quotidiana di tutte le preghiere della Tessera legionaria, già elencate. Moltissimi ricoverati negli ospizi dei poveri e in altri istituti, che avevano perso ogni coraggio, hanno ripreso interesse alla vita entrando a far parte degli Ausiliari legionari; mentre moltitudini di persone che vivono nei paesi, o in circostanze che tendono a fare della religione una cosa monotona, se non addirittura meccanica, si sono rese conto, attraverso la loro incorporazione fra gli Ausiliari, di essere importanti per la Chiesa; anzi, giungono a prendere un interesse da proprietari alla Legione, e leggono, partecipando vivamente, ogni minima notizia che per caso arriva loro. Sentono di avere una parte nelle più remote battaglie per le anime: capiscono che esse dipendono dalle loro preghiere. Notizie dai Praesidia che guadagnano anime nei selvaggi campi di minatori del West o da un villaggio di Pellirossa, dànno alla loro vita grigia il brivido di quei remoti avvenimenti. La loro esistenza è stata trasformata dall'idea madre di tutte le ispirazioni, l'idea di prender parte a una crociata. E anche la vita più santa richiede un simile stimolo.

f) Dovrebbe essere lo scopo di ogni Praesidium attirare ogni cattolico della sua zona a farsi Ausiliario. Così si prepara un terreno favorevole ad altre forme dell'apostolato legionario. Una visita fatta a questo scopo, che

implica un complimento, verrà sempre bene accolta e ci si potrà aspettare una risposta favorevole.

g) Portando membri di altre società o organizzazioni cattoliche a entrare tra gli Ausiliari, si compie una lodevole integrazione di tutte queste attività. Essi sono così uniti nella preghiera, nell'amicizia, negli ideali, sotto gli auspici di Maria, ma senza perdere nulla della propria autonomia o delle proprie caratteristiche, e senza alienare dal proprio movimento le loro preghiere. Bisogna infatti notare che queste preghiere degli Ausiliari sono offerte non per la Legione, ma per le intenzioni della Madonna.

h) Un non cattolico non può diventare membro ausiliare regolarmente iscritto. Ma nel caso (assai raro) in cui una tale persona si offra per recitare quotidianamente tutte le preghiere della Legione, bisognerebbe fornirle una Tessera e incoraggiarla nel suo generoso proposito. Si deve tener nota speciale del suo nome per restare in contatto con lei. Certo la Madonna presterà attenzione alle necessità di quell'anima.

i) Deve essere presentata agli Ausiliari come scopo del loro servizio, la grande avventura mondiale e la battaglia per le anime combattuta dalla Legione, piuttosto che le necessità locali. Bisognerebbe infondere nella loro mente l'idea che, sebbene non si trovino fra i ranghi dei combattenti, non di meno vi hanno una parte essenziale, comparabile a quella di chi lavora a preparare munizioni o nei servizi logistici, senza i quali i combattenti sono inermi.

j) Non si devono accettare con leggerezza nuovi Ausiliari. Fin da principio devono essere edotti degli obblighi che si assumono e bisogna avere una certa sicurezza che vi saranno fedeli.

k) Allo scopo di intensificare l'interesse degli Ausiliari per il loro servizio e così, 1) per il presente, migliorarne la qualità e assicurarne la perseveranza, e 2) per l'avvenire condurli alla partecipazione attiva, è bene dar loro un'idea del lavoro della Legione, veduto dall'interno.

l) Sarà necessario tenersi in contatto con gli Ausiliari allo scopo di assicurarli alla Legione e tener sveglio il loro interesse; sarà questo un ammirevole compito per alcuni Legionari, il cui ideale dovrebbe essere il continuo progresso dei loro protetti.

m) Ogni Ausiliario dovrebbe essere informato dei grandi vantaggi che derivano dall'iscrizione alla Confraternita del SS. Rosario. Siccome l'Ausiliario già recita più preghiere di quante ne richieda la Confraternita, l'unico nuovo obbligo che ne derivi è l'iscrizione del proprio nome e la benedizione della Corona da parte di un Sacerdote che abbia le facoltà necessarie.

n) Parimenti, nell'interesse del perfezionamento dei soldati ausiliari di Maria, bisogna almeno spiegar loro la « Vera Devozione » — cioè l'intera consacrazione della propria vita a Maria. Molti saranno forse contenti di prestarle questo servizio più completo.

Affinchè nessuno sia tentato di pensare che questa Devozione può essere praticata soltanto da persone di alta spiritualità, è importante notare che S. Luigi-Maria da Montfort parlava del Rosario, della Devozione a Maria e della Santa Schiavitù d'Amore ad anime appena sciolte dai vincoli del peccato, alla cui memoria offuscata era necessario richiamare le verità elementari del Catechismo.

o) Può darsi sia possibile, e anche desiderabile, costituire tra gli Ausiliari una qualche libera forma di organizzazione che abbia le proprie adunanze o raduni. Una simile rete intessuta nella comunità mirerebbe a penetrarla degli ideali apostolici della Legione e del suo spi-

rito di preghiera, in modo che ben presto si vedrebbe metterli in pratica con entusiasmo da tutti.

p) Una Confraternita basata sui membri ausiliari non sarebbe da meno di qualsiasi altra, ma sarebbe in più la Legione, con tutto il suo calore e la sua varietà. Le riunioni periodiche di una tale Confraternita manterrebbero i suoi membri in contatto con lo spirito e le necessità della Legione e assicurerebbero la loro fedeltà agli obblighi di Ausiliari.

q) Non bisogna impiegare gli Ausiliari per i normali lavori attivi della Legione. A prima vista la proposta di utilizzarli in questo modo potrà sorriderci: sembra una cosa ottima spronare così gli Ausiliari. Ma un po' di riflessione mostrerà che si tratta di far fare il lavoro da Attivi, senza l'adunanza legionaria, in altre parole scartando la parte essenziale della vita legionaria.

r) Dove sembri desiderabile o fattibile, gli Ausiliari potranno prender parte all'Acies, che in questo caso forma un'ammirevole funzione per loro e li mette in contatto intimo con i Legionari attivi. Gli Ausiliari disposti a fare l'Atto individuale di Consacrazione lo possono fare dopo i Legionari attivi.

s) L'Invocazione da inserirsi nella Tessera per i membri ausiliari sarà: « Maria Immacolata, Mediatrice di tutte le Grazie, prega per noi ».

t) La parola d'ordine della Legione al membro attivo di: « essere sempre di servizio per le anime » è rivolta in ugual modo all'Ausiliario.

u) L'Ausiliario, non meno dei membri attivi, deve mettere tutto il suo impegno per attirare altri nel servizio legionario, in modo che in un futuro non troppo lontano la Catena Legionis vincoli veramente una parrocchia all'altra e avvolga il mondo intero in un'aurea rete di preghiera.

v) E' stato spesso proposto di ridurre o cambiare le preghiere del servizio ausiliario in modo da adattarle ai ciechi o agli analfabeti o ai bambini. A parte il fatto che un obbligo tende a perdere la sua forza efficiente se diventa meno preciso, l'impossibilità di una simile concessione dovrebbe saltare agli occhi perchè, col passare del tempo, non potrebbe esser negata ai semianalfabeti, ai quasi ciechi, o alle persone molto occupate. Col tempo, l'eccezione diventerebbe la regola.

No! La Legione deve insistere perchè si rimanga fedeli alle norme vigenti. Se ciò dovesse oltrepassare la capacità di certe persone, queste non possono essere Ausiliari. Però possono essere di grandissimo aiuto pregando per la Legione a modo loro; e bisognerebbe incoraggiarli in questo senso.

w) E' lecito chiedere agli Ausiliari il pagamento della Tessera e di un certificato di ammissione. Ma nessun altro contributo in denaro deve essere chiesto per diventare socio ausiliario.

x) In ciascun Praesidium si terrà un registro dei membri ausiliari, che dovrà contenerne i nomi e gli indirizzi, distinguendo tra Coadiutori e Ausiliari ordinari, e sarà sottomesso periodicamente alla Curia o ai visitatori da essa autorizzati. Questo registro sarà esaminato accuratamente per garantire che venga tenuto correttamente, che membri nuovi vengano cercati con zelo e che i membri esistenti vengano visitati di quando in quando, perchè non dimentichino i loro obblighi.

y) Si diventa membro ausiliario con l'iscrizione nel registro degli Ausiliari di un qualsiasi Praesidium. Questo registro è affidato in custodia al Vice-Presidente.

z) I nomi dei candidati al grado di Ausiliario verranno iscritti in un elenco provvisorio fino alla scadenza della probazione di tre mesi. Il Praesidium dovrà accer-

tarsi che il candidato abbia fedelmente adempiuto i suoi obblighi prima di iscriverne il nome sul Registro degli Ausiliari.

« Quale compenso darà il nostro buon Gesù per l'atto eroico e disinteressato di chi abbandona a Lui, attraverso le mani della Sua Santa Madre, tutto il valore delle proprie buone opere? Se Egli dà il centuplo, anche in questo mondo, a chi per amor Suo lasciò beni esteriori e temporali e caduchi, come sarà quel centuplo che Egli darà a chi per Lui sacrifica anche i beni interiori e spirituali? ». (San Luigi-Maria da Montfort).

3. I PRETORIANI

Il grado di Pretoriano[1] è un grado più alto fra i soci attivi, e comprende coloro che ai soliti obblighi dei membri attivi si impegnano di aggiungere: 1) La recita quotidiana di tutte le preghiere comprese nella Tessera della Legione; 2) Messa e Comunione quotidiana. (Nessuno deve lasciarsi dissuadere dall'aspirare al grado di Pretoriano dal timore di non poter riuscire ad assistere alla Messa o a ricevere la S. Comunione ogni giorno dell'anno; nessuno può essere certo di una regolarità così precisa e assoluta; chiunque non manchi normalmente più di una volta la settimana può fiduciosamente iscriversi come Pretoriano); 3) la recita quotidiana di una forma di Ufficio approvato dalla Chiesa quale l'Ufficium Parvum della Madonna, l'Ufficium Parvum dell'Immacolata Concezione, le Quindici Decadi del Rosario (se si tratta di un Terziario Domenicano), i dodici Pater, Ave e Gloria (se si tratta di un Terziario Francescano), o una parte sostanziale (cioè Mattutino e Laudi o le Ore Minori) dell'Ufficio Divino.

(1) La Guardia pretoriana era il reggimento scelto nell'esercito romano.

Ogni tanto si propone che all'Ufficio si sostituisca la meditazione, o che si possa alternarla ad esso. Ma questa proposta mal si accorderebbe con l'idea basilare del grado di Pretoriano, cioè che il Legionario deve unirsi intimamente ai grandi atti ufficiali del Corpo Mistico. L'opera attiva del Legionario è una partecipazione all'apostolato ufficiale della Chiesa. Il grado di Pretoriano è stato istituito per immergerlo sempre più nella vita della Chiesa. Evidentemente si deve prescrivere la Messa e la S. Comunione, perchè queste sono le funzioni centrali della Chiesa che rinnovano quotidianamente il supremo atto cristiano.

Subito dopo nella Liturgia sta l'Ufficio, la preghiera ufficiale della Chiesa, in cui Cristo prega. In qualunque Ufficio composto di Salmi noi ci serviamo di preghiere ispirate dallo Spirito Santo e così ci avviciniamo a quella voce unanime che il Padre non può non sentire. Ecco perchè un Ufficio, e non la meditazione, è una delle condizione per l'ammissione al grado di Pretoriano.

« Mentre la Grazia si sviluppa in noi bisogna che il nostro amore assuma nuove forme » disse l'Arcivescovo Leen ai suoi Legionari. La recita dell'intero Ufficio Divino per coloro che siano in grado di farlo, rappresenterebbe un tale accrescimento dell'amore.

Si deve comprendere quanto segue:

a) Questo è soltanto un grado tra i membri attivi e non una speciale unità dell'organizzazione. Così non si faranno speciali Praesidia di Pretoriani.

b) Il grado di Pretoriano va considerato soltanto come un contratto privato assunto dal singolo Legionario;

c) Per persuadere i membri a iscriversi come Pretoriani non si deve usare nulla che somigli vagamente a

una costrizione morale. Così, mentre i Legionari possono, e dovrebbero anzi, essere spesso consigliati ad assumere questo grado, non si deve prendere nota di nomi in pubblico nè farne accenno che privatamente;

d) Si diventa Pretoriano iscrivendo il proprio nome nel Registro speciale;

e) I Direttori Spirituali e i Presidenti tenteranno di aumentare il numero dei loro membri pretoriani, ma dovranno anche restare in contatto con quelli esistenti per accertarsi che continuino ad adempiere ai loro obblighi.

Se il Direttore Spirituale permettesse che il suo nome fosse iscritto nel Registro dei Pretoriani, ciò intensificherebbe il vincolo che lo lega alla Legione, e lo unirebbe ancor più strettamente al suo Praesidium. Inoltre, potrebbe agire favorevolmente sull'aumento dei membri Pretoriani nel Praesidium.

La Legione si aspetta molto da questi soci del grado Pretoriano, che saranno così guidati verso una vita di più intima unione con Dio nella preghiera. Il grado di Pretoriano significa per la Legione l'acquisto di un cuore orante che sempre più si immedesimerà nel sistema legionario; il che influirà sull'intero movimento spirituale della Legione, la compenetrerà sempre più dello spirito di preghiera in tutte le sue opere; e la convicerà sempre più che il suo principale e vero destino è la santificazione dei membri.

« Crescere dovete; lo so; è il vostro destino; è la necessità del nome cattolico; è la prerogativa del retaggio apostolico; ma un'espansione materiale senza una corrispondente espansione morale, è una cosa quasi orribile da prevedere ». (Cardinale Newman: Situazione attuale dei cattolici).

XXXIV.
ORDINAMENTO
DELL'ADUNANZA DEL PRAESIDIUM

1. L'ordinamento di ogni adunanza deve essere uniforme. I soci devono sedersi intorno a un tavolo, a capo del quale è eretto per l'adunanza un piccolo altare provvisorio. Sopra una tovaglia bianca, di grandezza sufficiente, si pone una statua della Immacolata Concezione (nell'atteggiamento della Distributrice delle Grazie), alta circa sessanta centimetri — fra due vasi di fiori e due candelieri con le candele accese. Un po' a destra della statua e in avanti, deve essere posto il Vexillum, di cui si troverà la descrizione altrove in questo Manuale, insieme con fotografie dell'altare e del Vexillum.

Per rendere visibile il concetto che la statua rappresenta la Regina presente fra i suoi soldati, l'altare non deve essere separato dal tavolo dell'adunanza o situato in modo da allontanare la statua dalla cerchia dei membri.

L'amore filiale verso la Madre Celeste esige che l'attrezzatura e i fiori siano della migliore qualità possibile. Preferibilmente, i vasi e i candelieri dovrebbero essere d'argento. Siccome la spesa viene fatta una volta sola, nessun Praesidium troverà quest'onere troppo forte. Qualche Legionario dovrebbe accettare con gioia l'onore e l'onere di tenere puliti e lucenti e doverosamente provvisti di fiori e candele, a spese del Praesidium, il Vexillum, i vasi e i candelieri.

Nei climi in cui è necessario proteggere la fiamma delle candele, si possono usare coppe o globi di vetro semplice, che non nascondano le candele, in cima al candeliere.

Sulla tovaglia si possono ricamare le parole « Legio Mariae » ma non il nome del Praesidium. Si deve accentuare ciò che unisce, non ciò che distingue.

« All'inizio del 1921 si seppe che il Papa aveva allora approvato la Festa di Maria, Mediatrice universale delle Divine Grazie... La vasta e comprensiva affermazione: « Ogni grazia ci viene per mezzo di Maria » va oltre ogni discussione, e così possiamo rappresentare Maria esattamente come la vide Santa Caterina Labouré nel 1830 nella cappella delle Suore della Carità, nella Rue du Bac a Parigi. Là la Madonna è effettivamente raffigurata come la Dispensatrice di grazia. Col piede schiaccia il serpente, tende le braccia e le abbassa verso la terra. Dalle sue mani, cariche di anelli e pietre preziose, scendono raggi luminosi: « Mirate in questi, — disse Maria, — il simbolo delle grazie che faccio piovere su coloro che me le chiedono ». (Plus: Maria nella nostra storia divina).

2. Puntualmente all'ora fissata, i membri devono trovarsi al loro posto, e l'adunanza ha inizio. Ma non è possibile cominciare con puntualità (tanto necessaria per rendere efficiente il Praesidium) se gli ufficiali non si trovano presenti con un po' di anticipo per i preparativi necessari.

Nessuna adunanza di Praesidium deve mai iniziarsi senza che vi sia il programma scritto, detto il « **Foglio del Lavoro** ». Questo dovrebbe essere compilato in anticipo e il Presidente vi si riferirà per trattare gli affari. Nel Foglio del Lavoro deve esser notato particolareggiatamente tutto il lavoro che il Praesidium eseguisce, e a lato, i nomi dei membri ai quali è assegnato ogni specifico compito. Non è affatto necessario che l'ordine seguito sia identico in tutte le adunanze, però si deve chiamare per nome ogni membro elencato e chiedere una relazione da ciascuno, anche se lavorano in gruppi di due o più.

Prima della fine di ogni adunanza bisogna accertarsi che a ciascun membro sia stato assegnato un compito per la settimana entrante.

Il Presidente deve avere un registro rilegato, nel quale poter compilare il Foglio del Lavoro ogni settimana.

« L'idealità, per quanto fervente e assorbente, non deve mai servire di scusa per un'emotività vaga e sconclusionata. Come abbiamo già notato, il genio di Sant'Ignazio consisteva nel suo accurato e metodico sfruttamento dell'energia religiosa. Il vapore non serve, è quasi un impaccio finchè non abbiamo un cilindro o uno stantuffo. Quanto fervore spirituale si spreca, senza un esame particolare e una applicazione precisa! Una latta di benzina, mal adoperata, farà saltare in aria un'automobile; con cura e attenzione servirà a spingerla in cima alla collina ». (Alfred O'Rahilly: Vita di Padre William Doyle).

3. L'adunanza si apre con l'Invocazione e la Preghiera allo Spirito Santo, fonte di quella Grazia, quella Vita, quell'Amore di cui godiamo considerare Maria come il canale.

« Dal momento in cui concepì nel suo seno il Figlio di Dio, Maria ha posseduto, per così dire, una certa autorità o giurisdizione su ogni azione temporale dello Spirito Santo, in modo che nessuna creatura riceve grazia alcuna da Dio se non per la mediazione sua... Tutti i doni, tutte le virtù e le grazie del medesimo Spirito Santo sono amministrate da lei, donate a chi ella vuole, quando ella vuole, e nella quantità e nel modo da lei voluto ». (San Bernardino: Predica sulla Natività).

[NOTA: L'ultima parte di questa dichiarazione si ritrova con parole quasi identiche negli scritti di Sant'Alberto Magno (Biblia Mariana, Liber Ester I), che visse duecento anni prima di San Bernardino].

4. Seguono cinque decine del Rosario, delle quali il Direttore Spirituale inizia la prima, la terza e la quinta, e i membri la seconda e la quarta. Nessun membro deve comportarsi come se il Rosario fosse una preghiera silenziosa. Nella recita deve essere impegnato lo stesso decoro e rispetto, come se la graziosa persona alla quale è rivolto fosse visibilmente presente al posto della statua che la rappresenta.

Poichè il Rosario ha, sia per regola sia per consiglio, una parte così importante nella vita del Legionario,

ognuno è esortato a iscriversi alla Confraternita del Rosario (ved. Appendice IV). Senza imporre altri obblighi oltre a quelli che sono già stati assunti, questo accrescerà i benefici che derivano dalla recita del Rosario, e moltiplicherà estremamente le indulgenze che si possono guadagnare. Il fatto che la maggior parte di queste ricche indulgenze dipendano dalla devota recita del Santo Nome nell'Ave dovrebbe rammentarci, se fosse necessario, che la recita corretta dell'Ave Maria richiede che la seconda parte non sia iniziata avanti il termine della prima, e il Sacro Nome di Gesù sia pronunciato con reverenza.

« Fra i diversi modi di pregare, nessuno è più eccellente del Rosario. Condensa entro di sè tutta la venerazione dovuta a Maria. E' il rimedio a tutti i nostri mali, la radice di tutte le nostre benedizioni ». (Leone XIII).

« Di tutte le preghiere il Rosario è la più bella e la più ricca di grazie: di tutte è quella che più piace a Maria, la Vergine Santissima. Perciò amate il Rosario e recitatelo ogni giorno con devozione: questo è il testamento che vi lascio affinchè mi ricordiate per mezzo di esso ». (San Pio X).

« Per i Cristiani il primo dei libri è il Vangelo, e il Rosario è realmente il riassunto del Vangelo ». (Lacordaire).

« E' impossibile che le preghiere dei molti non siano udite se quelle numerose preghiere ne formano una sola ». (San Tommaso d'Aquino: In Matt. XVIII).

5. Il Rosario è seguito immediatamente dalla lettura spirituale, che è fatta dal Direttore Spirituale (o in sua assenza dal Presidente). La sua durata non deve superare i cinque minuti. La scelta della lettura spirituale è libera, ma si raccomanda fortemente che almeno durante i primi anni di vita di un Praesidium, la lettura sia scelta dal Manuale per rendere i membri familiari col suo contenuto, e per stimolarli a studiarlo seriamente.

Al termine della lettura, è consuetudine che i membri facciano insieme il Segno della Croce.

« In quanto all'atteggiamento e all'occupazione di Maria nel momento in cui l'Angelo entrò, gli autori non sono concordi. Di solito è rappresentata inginocchiata, occupata a pregare o a leggere un grande libro spalancato sopra un leggio davanti a lei. San Bernardo dice che studiava il libro del profeta Isaia, e mentre recitava il versetto « Ecco, una vergine concepirà e partorirà un figlio », pensava con grande umiltà nel suo cuore: "Beata la donna per la quale furono scritte queste parole! Potessi essere anche solo la sua ancella per servirla, e mi fosse concesso di baciarle i piedi!" quando in quell'istante, la meravigliosa visione irruppe alla sua presenza, e la sacra profezia si avverò in lei ». (Jameson: Leggende della Madonna).

6. Si legge il verbale dell'adunanza precedente, e, se approvato dai membri presenti, è firmato dal Presidente. Il verbale dovrebbe tenere una via di mezzo tra la eccessiva lunghezza e la eccessiva brevità; ogni adunanza vi sarà indicata col suo numero progressivo.

L'importanza del verbale è già stata sottolineata nel capitolo sui doveri del Segretario. Il verbale, avendo la precedenza negli affari ordinari dell'adunanza, occupa, in certo qual modo, una posizione strategica. Con la sua qualità e col modo di leggerlo, può dare il tono (buono o cattivo che sia) a tutto ciò che segue.

Un buon verbale è come un buon esempio. Un cattivo verbale è come un cattivo esempio ed è necessario ricordare sempre che un verbale ben scritto e letto male vale quanto un verbale cattivo. Quest'esempio esercita una forza irresistibile sui membri, influendo sulla loro alacrità, sui loro resoconti, in modo che l'adunanza potrà andar bene o male semplicemente perchè il verbale è buono o cattivo. E la qualità del lavoro dipenderà dalla qualità dell'adunanza.

Rifletta dunque il Segretario, quando si impegna nel lavoro di preparazione del verbale, su queste cose; e il Praesidium, nell'interesse della propria efficienza, lo riveda.

« Sarebbe davvero vergognoso se in questa materia si avverasse il detto di Cristo che "i figli di questo mondo sono più saggi dei figli

della luce" (Luca XVI, 8). Possiamo osservare con quanta diligenza essi badino ai loro affari; quante volte facciano il bilancio del dare e dell'avere; con quanta precisione redigano i loro conti; come deplorino le perdite e con quanto zelo si adoperino a ripararle ». (S. Pio X).

7. Istruzione fissa. La seguente Istruzione Fissa è da inserirsi nel Foglio d'Ordine (o da collocarsi in modo da esser certi che non verrà trascurata al momento opportuno) e letta forte dal Presidente alla prima adunanza di ogni mese, immediatamente dopo la firma del verbale.

ISTRUZIONE FISSA

« Il dovere legionario richiede da ogni socio:

Primo, la puntuale e regolare presenza alle adunanze settimanali del Praesidium, e un adeguato e udibile resoconto sul lavoro svolto;

Secondo, la recita quotidiana della Catena;

Terzo, l'adempimento di una concreta opera legionaria attiva, in ispirito di fede e in unione a Maria, in modo tale che in coloro per i quali si lavora e nei propri fratelli della Legione la Persona di Nostro Signore sia di nuovo veduta e servita da Maria, Sua Madre;

Quarto, il rispetto del segreto assoluto su tutto quanto verrà discusso nell'adunanza e saputo intorno al lavoro legionario ».

« Attraverso di me, Maria desidera amare Gesù anche nel cuore di tutti coloro che io posso accendere all'amore come risultato del mio apostolato e delle mie preghiere continue. Se mi identificherò totalmente con lei, ella mi inonderà talmente delle sue grazie e del suo amore, che io verrò a somigliare a un ruscello straripante, che a sua volta inonderà le anime degli altri. Per mio mezzo, Maria potrà amare Gesù e riempirlo di gioia, non soltanto attraverso il mio, ma anche attraverso gli innumerevoli cuori che sono uniti a me ». (De Jaegher: La virtù della fiducia). [Questa citazione non dovrà essere letta come parte dell'Istruzione Fissa].

8. Resoconto del Tesoriere. Il Tesoriere sottopone un resoconto settimanale delle entrate e delle spese del Praesidium e della situazione finanziaria che ne risulta.

« A volte delle anime si perdono per mancanza di denaro, o in altre parole in mancanza di una più completa partecipazione all'apostolato ». (Mellett, C.S. Sp.).

9. Si ascoltano i resoconti dei membri. I membri restano seduti mentre fanno i resoconti, che devono essere orali, per quanto ci si possa aiutare con appunti.

Il resoconto va rivolto al Presidente.

Il Presidente non deve accettare come cosa naturale che il compito legionario non sia stato adempiuto. Quando i membri sono stati legittimamente impediti dall'eseguire il lavoro assegnato, devono (se possibile), fornire una spiegazione. La mancanza di una relazione, se non viene spiegata, dà l'impressione che si tratti di trascuratezza del dovere, e ciò è di cattivo esempio a tutti gli altri membri.

Se i membri mettono nel loro lavoro un impegno e una serietà ragionevole, di rado fortunatamente ci sarà bisogno di scuse, poichè dove si sentono molte scuse lo zelo e la disciplina languiscono.

La relazione deve essere fatta con un tono di voce che giunga in ogni parte della sala; essa, per quanto particolareggiata e fedele, se non può essere udita da gran parte dei presenti, vale meno che nulla — se teniamo conto dell'effetto deprimente che può esercitare sull'adunanza. Il sussurrare non è segno di umiltà o di mitezza, come tanti a quanto pare si immaginano. Chi fu umile e mite come Maria? Eppure chi può immaginare che borbottasse le sue parole, o che parlasse in modo che le persone vicine a lei non potessero sentire ciò che diceva? O Legionari! Imitate la vostra Regina in questo, come in tutte le altre cose.

I Presidenti non devono accettare resoconti che, per essere uditi, richiedano sforzo, ma devono esser loro per primi d'esempio. Il Presidente dà il tono a tutti i membri: di solito questi parlano meno forte del Presidente. Se costui parla soltanto con voce moderata o di conversazione, le altre relazioni saranno bisbigliate. Infatti se i membri parlassero normalmente quando il Presidente ha parlato a bassa voce, avrebbero l'impressione di gridare e quindi abbasseranno la voce fino a ridurla inudibile. Bisogna che i membri insistano perchè il Presidente si esprima a voce alta; e il Direttore Spirituale potrà incitare tutti a questo riguardo.

A suo modo, il resoconto non è meno importante per l'adunanza di quel che sono le preghiere; esse si completano a vicenda: una senza le altre, e non vi è più Praesidium.

Il resoconto collega il lavoro col Praesidium e perciò deve essere una chiara presentazione dell'attività dei membri — non meno vivida dell'immagine che si vede sullo schermo del cinema — in modo da permettere agli altri membri di prender parte mentalmente a quel lavoro, di giudicarlo, di commentarlo e trarne insegnamento. Il resoconto deve dunque mostrare che cosa è stato tentato e che cosa si è realizzato, con quale spirito; il tempo impiegato; i metodi adoperati; che cosa non si è ottenuto e le persone che non si è riusciti a convincere.

L'adunanza deve essere brillante e allegra, perciò i resoconti dovrebbero essere tali da interessare e non soltanto informare. E' impossibile credere che il Praesidium sia sano se l'adunanza è mortalmente monotona, e senza dubbio ciò allontana i membri giovani.

Vi sono generi di lavoro talmente vari che è facile farne un buon resoconto. Altri lavori non offrono le medesime possibilità, e così ogni elemento insolito, per quanto esiguo, dovrebbe essere ricordato con un accenno nel resoconto.

Il resoconto non deve essere troppo lungo e nemmeno troppo breve; soprattutto, non deve essere una frase stereotipata. Non tener conto di queste raccomandazioni dimostra non soltanto che il membro trascura il suo dovere, ma anche che gli altri lo coadiuvano in questa trascuratezza. Questo è un brutto colpo per l'idea legionaria di vigilanza sul lavoro: il Praesidium non può sorvegliare un lavoro, se non ne è pienamente informato.

Generalmente il lavoro della Legione è così duro che i membri, se non sono incitati da un'attenta considerazione dell'adunanza per le loro fatiche, possono tendere a risparmiarsi: questo non deve accadere. Essi si trovano nella Legione per fare il maggior bene possibile; e probabilmente è proprio in quei casi in cui le ripugnanze naturali si fanno più sentire in loro che ci sarà maggior bisogno della loro opera. Specialmente nell'adunanza si esercita quella disciplina legionaria che vince tali debolezze e spinge il membro a maggiori sforzi. Se, invece, il resoconto accenna appena a quello che il Legionario veramente fa, il Praesidium non può esercitare che un vago controllo sulle sue azioni e non lo stimolerà e non lo proteggerà affatto, ed egli verrà privato dell'interesse e della guida del Praesidium, cose vitali, di cui non ci si può permettere di fare a meno. La disciplina legionaria perde la sua presa su quel Legionario, con risultati deplorevoli sotto tutti i punti di vista.

Non si dimentichi che resoconti fatti male, per forza di imitazione, spingeranno gli altri membri a fare altrettanto. Così accade che qualcuno, che ardentemente desidera servire la Legione, le rende invece un gravissimo danno.

Nessun Legionario deve accontentarsi di fare un reso-

conto semplicemente buono. Perchè non mirare più alto, e non proporsi addirittura di aggiungere alla perfetta esecuzione del compito un resoconto modello al Praesidium; e così ammaestrare gli altri membri sia nel modo di eseguire il lavoro sia in quello di renderne conto? « L'esempio, — dice Edmund Burke, — è la scuola dell'umanità ed essa non è disposta a imparare in altro modo ». Prefiggendosi questo scopo un solo individuo può portare un intero Praesidium a un più alto grado di efficienza. Infatti il resoconto, sebbene l'adunanza non consista soltanto in esso, ne è il centro nervoso, tanto che ogni altra cosa nel Praesidium ne subisce l'influsso, per il meglio ma anche per il peggio.

Sopra abbiamo accennato alla Madonna come ispiratrice, sotto un certo aspetto, del resoconto. Ma il pensiero di lei può aiutare in ogni senso. Senza dubbio, chiunque cerchi di compilare un resoconto come se fosse lei a redigerlo, non ne presenterà mai uno scadente, sotto nessun punto di vista.

« Alcuni cristiani vedono in Maria poco più di una creatura infinitamente pura e squisita, la più tenera e la più dolce donna che sia mai esistita. Così corrono il rischio di nutrire per lei soltanto una devozione sentimentale o — se hanno un carattere un po' duro — di sentirsi poco attratti verso di lei. Non si sono resi mai conto che questa Vergine così tenera, questa Madre così dolce è anche e soprattutto la donna più indomita, e che non vi è mai stato un uomo così pieno di carattere come lei ». (Neubert: Maria nel dogma).

10. Recita della Catena Legionis. All'ora stabilita, che, come ha dimostrato la pratica, sta tra la firma del verbale e la fine dell'adunanza (cioè circa un'ora dopo l'inizio di questa, che normalmente dura un'ora e mezza) tutti in piedi si recita la Catena Legionis (ved. cap. XIII).

L'Antifona è recitata da tutti i presenti; il Magnificat a versi alternati dal Direttore Spirituale (o in sua assenza, dal Presidente) e dai membri; la Preghiera, dal Direttore Spirituale (o dal Presidente) solo.

Il Segno della Croce non si fa prima della Catena; viene fatto da tutti al primo versetto del Magnificat. Non si fa dopo la preghiera.

Non vi è nulla di più bello nella Legione di questa recita collettiva della Catena. Sia che trovi il Praesidium nella gioia o nella delusione o trascinantesi stanco nella monotona via dell'abitudine, essa giunge come una brezza del cielo imbevuta della fragranza di colei che è il Giglio e la Rosa che ristora e allieta tutti meravigliosamente. Questa, come ogni Legionario ben sa, non è una semplice descrizione retorica!

« Insisto specialmente sul Magnificat, perchè a me sembra lo si possa ritenere, in un modo di cui forse non tutti sono consapevoli, un documento di primaria importanza per la luce che getta sulla Madonna come Madre delle Grazie. La Santissima Vergine, identificata con Cristo, come sappiamo che è sempre stata sin dal momento dell'Annunciazione, proclama se stessa la rappresentante dell'intera stirpe umana, intimamente legata con « tutte le generazioni » e vincolata ai destini di coloro che sono veramente suoi. Questo cantico è l'inno della sua maternità spirituale ». (Bernard, O.P.: Il mistero di Maria).

11. L'Allocutio[1]. Quando i membri si siedono di nuovo, il Direttore Spirituale tiene un breve discorso. Salvo circostanze speciali, questo dovrebbe commentare il Manuale, allo scopo di familiarizzare a poco a poco i membri con le varie parti di esso. L'Allocutio va ascoltata attentamente e ha una parte importantissima nella formazione dei membri, verso i quali vi è una responsabilità, e sarebbe fare ingiustizia a loro e alla Legione non sfruttarne tutte le possibilità. Per questo è necessario dar loro una perfetta conoscenza dell'organizzazio-

(1) L'Allocutio era il discorso del generale romano ai suoi Legionari.

ne a cui appartengono. Lo studio del Manuale contribuirà molto a questo scopo, però non bisogna considerarlo un sostituto dell'Allocutio. I Legionari crederanno di aver studiato il Manuale quando l'avranno letto con attenzione due o tre volte. Ma nemmeno dieci o venti letture possono garantire la piena conoscenza che la Legione desidera. Questa si acquisterà soltanto con una analisi sistematica e con una delucidazione orale del Manuale una settimana dopo l'altra, un anno dopo l'altro, finchè i membri non abbiano fatta propria ogni idea in esso esposta.

In assenza del Direttore Spirituale, il commento deve essere fatto dal Presidente o da un membro da lui designato: bisogna precisare che una semplice lettura del Manuale non basta per l'Allocutio.

L'Allocutio non deve durare più di cinque o sei minuti.

La differenza fra il Praesidium in cui l'Allocutio è fatta come si deve, e il Praesidium dove è fatta male, è precisamente la differenza tra un esercito addestrato e uno impreparato.

« Da molto tempo ho avuto la sensazione che, siccome il mondo sta peggiorando rapidamente e, se è lecito dirlo, Dio non ha più presa sul cuore degli uomini, Egli chiede cose sempre più grandi da coloro che gli sono rimasti fedeli. Egli non può, forse, radunare intorno al suo stendardo un vasto esercito, ma vuole che ogni soldato, che ne fa parte, sia un *eroe,* interamente e amorosamente devoto a Lui. Se potessimo penetrare in quella cerchia magica di anime generose, io sono convinto che non vi è nessuna grazia che Egli non ci darebbe per aiutarci nell'opera che tanto gli sta a cuore, la nostra santificazione personale ». (Alfred O' Rahilly: Vita di Padre William Doyle).

12. Terminata l'Allocutio, tutti i presenti fanno il Segno della Croce. Poi si prosegue con i resoconti e gli altri punti dell'adunanza.

« E' un fatto storico che il discorrere della Madonna era quello di una donna straordinariamente intelligente. Le sue doti naturali avrebbero fatto di lei un poeta. Ogni volta che parlava, le sue parole fluivano con il ritmo della vera poesia, e le sue frasi erano quelle di un'artista ». (Lord: La Madonna nel mondo moderno).

13. Colletta segreta. Immediatamente dopo l'Allocutio, si passa una borsa per l'elemosina segreta, alla quale ogni membro contribuisce secondo le proprie possibilità. Questa colletta deve servire a coprire le varie spese del Praesidium e a contribuire a quelle della Curia e dei consigli superiori. Si ripete che questi organi non hanno altri mezzi per mantenersi o svolgere la loro opera di direzione e di espansione se non quelli che vengono loro dai Praesidia (Ved. Capitolo sui Fondi: XXIV).

Non si dovrà interrompere l'adunanza per questa colletta. La borsa deve essere passata con discrezione da un membro all'altro, e ciascuno vi mette la mano, anche se non vi versa nulla.

Si deve provvedere una borsa adatta per ricevere le offerte dei membri; un guanto o un sacchetto di carta non sono indicati.

La colletta è segreta perchè quelli che hanno risorse, come quelli che non ne hanno, devono essere esattamente sul medesimo piano di fronte al Praesidium. Perciò bisogna rispettare il principio della segretezza e un membro non deve rivelare a un altro la cifra della sua offerta. In secondo luogo, tutti devono rendersi conto che non soltanto il Praesidium, ma anche il funzionamento dell'intera Legione, dipende da ciò che il singolo Legionario pone nella borsa segreta. La questione non va dunque considerata come una semplice formalità. L'obbligo dell'offerta non è soddisfatto dando una somma che non significa nulla per noi. In realtà ci è concessa l'occasione di prender parte alla più ampia missione della Legione. Perciò l'atto di contribuire a questa raccolta deve ride-

stare in noi il senso della responsabilità e della generosità.

Soltanto il dono individuale rimane segreto. La somma totale può essere enunciata e naturalmente dovrà essere debitamente registrata per renderne esatto conto.

« Quando Gesù loda l'obolo della vedova "che non diede del superfluo ma del necessario" (San Luca XXI, 3-4) noi immaginiamo che Egli pensasse a Maria, Sua Madre ». (Orsini: Storia della Beata Vergine).

14. Termine dell'adunanza. Quando tutti i lavori sono stati compiuti, compresa l'assegnazione dei compiti a ciascun membro e l'appello, l'adunanza termina con le preghiere di chiusura della Legione e la benedizione del Sacerdote.

L'adunanza non deve durare più di un'ora e mezza dal momento in cui ha avuto inizio.

« E vi dico ancora: Se due di voi si accordano sulla terra per domandare qualsiasi cosa, sarà loro concessa dal Padre Mio che è nei Cieli. Infatti dove due o tre sono congregati nel Mio Nome, ci sono io in mezzo a loro ». (San Matteo XVIII, 19-20).

XXXV.

L'ADUNANZA E IL SOCIO

1. Rispetto per l'adunanza. Ovunque, nell'ordine naturale, la trasmissione del potere dipende dallo stringere o dal rompere un accordo. Similmente nel sistema legionario vi può essere a un certo punto un'interruzione di vita; pur frequentando le adunanze un membro può partecipare poco o nulla alla ispirazione, devozione e forza, definire precedentemente come la vita della Legione. Bisogna che vi sia unione fra adunanza e membro, e questa non si ottiene assistendo macchinalmente alle adunanze. Perchè tale assistenza stabilisca un vincolo reale, è necessario un altro elemento: il **rispetto.** Su questo rispetto (che si manifesta nell'obbedienza, nella fedeltà e nella stima) del membro verso l'adunanza, si fonda tutto il sistema legionario.

2. Bisogna che il Praesidium sia degno di questo rispetto. Un corpo il cui livello non si innalza sopra la media dei suoi membri, manca del primo requisito di una guida, e non conserverà a lungo il loro rispetto.

3. Bisogna che il Praesidium rispetti le regole. Il concetto della vita legionaria si comunicherà al socio nella stessa misura in cui egli rispetterà il Praesidium; e poichè lo spirito legionario, per la sua stessa essenza, tende a raggiungere un alto grado di sviluppo, bisogna che il Praesidium faccia del suo meglio per meritare il massimo rispetto dei suoi membri se vuole esercitare un corrispondente influsso su di loro. Il Praesidium, che pretende dai suoi membri un rispetto che esso non ha per il codice secondo il quale lavora, costruisce sulla sabbia; perciò in questo Manuale si insiste tanto sulla necessità di un'esatta obbedienza all'ordine delle adunanze e in generale alla procedura prescritta.

4. Bisogna che il Praesidium sia un modello di costanza. La Legione esige che la parola e l'azione delle sue adunanze siano di esempio anche ai più zelanti dei membri, e la sua vita multiforme la rende capace di farlo. Il singolo Legionario può essere trattenuto dalle malattie, dalle vacanze o da altre circostanze inevitabili, dal compiere i suoi doveri di socio, ma il Praesidium, essendo composto di molti individui che non saranno tutti impediti nello stesso tempo, potrà sollevarsi sopra le limitazioni del singolo. L'adunanza settimanale non deve essere omessa per nessuna causa che non sia una reale impossibilità. Se il giorno solito dell'adunanza

fosse assolutamente impegnato in altro modo si deve trasferirla a un altro giorno. Il fatto che molti dei membri saranno assenti non costituisce una ragione per non tenere affatto l'adunanza. E' meglio un'adunanza con pochi membri che niente del tutto. E' vero che poco di concreto sarà concluso, ma almeno il Praesidium avrà assolto al suo dovere più importante, e i lavori delle adunanze successive guadagneranno immensamente dall'accresciuto rispetto che i membri sentiranno istintivamente per un'attività che segue la sua strada, quasi a dispetto di coloro che se ne occupano, che sta salda in mezzo alle loro debolezze, ai loro errori e impegni diversi, riflettendo, sia pure in misura minore, la principale caratteristica della Chiesa stessa.

5. Luce e riscaldamento. La stanza deve essere ben illuminata e avere una buona temperatura. Deficienze in questo senso trasformano in penitenza le adunanze, che dovrebbero essere gradevoli, e pregiudicano fatalmente le possibilità del Praesidium.

6. Posti a sedere. Sedie, o almeno panche, devono essere provvedute per i membri; se essi sono sparpagliati qua e là su banchi di scuola, o altri sedili improvvisati, si creerà un'atmosfera disordinata, nella quale lo spirito della Legione, che è spirito d'ordine, non può prosperare.

7. Vantaggi delle adunanze serali. La Legione desidera che i Praesidia tengano le adunanze di sera, se è possibile. Di solito, le riunioni della mattina o del pomeriggio (eccettuato, s'intende, quelle della domenica) non potrebbero essere frequentate che da persone agiate e si giungerebbe così a quei Praesidia di classe deprecati altrove in queste pagine. Tuttavia la Legione riconosce che possono esistere circostanze in cui si è

costretti ad agire diversamente, e perciò dà alla Curia il potere di fare eccezioni. Ma questo potere sarà usato soltanto se verranno addotte ragioni sufficienti.

8. Durata dell'adunanza. L'adunanza non durerà più di un'ora e mezza dal momento fissato per l'apertura, salvo uno speciale permesso della Curia, che non deve esser dato con leggerezza. Se (nonostante una buona direzione dell'adunanza) si dovesse notare che spesso è necessario troncare i lavori o accelerarne esageratamente l'andamento per mantenere l'ora fissa della chiusura, sarebbe segno che il Praesidium ha troppo da fare, e si deve pensare a dividerlo.

9. Adunanze troppo brevi. Non vi è nessuna prescrizione per la durata minima, ma se le adunanze abitualmente durano meno di un'ora (della quale mezz'ora è occupata dalle preghiere, dalla lettura spirituale, dal verbale e dall'Allocutio) è segno che qualche cosa non va. Che questo dipenda dal numero dei membri o dalla quantità del lavoro o dalla qualità dei resoconti, in qualunque caso bisogna porvi rimedio. Negli ambienti dell'industria sarebbe considerato un grave difetto del sistema trascurare di far funzionare un meccanismo a pieno rendimento, se esiste un mercato capace di assorbire la produzione. In simil modo, il sistema legionario dovrebbe essere sfruttato al massimo. Nessuno può insinuare che non vi è bisogno del massimo impegno spirituale.

10. Arrivo in ritardo o congedo anticipato. I Legionari che arrivassero in ritardo per le preghiere iniziali devono inginocchiarsi e recitare privatamente le preghiere della Tessera che precedono il Rosario e le Invocazioni che lo seguono. Ma la perdita del Rosario detto in comune non può essere recuperata. Similmente,

i membri che sono costretti ad andarsene prima del termine dell'adunanza, devono chiedere il permesso al Presidente, e poi inginocchiarsi e recitare la preghiera *Sotto la tua protezione* e le Invocazioni che seguono.

Solo per ragioni molto serie si può tollerare che un membro venga ripetutamente in ritardo o che se ne vada in anticipo. E' vero che forse il lavoro può esser fatto e riferito lo stesso, ma l'indifferenza verso la perdita delle preghiere iniziali o di chiusura può forse tradire una mentalità lontana dal vero spirito della Legione o addirittura ostile, perchè esso è uno spirito di preghiera. Il male, e non il bene, sarebbe il frutto di un simile atteggiamento.

11. L'ordine, base della disciplina. Per lo sviluppo tra i membri dello spirito della disciplina, senza il quale l'adunanza è come una buona testa su un corpo paralizzato, incapace di trattenere i membri o di spingerli in avanti, o di fermarli in qualunque modo, la Legione confida: *a*) nell'andamento dell'adunanza secondo le norme prescritte; *b*) nell'ordinata successione di un dovere all'altro; *c*) nel puntuale disbrigo dei lavori secondo le prescrizioni; *d*) e soprattutto nella supremazia di Maria, sorgente di questo ordine. Senza disciplina, i membri saranno alla mercè della naturale tendenza umana a lavorare da soli, o con la minor ingerenza possibile di altri in un lavoro dettato dal capriccio del momento, e nel modo che più aggrada — sistema dal quale non può derivare alcun bene.

D'altra parte, in una disciplina volontariamente accettata, rivolta a fini religiosi, sta una delle più potenti forze del mondo. Questa disciplina si mostrerà irresistibile, se opera senza debolezze, e nel medesimo tempo senza rigori superflui, e nella cordiale sottomissione all'Autorità Ecclesiastica; e questo non potrebbe avvenire naturalmente, usandola come strumento nello schema mariano e legionario?

Nel suo caratteristico spirito di disciplina la Legione possiede un tesoro, che può offrire anche agli estranei. E' un dono inestimabile perchè il mondo vacilla inutilmente fra i poli opposti della tirannia e dell'arbitrio. Una mancanza di disciplina interiore può essere coperta da una forte disciplina esteriore, frutto della tradizione o della forza. Dove individui o comunità dipendono esclusivamente da questa disciplina esterna, crolleranno appena essa verrà meno, per esempio in momento di crisi. Sebbene la disciplina interiore sia infinitamente più importante di qualunque sistema di disciplina esterna, non si deve supporre che questa sia priva di importanza. In verità, l'una ha bisogno dell'altra. Quando sono combinate nelle dovute proporzioni, col dolce motivo della religione che si intreccia a entrambe, noi possediamo quella triplice corda che — afferma la Scrittura — «non è facilmente spezzata» (Ecclesiaste IV, 12).

12. Suprema importanza della puntualità. Senza puntualità il comando dato dal Signore: «Metti la tua casa in ordine» (Isaia XXXVIII, 1) non può compiersi. Un sistema che abitui i membri al disordine li rovina radicalmente. Inoltre rinuncia a quel rispetto che è la base di ogni vera educazione e disciplina. Certamente il disprezzo di un elemento vitale, che potrebbe così facilmente essere rispettato, è un agire non meno sciocco di quello del proverbiale avaro, che perde l'asino per risparmiare due soldi di fieno!

A volte si mette con cura l'orologio sul tavolo senza che questo influisca affatto sull'andamento dell'adu-

nanza. In altri casi se ne tien conto per l'inizio, la metà e la fine, ma non per regolare i resoconti e gli altri lavori; mentre il principio della puntualità deve applicarsi a tutto, dall'inizio alla fine.

Se gli ufficiali sono in difetto su questo punto, i membri devono protestare, altrimenti li aiutano e si fanno loro complici.

13. Modo di dire le preghiere. Alcune anime impetuose non riescono a trattenersi nemmeno nel dire le preghiere; e questa direzione sbagliata può trascinare un intero Praesidium a un modo di recitarle che rasenta l'irriverenza. Infatti, è un difetto più o meno generale recitare le preghiere troppo velocemente, come se non si tenesse in nessun conto l'invito ai Legionari di pregare come se la Madonna stessa, invece della sua statua, fosse visibilmente presente tra loro.

14. Le preghiere devono essere una cosa sola con l'adunanza. Ogni tanto viene proposto di recitare il Rosario davanti al Santissimo Sacramento, e che poi i membri passino nella sala dell'adunanza. Questa proposta non è accettabile, se si tiene conto del principio generale che fonda sull'unitarietà dell'adunanza l'essenza dell'intero sistema legionario. Se l'adunanza è continuativa, tutti i lavori assumono un preciso carattere di preghiera (il che produce cospicui frutti di eroismo e di volontà) che perderebbe invece se la maggior parte delle preghiere fosse recitata altrove. Un tale mutamento potrebbe alterare tutto il carattere dell'adunanza e quindi della Legione stessa che sull'adunanza è fondata. Infatti l'organizzazione che ne risulterebbe, per quanti grandi meriti potesse avere, non sarebbe in nessun modo la Legione di Maria. Detto questo, si pensa non sia necessario aggiungere che l'omissione del Rosario o di un'altra parte delle preghiere è — in qualsiasi circostanza — ancora meno ammissibile. Ciò che il respiro è per il corpo umano, il Rosario è per le adunanze della Legione.

15. Funzioni in chiesa e l'adunanza. Quale variante a questa proposta, si potrebbe osservare che a volte i Legionari sono moralmente obbligati ad assistere a funzioni in Chiesa (compreso il Rosario) che coincidono col giorno dell'adunanza. In tal caso, i Legionari devono naturalmente assistere alla funzione, ma quale valida ragione si potrà accampare per non assistere anche all'adunanza completa nelle sue regole? Certamente i Legionari penseranno che in quel giorno vale la pena di recitare altre cinque decine di Rosario per rispettare la regola legionaria e mantenere intatto il sistema della Legione! Innumerevoli persone dicono quindici decine del Rosario ogni giorno della loro vita.

16. Preghiere speciali alle adunanze. Spesso si domanda se è permesso offrire le preghiere dell'adunanza per intenzioni speciali. Siccome questa domanda è molto frequente, diventa necessario definire la posizione: *a*) Se si tratta di offrire le solite preghiere legionarie per una intenzione speciale, la regola stabilisce che esse siano offerte secondo le intenzioni della Madonna, Regina della Legione, e per nessun'altra intenzione; *b*) Se alle preghiere della Legione se ne vogliono aggiungere altre per intenzioni speciali, la regola stabilisce che le preghiere esistenti sono già abbastanza lunghe, e che non bisogna aggiungere nulla senza necessità. Si riconosce, però, che ogni tanto possono sorgere occasioni specialmente gravi per i Legionari che richiedano preghiere speciali; e in questo caso, si può aggiungere una breve preghiera alle solite dell'adunanza. Si insiste però nel

raccomandare che tali aggiunte avvengano molto di rado; *c*) Naturalmente è lecito raccomandare speciali intenzioni ai membri perchè le aggiungano alle loro private devozioni.

17. Il resoconto offende l'umiltà? E' accaduto che qualche membro abbia giustificato un suo resoconto privo di valore, dicendo che gli pareva contrario alla umiltà ostentare il bene che stava facendo. Ma vi è una superbia che imita l'umiltà, e i poeti l'hanno chiamata il peccato favorito del diavolo. Quei membri, dunque, dovrebbero badare che in questo loro pensiero non si celino le astuzie dell'orgoglio stesso, e in non piccola misura il desiderio di sottrarre le loro azioni al minuzioso controllo del Praesidium. La vera umiltà in fondo non li spingerebbe mai a prendere un atteggiamento che, se fosse imitato dagli altri, rovinerebbe il Praesidium. Senza dubbio, la semplicità cristiana obbliga i membri a schivare la singolarità, sottomettendosi docilmente alle regole e agli usi della loro organizzazione, e adempiendo pienamente la loro parte individuale, ma non di meno essenziale, nell'insieme della adunanza, della quale, come è già stato detto, ogni resoconto è una pietra.

18. Il buon accordo è l'espressione dell'unità. Nell'adunanza deve regnare suprema l'armonia, che è la manifestazione esteriore dello spirito d'amore; e l'efficienza, nel senso legionario della parola, non esclude mai l'idea di armonia. Il bene compiuto a detrimento dell'armonia è un guadagno dubbio; mentre bisogna bandire come la peste dalla Legione quei difetti che le sono essenzialmente opposti: si intende parlare della prepotenza, della pedanteria, del cattivo umore, dell'acredine, del cinismo, della boria, perchè al loro apparire l'armonia se ne va con armi e bagagli.

19. L'opera di ciascuno riguarda tutti. L'adunanza comincia con la preghiera, alla quale tutti si rendono conto di aver preso uguale parte. Questo senso di uguale partecipazione di ciascuno dovrebbe distinguere tutti i lavori che seguono nel corso dell'adunanza. Perciò non vi devono essere nè conversazioni nè risate tra i singoli membri. Anzi bisogna insegnare loro che ogni caso deve preoccupare non soltanto chi vi lavora, ma tutti i presenti, a tal punto che ognuno fa una visita spirituale a ogni persona, a ogni luogo che è stato oggetto della visita riferita. Se non si rendono conto di questo, i membri seguiranno con attenzione solo apparente i resoconti dei lavori altrui, mentre ogni momento deve essere pieno, non soltanto dell'attenzione che si dà a un'interessante relazione di lavoro compiuto, ma del senso di intimo contatto, di partecipazione personale.

20. Importanza suprema della segretezza. L'Istruzione Fissa, che risuona alle orecchie dei membri un mese dopo l'altro, dovrebbe persuaderli intimamente dell'importanza della segretezza nel pensiero della Legione.

La mancanza di coraggio in un soldato è stimata vergognosa, ma il tradimento è infinitamente peggiore. Ed è un tradimento verso la Legione ripetere fuori ciò che si è sentito nell'adunanza del Praesidium. Nello stesso tempo bisogna che vi sia moderazione in tutto. Ogni tanto si trova una specie di zelo esagerato che vorrebbe, nell'interesse della carità, che i visitatori tacessero al Praesidium tutti i nomi e tutti i resoconti di casi che riguardano la negligenza verso la religione. In questa proposta, in apparenza plausibile, si cela un errore, e anzi una minaccia alla vita stessa della Legione. Infatti il Praesidium non potrebbe vivere in simili circostanze:

a) Seguire questa strada sarebbe contrario all'uso

generale delle associazioni, che hanno tutte l'abitudine di discutere i loro casi.

b) Portata alle sue conseguenze logiche, la proposta significa che i compagni di lavoro dovrebbero conservare il segreto anche l'uno con l'altro.

c) L'unità di azione, di conoscenza e di carità non sta nel singolo membro nè nella coppia di visitatori. Tale unità è il Praesidium, e i particolari di tutti i casi ordinari sono dovuti a esso. Escludere i resoconti significa sciogliere l'unità: col pretesto della carità si pregiudicano i suoi veri interessi.

d) Non v'è nessuna analogia col caso del Sacerdote, messo dalla sua sacra funzione su un piano diverso da quello del Legionario. Questo durante le visite apprende poco più di quello che verrebbe a sapere qualunque altra persona rispettata, cose che molto spesso sono sapute e risapute nelle famiglie dei vicini, se non in tutto il quartiere.

e) Togliere ai membri l'obbligo di fornire adeguati resoconti vuol anche dire togliere quel senso di minuzioso controllo che ha tanto valore nel sistema legionario. Non si potrebbero dare efficacemente nè consigli, nè guide o fare nessuna critica, in modo che sarebbe resa vana l'idea fondamentale del Praesidium, e sarebbero impossibili la formazione e la salvaguardia dei membri, che sono basate sui resoconti. Abolite il minuzioso esame settimanale del lavoro dei membri, e si spalanca la porta a indiscrezioni di tutti i generi: quando queste cose accadono, non se ne può ingiustamente dare la colpa alla Legione.

f) Cosa più strana di tutte, si rilassa addirittura l'obbligo della segretezza. Infatti la garanzia del segreto legionario (così meravigliosamente rispettata ora) rappresenta la presa del Praesidium sul membro. Se si indebolisce questa autorità, altrettanto avviene del vincolo del segreto. In una parola, il Praesidium non è soltanto la dimora della carità e della sagretezza, ma ne è anche la salvaguardia.

I resoconti all'adunanza devono considerarsi come una discussione di segreti in famiglia, e dovrebbero godere della medesima libertà, finchè non accade qualche indiscrezione. E anche allora, il rimedio non sta nel limitare le relazioni, ma nell'espulsione del traditore.

Si riconosce, naturalmente, che ogni tanto ci si può imbattere in qualche caso eccezionale, in cui le circostanze possono raccomandare un segreto assoluto. Bisogna subito ricorrere al Direttore Spirituale (o, se egli non fosse disponibile, a qualche altro consigliere esperto) il quale risolverà la difficoltà.

21. Libertà di parola. E' lecito esprimere il proprio disaccordo con i metodi dell'adunanza? L'atmosfera del Praesidium non dovrebbe essere quella della caserma, ma aver piuttosto carattere «familiare». Perciò «commenti equilibrati» da parte dei membri dovrebbero essere graditi. Ma evidentemente tale commento non deve mai essere fatto in tono aggressivo o mancante di rispetto verso gli ufficiali.

22. L'adunanza, chiave di volta della Legione. E' una tendenza umana essere impazienti di vedere risultati tangibili, e poi sentirsi subito insoddisfatti di ciò che si è ottenuto. Ancora, risultati visibili costituiscono una prova ben incerta della riuscita di un'opera. Questo membro li ottiene di colpo, mentre la perseveranza eroica di un altro rimane sterile. La sensazione di fatica sprecata è seguita dall'abbandono del lavoro, e così questo, stimato solamente per i risultati apparenti, diventa una sabbia mobile, che non sosterrà a lungo i membri nor-

mali. Un tale sostegno è essenziale. I Legionari lo troveranno nella ricchezza delle preghiere, nel rituale, nell'atmosfera caratteristica, nei resoconti settimanali dei compiti fatti, nella fraternità benedetta, nell'attrazione della disciplina, nel vivo interesse, e nell'ordine stesso, in tutte quelle cose insomma che ogni settimana contribuiscono a creare l'adunanza del Praesidium.

Nessun pensiero qui di fatiche sprecate, tale da sciogliere i vincoli tra i membri, ma tutto tende a stringerli più sicuramente insieme. Mentre un'adunanza segue l'altra in successione regolare, si arriva alla sensazione di un meccanismo che funziona perfettamente e che senza fallo raggiunge lo scopo prefisso al quale fu destinato, e che dà quella salda certezza di buon funzionamento, sulla quale si basa un'associazione duratura.

23. Strumento di potenza fra le mani di Maria. Cerchino i Legionari di vedere in questo meccanismo l'ordigno di guerra adoperato da Maria per estendere il regno di suo Figlio. Essi ne sono le parti; il suo funzionamento dipenderà dal modo in cui essi vi si presteranno. Se saranno membri fedeli la macchina funzionerà bene, e Maria utilizzerà la loro fedeltà per raggiungere i risultati che desidera. Questi saranno risultati perfetti, perchè « Maria soltanto sa perfettamente dove si trova la maggior gloria dell'Altissimo » (San Luigi-Maria da Montfort).

« Metti i tuoi piedi tra i suoi ceppi, e il tuo collo tra le sue catene. China la tua spalla e sostienila; e non ti irritare dei vincoli suoi. Vieni da lei con tutta la tua mente; e segui le sue strade con tutte le tue forze... Allora i suoi ceppi saranno una forte difesa per te, e un saldo fondamento, e la sua catena una veste di gloria. Perchè in lei si trova la bellezza della vita; e i suoi vincoli sono salutari ». (Ecclesiastico VI, 25-31, applicato dalla Chiesa alla Madonna. Applicabile dai Legionari al sistema legionario e specialmente all'adunanza).

XXXVI.

SUGGERIMENTI PER IL LAVORO

In questo capitolo si indicano i metodi che l'esperienza generale ha dimostrato specialmente fecondi per l'adempimento dell'obbligo di lavoro nella Legione. Essi però non sono che suggerimenti, e particolari necessità potranno richiedere particolari lavori. Si raccomanda con insistenza di non evitare alla Legione lavori difficili e che richiedano iniziativa, perchè essa è mirabilmente adatta a compierli. Dei compiti insignificanti influiranno sfavorevolmente sullo spirito dei Legionari.

Per principio ogni Praesidium dovrebbe compiere almeno **qualche** lavoro che si possa chiamare eroico. Anche all'inizio non dovrebbe essere impossibile trovare due membri coraggiosi, capaci di affrontare una simile avventura e di accettare simili compiti. Poi il loro esempio rappresenterà l'ideale verso il quale i fratelli, quasi automaticamente, si innalzeranno. Quando, in tal modo, si sarà ottenuta una generale elevazione della mentalità, i due coraggiosi dovrebbero essere di nuovo mandati avanti come pionieri; in modo che tale continua elevazione prosegua sempre. Ma nello stesso tempo nascono dissensi. L'idea di correre rischi per la religione turba una quantità di persone, che riempiono l'aria con le grida di « indecoroso » e « imprudente ». Ma il mondo non parla con uguale fiacchezza, e la Legione non dovrebbe essere meno zelante. Se un'opera è necessaria per le anime, e se un alto ideale è vitale per formare il carattere della comunità cristiana, allora la cautela deve occupare il secondo posto e lasciare che il coraggio la preceda. Riflettete su queste parole del Cardinale Pie: « quando la prudenza sarà dappertutto, il coraggio non

si troverà più in nessuno posto; vi accorgerete allora che morremo di prudenza ».

Non lasciate che la Legione muoia di prudenza.

« Finchè la comprensione non incontra pene o difficoltà, e rimane serena, è segno che la nostra fede non è andata abbastanza lontano ». (Landrieux: Il Paraclito dimenticato).

1. VISITA AGLI OSPEDALI

La visita all'infermeria di un ricovero fu la prima opera che la Legione intraprese e per un po' di tempo non ne fece altre. Essa fu ricca di benedizioni per l'organizzazione nascente, e la Legione desidera che questa opera non venga mai trascurata dai suoi Praesidia. Quanto segue, scritto in quei primi tempi, offre un esempio dello spirito che non deve mai cessare di caratterizzarla.

« Fu chiamato un nome, e una Legionaria cominciò il suo resoconto, che descriveva la visita ad un ospedale. Era breve, eppure dimostrava una profonda amicizia coi malati. Ella ammette un po' confusa che essi conoscevano i nomi di tutti i suoi fratelli e delle sue sorelle. Segue la relazione della sua compagna di lavoro: è evidente che le visite sono fatte a coppie. Mi pare che oltre a essere appoggiata dall'esempio apostolico, questa usanza impedisca la procrastinazione delle visite settimanali.

« Una relazione segue l'altra. In alcune corsie vi è qualcosa di nuovo e se ne dà una relazione estesa, ma la maggior parte sono brevi. Molte sono divertenti, molte commoventi, e tutte sono belle per la palese comprensione che si rivela di chi sia Colui che si visita nel povero ammalato. Ogni resoconto lo dimostra. Davvero, molti non farebbero per i propri parenti ciò che qui si riferisce che è stato fatto per i più miseri della popolazione. La cura squisita, la tenerezza delle visite viene completata dall'esecuzione di tante commissioni — come scrivere lettere, informare parenti o amici dimentichi, andare in un posto o nell'altro. E' chiaro che non vi è nulla di troppo sgradevole nè troppo insignificante perchè i Legionari se ne occupino.

« Una lettera di una malata ai suoi visitatori fu letta a voce alta all'adunanza. Una frase diceva: "Da quando voi siete entrati nella mia vita". Sapeva di romanzetto popolare e tutti ne risero. Però più tardi ripensai a una donna sola, in un letto di ricovero, e mi sentii invadere dalla commozione. Riflettei anche che quelle parole, sebbene dette a una sola persona, avrebbero potuto applicarsi a tutti. Così meraviglioso è il potere della associazione che può riunire molte persone in una stanza e di là mandarle fuori in angelica missione nella vita di migliaia di esseri, che sono stati dimenticati dal mondo esterno ». (Padre Michele Creedon).

Scopo principale e costante delle visite legionarie è di educare gli ammalati al vero concetto della sofferenza, affinchè possano sopportarla nel giusto spirito.

a) Bisogna persuaderli che quanto a loro sembra tanto intollerabile, in realtà li plasma a somiglianza di Cristo, e come tale è una grazia immensa. « Nessun maggior favore, — dice Santa Teresa, — può dimostrarci Sua Maestà che darci una vita simile a quella che visse il Suo diletto Figlio ». Non è difficile condurre le persone a considerare la sofferenza sotto questo aspetto, il quale, una volta che sia accettato, la spoglia di metà della sua amarezza.

b) Per far loro misurare la grandezza dei tesori spirituali che possono acquistare, bisogna ripetere spesso la frase che San Pietro d'Alcantara rivolse a una persona che da lungo tempo sopportava con mirabile pazienza

una dolorosissima malattia: « O felice paziente, Dio mi ha mostrato quale grande gloria avete meritato con la vostra malattia, ben più di quel che altri possano guadagnare con preghiere, digiuni, discipline, vigilie, e altre opere penitenziali ».

c) E' bene che questi tesori spirituali, acquistati con tanta monotona fatica, vengano utilizzati nel modo più vario. Inoltre, il raccogliere solo per sè non esercita una attrattiva potente, quindi il Legionario spiegherà, a poco a poco, il concetto dell'apostolato della sofferenza. Bisognerebbe insegnare agli ammalati a occuparsi degli affari spirituali del mondo, a offrire i tesori delle loro sofferenze per le sue innumerevoli necessità, conducendo una campagna che avrà, inevitabilmente, una forza irresistibile, perchè è nello stesso tempo preghiera e penitenza.

« Mani come queste, levate verso Iddio, — esclama Bossuet, — annientano più battaglioni di quelle che combattono ».

d) Avere un interesse personale per lo scopo delle loro preghiere, aiuterà molti malati nella perseveranza; importa quindi segnalare ed esprimere loro le necessità e le opere particolari — specialmente quelle del Legionario medesimo. Si presume che il Legionario vorrà arruolarli fra gli Ausiliari della Legione, il che renderà più stretta l'intimità fra il visitatore e i visitati, assicurerà alla Legione il potente soccorso delle loro preghiere e sofferenze.

e) Con questo nuovo orizzonte di vita spalancato dinanzi a loro, i poveri malati, già sprofondati negli abissi dell'infelicità e convinti di essere inutili e anzi di peso, gusteranno la gioia suprema di capire che sono preziosi a Dio.

f) La Comunione dei Santi deve per forza farsi intensamente sentire fra i Legionari e i loro visitati, in un proficuo scambio di pene e di benefici. Possiamo pensare che i malati paghino, a beneficio dei Legionari, una parte del debito di sofferenze dovuto da ogni uomo mortale; un debito però che, se sostenuto da ognuno personalmente, renderebbe ammalato il mondo intero; in modo che è inevitabile che alcuni paghino più della propria parte se l'opera del mondo deve proseguire.

E che può dare il Legionario in questo invisibile scambio? Null'altro che una parte del suo apostolato — non potendo il malato (a volte non ancora preparato) adempiere quella parte dei suoi obblighi cristiani che è di sua spettanza.

Così ognuno è splendidamente beneficato per mezzo dell'altro; ma non è semplicemente questione di uno scambio accuratamente equilibrato. Infatti il guadagno di ciascuno supera la sua perdita, in virtù del principio cristiano, che il dare frutta al centuplo.

« "Io sono il frumento di Cristo, — disse Sant'Ignazio di Antiochia, — e perchè io diventi pane degno di Dio, bisogna che sia stritolato tra i denti dei leoni". Non dubitate mai che la migliore delle croci, la più sicura, la più divina è sempre quella che Gesù stesso ci impone senza consultarci. Accrescete la vostra fede in questa dottrina così cara ai santi formati sullo stampo di Nazaret. Adorate, benedite e lodate Dio in tutte le contraddizioni e prove che vengono direttamente dalla Sua santa mano e, vincendo le ripugnanze della natura, dite con tutto il vostro cuore *Fiat* o, meglio ancora, *Magnificat!* ». (Matteo Crawley-Boevey).

2. IL LAVORO A BENEFICIO DELLA POPOLAZIONE PIU' MISERA E OPPRESSA

Questo lavoro implica visite nei tuguri e in locande, ospizi, carceri e ricoveri di mendicità e forse anche l'istituzione di ricoveri gestiti da Legionari residenti ed esterni.

Appena in un centro qualsiasi la Legione potrà contare su membri sufficientemente esperti e formati, deve impegnarsi in questa opera per i minimi fra i minimi di Cristo, che troppo spesso è trascurata, a vergogna del nome cattolico.

Non dovrebbero esservi bassure tanto profonde, nelle quali la Legione non penetri per ricercarvi le pecorelle smarrite della Casa di Israele. Il primo ostacolo a questo lavoro è posto dai falsi timori. Però, falsi o fondati che siano, **bisogna pure che qualcuno si sobbarchi questa fatica.** Se Legionari capaci ed esperti, salvaguardati dalla loro costanza nella preghiera e dalla disciplina, non possono tentare, allora nessuno lo potrà.

Finchè la Legione non può, senza tema di ingannare, asserire che in un dato centro i suoi membri conoscono personalmente, e si trovano in contatto con ogni singolo membro delle classi più basse, bisogna riconoscere che il suo lavoro si trova ancora in fase incompleta di sviluppo, e bisogna intensificare gli sforzi.

Nessun cercatore terreno di cose rare e preziose può seguire le attrazioni del suo cuore più appassionatamente di quanto il Legionario non si metta sulle traccie di questi sventurati. La sua ricerca offrirà forse loro l'unica possibilità di salvezza eterna. Spesso essi sono così inaccessibili alle buone influenze, che il carcere rappresenta per loro una benedizione insospettata.

Inoltre, bisogna dedicarsi a questo lavoro con lo spirito di un soldato in guerra. Si capisce quali sono le difficoltà che i Legionari dovranno affrontare. Forse alle « pietre e freccie » delle parole oltraggiose, potrà aggiungersi qualcosa di peggio. Forse dovranno subire il « fuoco » dei colpi o le « cannonate » degli insulti. Tali cose potranno umiliarli ed addolorarli, ma non bisogna

che li intimidiscano; dovrebbero appena sconcertarli. Qui si mette alla prova la solidità della vocazione militare, così spesso richiamata alla mente del Legionario, e che sulla sua bocca risuona così di frequente. Egli parla di guerra; qui si trovano i colpi e le ferite. Parla di cercare la gente più infima; ora l'ha trovata, farebbe una gran brutta figura a lamentarsene. Perchè sorprendersi vedendo che i malvagi agiscono con malvagità e che i pessimi agiscono bassamente?

In breve, in ogni circostanza particolarmente difficile, o di fronte al pericolo, il Legionario dovrebbe ricordarsi: « Siamo in guerra! ». Queste parole, che sostengono nei sacrifici un popolo esausto, dovrebbero rafforzare il Legionario nella sua guerra per le anime e inchiodarlo al suo posto, quando quasi ogni altro si scoraggerebbe.

Abbiamo sempre usato il pronome maschile ma solo per comodità. Queste raccomandazioni sono rivolte tanto alla Legionaria quanto al suo fratello d'armi. Da duemila anni la Chiesa dà donne martiri; e donne, membri della Legione, hanno dato prova di eroismo per otto anni prima che si potesse giungere alla fondazione di un Praesidium maschile. Perciò anche alle donne, che militano nei ranghi della Legione, è rivolto il severo monito di essere pronte a pagare il prezzo richiesto per la salvezza delle anime, se nei frequenti discorsi sulla loro immortalità e su loro valore, vi è un po' di sincerità. Quale il prezzo, e chi deve pagarlo? Si risponde che se si devono invitare dei laici ad affrontare un rischio, chi si chiamerà — se non coloro che vogliono essere degni del titolo di Legionari di Maria? Se mai si devono chiedere grandi sacrifici ai cattolici laici, a chi ci si deve rivolgere se non a quelli, che dopo tanta riflessione, con tanta solennità si sono arruolati al servizio di colei che stava

accanto alla Croce sul Calvario? Certo, non mancheranno all'appello!

Siccome può anche darsi che i capi sbaglino, per falsa sollecitudine verso i loro gregari, si esortano i Direttori Spirituali e tutti gli ufficiali a porre i loro ideali molto in alto, tanto che abbiano una lontana somiglianza con quelli dei martiri del Colosseo. Questo invito può suonare irreale in questi tempi calcolatori. Ma anche quello dei martiri fu un calcolo, il calcolo di una mirabile folla, non più forte, non più debole dei Legionari di Maria — che si diceva: « Che prezzo darà un uomo per la sua anima? ». Il Colosseo richiama in una sola immagine ciò che è stato necessario dire con molte parole nel capitolo del Manuale intitolato: « Servizio legionario » (IV), e quel capitolo non è l'espressione di un puro sentimentalismo.

Lavorare per le classi reiette e oppresse sarà sempre una cosa difficile e lunga e il fondamento necessario deve sempre esser una suprema pazienza. Si tratta di individui che rinasceranno solo dopo molti tentativi infruttuosi. Se nei nostri rapporti con queste persone mettiamo avanti la disciplina, non concluderemo nulla: in breve tempo il nostro rigore allontanerà tutti quelli che si desiderava aiutare, e resteranno soltanto coloro che meno di tutti hanno bisogno di cura. Perciò bisogna che il lavoro segua un capovolgimento di valori, cioè, ci preoccuperemo specialmente di coloro che anche un ottimista chiamerebbe « casi disperati », la cui mente ottenebrata e la cui iniziale insensibilità ad ogni appello sembrerebbero giustificare questa definizione. I vili, i malvagi, chi per natura è portato all'odio, i reietti messi al bando da altre società e dal popolo, il rifiuto delle città: con tutti costoro noi dovremo perseverare risolutamente nonostante gli scacchi, l'ingratitudine assoluta e l'apparente insuccesso. Una parte di costoro richiederà l'opera di una intera vita.

Evidentemente un simile lavoro, eseguito con simili idee, richiede qualità eroiche e una visione puramente soprannaturale. Il compenso per fatiche così grandi sarà nel vedere le creature a cui furono dedicate, finalmente morire nell'amicizia di Dio. E allora quale gioia sarà aver cooperato con

« Colui che dal fango, nella paziente lentezza di giorni,
Suscitò alla vita un popolo perchè Lo lodasse! ».

(Newman: « Sogno di Geronzio »).

Si è ragionato così a lungo su questa attività particolare, perchè in verità essa è in stretto rapporto con lo spirito della Legione. Per giunta, fra i servigi resi alla Chiesa, ha un posto principale; infatti costituisce una speciale affermazione della verità cattolica, che anche il più basso fra gli esseri umani sta di fronte a noi in una posizione che non dipende dal suo valore o dalla sua avvenenza: in lui bisogna vedere, venerare, amare Cristo.

La prova di questo amore si ha nelle circostanze più difficili. Questa prova vitale consiste nell'amare coloro che la natura umana, lasciata a se stessa, ci porterebbe a non amare: questa è la pietra di paragone del vero e del falso amore per l'umanità. E' il perno della fede, la prova decisiva del cristianesimo, infatti senza l'ideale cattolico questo amore semplicemente non può esistere. La sua stessa nozione sarebbe inaccettabile, se divisa dalla radice che le dà significato e vita. Se l'umanità per se stessa deve essere il nostro vangelo, allora tutto va giudicato dal punto di vista della sua apparente utilità al genere umano. Qualcosa che palesemente sia privo di valore per l'umanità, logicamente, sotto tali sistemi, deve essere considerato un po' come il peccato nel cristiane-

simo, cioè come una cosa da eliminarsi a ogni costo.

Da tutto ciò si conclude che una devota e universale cura dei « traviati », e dei casi « disperati », « impossibili », è l'arma per confondere le proteste d'amore alla umanità, di cui tanto si vantano i sistemi materialisti. Questi infatti procedono alacremente finchè tutto va liscio. Ma appena cominciano i guai si vede che il loro amore (o l'apparenza dell'amore) è profuso soltanto su coloro che non sono affatto segnati col marchio di « minorati ». Per coloro che un ufficio governativo ha creduto bene di classificare inutili o nocivi non va troppo bene. Infatti, nel moderno stato materialistico, non c'è amore da buttar via per le classi « minorate » — le « minime »; anzi, in genere, l'atteggiamento dello stato è talmente lontano dal vero atteggiamento cristiano, che non è possibile ne rappresenti nemmeno una passabile contraffazione. Coloro che con sacrificio di sè dànno prove di vero amore, nelle sue forme più alte, impediscono che gli uomini siano ingannati dalla contraffazione, e rendono un supremo servigio alla Chiesa.

« E' difficile, dite voi, aver pazienza col malvagio. Ma precisamente per questa ragione, dovreste dedicarvi a lui con fervore. Deve essere vostro fermo proposito distoglierlo dalla via del peccato e condurlo alla virtù. Voi rispondete che egli non bada alle vostre parole e non segue i vostri consigli. Come fate a esserne così certi? Lo avete supplicato, avete cercato di guadagnarvelo? Rispondete che avete spesso ragionato con lui. Ma quante volte? Frequentemente, dite, molte e molte volte. E questo vi sembra spesso? Ma anche se doveste continuare finchè duri la vostra vita, non dovreste nè allentare il vostro sforzo, nè abbandonare la speranza. Non vedete in quale modo Dio stesso continua a supplicarci attraverso i Suoi Profeti, i Suoi Apostoli, i Suoi Evangelisti? E con quale risultato? La nostra condotta, è come potrebbe essere? Siamo pronti a obbedirLo in ogni cosa? Ahimè! Ne siamo ben lontani. Eppure, nonostante questo, Egli non cessa mai di insistere nelle Sue suppliche. E perchè? Perchè non vi è nulla di così prezioso come un'anima. « Infatti che vale che un uomo guadagni il mondo intero, e perda la propria anima? ». (San Matteo XVI, 26) ». (San Giovanni Crisostomo).

3. VISITA NELLE CASE PRIVATE

Sebbene non sia stata la sua prima opera, la visita alle case è tradizionalmente il lavoro preferito della Legione, la sua speciale occupazione, la via del maggior bene, la sua prediletta opera apostolica.

Vari espedienti si possono usare per ottenere l'accesso alla casa. Per esempio la propagazione dell'Intronizzazione del Sacro Cuore nella casa offre una buona presentazione e apre una facile strada all'amicizia con le famiglie.

Gli ideali e i metodi che caratterizzano gli approcci sono considerati dettagliatamente nel capitolo: Punti Cardinali dell'Apostolato Legionario (XXXVII); dove si insiste a sufficienza sulla necessità di non trascurare, per quanto possibile, nessuna casa, e rivolgere sforzi amorosi e perseveranti su ogni famiglia per indurre ogni persona, giovane o vecchia, senza eccezione, a salire almeno di un gradino nella vita spirituale.

Coloro ai quali viene assegnato questo lavoro possono confidare pienamente nelle Dodici Promesse del Sacro Cuore. Pure la Decima: « Darò ai Sacerdoti la grazia di commuovere i cuori più induriti », appartiene in certo qual modo anche a coloro che vanno come rappresentanti del Sacerdote. Specialmente incoraggiati da questo pensiero, i Legionari andranno con perfetta fiducia ad affrontare i casi dichiarati «disperati».

La visita per l'Intronizzazione costituisce la presentazione più fruttuosa e tocca sin dall'inizio il tasto giusto, che facilita la conoscenza e le ulteriori visite, rende naturale lo sviluppo dell'apostolato legionario.

Poichè la missione di Maria è di attuare il regno di Gesù, si addice in modo particolare alla Legione di Ma-

ria diffondere la Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, attirandosi così le speciali grazie dello Spirito Santo.

« Se volete far regnare Gesù negli individui o nelle famiglie, cominciate col portar loro Maria come Regina. La salvezza del mondo attraverso i secoli non può scaturire da nessuna altra fonte se non da quella di dove venne la prima volta. La razza umana fu salvata nel momento dell'Incarnazione dalla Beata Vergine, e quest'ordine di cose non muterà mai ». (Texier).

4. COMPILARE IL CENSIMENTO PARROCCHIALE

Non vi è nessun modo migliore per venire a contatto con i cattolici che hanno bisogno di cure o che sono scivolati fra i « dispersi », fra coloro cioè che hanno perso ogni vincolo con la Chiesa. Le visite, presentandosi a nome del Sacerdote, dovrebbero essere fatte, se possibile, di porta in porta. Le persone che si visitano si attendono naturalmente qualche domanda su particolari della pratica religiosa e in via di massima rispondono senza farsi pregare. Fra le informazioni così raccolte vi sarà abbondante materia per lunghe e perseveranti fatiche da parte del Sacerdote e dei Legionari. Per esempio, un Praesidium, nel primo anno della sua esistenza, scoprì in una zona della periferia 77 casi di cattolici « dispersi ».

Ma scoprirli non è che il primo passo, e il più facile. Ricondurre all'ovile ognuna di queste pecorelle così ritrovate deve essere ritenuta la missione affidata da Dio alla Legione — una missione da iniziarsi con gioia e da proseguire con animo indomabile. La Legione non trascuri mai per propria debolezza, di compiere questo incarico, non tradisca questa fiducia, per quanto possa essere lunga la battaglia, strenui i lavori, grandi le ripulse, induriti gli animi, disperata la prospettiva.

Inoltre, bisogna ripetere che non soltanto agli indifferenti, ma a tutti, deve essere rivolta un'amorosa attenzione.

« Noi abbiamo, nel campo del lavoro apostolico della Chiesa, una missione ufficiale, un modo di azione provvidenziale, una speciale arma tutta nostra. Andare cioè verso le anime nel nome di Maria e sotto gli auspici di Maria, non solo, ma anche e soprattutto, lavorare con tutte le nostre forze per riempire queste anime di un amore filiale per lei ». (Piccolo Trattato di Mariologia).

5. DIFFUSIONE DELLA STAMPA CATTOLICA

« Tutto ciò che fate per la buona stampa, io lo considero come fatto a me personalmente »; e ancora: « Non basta che si stampi un giornale cattolico, bisogna che vi sia un'attiva propaganda per sostenerlo — propaganda di persona a persona, di casa in casa. Badate bene, la propaganda in favore della stampa cattolica non è meno necessaria dello scrivere di cose cattoliche ». Queste parole di Pio XI dimostrano vigorosamente l'importanza della azione diretta a questo fine.

La stampa cattiva o antireligiosa è una minaccia. La solita stampa acattolica ne è una anche maggiore. Scritta in modo convincente e attraente, senza contener nulla di biasimevole, entra come un diluvio universale in tutte le case e imbeve le menti di vecchi e giovani di idee quasi diametralmente opposte a quelle cattoliche. Escludere questa stampa sembrerebbe impossibile, e perciò è assolutamente indispensabile che in ogni casa cattolica trovi posto un buon settimanale cattolico, nel quale, come in un'altra Arca, le anime possano trovare nutrimento e salvezza.

Inoltre, questo lavoro può servire come presentazione in case per le quali altre chiavi non valgono, specialmente nelle famiglie agiate. Difficili ad aprirsi per chi lavora nella vigna apostolica e si presenti con missione puramente religiosa, queste case si aprono più facilmente per la crociata letteraria. In parte viziate da eccessivi piaceri, preoccupate dalla conquista del denaro, e con la fede in-

tiepidita dai contatti mondani con l'eresia e la miscredenza, queste famiglie hanno bisogno del caldo sole della devozione cattolica anche più delle famiglie dei poveri e pure rimangono più lontane dai suoi raggi. Ora, collocare in esse un periodico cattolico, è, come disse Leone XIII, predicar loro una missione perpetua. Ma anche qui la Legione desidera che si applichino i metodi del suo apostolato generale, e come *modus operandi* si suggerisce di agire in questo modo:

Una coppia di Legionari, forniti di esemplari di saggio dei periodici giudicati adatti, dovrebbe passare metodicamente di casa in casa per tutta la zona loro assegnata. Con ragionamenti ben studiati in anticipo, dovrebbero cercare di indurre ogni famiglia a diventare assidua lettrice di una di queste pubblicazioni. Non si deve proporre l'abbonamento annuo o trimestrale, perchè questo potrebbe chiudere molte porte. I Legionari dovrebbero fare in modo di consegnare personalmente e farsi pagare il giornale ogni settimana; e in zone dove il lavoro legionario è scarso, sarà un compito utile continuare ininterrottamente la consegna. Altrimenti, dopo un periodo sufficiente per raggiungere tutti i fini delle visite, la consegna del giornale può venire affidata ad un giornalaio locale o, meglio ancora, a un Praesidium Junior, per il quale formerebbe un ottimo compito. I Legionari Senior procederanno a dissodare nuovo terreno.

Durante il periodo delle visite, i Legionari cercheranno di influire con il loro apostolato su tutti i componenti la famiglia. Ripulse in questo campo non potranno sorprenderci, ma esse saranno prodotte dallo stupore e dal morso della coscienza, più che dalla malevolenza e verranno facilmente deviate. In molti casi non si otterrà nessun risultato; in molti altri, lo scopo principale della visita (cioè nuovi abbonati) sarà ottenuto, ma nulla più;

mentre in un certo numero di casi si farà conoscenza con le famiglie e l'apostolato della Legione si svolgerà efficacemente.

Si potrà parlare con tatto di argomenti come la Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, l'iscrizione in Confraternite o Sodalizi, la frequenza ai Sacramenti, le varie devozioni e associazioni religiose, le missioni estere, ecc. Ascoltatori avidi se ne troveranno in quantità e ne potrà risultare l'acquisto di nuovi membri per i ranghi attivi e ausiliari della Legione stessa, o anche per altre organizzazioni.

A questo lavoro bisogna assegnare Legionari di speciali risorse, infatti è questo il campo più fecondo: quando si ottengono successi saranno di alta qualità.

Un altro metodo per diffondere le pubblicazioni cattoliche è descritto nel paragrafo seguente, che parla del modo di organizzare una bancarella di libri per la strada.

« Maria è la compagna inseparabile di Gesù. Ovunque e sempre la Madre è al fianco di suo Figlio. Perciò, ciò che ci lega a Dio, ciò che ci mette in possesso delle cose celesti è — non Cristo solo, ma quella coppia benedetta — la Donna e il suo Seme. Onde, separare Maria da Gesù nel culto religioso, significa distruggere l'ordine stabilito da Dio stesso ». (Terrien: La Madre degli uomini).

6. LA BANCARELLA DEI LIBRI

I Legionari possono avere una bancarella in un luogo pubblico, preferibilmente in una strada frequentata o non lontano da essa. L'esperienza ha dimostrato l'immenso valore di questa come opera legionaria. Non vi è modo più efficace per praticare un largo apostolato, capace di raggiungere i buoni, i mediocri e i cattivi, di portare la Chiesa all'attenzione dei tanti che non pensano. Perciò la Legione desidera fervidamente che in ogni grande centro vi sia almeno una simile bancarella dei libri.

In questo libro si troverà la fotografia di una bancarella di libri in funzione, a pag. 193.

Questa bancarella deve essere costruita in modo da permettere la più grande visibilità possibile dei titoli, fornita abbondantemente di pubblicazioni religiose alla portata di tutte le borse, e avere il personale legionario.

Oltre a coloro che esamineranno tutti i titoli con l'intenzione di fare qualche compera, tipi di ogni genere saranno attirati verso una tale bancarella: cattolici desiderosi di chiacchierare con i loro correligionari; spensierati e indifferenti che cercano di ammazzare il tempo o richiamati dalla curiosità; interessati superficiali che non appartengono alla Chiesa e sarebbero restii a mettersi in contatto più diretto con essa. Tutti questi entreranno in conversazioni con i gentili accoglienti Legionari incaricati della vendita, i quali dovrebbero essere capaci di considerare le domande e le compere come tanti inizi di cordiali contatti. Questi contatti saranno utilizzati per avviare tutte le persone così conosciute a un più alto livello di pensiero e di azione. I cattolici saranno indotti ad associarsi a « qualche cosa di cattolico »; i non cattolici aiutati a meglio comprendere la Chiesa. Una persona lascerà la bancarella risoluta a impegnarsi alla Messa quotidiana e alla Santa Comunione; un'altra a farsi Legionario, attivo o ausiliario; una terza a fare la pace con Dio; un'altra porterà nel cuore il seme della conversione alla Chiesa. I forestieri che visitano la città si interesseranno della Legione (che forse altrimenti non avrebbero conosciuta) e possono anche essere indotti a organizzarla nei propri centri.

Dovrebbe essere superfluo rammentare ai Legionari che parte indispensabile di tutto questo lavoro è dare seguito alle conoscenze e alle amicizie iniziate alla bancarella.

La proposta di impiantare una simile bancarella provocherà sempre l'obiezione che per dirigerla occorrono cattolici eccezionalmente esperti e che di tali non ve ne sono disponibili. E' vero che sarebbe utilissimo avere una speciale conoscenza della dottrina cattolica, ma la mancanza di questa non deve dissuadervi dall'accingervi all'opera. Infatti quel che conta è l'influenza personale. Come dice il Newman: « Le persone influiscono su di noi, le voci ci addolciscono, i fatti ci infiammano. Non veniamo convertiti dai sillogismi ». In una parola, la serietà e la dolcezza sono più importanti della profonda erudizione. Questa tenderà ad attirare coloro che la posseggono nelle acque profonde e nei tortuosi canali che non conducono in nessun luogo, mentre la candida confessione della propria debolezza: « non lo so » manterrà la discussione sopra solide basi.

Si riscontrerà che la massima parte delle difficoltà opposte provengono da una profonda ignoranza, e che il Legionario normale è ben capace di affrontarle. Particolari meno semplici verranno presentati al Praesidium o al Direttore Spirituale.

Attacchi contro la Chiesa fondati su cattive azioni, persecuzioni e mancanze di zelo potrebbero essere dibattuti all'infinito, senza speranza di soluzione. Una parte di verità potrà anche trovarsi in fondo a certe accuse, e così accrescere maggiormente la confusione. Soddisfare il critico ostile su questi e altri punti di minor importanza è assolutamente impossibile, anche se ci si applica al compito con una grande erudizione. Il Legionario deve cercare di ridurre persistentemente la discussione ai suoi elementi più semplici; insistere cioè che Iddio deve pur aver lasciato un messaggio al mondo — ciò che gli uomini chiamano una religione; che una tale religione, essendo la voce di Dio, **deve** essere assolutamente una,

limpida, logica, infallibile, e richiamarsi all'autorità divina.

Queste caratteristiche si possono trovare solo nella Chiesa Cattolica. Non vi è nessun altro organismo o sistema che pretenda anche soltanto di possederle. Fuori della Chiesa, esiste solo contraddizione e confusione, cosicchè, come Newman si esprime in modo schiacciante: « O la religione cattolica è veramente la venuta del mondo invisibile in questo, oppure non vi è nulla di certo, nulla di reale in nessuna delle nostre idee sul donde veniamo e dove siamo diretti ».

Bisogna che vi sia una vera Chiesa. Non vi può essere che una sola vera Chiesa. E dov'è, se non è la Chiesa Cattolica? Come colpi sempre diretti al medesimo punto, questo semplice tendere alla verità ha un effetto travolgente. La sua forza è manifesta anche ai semplici. E' incontestabile anche nel cuore dei più eruditi, sebbene essi continuino a parlare dei peccati della Chiesa. Rammentate a tali persone, brevemente ma con dolcezza, che esse vogliono provare troppo: le loro obiezioni valgono almeno contro ogni altro sistema religioso tanto quanto valgono contro la Chiesa. Se essi dimostrano che la Chiesa è falsa, dimostrando che gli ecclesiastici hanno peccato, sono soltanto riusciti a dimostrare che non vi è nessuna vera religione nel mondo.

Sono finiti i giorni in cui un protestante poteva pretendere che la sua setta particolare avesse il monopolio della verità. Oggi egli affermerebbe più modestamente che **tutte** le chiese posseggono una parte o un aspetto della verità. Può essere vero, ma una parte non basta. Questa pretesa equivale all'asserzione che non vi è nessuna verità conosciuta e che è impossibile trovarla. Infatti, se una chiesa possiede certe dottrine che sono vere e altre che non lo sono, quale mezzo esiste per distinguere il

vero dal falso? quando cominciamo a scegliere, potremmo scegliere quelle che non sono le vere! Perciò la chiesa che dice della sue dottrine: « Alcune di queste sono vere », non ci è di nessun aiuto, non ci può essere di guida lungo il sentiero che dobbiamo percorrere. Ci lascia esattamente dove ci trovavamo senza di essa.

Così bisogna ripetere finchè la logica non ha fatto breccia: vi può essere una sola vera Chiesa; che non deve contraddire sè stessa; che deve possedere l'intera verità; e sapere distinguere fra ciò che è vero e ciò che è falso.

« Il mondo non può trovare nessun aiuto più potente di te. Ha i suoi apostoli, profeti, martiri, confessori, vergini, buoni soccorritori, che io prego. Ma tu, mia Regina, stai più in alto di questi intercessori: ciò che loro tutti possono fare con te, tu sola lo puoi fare senza di loro. E perchè? Perchè tu sei la madre del Nostro Salvatore. Se tu taci, nessuno pregherà. Se tu preghi, tutti pregheranno, tutti soccorreranno ». (Sant'Anselmo: Oratio Eccl.).

7. OPERE PER LA GIOVENTU'

Quanto sarebbe splendido l'avvenire, se fosse possibile conservare i giovani nella fede e nell'innocenza! Allora, come un gigante rinvigorito, la Chiesa potrebbe lanciarsi nella sua missione di convertire il mondo pagano, impiegandovi pochissimo tempo; invece le sue maggiori fatiche sono assorbite dalla dolorosa cura delle piaghe interne.

Inoltre, è più facile conservare che riportare alla fede: la Legione farà questo e quello, perchè entrambi sono compiti vitali. Ma certamente non dovrebbe trascurare il più facile dei due — quello di conservare: molti bambini possono essere salvati dalla rovina con minor fatica di quella che più tardi ci vorrà per risollevare un solo adulto corrotto.

Ecco alcuni aspetti del problema:

a) **Messa dei fanciulli.** Un Vescovo, assegnando ad alcuni Legionari un programma di lavoro, pose come compito di prima importanza una crociata per la Messa domenicale dei fanciulli. Egli riteneva che una delle principali sorgenti di tutti i guai futuri fosse l'assenza dei bambini dalla Messa nei giorni di precetto. Una visita fatta nella mattinata della domenica alle case dei bambini (i cui nomi si possono facilmente avere dai registri scolastici ecc.) sarà un rimedio di sovrana efficacia.

Tra l'altro, bisogna tenere a mente che raramente i bambini sono cattivi di per se stessi. Quando li vediamo sottrarsi a questa elementare esigenza cattolica, possiamo essere certi che sono vittime dell'indifferenza e del cattivo esempio dei genitori, e l'apostolato della Legione deve tenere presente anche quest'altro male.

Nel caso dei bambini, ancor più che in altri casi, visite sporadiche e poco frequenti concluderanno poco o nulla.

b) **Visite alle case dei fanciulli.** Bisogna sottolineare a questo riguardo una importante considerazione. Anche le famiglie nelle quali, per varie ragioni, i lavoratori apostolici difficilmente riescono a penetrare, sono più facilmente accessibili quando lo scopo dichiarato è di avvicinarsi ai loro bambini. Perchè è un fatto, che deriva dalle naturali relazioni tra genitori e figli, che lo zelo per i figli supera lo zelo per se stessi. I genitori hanno di solito riguardo per gli interessi del proprio figlio, anche quando dimenticano i propri; anche il cuore più duro si intenerisce un poco al pensiero del proprio bambino. Possiamo essere morti alla religione, ma impulsi profondamente radicati ci spingono a non augurare ai nostri figli la medesima sorte, e ci fanno sentire una gioia istintiva nell'osservar in loro i movimenti della grazia. Di conseguenza, anche chi respingerebbe

bruscamente, se non addirittura con violenza, coloro che cercano di avvicinarsi direttamente a lui con una missione spirituale, li tollererà quando la missione è rivolta ai suoi figli.

Legionari esperti, una volta ammessi nella casa, sapranno far sentire a tutti i componenti della famiglia l'irradiazione del loro apostolato. Un sincero interesse per i bambini fa di solito un'impressione favorevole sui genitori, che potrà venir abilmente sfruttata per coltivare in essi il seme del soprannaturale; e così i bambini che erano stati la chiave della casa dei genitori, diverranno la chiave del loro cuore e col tempo anche dell'anima loro.

c) **L'insegnamento della Dottrina Cristiana ai fanciulli.** Quest'opera di supremo valore deve essere completata dalla visita alle case dei bambini, la cui frequenza al catechismo non è soddisfacente, o in genere per dimostrare un interesse personale verso di loro e mettersi a contatto con i componenti le loro famiglie. Visite di questo genere non sono meno necessarie per il successo e lo sviluppo dell'insegnamento catechistico di quanto lo siano per una confraternita. Tra l'altro, la Legione può servire come sezione locale dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana (ved. Appendice V).

Il seguente esempio rivela quanto sia efficace l'applicazione del sistema legionario all'insegnamento domenicale del Catechismo in una parrocchia popolosa: non ostante gli strenui sforzi del Parroco, compresi gli appelli del pulpito, i fanciulli che frequentavano le lezioni di Catechismo si erano ridotti a cinquanta. A questo punto fu formato un Praesidium, il quale aggiunse all'opera dell'insegnamento, le visite alle case dei fanciulli. Un anno di lavoro bastò per riportare a seicento in media i bambini che frequentavano le lezioni. E questa cifra sorprendente

non tiene conto dei benefici spirituali derivati a innumerevoli parenti negligenti.

In tutte le opere la parola d'ordine legionaria deve essere: « Come li giudicherebbe, come li tratterebbe Maria questi suoi figliuoli? ». In quest'opera, ancor più che in tante altre, questo pensiero dovrebbe esser tenuto desto. Vi è una tendenza naturale a mostrarsi impazienti con i bambini, ma una colpa ancora più grave sarebbe impartire l'istruzione con un tono meccanico e profano, in modo tale che le lezioni siano considerate dai ragazzi soltanto come ore di scuola in più. Se questo avviene, nove decimi del raccolto andranno perduti. Così, chiedetevi ancora una volta: « Come istruirebbe la Madre di Gesù questi bambini, in ciascuno dei quali ella vede il proprio Diletto? ».

d) **La Scuola non cattolica o la Scuola di Stato.** La vita del bambino che non frequenta una scuola cattolica è in continua crisi, e sarà difficile impedire che più tardi anch'egli diventi un problema. La Legione applichi con tutto cuore quei rimedi e quelle misure che nei singoli luoghi saranno stati approvati dalle Autorità Ecclesiastiche.

e) **Sodalizi per i giovani.** Per i fanciulli che hanno frequentato buone scuole, la crisi giunge all'epoca in cui le si lascia. Allora si emancipano dagli influssi salutari della scuola, dalle sue restrizioni protettive, dalle sue regole minuziose. A volte dipendevano esclusivamente da questo sostegno, poichè nelle loro case non trovavano nè influenze religiose nè sorveglianza alcuna.

Il peggio è che queste protezioni vengono a mancare proprio nell'età delle maggiori difficoltà morali e disgraziatamente, anche, proprio quando questi giovani hanno cessato di essere bambini senza ancora essere adulti. Naturalmente è difficile provvedere adeguatamente a questo

periodo incerto e quindi avviene spesso che non vi si provveda in nessun modo. Poi, quando questo periodo è superato e il sistema per tutelare gli adulti è pronto ad accoglierli, quasi sempre non serve a nulla: sono già state gustate le pericolose attrattive della libertà.

Perciò la sorveglianza, a cui furono sottoposti a scuola, deve, in certa qual misura, esser continuata quando questi fanciulli la lasciano. Un metodo raccomandabile è quello di formare, sotto gli auspici della Legione, alcuni sodalizi giovanili o almeno sezioni giovanili nei sodalizi ordinari. Prima che giunga il momento in cui i bambini dovranno lasciare la scuola, coloro che ne hanno la autorità provvederanno a comunicarne i nomi ai Legionari. Costoro visiteranno le case dei ragazzi per farne la conoscenza e persuaderli a iscriversi nel sodalizio. I bambini che non si lasceranno persuadere a iscriversi dovrebbero diventare oggetto di visite speciali, come anche quelli che lo frequentano irregolarmente.

A ciascun Legionario viene assegnato un certo numero di giovani membri del sodalizio, dei quali egli sarà responsabile. Prima di ciascuna adunanza del sodalizio, questi membri avranno il compito di rammentar loro il dovere di assistervi. Un ritiro annuale (possibilmente chiuso) e un trattenimento annuo dovrebbero far parte dell'attività.

Non vi è modo migliore, in verità non vi è altra via sicura, per assicurarsi che i giovani frequentino regolarmente i Sacramenti nel periodo post-scolastico.

Il caso di giovani dimessi da Istituti di correzione od Orfanotrofi richiede un'attenzione speciale in questo senso. A volte sono privi di genitori; a volte sono vittime di genitori cattivi.

f) **Irregolare frequenza a scuola.** Il notevole grado di successo già ottenuto in questo campo raccomanda

l'applicazione del sistema legionario anche nel caso di quei bambini che non frequentano regolarmente la scuola, non in modo tale però da richiedere l'intervento degli Ispettori scolastici. Questi riuscirebbero forse a costringerli a frequentare, ma non potrebbero facilmente giungere alla radice dei difetti morali o di carattere che molto spesso si riscontrano in simili casi.

I Legionari dovrebbero mirare a guadagnarsi l'affetto dei bambini e con l'interesse e l'incoraggiamento tentare di rimuovere le circostanze che li tengono lontani dalla scuola. La frequenza irregolare precorre di solito i gravi disordini, che si manifesteranno più tardi.

g) **Direzione di circoli per i fanciulli, di gruppi di Giovani Esploratori e di Guide, Circoli per gli operai, Scuole di cucito, Sezioni della Santa Infanzia, ecc.** Queste attività potrebbero probabilmente rappresentare compiti da affidarsi ad alcuni membri di un Praesidium, più che costituire l'unica attività di un Praesidium. Ma non vi sarebbe nulla da ridire se un Praesidium si dedicasse esclusivamente a un'opera speciale come quelle accennate sopra. In questo caso però, bisogna che sia ben chiaro che si deve tenere ugualmente un'adunanza del Praesidium secondo tutte le norme. Non si potrà sostituire l'adunanza, come è stato suggerito, con una riunione dei membri nel locale dove si trovano per lo svolgimento delle suddette attività, per recitare le preghiere, leggere il verbale, e fare in fretta e furia alcune relazioni. Forse in questo modo si potrebbero osservare le regole generali di un'adunanza, ma basterà leggere il capitolo VIII sullo schema della Legione per rendersi conto che un simile espediente poco ne riflette lo spirito.

E' desiderio della Legione che durante ogni riunione di un'opera del genere, che si trova sotto la sua direzione, si recitino le preghiere della Legione al principio, a metà, e alla fine. Se non è possibile includere la terza parte del Rosario, si dovrebbero dire almeno le altre preghiere della Tessera.

h) **L'uso della «Pagella di merito».** Nelle opere per i giovani, per esempio un Circolo, la Scuola di Catechismo e altre, la Pagella di merito si dimostrerà preziosa per conservare e stimolare la frequenza.

La Pagella di merito è una schedina che contiene, oltre alcuni particolari stampati dell'opera stessa, un certo numero di righe in bianco, nelle quali si dovrà scrivere: *a*) il nome del bambino (per impedire lo scambio delle carte); *b*) il nome dell'insegnante o sorvegliante (in modo che il ragazzo non possa cambiare di classe o di gruppo senza permesso); *c*) la data della riunione.

Presumibilmente si terrà un registro di presenza per ogni riunione, ma oltre a questo si darà a ciascun bambino presente una Pagella di merito, debitamente riempita. Questo risultato tangibile della frequenza sorride alla mente infantile e al suo desiderio di possesso. Basterebbe questo a favorire la frequenza, ma la Pagella di merito esercita una presa anche più diretta. Periodicamente si farà un trattenimento per compensare coloro che posseggono il maggior numero di «schedine di merito». Si badi di applicare il sistema con una certa severità, per esempio, richiedere un numero elevato di schede (mettiamo l'80 per cento) e non fare eccezioni perchè sono state presentate scuse plausibili, nè per una compassione dell'ultima ora verso coloro che hanno meritato meno. Infatti anche i più giovani sono abilissimi nello sfruttare le debolezze di un sistema; e se riescono questo crollerà.

i) **Una formula legionaria per la gioventù.** Sembra

necessario proporre alcuni princìpi ai Legionari che dirigono circoli o gruppi giovanili. Di solito i metodi seguiti dipendono esclusivamente dagli individui incaricati di tali gruppi, in modo che vi è una grande diversità di metodi, che vanno da una riunione quotidiana a una settimanale, e dal puro divertimento alla pura istruzione tecnica o alla pura religione. Evidentemente queste differenze otterranno risultati molto diversi, e non sempre i migliori. Per esempio, il puro divertimento rappresenta un'educazione dubbia per i giovani, anche se li tiene « lontani dai guai ». « Solo lavoro e niente gioco fa ragazzi ottusi » — dice un ben noto proverbio inglese. Ma questo è stato spiritosamente parodiato da un altro che dice: « solo gioco e niente lavoro fa un fantoccio ».

Il sistema del Praesidium si è palesato adatto a tutti i tipi di persone e di opere. E' possibile allora escogitare un metodo semplice ed uniforme, applicabile in genere alla gioventù?

L'esperienza ha suggerito che il piano seguente può funzionare in modo soddisfacente e i Praesidia incaricati di gruppi giovanili sono esortati a provarlo.

1. Età massima, 21 anni; nessuna età minima; è consigliata la separazione fra le diverse età.

2. Ogni iscritto deve frequentare una regolare riunione settimanale. Se un gruppo si raduna più spesso di una volta alla settimana, queste regole sono facoltative nella loro applicazione alle riunioni settimanali.

3. Ogni iscritto deve recitare ogni giorno la Catena Legionis.

4. Alla riunione settimanale verrà eretto l'altare legionario, o sopra un tavolo come si fa per l'adunanza del Praesidium, o a parte o in alto per ragioni di sicurezza.

5. In ogni riunione si reciteranno le preghiere della Legione, compresa una terza parte del Rosario, divise come nelle adunanze del Praesidium.

6. La durata totale della riunione non sarà inferiore a un'ora e mezza, ma potrà superare quel tempo.

7. Non meno di mezz'ora verrà dedicata al lavoro o all'istruzione. Il resto del tempo, se così si desidera, potrà essere dedicato alla ricreazione. Per « lavoro » si intendono le questioni che sorgono naturalmente dal funzionamento di certi gruppi, per esempio associazioni calcistiche o altre sportive, e che devono essere discusse. Per « istruzione » si intende ogni genere di influenza educativa, religiosa o laica, che venga esercitata.

8. Ogni iscritto dovrà ricevere la Santa Comunione almeno una volta al mese.

9. Gli iscritti devono essere esortati a farsi Ausiliari della Legione e l'idea di servire il prossimo e il concetto di comunità dovrebbero venir loro istillati.

« Sarebbe facile soffermarci sopra i molti insegnamenti che ci dà la vita straordinariamente attiva di San Giovanni Bosco. Ne scelgo uno solo, per la sua estrema e durevole importanza, cioè, il suo parere sui rapporti che dovrebbero esistere fra insegnanti e allievi, superiori e sudditi, maestri e scolari, nella scuola, nei collegi, nei seminari. Egli a ragione aborriva veementemente la freddezza, il mantener le distanze, l'esagerata dignità, che, talvolta per principio, tal'altra per spensieratezza, tal'altra per puro egoismo, rende i superiori e gli insegnanti quasi inaccessibili per quelli che Iddio ha loro affidato da educare e formare. San Giovanni Bosco non dimenticò mai le parole: « Ti hanno fatto capo? Non insuperbirti: sii in mezzo a loro come uno di loro: abbi cura di loro ». (Ecclesiastico XXXII, 1-2) ». (Cardinal Bourne).

8. LO STUDIO

Lo studio può essere vantaggiosamente intrapreso da alcuni o da tutti i membri di un Praesidium oltre agli altri lavori. Certi tipi di Praesidia dovrebbero compierlo

abitualmente, per esempio i Praesidia interni nei Collegi o junior e quelli che si specializzano nell'insegnamento.

L'intenso spirito di preghiera e la spiritualità della Legione la rendono mirabilmente adatta allo studio e impediscono i possibili svantaggi, che a volte ne derivano. Gli orgogliosi del proprio sapere, i pieni di sè e altri tipi simili, che entrerebbero soltanto per disturbare e poi staccarsi, verranno respinti dal metodo. D'altra parte, questo avvincerà coloro che la novità, presto sfumata, dello studio non potrebbe trattenere.

Inoltre, la buona riuscita degli studi è assicurata se essi vengono iniziati in ispirito di unione con colei che cercò la luce con tale umiltà e semplicità, da costituire in eterno il perfetto modello di questa ricerca: « In quale modo avverrà questo? » (San Luca I, 34). Allora le fu dato Colui che è la Divina Sapienza, l'Eterna Verità, la Vera Luce ed ella resta la custode di questo tesoro. A lei dovranno per forza andare coloro che vorranno attingervi. Così i Legionari vedranno nell'adunanza settimanale del loro Praesidium un modo per stringersi intorno all'amabile Madre, un intrecciarsi delle loro mani alle sue, così piene dei tesori della sapienza che essi cercano.

Così il Legionario si avvicina al suo compito di studio come a una divozione piuttosto che a un esercizio intellettuale. Un altro elemento suo proprio è che lo studio non si basa sul sistema delle conferenze, in parte perchè questo non potrebbe adattarsi ai metodi del Praesidium, ma soprattutto perchè è umano rilassarsi, quando uno o pochi si prendono tutta la fatica e tutta la responsabilità, come usa fare il conferenziere. Inoltre, in pratica, una conferenza è adattata sulla media massima dell'intelligenza degli ascoltatori, e presenta difficoltà per la maggioranza dei presenti. Ne segue che la materia non

viene completamente afferrata, e così è inevitabilmente dimenticata. Inoltre sono parecchi quelli che ascoltano un abile conferenziere e, pure apprezzandolo, restano mentalmente inerti.

D'altra parte, nel sistema legionario, al membro non è permesso distrarsi. Ognuno è invitato a rendere conto del proprio lavoro. Questo assicura al Legionario — su un piano diverso, s'intende, ma con uguale intensità — l'impegno e il senso della responsabilità, che nelle conferenze ricadono quasi per intiero sul conferenziere. Il socio non è soltanto un ascoltatore, la sua mente è attiva, non soltanto ricettiva, è impegnato completamente e nel medesimo tempo il suo progresso nello studio è controllato e sorvegliato.

Ciascun membro fa la sua relazione seduto; ha il testo davanti a sè, gli eventuali appunti accanto. Non v'è nulla nell'ambiente che gli possa dare soggezione. La sua relazione è compilata nella fraseologia che gli è abituale, e rende il suo pensiero e le sue difficoltà in modo semplice e familiare a ogni orecchio. Gli altri possono fare commenti o domande, poi si passa alla successiva relazione. Si noterà che l'adunanza progredisce, non come una automobile che porti rapidamente alla mèta i suoi passeggeri, ma come un aratro con l'erpice che faticosamente apre la terra. Quando il capitolo d'un volume è stato scavato e approfondito dalle relazioni successive dei componenti il gruppo di studio, certamente sarà stato compreso da tutti, e perciò verrà ricordato.

Poichè il lavoro di studio è tutt'uno con il lavoro generale del Praesidium, certo verrà animato dallo spirito attivo della Legione, che spingerà i membri ad applicare la loro istruzione ad usi pratici. A questo fine, i Praesidia che hanno progredito negli studi dovrebbero esaminare la possibilità di iniziare dei corsi, un'opera di

insegnamento, di diffusione della dottrina cattolica e di tutte le particolari cognizioni che avranno acquisite. Tra l'altro, non mancheranno di diffondere nella Legione un maggiore desiderio di essere ben informati sulle verità della fede. La scienza posseduta dalla Legione deve tendere a diffondersi nella popolazione intera attraverso gli innumerevoli contatti legionari. Così si farebbe « un passo verso la scomparsa di quella profonda vergogna dei popoli cattolici che è l'ignoranza della religione Divina ». (Pio XI: Motu Proprio, 29 giugno 1923).

Il primissimo libro da studiare deve essere il Manuale della Legione. In verità, questo è il dovere essenziale del Legionario, perchè se il sistema legionario non è ben compreso, non può essere applicato con successo al lavoro di studio, anzi a nessun tipo di lavoro. Per tutti sarebbe da insensati voler costruire una casa senza averne stabilito le fondamenta; sarebbe ugualmente vano cercare di costruire l'edificio dello studio sulla base del sistema legionario, senza dare a questo la solidità che deriva soltanto dalla completa conoscenza di esso.

Il genere di studi che può essere iniziato più proficuamente sotto la sorveglianza del Direttore Spirituale riguarda la Dogmatica e l'Apologetica, la Sacra Scrittura, le Scienze Sociali, la Liturgia, la Storia Ecclesiastica, la Teologia Morale.

Una parte fissa dell'adunanza — possibilmente nel tempo che segue all'Allocutio — dovrebbe essere riservata all'esame di questo lavoro. Una cura speciale va rivolta a questo punto dell'ordine del giorno, in modo da dirigerlo seriamente ed essere sicuri che non degeneri in una discussione sconnessa.

A ogni adunanza verrà fissato un capitolo del corso che deve essere studiato individualmente dai membri, i quali vi si applicheranno con energia e devozione, vincendo la tendenza ad abbandonarsi, senza rendersene conto, alla negligenza e alla sciatteria: lo studio stesso non è visto che dai testimoni celesti. Inoltre, il Praesidium non è una comune classe scolastica; è facile fargli accettare una relazione passabile anche quando lo studio sia stato fatto superficialmente.

In ogni adunanza i membri riferiranno individualmente sul loro lavoro settimanale; nei resoconti essi possono esporre qualsiasi difficoltà abbiano incontrato nel corso delle letture, ma bisogna disabituarli dall'esporre difficoltà che con un po' più di riflessione avrebbero potuto risolvere da sè.

Si devono incoraggiare i membri a fare il più possibile da soli, contando sul proprio sforzo personale. Bisogna aver cura che le discussioni non degenerino in divagazioni superflue o poco desiderabili, che non si tocchino questioni troppo profonde o comunque tali da ingannare o far perdere tempo. In tutti questi casi si ricorrerà sempre, naturalmente, al Direttore Spirituale.

Si sottolinea che l'obbligo di lavoro di ogni membro può essere adempiuto soltanto con l'assolvere un concreto compito attivo settimanalmente. Questo non potrà, nemmeno in parte, essere sostituito con lo studio.

« Come sono strettamente unite la purezza e la luce! Le anime più pure sono quelle a cui Dio concede maggiore luce. Ecco perchè la Madonna tra tutte le creature è quella che ha avuto più luce da Dio. Di lei fu detto che illumina gli angeli. Ma ugualmente illumina gli uomini e la Chiesa la denomina « Sede di Sapienza ». Ne segue che i nostri studi, le nostre contemplazioni, tutta la nostra vita, dovrebbero gravitare sempre più strettamente intorno a questa Donna, di tutte la più benedetta, la Madre della Luce delle luci — il Verbo fatto carne. Infatti Iddio ha rivestito questa incomparabile creatura di sole, e l'ha eletta a gettare la luce di Gesù sul mondo intero e in ogni anima che vorrà aprirsi per riceverla ». (Sauvé: L'intimità di Maria).

9. RECLUTARE MEMBRI PER LE ASSOCIAZIONI PARROCCHIALI

Il buon funzionamento di una comune confraternita o sodalizio parrocchiale dipende più dall'organizzazione dei suoi iscritti che dalla qualità o dall'eloquenza del Sacerdote che l'assiste. Conservare gli iscritti, più che acquistarne, rimane il grande problema. La migliore prova di questo è che un grande numero di persone si iscrive nelle confraternite per rispondere agli appelli delle missioni o dei ritiri, eppure l'associazione non aumenta in proporzione, forse, anzi, non aumenta affatto. Se tutti quelli che danno il proprio nome potessero essere trattenuti come membri attivi, quale confraternita sarebbe! e quale influsso eserciterebbe sulla parrocchia!

Ora è sicuro che la defezione di molti potrebbe essere evitata se qualcuno si recasse da loro per incoraggiarli a restare. Questo, e anche reclutare nuovi membri, fa parte del dovere di ogni capo sezione. Eppure questi doveri non sono generalmente compiuti, e probabilmente, se dobbiamo dire la verità, sarà difficile che siano eseguiti senza una speciale organizzazione rivolta a questo scopo. Le organizzazioni dei capi sezioni, lo studio delle questioni dell'associazione, la sorveglianza dei singoli capi, sono in teoria cose ammirevoli, ma in pratica non concludono gran che.

Si potrebbe provvedere a quest'opera senza creare nuove associazioni, ma includendo questo lavoro tra le attività di un Praesidium, dove potrebbero svolgerlo gli stessi capi sezioni della confraternita o sodalizio, diventati Legionari.

Un tale Praesidium studierebbe il da farsi e sorveglierebbe affinchè fosse fedelmente adempiuto. Ben presto attirerebbe alla confraternita tutte le persone meglio intenzionate. Cercherebbe in tutti modi di innalzarle a un livello ancora più alto; poi, con l'opera loro, di attuare un piano per arrivare a coloro che si appagano di un più basso livello di vita religiosa, e influire anche su di questi.

Un Praesidium simile potrebbe diventare il cuore ardente di un intero paese.

« Gesù e Maria sono i due fondamenti principali della religione cristiana. Sono le due fonti vive dalle quali scorre su di noi ogni benedizione, i due oggetti del nostro amore, che dobbiamo tenere davanti agli occhi in tutti i nostri atti ed esercizi religiosi. Non è un autentico cristiano colui che non è devoto della Madre di Gesù e di tutti i cristiani. Dopo Dio, dobbiamo riferire a lei tutto il nostro essere e i particolari della nostra vita. Bisogna che ci poniamo alla sua dipendenza e che la supplichiamo di incaricarsi di tutti i nostri interessi. Dovremmo darci a lei e sottometterci a lei come se fossimo i suoi schiavi ». (San Giovanni Eudes: Regno di Gesù, III, c. XI).

10. MISSIONE PER LE DOMESTICHE CATTOLICHE

Questa può fare parte dei lavori precedenti o essere opera a sè. Troppo spesso la domestica cattolica, collocata in case indifferenti od ostili alla fede, è considerata come una macchina, e vive isolata; sovente è arrivata da poco dalla campagna, e gettata in una città dove non conosce nessuno, è ridotta a fare conoscenze fortuite, che possono essere piene di pericoli; questa è una classe particolarmente abbandonata, e prender contatto con essa è un'importante forma di apostolato.

Per la domestica cattolica la visita settimanale dei Legionari solleciti del suo benessere giungerà come un raggio di luce. Generalmente il fine proposto sarà di iscrivere la ragazza in un sodalizio, procurarle amicizie o circoli adatti se ve ne sono di disponibili, e anche, in molti casi, iscriverla addirittura nella Legione stessa. Quest'opera significherà istradare molte ragazze su vie

nuove e più felici, che conducono alla salvezza e alla santità.

« A prima vista avremmo certamente pensato che alla grande Madre di Dio sarebbe stato assegnato, almeno per un certo tempo della sua vita terrena, grande fasto e dignità. Ma quanto fu diversa la realtà, secondo le disposizioni della Provvidenza di Dio! Troviamo Maria nella sua povera dimora occupata nei più umili doveri come quello di spazzare, lavare la biancheria, cucinare il cibo, andare avanti e indietro dal pozzo con la brocca sul capo, occupata insomma in quelle fatiche che noi, non ostante l'esempio datoci da Gesù, Maria e Giuseppe, osiamo chiamare servili. Le mani di Maria furono senza dubbio arrossate e incallite dalle fatiche; spesso sarà stata spossata e sfinita; a lei spettavano le inquietudini della sposa di un lavoratore ». (Vassal-Phillips: La Madre di Cristo).

11. LAVORARE PER I MILITARI E I NAVIGANTI

Dalle loro condizioni di vita questi uomini sono indotti a trascurare facilmente la religione ed esposti a molti pericoli, perciò l'apostolato tra di loro è doppiamente desiderabile.

a) L'entrata nelle caserme non sarà forse sempre facile ai borghesi, e perciò una fattiva opera a beneficio dei militari potrà richiedere la creazione di Praesidia composti da loro. Questo è già stato attuato in molti luoghi con notevole successo.

b) Il lavoro per i naviganti richiede la visita alle navi e la preparazione a terra di mezzi opportuni per intrattenerli. I Praesidia che si assumono quest'opera dovrebbero affiliarsi all'Apostolato del Mare, Società internazionalmente riconosciuta, che ha filiali nella maggior parte delle nazioni marittime.

c) Bisogna che i Legionari dimostrino un meticoloso rispetto per la disciplina militare o marinara. La loro azione non deve mai urtare contro regolamenti o tradizioni. Di fatto, bisogna che aspirino a guadagnare al loro apostolato il riconoscimento assoluto che esso innalza gli uomini in ogni senso, e rappresenta un beneficio senza riserve per quelle attività, e più ancora — addirittura una necessità.

« Nella seconda metà del secolo XVI, gli Infedeli portavano ovunque le loro scimitarre insanguinate senza incontrare resistenza, nell'intento, proclamato a voce alta, di devastare l'Europa e di sterminare il nome cristiano. Il Santo Pontefice, San Pio V, accorgendosi del pericolo, si rivolse a Dio attraverso Maria. Poi la flotta cristiana salpò per incontrare la flotta nemica, che li attendeva nel Golfo di Lepanto, superiore per numero di navi, per forze, prestigio, superbia che le venivano dalle conquiste passate e dalla fama di essere invincibile. I cristiani fidavano nell'aiuto di Maria, che il Papa alla partenza aveva loro ordinato di salutare a gran voce prima di entrare in azione. L'Armata degli infedeli fu quasi interamente distrutta e il loro Impero non si riebbe più dalla disfatta.

« Nell'ora stessa della vittoria, il papa, che era a Roma, ne ebbe la rivelazione e il popolo accorse alle chiese per ringraziare Iddio e la Sua Santa Madre: questo avvenne il 7 ottobre. Per perpetuare la memoria del glorioso avvenimento, Pio V decretò che in quel giorno si celebrasse la festa di Nostra Signora delle Vittorie. Questo titolo fu più tardi mutato in quello del Santissimo Rosario. Il Santo Padre aggiunse anche alle Litanie della Madonna l'invocazione: « Ausilio dei cristiani, prega per noi ».

« La potenza navale degli Infedeli non ispirava più terrore, ma le loro forze terrestri erano ancora formidabili. Fu nel secolo successivo, e sotto la protezione di Maria, che la loro potenza fu definitivamente schiacciata ». (Petitalot: La Vergine Madre).

« Nel 1683 gli Infedeli minacciavano di nuovo l'Europa; marciavano su Vienna ridotta alla disperazione, quando il re di Polonia, Giovanni Sobieski, le venne in aiuto. Egli disponeva soltanto di ventiquattromila soldati, mentre gli Infedeli ammontavano a duecentomila; però egli era nutrito col Pane dei Forti e aveva posto il suo esercito sotto la protezione della Madonna. La sua parola d'ordine fu l'invocazione del nome di Maria. Appena apparve sulle alture che dominano Vienna, un panico improvviso si impossessò del nemico, che si abbandonò a una fuga precipitosa. Ben presto Sobieski rimase padrone del campo di battaglia. Mai vittoria era costata meno sangue ai vincitori; mai vittoria fu più completa. In memoria di questo grande avvenimento il Papa Innocenzo XI istituì la Festa del Sacro Nome di Maria ». (Millot: Ogni grazia per mezzo di Maria).

12. PROMUOVERE LA PRATICA DELLA MESSA QUOTIDIANA E DELLA SANTA COMUNIONE FREQUENTE

« Desidero grandemente che la Comunione quotidiana — e di conseguenza la Messa quotidiana — così salutare e così gradita a Dio, possa, per Sua grazia, propagarsi ovunque fra le genti cristiane ». (San Pio X: Decreto del 3 giugno 1905).

Probabilmente questa non sarà tanto un'opera a sè quanto un fine da perseguire assiduamente, come parte di ogni attività legionaria. Ved. il capitolo: Il Legionario e l'Eucaristia. (XXX).

« Noi vediamo come l'Eucaristia, sacrificio e sacramento, riassuma nell'abbondanza della sua ricchezza tutto ciò che la Croce offrì a Dio e procurò agli uomini. E' il Sangue del Calvario e la rugiada del Cielo nello stesso tempo: il Sangue che grida misericordia e la rugiada vivificante, che risolleva la pianta appassita. E' il prezzo pagato per noi, è la benedizione portata a noi. E' la vita e il prezzo della vita. Nè la Croce, nè la Cena, nè le due cose insieme avevano un valore maggiore: e tutto questo dura eternamente, e porta intessute tutte le speranze dell'umanità. Per queste ragioni la Messa è giustamente chiamata il Mistero della fede; non soltanto perchè l'intero dogma cristiano — che è il dogma della nostra caduta in Adamo e della nostra redenzione in Gesù Cristo — è compendiato in essa; ma anche, e soprattutto, perchè il dramma, l'azione eroica per mezzo della quale fu compiuta quella sublime elevazione dell'umanità e quel sovrabbondante compenso di quanto avevamo anticamente perduto, continua fra noi per mezzo di essa. E non come ripetizione simbolica, ma veramente realizzando in mezzo a noi ciò che fu compiuto da Cristo medesimo ». (De la Taille: Il Mistero della Fede).

13. IL RECLUTAMENTO E LA CURA DEGLI AUSILIARI

Ogni Praesidium che sappia apprezzare la forza della preghiera, cercherà di avere un elenco discretamente lungo di membri ausiliari. E' dovere di ogni Legionario

conquistare Ausiliari e cercare di mantenersi in contatto con loro.

Riflettete sulla generosità di questi Ausiliari, che hanno ceduto alla Legione parte del prezioso respiro dell'anima loro. Quali possibilità di santità si possono trovare in essi! La Legione ha verso di loro un debito infinito. Questo debito, essa lo può saldare magnificamente guidandoli alla perfezione. Membri attivi e ausiliari, tutti sono figli della Legione. I membri attivi sono i figli maggiori; e la Madre della Legione, come accade in ogni famiglia, conterà su di loro perchè l'aiutino nella cura dei più piccoli. Ella non si contenterà semplicemente di sorvegliare questo aiuto, ma lo renderà effettivo, così che nella « cura continuata » dei Legionari per gli Ausiliari vi sono per entrambi mirabili benefici. Nell'anima dell'Ausiliare sorge il grande edificio della santità; e il Legionario attivo vi trova la ricompensa dell'architetto.

L'opera per gli Ausiliari è tanto ricca di possibilità, che richiede la cura specializzata di alcuni membri altamente spirituali del Praesidium, che la proseguiranno nello spirito di « figli maggiori ».

« Mi pare evidente che in questi giorni di terribile peccato e di odio contro Dio, il Nostro Divino Redentore voglia raggruppare intorno a sè una legione di anime elette, che saranno devote, anima e cuore, a Lui e ai Suoi interessi; e sulle quali Egli potrà sempre contare per aiuto e consolazione; che non si domanderanno: "Quanto tocca fare a me?" ma piuttosto: "Quanto posso fare per amore Suo?": una legione di anime che daranno senza calcolo, il cui unico dolore sarà il non poter fare e dare e soffrire di più per Lui che tanto ha fatto per loro: in una parola, anime che non sono come il resto degli uomini, e che forse saranno stolte agli occhi del mondo; perchè la loro parola d'ordine è sacrificio e non il benessere ». (Alfred O'Rahilly: Vita di Padre William Doyle).

14. OPERA PER LE MISSIONI ESTERE

Anche una sola coppia di Legionari in ogni Praesidium, assegnata a questo compito, può fare molto. Potrebbero istituire una sezione locale della Santa Infanzia e circondarsi di bambini, ai quali insegnare l'amore delle missioni. (« Vorrei che ogni fanciullo cattolico appartenesse a questa mirabile Associazione ». Pio XI). O ancora, potrebbe riunire intorno a sè un gruppo di persone che non sono adatte alla Legione e (forse organizzandole col grado di Ausiliario o di Junior) metterle a cucire, a confezionare paramenti ecc. Ecco tre opere in una: *a*) la santificazione del Legionario stesso; *b*) l'impulso della santificazione dato a molti altri; *c*) l'aiuto pratico offerto all'opera delle missioni.

In relazione a questa opera, è specialmente necessario segnalare due particolari, che, però, sono di applicazione generale:

a) Nessun Praesidium, per nessun motivo, va trasformato in una semplice agenzia per collette;

b) L'assistenza e la direzione di persone occupate a cucire sarebbe un modo soddisfacente per adempiere l'obbligo del lavoro. Ma l'opera del cucito in sè non rappresenta, si giudica, un concreto lavoro attivo per un Legionario senior, se non in circostanze specialissime, come, per esempio, in caso di inabilità fisica.

« Sparpagliati ai quattro venti per la predicazione del Vangelo e il battesimo delle nazioni, gli Apostoli portano sempre nei loro cuori e sulle loro labbra il sacro Nome di Gesù, ma insieme ad esso il sacro nome di Maria. Infatti Gesù senza Maria è un Gesù incompleto; un Gesù di cui non possiamo conoscere la nascita; la cui natura e le cui sofferenze sono inspiegabili; ci manca la chiave stessa per capire il significato della sua vita. Perciò, bisogna che parliamo di lui in questo modo: "Come io credo al Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, così credo in Suo Figlio, Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria" ». (Monsabré: La Vergine Maria).

15. AIUTO PARROCCHIALE IN GENERE

Importanti fini da perseguire sono:

a) Svolgere un programma religioso la domenica e le feste di precetto dove non c'è nessun Sacerdote che possa celebrare la Messa.

b) La cura dei ciechi e degli infermi, compreso, dove è necessario, la preparazione delle loro case per la visita del Sacerdote.

c) La recita del Rosario alle veglie e ai funerali.

d) Tenere corsi di istruzione.

e) Promuovere tutte le associazioni e le attività cattoliche, specialmente quelle per le quali si deve portare un distintivo — mezzo così potente (e in certi luoghi eroico) per promuovere gli interessi della Fede.

f) E, in generale, reclutare membri « per qualunque iniziativa cattolica » allo scopo di portare in qualsiasi modo ogni anima nella rete protettrice della Chiesa, e così assicurare la salvezza dell'individuo e della comunità.

Vi sono certo altre necessità nella parrocchia che, sebbene importanti, non costituiscono un lavoro abbastanza complesso per Legionari senior, per esempio l'opera di curare gli altari, di tenere la chiesa bella e pulita, di mantenere l'ordine durante le funzioni religiose, di servire la Messa. Dove è necessario, i Legionari potranno organizzare e sorvegliare l'esecuzione di questi compiti, i quali sono una fonte di benedizione per le persone che vi si impegnano. I Legionari potrebbero allora fare il lavoro più difficile di avvicinare direttamente le anime.

« Io desidero, come la Madre di Grazia, lavorare per Dio. Io desidero cooperare con le mie fatiche e i miei sacrifici alla salvezza mia e del mondo intero, come dice la Sacra Scrittura dei Maccabei, i quali nel santo entusiasmo del loro coraggio "non si curavano di salvare se stessi, ma cercavano di salvare il più grande numero possibile dei loro fratelli" ». (Gratry: Mese di Maria).

16. OGNI LUOGO HA LE SUE NECESSITA'

Per raggiungere le mete della Legione, i Legionari impiegheranno qualsiasi altro mezzo che le circostanze locali potranno suggerire, e che abbia l'approvazione delle autorità responsabili della Legione e sottintendendo sempre che sia conforme al volere dell'Autorità Ecclesiastica. Ancora una volta si insiste affinchè l'atteggiamento verso le eventuali opere si ispiri a iniziativa e a coraggio.

Ogni atto di eroismo compiuto in un luogo sotto l'egida cattolica, esercita un influsso che potremmo chiamare elettrizzante sul modo di pensare della popolazione. Tutti, anche gli irreligiosi, sono spinti a considerare sotto un nuovo aspetto la religione, il che modificherà il loro modo di vivere.

« "Nolite timere", disse Gesù. Bando al timore: noi non vogliamo timorosi. Se c'è un luogo dove ciò si può e si deve ripetere, questo è l'Azione Cattolica e diramazioni. *Nolite timere*: il timore confonde le idee e toglie la chiara visione delle cose. Bando al timore, a ogni timore, fatta eccezione per un timore solo, il timore di Dio, dei figliuoli di Dio. - Quando si teme Dio, non si temono gli uomini e le vicende umane.

La prudenza invece è quella più volte definita e ricordata dalla Santa Scrittura: la prudenza dei figliuoli di Dio, la prudenza dello Spirito, che non deve essere e non è quella della carne, inferma, lenta, pesante, egoistica, miserabile ». (Discorso di Pio XI: 17 maggio 1931).

XXXVII.

PUNTI CARDINALI DELL'APOSTOLATO LEGIONARIO

1. Bisogna compiere un lavoro attivo.

Senza il suo spirito la Legione sarebbe come qualsiasi altro corpo privo di vita. Questo spirito della Legione, che agisce sui suoi membri in modo così vivificante, non è qualche cosa di vago e sentimentale. No! questo spirito vitale è il frutto della grazia ottenuto con la fatica; dipende dal lavoro che si sta facendo e dal modo con cui i singoli Legionari lo eseguono: se non vi è nessuno sforzo, lo spirito vacilla e può anche spegnersi.

Qualche volta per: 1) una eventuale riluttanza a sobbarcarsi un lavoro ritenuto difficile, o 2) l'incapacità di scoprire il lavoro che esiste in abbondanza anche nei più piccoli centri, ma soprattutto 3) per il timore delle critiche ostili, si può manifestare la tendenza a evitare il lavoro attivo o ad assegnare compiti insignificanti ai Legionari. Ma tutti sono avvertiti che il meccanismo della Legione è stato creato per sorvegliare un concreto lavoro attivo.

Non esiste nessunissima ragione per istituire la Legione, se non si intraprende un simile lavoro. Un esercito che rifiuta di ingaggiare la battaglia: quale sproposito! Similmente, i membri di un Praesidium non impegnato in qualche forma di lavoro attivo, non hanno nessun diritto di chiamarsi Legionari di Maria. Si ripete che gli esercizi di pietà non soddisfano l'obbligo legionario di compiere lavoro attivo.

Il Praesidium inattivo non soltanto è infedele allo scopo della Legione di insegnare un virile apostolato in azione, ma commette un'altra grave ingiustizia verso l'associazione. Crea l'impressione che la Legione non sia adatta ad eseguire un certo lavoro, mentre la verità è invece che la Legione, sebbene perfettamente capace, non è stata nemmeno impegnata.

2. Divieto di dare aiuto materiale.

Non bisogna dare aiuto materiale — neppure in piccolissima quantità; e l'esperienza dimostra che è necessario rammentare che anche i vestiti usati appartengono a questa categoria.

Nell'emanare questa norma la Legione non sminuisce l'atto del dare aiuto in se stesso; dichiara semplicemente che non è fattibile per la Legione. Dare ai poveri è opera buona; se è fatto con un motivo soprannaturale, è un'opera sublime. Molte grandi società si fondano su questo principio: specialmente la Società di San Vincenzo de' Paoli, al cui esempio e spirito la Legione è lieta di proclamarsi debitrice — al punto tale, infatti, da poter dire che le radici della Legione stanno in quella Società. Però alla Legione è assegnato un altro campo di azione. Il suo sistema è fondato sul principio che bisogna portare il bene spirituale a ogni individuo: questo programma non è praticamente compatibile con quello di dare aiuto materiale; e ciò per numerose ragioni. Alcune di queste sono:

a) Le visite di un'organizzazione che distribuisce soccorsi raramente verranno bene accolte da persone che di questi soccorsi non hanno bisogno; esse temeranno che una tale visita possa comprometterle agli occhi dei vicini, dando a credere che ricevano aiuti materiali. Così il Praesidium, che avrà fama di distribuire soccorsi, troverà ben presto il suo campo di azione eccessivamente limitato. **Per altre società i soccorsi materiali sono una chiave che apre, per la Legione è la chiave che chiude le porte.**

b) Coloro che speravano di ricevere e si vedono delusi, credono di essere vittime di un'ingiustizia e così diventano inaccessibili all'influenza legionaria.

c) Anche fra coloro che hanno bisogno di aiuto, la Legione non compierà del bene spirituale se agisce in questo senso. Lasci questa missione agli enti che se lo propongono come compito particolare e che posseggono grazie speciali a questo fine. Certo, grazie non ne verrebbero ai Legionari, poichè facendo questo violano la loro regola. Il Praesidium che manca a questo punto, si troverà implicato in gravi complicazioni, e arrecherà soltanto dispiaceri alla Legione.

I singoli Legionari possono insistere sul dovere di fare la carità secondo i propri mezzi, e possono anche addurre che desiderano dare soccorsi non come Legionari, ma privatamente. L'analisi di questa proposta dimostra quali complicazioni ne nascono inevitabilmente. Supponiamo il caso — ed è il più comune — di qualcuno che non usava dare simili soccorsi prima di entrare nella Legione. Facendo il suo giro, capita tra persone che egli giudica bisognose in un modo o nell'altro. Si astiene dal dare qualcosa il giorno della visita legionaria ufficiale, ma ritorna un altro giorno « come privato » e dà aiuto materiale. Così facendo viola la norma della Legione sull'elargizione di soccorsi materiali, e certo la doppia visita cela un compromesso. La prima volta è andato come Legionario, in questa veste ha conosciuto il caso, e come tale i beneficati lo conoscono; e certo il compromesso non li inganna. Per essi, questo è semplicemente un soccorso della Legione, e la Legione condivide il loro giudizio.

Bisogna ricordarsi che la disobbedienza o l'indiscrezione in questo senso di un solo membro può compromettere l'intero Praesidium. Si fa presto a farsi la fama di dare soccorsi: non occorre che accada cento volte, bastano due.

Se un Legionario, per una ragione qualsiasi, è deciso ad aiutare un determinato caso, perchè non salvare la Legione da ogni complicazione dando anonimamente, attraverso un amico o una società di beneficenza? La riluttanza ad agire in questo modo, in tali circostanze sembra indicare che il Legionario cerca un compenso terreno e non celeste per l'atto di carità.

Però i Legionari non devono restare indifferenti verso le necessità materiali che inevitabilmente incontreranno durante le loro visite, e devono segnalare simili casi all'attenzione di altre organizzazioni adatte a ogni singolo caso. Ma se tutti gli sforzi della Legione non riuscissero ad assicurare l'aiuto necessario, la Legione stessa non deve colmare la lacuna. Non è questo il suo lavoro, ed è impossibile concepire che in una comunità moderna non si possa trovare nessuna società o nessun individuo per soccorrere una grave necessità.

« Certo l'elemosina, con cui solleviamo le angustie dei poveri, è altamente encomiata dal Signore. Ma chi vorrà negare che encomio di gran lunga maggiore si deve allo zelo e alla fatica con cui si recano non già passeggeri vantaggi ai corpi, ma bene eterni alle anime? ». (San Pio X: Enciclica del 15 aprile 1905, sull'Insegnamento della Dottrina cristiana).

3. Le collette di denaro.

Della medesima categoria degli aiuti materiali ed egualmente vietato, è servirsi delle visite legionarie allo scopo di raccogliere denaro. In questo modo si potrebbe ottenere il denaro, mai però l'atmosfera adatta per compiere un bene spirituale, e rappresenterebbe un eccellente esempio della economia che risparmia i centesimi e sperpera le lire.

4. E' desiderabile che si facciano le visite di casa in casa.

Le visite della Legione devono essere fatte, per quanto è possibile, di casa in casa, senza badare al tipo di persone che vi abitano. Alcuni possono infatti offendersi credendo di essere stati scelti da noi per qualche ragione.

Non si dovrebbero nemmeno scartare le case dei non cattolici — se non esistono forti ragioni in contrario.

Costoro non dovrebbero essere visitati con spirito religioso aggressivo, ma allo scopo di stabilire un contatto amichevole. Spiegando che si stanno visitando tutte le case per fare la conoscenza degli inquilini si otterrà una cordiale accoglienza in molte case non cattoliche e può darsi che la Divina Provvidenza usi questa circostanza come strumento di grazia verso quelle « altre pecorelle » che Essa desidera avere nell'ovile. Un'amicizia con cattolici apostolici spegnerà molti pregiudizi; e il rispetto per i cattolici sarà seguito indubbiamente da un rispetto per il cattolicesimo. Potranno esser chieste informazioni, libri e da tutto questo potranno nascere cose ancora più grandi.

5. Cercate e parlate a ogni anima.

L'essenza di un lavoro religioso sta nella sua aspirazione a raggiungere ogni individuo ed accogliere nella sfera del proprio apostolato non soltanto i negligenti, non soltanto i Fedeli, non soltanto i poveri o gli oppressi, ma **tutti.**

Specialmente la presenza dell'eresia o della miscredenza su grande scala spronerà la Legione ad affrontarle con impegno non meno grande; e il Legionario non si lascerà intimidire dalle forme più repulsive di trascuratezza religiosa. Non vi è nessuna persona, per abbandonata e disperata che sia in apparenza, in cui la fede e il coraggio e la perseveranza del Legionario non produrranno risultati positivi. D'altra parte sarebbe un'intollerabile limitazione alla Legione circoscrivere la sua opera ai mali più grandi. La speciale attrattiva della ricerca di pecorelle in via di smarrirsi o già fra le mani del ladro non deve far perdere di vista al Legionario che un lavoro più vasto gli sta a portata di mano, quello di spronare avanti la moltitudine di coloro che, pur chiamati da Dio alla santità, si contentano di una vita

di semplice osservanza dei doveri elementari. Ora, indurre persone, che si sono contentate di osservare soltanto i loro obblighi, ad assumere compiti di zelo o di devozione, sarà possibile solo per mezzo di visite protratte per un lungo periodo di tempo e richiederà molta pazienza. Ma se, come dice il padre Faber, un santo vale un milione di cattolici comuni, e se, come ci dice Santa Teresa, un'anima non santa, ma in cerca di santità, è più preziosa a Dio di migliaia di anime che conducono una vita ordinaria, quanto sarà deliziosa dunque la soddisfazione di guidare i primi passi di molti sul sentiero che li allontana dalla via più comune!

6. Nessuno è troppo cattivo da non poter essere innalzato. Nessuno è troppo buono.

Nessuno di quelli che abbiamo incontrato durante le nostre visite deve essere lasciato allo stesso livello in cui lo abbiamo trovato. Non vi è nessuno così buono da non poter essere portato più vicino a Dio. Spesso i Legionari si accorgeranno di avvicinare persone che sono molto più sante di loro, ma nemmeno allora devono dubitare della propria capacità di fare del bene. Possono suscitare nuove idee, nuove devozioni, rivivificare ciò che si è mutato in abitudine; certo saranno di edificazione con la lieta pratica della vita apostolica. Così, sia che i Legionari abbiano a che fare con un santo o con un peccatore, procedano sempre fiduciosi, nella convinzione che non sono presenti lì nella loro povertà spirituale, ma come rappresentanti della Legione di Maria, «uniti ai loro pastori e ai loro vescovi, alla Santa Sede e a Cristo». (Pio XI: Enciclica del 23 dicembre 1922).

7. Un apostolato vago ha poco valore.

In ogni caso, lo scopo dev'essere di compiere un bene considerevole e determinato. Bisogna fare un grande

bene a un grande numero di persone, se è possibile; o un grande bene a un numero più piccolo; mai accontentarsi di fare un piccolo bene a un gran numero. Il Legionario che cammina per questa strada fa male, in quanto dà per compiuto un lavoro che, secondo le idee legionarie, è appena cominciato, e così impedisce ad altri di intraprenderlo. Ma vi è ancora un altro pericolo, perchè viene il momento dello scoraggiamento, in cui il piccolo bene fatto a molti apparirà addirittura nullo. La sensazione di essere un membro inutile della Legione mette in pericolo la stessa appartenenza all'associazione.

8. Il segreto dell'influenza sta nell'amare.

Bisogna sottolineare come il vero, grande bene possa farsi soltanto stabilendo l'amicizia fra i Legionari e coloro dai quali essi si recano. Il bene fatto in altri modi sarà soltanto scarso o accidentale. Bisogna tenere questo in mente, specialmente nel caso delle visite fatte sotto gli auspici dell'Intronizzazione del Sacro Cuore o della Crociata della Buona Stampa. Sebbene cose ottime in sè e fonti di benedizioni, non bisogna stimarle come meta definitiva. Visite che portassero rapidamente alla Consacrazione al Sacro Cuore ecc., e poi si interrompessero, per la Legione avrebbero raccolto scarsa parte del frutto desiderato. Visite numerose e prolungate a ciascuna famiglia significano un lento progresso per una coppia di Legionari, e da ciò la necessità di molti Legionari e di molti Praesidia.

9. Visite in coppia, salvaguardia della disciplina legionaria.

Le visite vanno fatte in coppia. Nel prescrivere questo, la Legione ha in mente i seguenti scopi: primo, salvaguardare i Legionari. Di solito, non saranno tanto le strade quanto le stesse case visitate che richiederanno

questa precauzione. Secondo, le visite in coppia sono fonte di incoraggiamento reciproco, rappresentano un aiuto contro il rispetto umano o la naturale timidezza durante le visite in luoghi difficili o in case in cui si trova un'accoglienza fredda. Terzo, pone il sigillo della disciplina sul lavoro, assicura la puntualità e la fedeltà nell'esecuzione della visita prestabilita. Se si è abbandonati a se stessi si è facilmente indotti a mutare l'ora o a rimandare del tutto la visita settimanale. La stanchezza, il maltempo, la naturale riluttanza ad affrontare la visita sgradevole, tutto opera liberamente se non vi è un appuntamento con un altro da rispettare. Così le visite diventano irregolari, saltuarie e mal riuscite e alla fine si abbandonano del tutto.

Ecco come si fa di solito quando un Legionario non mantiene l'impegno col suo compagno di lavoro. Mettiamo che il compito sia la visita a un ospedale o un altro lavoro, dove, evidentemente, non vi è nessun rischio: in questo caso il Legionario può andare solo. Se, invece, fosse un lavoro che porterebbe il Legionario in situazioni difficili, o in un ambiente di cattiva fama, allora egli deve rinunciare alla visita. Si deve comprendere che questo permesso di fare la visita da solo è eccezionale. Ripetute mancanze da parte del compagno agli impegni presi dovranno esser giudicate molto severamente dal Praesidium.

Questa regola di fare le visite in coppia non significa che i due devono assolutamente rivolgersi alle medesime persone. Per esempio, nella corsia di un ospedale, è lecito, e anzi consigliabile, che i due Legionari girino separati e si dedichino a individui diversi.

10. Sorveglianza dei lavori da parte del Praesidium.

Il lavoro dev'essere assegnato dal Praesidium. I membri non sono liberi di intraprendere in nome della Legione qualunque lavoro essi credano. Questa regola, però, non va intesa con tanto rigore da impedire a un membro di cogliere l'occasione di fare il bene che gli si presenta. Infatti il Legionario deve considerarsi, in un certo senso, sempre di servizio. Il lavoro incontrato accidentalmente può esser riferito all'adunanza seguente, e se viene accolto dal Praesidium diverrà un normale compito legionario. Ma in tutto questo il Praesidium deve stare attento. Vi è una naturale tendenza in molte persone di buona volontà a fare tutto, eccettuato ciò che si desidera facciano, e ad andare vagando per il campo, invece di fermarsi sul lavoro loro assegnato. Queste persone faranno del male piuttosto che del bene, e se non saranno frenate, mineranno profondamente la disciplina legionaria.

Una volta scosso il senso della responsabilità verso il Praesidium, — l'idea di esserne il messaggero, che esce con istruzioni precise e torna per riferire sull'esecuzione del lavoro compiuto, — ben presto il lavoro non sarà più eseguito o diventerà una fonte di pericolo per la Legione. Se un grave errore fosse il risultato di una tale attività indipendente, ne sarebbe ritenuta responsabile la Legione, sebbene il male sia accaduto per disobbedienza alla disciplina legionaria.

Quando Legionari particolarmente entusiasti si lamentano che i loro sforzi di fare del bene sono intralciati da troppa disciplina, è bene esaminare la questione tenendo conto di quanto si è detto sopra; ma è anche necessario fare attenzione che un simile reclamo non sia fondato. Lo scopo essenziale della disciplina è di spronare la gente al bene, non di ostacolarla; alcuni però sembra che non abbiano altra idea sul modo di esercitare l'autorità se non dire « no » e in genere di servirsi solo di restrizioni.

11. In ogni anima per cui lavora, il Legionario vede e serve Cristo.

In nessun luogo e in nessun caso la visita va fatta con spirito filantropico o per sola compassione umana degli infelici. « Ogni volta che avete fatto questo per il minimo dei miei fratelli, l'avete fatto a Me ». Con queste parole scritte nel cuore, bisogna che il Legionario veda Nostro Signore nel suo prossimo (che è tutta l'umanità senza distinzione) e lo serva in questo senso. I malvagi, gli ingrati, gli stupidi, gli afflitti, i disprezzati, i reietti, tutti coloro che ispirano maggior repulsione naturale, tutti vanno contemplati sotto questa luce. Certo sono questi i minimi fra i fratelli di Cristo e (memori delle Sue parole) bisogna prestar loro un servizio regale e reverente.

Il Legionario terrà sempre presente che egli non va come un superiore in visita all'inferiore, nè come un uguale da un suo pari, ma come un inferiore dal suo superiore, come un servo dal Signore. L'assenza di questo spirito dà un tono di condiscendenza, col quale il visitatore non compierà del bene nè soprannaturale nè naturale. La sua presenza verrà tollerata soltanto quando porterà doni. D'altra parte, il visitatore gentile e pieno di cordialità, che umilmente chiede di essere ammesso nella casa alla quale bussa, verrà gioiosamente accolto, anche se i suoi doni non sono materiali; e ben presto vi sarà ricevuto come un amico. I Legionari devono tener presente che la mancanza di semplicità nelle vesti o nel linguaggio eleva una barriera fra loro e i visitati, che nessuna abilità, per grande che sia, potrà più rimuovere.

12. Ogni porta si apre davanti al Legionario umile e rispettoso.

Gli inesperti temono la « prima visita », ma il Legionario, sia alle prime armi o esperto, che ha fatto

sua la lezione del paragrafo precedente, possiede « l'apriti sesamo » di ogni dimora.

Si ripete che nelle famiglie non si entra per diritto proprio, ma soltanto per cortesia di chi vi riceve. Bisogna avvicinarsi col berretto in mano, per modo di dire, e tutto il nostro contegno deve mostrare il rispetto dovuto ai palazzi dei grandi. Una dichiarazione della nostra missione, accompagnata dall'umile richiesta di avere il permesso d'entrare, di solito farà spalancare la porta e ci farà invitare a sederci. E' necessario poi che i Legionari ricordino di non essere venuti per fare una conferenza o per porre una quantità di domande, ma per gettare i semi di quella futura amicizia, che aprirà il varco alla conoscenza più intima e alla possibilità di esercitare un buon influsso.

E' stato detto che è vanto particolare della carità saper capire gli altri. In questo triste mondo non vi è nessun bisogno maggiore di questo. Infatti « la maggior parte delle persone sembra soffra di essere trascurata. Sono infelici perchè nessuno si occupa di loro, perchè nessuno è pronto ad accettare le confidenze che offrono » (Duhamel).

Alle difficoltà iniziali non bisogna dare soverchio peso. Anche dove ci si accorge di una scortesia intenzionale, una dolce sottomissione la trasformerà in vergogna e darà più tardi i suoi frutti. L'interessamento per i bambini offre argomento di conversazione; si potrà far qualche domanda sulla loro istruzione religiosa e se hanno ricevuto i Sacramenti, mentre in questo primo stadio tali domande potrebbero provocare il risentimento dei grandi, se rivolte direttamente a loro; attraverso i bambini, si possono dare efficaci lezioni ai genitori.

Congedandosi, bisogna lasciare la strada aperta a un'altra visita; la semplice dichiarazione che la visita ci ha fatto piacere, e che si spera di rivedere la famiglia la settimana ventura, offre sia un congedo naturale che una efficace preparazione per la volta successiva.

13. Il Legionario non deve atteggiarsi a giudice.

Non soltanto i modi del Legionario, ma — e questo è più importante ancora — anche la sua mente deve essere improntata a un delicato rispetto. Egli è in contraddizione con la missione di Legionario se si atteggia a giudice del suo prossimo, o se eleva i suoi criteri di pensiero e di condotta a modello sul quale bisogna che tutti si conformino. Egli non deve credere che tutti coloro che variamente differiscono da lui, che rifiutano di riceverlo o che persino si oppongono a lui, siano necessariamente persone indegne.

Vi sono molti uomini le cui azioni sembrano prestarsi alla critica, ma questo non è compito del Legionario. Troppo spesso queste persone sono come i Santi calunniati. E anche se vi sono moltissime persone che conducono una vita macchiata da gravi abusi, solo Iddio vede nei cuori e può giudicare. Infatti, come dice il Gratry: «A molti mancano i benefici della prima educazione. Sono nati senza alcun patrimonio morale, e forse come nutrimento per il viaggio attraverso questa difficile vita hanno ricevuto soltanto massime ed esempi corruttori. Ma non sarà chiesto a nessuno più di quanto gli è stato dato».

Vi sono anche molti che sfoggiano le loro ricchezze e vivono in modo tutt'altro che morigerato. Di questi oggi c'è l'abitudine di parlare in tono amaro. Ma anche qui bisogna che il Legionario rifletta. C'è sempre

la possibilità che tali persone somiglino a Nicodemo, che venne da Nostro Signore segretamente nella notte, e fece molto per Lui, e gli guadagnò molti amici, e lo amò sinceramente, e alla fine ebbe il privilegio unico di assistere alla Sua sepoltura.

La parte del Legionario non dovrà mai essere quella del giudice o del critico. Deve sempre pensare come i dolci occhi di Maria guarderebbero tutte queste circostanze e queste persone, poi cercare di comportarsi come farebbe lei.

14. Attraverso il Legionario Maria ama e cura suo Figlio.

Le parole di un Legionario, che spiega l'esito fortunato di una visita sgradevole e difficile: «Siamo riusciti a guadagnare la loro simpatia», sintetizzano mirabilmente i metodi legionari. Per suscitare questo affetto, prima è necessario dimostrarlo: amare coloro che si visitano. Non esiste nessun altro modo, nessun'altra diplomazia, nessun'altra chiave per esercitare una vera influenza. Sant'Agostino esprime la medesima idea sotto altra forma quando dichiara: «Ama e fa ciò che vuoi».

In un magistrale capitolo della vita di San Francesco d'Assisi, Chesterton afferma questo principio, che distingue il cristiano: «San Francesco vedeva l'immagine di Dio moltiplicata, ma giammai monotona. Per lui un uomo era sempre un uomo, e non scompariva in una fitta folla più che in un deserto. Onorava tutti gli uomini; cioè, non soltanto li amava ma li rispettava tutti. Il suo straordinario potere personale gli veniva da questo: che dal Papa al mendicante, dal Sultano di Siria nel suo padiglione ai briganti cenciosi, che uscivano strisciando dalla foresta, non vi fu mai un uomo che guardasse in quegli occhi bruni e ardenti senza essere

certo che Francesco di Bernardone si interessasse veramente a *lui,* alla sua vita interiore individuale dalla culla alla tomba; che proprio lui era apprezzato e considerato seriamente ».

Ma è possibile amare a comando in questo modo? Sì; se vediamo in tutti coloro che incontriamo la Persona di Nostro Signore, l'amore si accende a questo solo pensiero. E poi, è certissimo che Maria vuole che si dimostri al Corpo Mistico del suo amato Figlio proprio quell'amore che ella prodigò al Suo vero Corpo. In questo ella aiuterà i suoi Legionari: dove trova in essi lo zelo, la prontezza ad amare, essa lì susciterà la fiamma d'amore che divampa e consuma.

15. Contegno negli Istituti.

I Legionari in visita ad un istituto ricordino di trovarsi lì soltanto tollerati, da ospiti, esattamente come in una casa privata. I dirigenti guardano con diffidenza il visitatore caritatevole, che entrando per visitare gli ammalati, facilmente dimentica il dovere di essere deferente anche verso il personale e verso le norme del regolamento. Il Legionario non dovrà mai mancare su questo punto. Non si facciano visite in ore scomode, nè si portino medicine o altre cose che è proibito portare ai malati; e non si prenda posizione nelle discussioni interne. Alcuni visitati affermeranno di essere vittime di maltrattamenti da parte degli infermieri o di altri malati, ma non spetta ai Legionari riparare questi torti, anche se veramente esistono. Naturalmente ascolteranno con simpatia le pene narrate, e tenteranno di istillare sentimenti di rassegnazione, ma di solito la cosa dovrebbe finire lì. Se nel Legionario si accendessero forti sentimenti di sdegno, servirà da valvola di sicurezza ragionare della questione al Praesidium. Gli altri vedranno la cosa nelle

sue esatte dimensioni e, se conviene, consiglieranno l'azione più opportuna.

16. La natura intima del lavoro legionario deve essere salvaguardata.

Bisogna che la Legione stia attenta contro il pericolo di essere sfruttata da riformatori sociali troppo ardenti. L'opera della Legione è essenzialmente nascosta, comincia nel cuore del singolo Legionario, e sviluppa in esso lo spirito di zelo e di carità. Per mezzo di contatti diretti, personali e perseveranti con gli altri, i Legionari cercheranno di elevare il livello spirituale dell'intera comunità. Il lavoro va fatto con calma, senza ostentazione, con delicatezza; esso mira non tanto alla diretta eliminazione dei grossi mali, quanto a permeare la comunità di princìpi e di sentimenti cattolici, in modo che i mali muoiano da soli per mancanza di terreno favorevole. La vera vittoria va posta nello sviluppo costante, anche se a volte lento, di un'intensa vita cattolica e della mentalità cattolica tra il popolo.

E' importante salvaguardare gelosamente l'indole intima della visita legionaria. Non la si salverà, se i Legionari acquistano la reputazione di ricercare gli abusi per denunciarli pubblicamente: la visita dei Legionari nelle case, come i loro movimenti in genere, sarebbero allora osservati con diffidenza. Invece di essere accolti come amici nei quali si può avere completa fiducia, li si sospetterebbe di essere impegnati per la loro organizzazione in una azione poliziesca. Inevitabilmente la loro presenza sarebbe sgradita, e questo segnerebbe la fine della vera utilità legionaria.

Perciò, coloro che dirigono l'attività legionaria baderanno a non impegnare il nome della Legione in scopi che, anche se buoni in se stessi, presuppongono metodi

che hanno poco in comune con quelli della Legione. Esistono organizzazioni speciali per combattere gli abusi più scandalosi dell'epoca. Presentandosi l'occasione, i Legionari potranno servirsene, prestando il loro aiuto privato, ma la Legione in se stessa deve continuare a restare fedele alla propria tradizione e ai propri metodi di lavoro.

17. Atteggiamento verso la critica ostile.

Spesso in queste pagine si è accennato all'effetto paralizzante esercitato, anche su chi ha le migliori intenzioni, dal timore della critica ostile. Perciò sarà utile riflettere sul seguente principio: uno degli scopi principali della Legione — quello per cui otterrà i suoi più ampi risultati — è creare alti livelli di pensiero e di vita. I membri si propongono di vivere la vita apostolica, e così facendo di stabilire un alto livello di vita per i laici. In virtù dello strano istinto che induce gli uomini a imitare, loro malgrado, le cose che più li colpiscono, tutti si sentiranno spinti ad avvicinarsi più o meno a quell'ideale. La prova di aver proposto un ideale valido sarà che molti lo seguiranno volentieri e apertamente. Un'altra prova, più frequente, sarà data dai sintomi di dissenso. Un tale ideale è una protesta contro più bassi livelli di vita. E' un pungolo alla coscienza della comunità e, come ogni altro pungolo, provocherà la sana reazione dello sconforto e della protesta, ben presto seguiti dalla tendenza all'elevazione. Ma se non si nota nessuna reazione, non si è elevato nessun ideale efficace.

E' inutile perciò lasciarsi sconcertare eccessivamente dalle critiche che le attività legionarie possono incontrare; purchè, sempre, di questa critica non siano responsabili metodi sbagliati. Tenete sempre in mente un altro grande principio, che deve dominare ogni sforzo apostolico: «Gli uomini non si conquistano che con l'amore

e la benevolenza, con l'esempio tacito e discreto, che non li umilia e non li costringe a darsi per vinti. Essi non vogliono esser presi di fronte da chi non ha che il desiderio di sopraffarli». (Giosuè Borsi).

18. Non si deve mai ammettere lo scoraggiamento.

A volte la più intensa dedizione, eroicamente protratta, dà pochi frutti. I Legionari non devono impegnarsi per ottenere risultati visibili, ma non di meno non è bene per loro lavorare con la sensazione di agire inutilmente. Li consolerà e li spronerà a sforzi sempre più strenui, il riflettere che anche un solo peccato impedito rappresenta un guadagno infinito. Infatti quel peccato sarebbe un male incalcolabile, che trascinerebbe al suo seguito una serie interminabile di conseguenze disastrose. «Per quanto esiguo il granello, esso coopera all'equilibrio stellare. Così, in un modo che soltanto la tua mente, Signore, può discernere e misurare, il lievissimo urto del mio pennino scorrente sulla carta è connesso coi moti dei mondi e vi contribuisce e ne è parte. Lo stesso accade nel mondo dell'intelletto. Le idee vivono, hanno le loro vicende complicatissime in quel mondo infinitamente superiore a quello della materia che si chiama il mondo dell'intelligenza, mondo anch'esso unito e compatto nella sua vasta, ricchissima e svariatissima complessità. Come nel mondo materiale e intellettuale, così è anche nel mondo morale, che è infinitamente più grande». (Giosuè Borsi). Ogni peccato scuote il mondo, reca un danno all'anima di ogni uomo. A volte il primo anello di questo procedimento è visibile, quando una persona induce un'altra al peccato, ma visibile o invisibile, il peccato conduce al peccato; e similmente un peccato evitato ne impedisce un altro. E così, questo secondo peccato non ne impedisce forse anche un terzo, e così all'infinito,

finchè questa catena non abbracci il mondo intero e si estenda attraverso tutto il tempo? E' dire troppo, dunque, affermare che ogni peccatore convertito a una buona vita, rappresenta alla fine un grosso esercito che marcia dietro di lui nel Cielo?

Impedire, dunque, un grave peccato giustifica le più ardue fatiche — anche una vita intera di sforzi — perchè così ogni anima sentirà il calore della grazia aumentato. Può darsi che questo peccato evitato segni una svolta del destino, l'inizio di un'elevazione, che col tempo condurrà un popolo intero da una vita senza Dio a una vita di virtù.

19. L'impronta della Croce segno di speranza.

Ma il principale pericolo dello scoraggiamento non sta nella resistenza — per quanto forte — delle forze contro le quali la Legione è schierata. Sta nell'angoscia che il Legionario inevitabilmente sente quando aiuti e circostanze, sui quali egli crede di avere il diritto di contare, gli vengono meno. Gli amici tradiscono, la brava gente tradisce, i nostri mezzi tradiscono; «e tutto ciò su cui ci appoggiamo tradisce la nostra pace». Oh quale messe di bene si potrebbe raccogliere — sembra — se la falce non fosse smussata, senza i tradimenti nel proprio campo, senza la croce che ci schiaccia!»

Questa impazienza per la limitazione del possibile bene da farsi alle anime può anche essere un pericolo. Può creare quello scoraggiamento che le forze ostili non avevano ottenuto.

Bisogna sempre ricordarsi che l'opera del Signore porta il suo segno, l'impronta della Croce. Senza quest'impronta, si può dubitare del carattere soprannaturale di un'opera: non se ne otterranno risultati duraturi. Janet Erskine Stuart formula in altro modo questo

principio: «Se guardate, — dice, — la Storia Sacra, la Storia Ecclesiastica, e persino la vostra esperienza, alla quale ogni anno, per forza, aggiungerà qualche cosa, vedrete che il lavoro di Dio non viene mai eseguito in condizioni ideali, mai come noi avremmo immaginato o preferito». Ciò vuol dire — pensiero stupefacente! — che proprio la circostanza che alla limitata visione umana sembra impedisca a quelle condizioni di essere ideali, e rovini le possibilità dell'opera, non è affatto un ostacolo, ma un requisito del successo; non un difetto, ma un titolo di eccellenza; non un peso morto, che ostacoli lo sforzo, ma un combustibile che lo alimenta e l'aiuta a raggiungere il suo fine. Perchè Dio si compiace di rivelare la Sua potenza, suscitando la vittoria nelle condizioni meno promettenti e compiendo i Suoi più grandi disegni con strumenti difettosi.

Però bisogna che i Legionari notino questa condizione importante: se queste difficoltà devono essere salutari, bisogna che non provengano da trascuratezza legionaria. La Legione non può aspettarsi di trarre la grazia dai propri peccati di opera o di omissione.

20. La felice riuscita è una gioia. L'insuccesso è soltanto una vittoria rimandata.

A ben guardare il lavoro dovrebbe essere un'inesauribile sorgente di gioia. La vittoria è una gioia. L'insuccesso è una penitenza, è una prova di fede — gioia più alta per il Legionario che riflette, il quale vede in esso soltanto una vittoria rimandata e più grande. Ancora, è un piacere naturale essere ricevuto dai sorrisi riconoscenti dei molti che apprezzano grandemente la visita; però gli sguardi diffidenti degli altri dovrebbero arrecare una consolazione più profonda, perchè si è trovato qualcosa di seriamente sbagliato, che finora era sfuggito

all'attenzione. L'esperienza legionaria insegna che il vero sentimento cattolico — anche quando è complicato da un po' di negligenza religiosa — è pronto ad accogliere il visitatore cordiale e amichevole; l'opposto quindi non di rado è sintomo di un'anima in pericolo.

21. Atteggiamento verso i difetti dei Praesidia e dei Legionari.

Ci vuole pazienza verso i difetti dei Praesidia o dei singoli Legionari. Se lo zelo è tanto pigro, se il miglioramento appare trascurabile, se le manchevolezze umane sono così tristemente palesi non bisogna scoraggiarsi. Le seguenti riflessioni potranno confortare in simili frangenti.

Se questi Legionari, pur sorretti dal sistema, e senza dubbio soccorsi dalle sue preghiere e dalla sua devozione, si dimostrano non di meno manchevoli, come sarebbero se la Legione mancasse loro del tutto? E ancora, quale sarà il livello spirituale della comunità che non può dare i pochi lavoratori degni richiesti per fare un buon Praesidium?

E' lampante; logicamente bisogna a ogni costo innalzare la sua spiritualità. Il migliore, in verità l'unico modo di farlo, sta nell'infusione di un po' di lievito apostolico, che fermenterà nella popolazione « finchè tutta non sia lievitata ». (San Matteo XIII, 33). Perciò gli elementi apostolici disponibili vanno curati con invincibile pazienza e dolcezza. Già lo spirito cattolico comune si sviluppa lentamente. Perchè, dunque, aspettarsi che lo spirito apostolico sia un prodotto istantaneo? Se si perde il coraggio, svanisce l'unico rimedio. Una popolazione verrà abbandonata alla morte spirituale dell'anima, ogni giorno il limo aumenterà e ben presto queste paludi spirituali non produrranno che malattia.

22. Niente politica nella Legione.

Nessuna unità legionaria deve permettere che la sua influenza o i suoi locali siano adoperati per scopo politico o per aiutare qualche partito politico. « L'Azione Cattolica, — disse Pio XI, — è al di sopra e al di fuori di ogni partito politico, nè intende promuovere le idee di nessun partito politico ».

23. Niente egoismi.

La Legione non deve permettere nemmeno di esser sfruttata da qualcuno dei suoi membri per il proprio benessere materiale. In verità dovrebbe essere superfluo ammonire i Legionari contro l'indegno sfruttamento, sia nella Legione sia al di fuori di essa, della propria qualità di Legionari.

24. Niente doni ai membri.

E' proibito a qualunque unità della Legione fare regali in denaro o doni equivalenti agli iscritti. Il numero di tali doni, se questi fossero permessi, tenderebbe a crescere enormemente e costituirebbe per i Legionari un serio onere finanziario. Bisogna evitare questo, specialmente in vista del cospicuo numero di persone di scarsi mezzi, che la Legione è felice di annoverare tra i suoi membri.

Perciò se Praesidia o altre unità legionarie vogliono segnalare qualche avvenimento speciale nella vita di un membro, lo facciano presentandogli un'offerta spirituale.

25. Niente distinzioni nella Legione.

In generale, la Legione si oppone alla formazione di Praesidia i cui membri siano limitati a una determinata classe o categoria di persone. Ecco alcune ragioni: *a*) troppo spesso « limitato » verrà a significare « esclusivo », con conseguente danno della fraternità; *b*) il mi-

gliore modo di reclutare è normalmente quello dei membri fra i propri amici, e questi potrebbero non avere i titoli per iscriversi a un Praesidium limitato a una categoria; *c*) quasi invariabilmente accade che i Praesidia più operosi sono quelli con membri scelti fra diverse classi sociali.

Dove, però, si crede che esistano forti ragioni per istituire un Praesidium di categoria, si deve sottomettere la proposta alla Curia, la quale deciderà in merito.

26. Lo scopo deve essere di unire, non di separare.

La Legione deve mirare di proposito a combattere le divisioni e gli innumerevoli antagonismi del mondo, questo a cominciare dall'organizzazione dell'unità legionaria, il Praesidium stesso. Sarebbe assolutamente vano che la Legione parlasse di colmare le differenze, e nel medesimo tempo incoraggiasse lo spirito di divisione, lasciandolo penetrare nel proprio sistema.

Si è già largamente provveduto a organizzazioni specializzate per le necessità di questa o quella categoria. La Legione agisca, dunque, nell'unità e nella parità del Corpo Mistico e cerchi di organizzarsi su questo fondamento. Quando avrà messo insieme, come compagni nel medesimo Praesidium, persone che il mondo teneva separate, avrà compiuto qualcosa di veramente grande. Si sarà stabilita così una vera fraternità e si sarà immesso nel mondo un sacro contagio che potrà diffondersi fra l'inquietudine circostante e soffocarla.

27. Presto o tardi i Legionari devono affrontare i lavori più difficili.

La scelta dei compiti può creare dubbi; possono presentarsi degli ardui problemi che il Sacerdote può temere di affidare a un Praesidium ancora immaturo. In genere la timidezza non dovrebbe prevalere, affinchè non si

applichi a noi il detto di San Pio X, secondo il quale il maggiore ostacolo all'apostolato sta nella paura, o piuttosto nell'ignavia, dei buoni. Però, se il dubbio persiste, il Praesidium vada cauto in principio e impari la strada con lavori più facili. A mano a mano che le adunanze si susseguono e si acquista esperienza, alcuni membri si distingueranno come palesemente capaci di eseguire il lavoro più difficile. Si assegnino a costoro i lavori prima schivati: poi gradatamente ad altri quando il lavoro lo esige, e i membri si mostrano capaci. Anche se si dovesse impegnare soltanto una coppia di Legionari in lavori, difficili, ciò eserciterebbe un effetto tonico sull'opera degli altri.

28. Atteggiamento verso il pericolo.

Il sistema legionario riduce le possibilità sfavorevoli a un minimo assoluto, ma può anche darsi che a qualche compito importante si accompagni il rischio. Se la pacata riflessione dimostra che *a*) un compito, dal quale dipende la salvezza di anime, resterebbe altrimenti totalmente o in parte trascurato, e *b*) che tutto il possibile è stato fatto per la difesa degli interessati; allora si sferri pure l'attacco con elementi scelti. Sarebbe cosa intollerabile che i Legionari stessero impassibili di fronte al prossimo che va alla deriva. « Dio tenga lontano da noi la serenità degli ignoranti. Dio tenga lontano da noi la pace dei vili ». (De Gasparin).

29. La Legione deve essere in prima linea nella battaglia della Chiesa.

Se la Legione tralascia di occuparsi dei grossi problemi e dei grossi mali, state tranquilli che qualche altra associazione sorgerà col tempo con questo scopo. Quale rimprovero per la Legione vedersi così vinta!

30. Il Legionario deve propagare tutte le pratiche cattoliche.

I Legionari non trascurino l'uso di scapolari, medaglie e distintivi approvati dalla Chiesa. Nel distribuirli e nel diffonderne la devozione, si aprono vie, lungo le quali — come milioni di esempi hanno dimostrato — Dio vuole che la grazia scorra copiosa.

Particolarmente dovrebbero ricordare lo Scapolare del Carmine, che è la livrea di Maria. « Alcuni interpretano letteralmente il testo: "Chi muore portando questo abitino non si perderà". Il Padre Claudio de la Colombière non sopportava nessuna restrizione: "si può perdere lo scapolare, ma chi lo porta nell'ora della morte si salva" ». (Plus).

Similmente promuoveranno la pietà nelle case del popolo, incoraggiando ad appendere alle pareti stampe e quadri religiosi, a tenere crocifissi e statue, acqua santa in casa e corone del rosario benedette per le indulgenze. La casa in cui sono disprezzati i sacramentali della Chiesa corre il grande rischio di abbandonare pian piano i Sacramenti. I bambini sono specialmente sensibili ai mezzi esteriori di devozione, e in una casa in cui manca una statua o un quadro sacro essi avranno molta difficoltà ad acquistare il carattere vero e intimo della Fede.

I Legionari propagheranno anche con zelo il Sodalizio delle Figlie di Maria, — così devoto agli interessi della loro Regina — e le altre confraternite e associazioni della Chiesa.

Su questo punto si vedano le Appendici.

« Gesù Cristo associa la Madonna al Suo disegno di formare un Precursore riempiendo di grazia l'anima di San Giovanni. E' Sua volontà che questo si compia per mezzo di lei. Egli le dà una parte nella nascita spirituale di San Giovanni, esattamente come gliela diede nell'Incarnazione. E siccome San Giovanni rappresentava la Chiesa e tutti gli eletti (perchè di lui è detto che fu mandato da Dio affinchè attraverso di lui tutti potessero credere (San Giovanni I, 7), e perchè la salvezza non si può attingere se non per la via di penitenza da lui indicata agli uomini), Gesù Cristo ci ha insegnato così che la Madonna coopera con la sua carità alla nascita spirituale di tutti gli eletti, e che quando Egli, Gesù Cristo, li visita con la Sua grazia, lei, la Madonna, li visita con la sua carità, infatti è la sua intercessione che li ha acquistati alla grazia di Cristo.

« Così ella è realmente nostra Madre, e bisogna che noi la consideriamo sempre come unita a Gesù Cristo in ogni cosa che Egli compie in noi, esattamente come accadde in quella visita che fecero ad Elisabetta e a San Giovanni ». (Nicole: Saggi di morale).

XXXVIII.

« ANDATE, PREDICATE IL VANGELO A OGNI CREATURA » (S. Marco XVI, 15).

1. IL SUO ULTIMO TESTAMENTO

Le ultime parole pronunciate da una persona serbano una loro solennità, anche se dette in momenti di inquietudine o di debolezza. Che cosa dunque bisogna pensare dell'ingiunzione finale di Nostro Signore agli Apostoli? di quello che fu chiamato il Suo ultimo testamento, consegnato in un momento più terribile di quello del Sinai — per completare cioè tutta la Sua legislazione terrena e immediatamente prima della Sua Ascensione? Quando Egli parla, già è rivestito di tutta la maestà della Trinità: « Andate per il mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura » (San Marco XVI, 15).

Queste parole formano la nota fondamentale della Dottrina Cristiana. La Fede deve perseguire tutti gli uomini con ardore inestinguibile. A volte manca questa nota essenziale: non si cercano le anime, nè quelle già nell'ovile, nè quelle al di fuori. Ma trascurare il comando dell'Ascensione costerà caro — lo pagheremo con la perdita della grazia, la diminuzione, il decadimento, anzi l'estinzione della Fede. Guardatevi intorno e ve-

dete quanti luoghi hanno già pagato questo terribile prezzo.

Quando Cristo disse «tutti», intendeva dire **tutti.** In verità aveva davanti ai Suoi occhi ogni singolo individuo — «per il quale Egli aveva portato la Corona di spine — e subìto la Croce, i chiodi, la lancia — lo sguardo ignominioso della plebaglia — dolori innumerevoli, sofferenze smisurate — deliquio e angoscie strazianti — e la stessa morte sul Calvario». Fatica così grande non deve essere sprecata. Il Prezioso Sangue deve ora essere offerto a tutti coloro per i quali fu così prodigalmente sparso. Questa missione cristiana ci spinge verso tutti gli uomini, ovunque — ai più piccoli e ai più grandi, verso i vicini, e i lontani, fra la gente comune, fra gli uomini più iniqui, nelle più remote capanne, fra tutte le creature afflitte, fra le diaboliche, nel faro più isolato, verso le Maddalene, i lebbrosi, i dimenticati, le vittime dell'alcool e del vizio, la gente pericolosa, gli abitanti delle caverne e delle carovane, quelli che si nascondono nei luoghi sfuggiti da tutti, i naufraghi umani, nelle infime tane, nel deserto bruciato dal sole, nella più fitta giungla, nella tetra palude, nell'isola sconosciuta, nella tribù ignorata, nel mondo completamente ignoto per vedere se ci vive qualcuno, avanti sempre, avanti sino ai confini della terra, dove riposa l'arcobaleno! Nessuno deve sfuggire alla nostra ricerca, affinchè il dolce Gesù non abbia a guardarci corrucciato.

Bisogna che la Legione sia, in certo modo, ossessionata da questo comando estremo. Bisogna che parta dal principio che è necessario mettersi in cammino per stabilire un contatto con ogni anima intorno a sè. Fatto questo — e può essere fatto, quando la Legione esisterà in ogni luogo — e sarà presto, allora il comando del Signore si avvierà verso la sua attuazione.

Nostro Signore, si noterà, non ordina che ogni creatura sia convertita, ma soltanto che ci si avvicini a lei. La prima cosa forse è al di là della possibilità umana: però l'avvicinarla non è impossibile. E se si riesce a stabilire indiscriminatamente questo contatto che tutto abbraccia, che cosa accade? Certo, qualcosa ne consegue; Nostro Signore non ordina che si vada avanti a caso, inutilmente. Quando si sarà attuato un primo accostamento con tutti gli uomini, si sarà almeno obbedito al Comandamento divino. Quel che avverrà dopo, potrebbe anche essere il rinnovarsi delle fiamme della Pentecoste.

Molte serie persone credono che se lavorano sino ai limiti delle loro forze, hanno fatto tutto ciò che Dio si attende da loro. Ahimè, uno sforzo così solitario non li porterà lontano, nè sarà soddisfatto il Signore di tentativi fatti con una sola mano; nè Egli compirà quel che essi lasciano incompiuto. Infatti, il lavoro apostolico deve essere iniziato come qualsiasi altro lavoro che superi il potere del singolo, cioè mobilitando e organizzando gli aiuti, finchè siano sufficienti.

Questo principio, questo sforzo per mobilitare e unire il prossimo alle nostre fatiche è una parte vitale del dovere comune. Dovere che incombe non solo alle Autorità della Chiesa, non solo ai Sacerdoti, ma a ogni Legionario e a ogni cattolico. Quando da ogni credente si dipartirà l'impulso apostolico in centri concentrici, questi unendosi compiranno una travolgente azione universale.

« Vi accorgerete che la vostra capacità di azione sarà sempre uguale ai vostri desideri e al vostro progresso nella Fede. Infatti i benefici celesti non sono come quelli terreni; non vi sono limiti nè misure nè confini nella elargizione dei doni di Dio. La fonte della Grazia Divina scorre sempre, non è soggetta a nessuna limitazione, non ha canali fissi per trattenere le acque della vita. Aumentiamo la nostra sete di quelle acque e apriamo il nostro cuore a riceverle, ne entrerà tanto in noi quanto la nostra fede ci permetterà di riceverne ». (San Cipriano di Cartagine).

2. BISOGNA CHE LA LEGIONE SI DIRIGA AD OGNI ANIMA SINGOLARMENTE

« Non bisogna lasciare che le balaustre affollate dell'altare alla Messa del mattino ci nascondano l'esistenza di orribili contrasti: intere famiglie dove regna il male, o persino interi casamenti corrotti e abbominevoli, dove il male, in un certo senso, è intronizzato e circondato dalla sua corte. In secondo luogo, dovremmo ricordarci che se anche il peccato è doppiamente ripugnante dove è ammassato, non lo è meno dove è più disperso. Terzo, sebbene vediamo qui il frutto maturo — il frutto maligno del Mar Morto — le sue radici si stendono in ogni angolo della terra. Ovunque la negligenza entra strisciando, o il peccato veniale rizza la testa, là si prepara il terreno per l'orrore. Ovunque si trovi, l'operaio troverà lavoro a portata di mano. Se non altro, rivolgete parole consolanti a una povera vecchietta d'un ricovero, o insegnate ai bambini a farsi il Segno della Croce e a rispondere alla domanda: « Chi ha creato il mondo? » e anche se non ve ne rendete conto, avrete dato un fiero colpo all'organizzazione del male. Quarto, e questo è un messaggio di speranza all'apostolo troppo incline a perdersi di coraggio alla presenza di formidabili mali, anche una tale babele come quella che abbiamo descritto non è incurabile. Vi è un rimedio — ed è l'unico — e sta nell'applicazione intensa e paziente degli insegnamenti e delle direttive della Chiesa.

Sotto tutta la inveterata depravazione, la cui sola sintesi ci fa rabbrividire, vi è una fede che nei momenti migliori suscita la nostalgia della bontà. Se allora vi è qualcuno vicino, pronto a invitare, a incoraggiare, a parlare di cose migliori e a offrire la speranza che tutto può essere rimediato, la più trista vittima di quella depravazione potrà venir condotta al Sacerdote e ai Sacramenti. Una volta ricevuti questi, sarà avvenuto un rinnovamento, che non potrà mai essere completamente cancellato. Spesso si manifesta questa grande potenza, che esce da Cristo nei Suoi Sacramenti e rimaniamo meravigliati nel vedere che il miracolo di una vita trasformata — un Agostino o una Maria di Magdala in chiave minore — si è rinnovato.

Per altri invece la cura avrà forse effetti meno appariscenti; l'attrattiva delle vecchie abitudini e dei vecchi influssi è irresistibile. Non mancheranno le ricadute nel peccato e i ritorni al bene. Potrà darsi che costoro non divengano mai quel che si dice « dei bravi cittadini », ma probabilmente nella loro vita il soprannaturale prenderà abbastanza posto per guidarli in porto alla fine: il grande scopo sarà così stato ottenuto.

In realtà, il Legionario dalla fede semplice e coraggiosa, incontrerà pochi veri insuccessi, per oscuri e malvagi che siano i luoghi in cui lavora. La regola è semplice: diffondete la pratica dei Sacramenti e delle devozioni popolari, e il peccato si scioglierà davanti a voi. Fate il bene ovunque e sollevate tutti: basta spezzare il fronte nemico in un punto qualsiasi. Adattate i vostri strumenti alle necessità. Sei famiglie in un palazzo stanno lontane dalla Messa e dai Sacramenti e resistono a ogni persuasione. Forse potrete indurne una a far qualcosa che richieda un grado minore di cooperazione. Fate l'Intronizzazione del Sacro Cuore in quella casa e avrete già vinto la battaglia. Essi si risolleveranno a poco a poco, e risolleveranno gli altri con sè. Alla fine, gli stessi che col cattivo esempio si erano attirati scambievolmente in basso diverranno un incitamento al bene l'uno per l'altro ». (Padre Michele Creedon).

« Questo ladrone ha rubato il Paradiso! Nessuno prima di lui ha mai ricevuta una simile promessa; nè Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe, nè Mosè, nè i profeti, nè gli apostoli: il ladro entrò prima di tutti loro! Ma anche la sua fede oltrepassò la loro! Egli vide Gesù tormentato e lo adorò come se fosse nella gloria. Lo vide inchiodato ad una croce, e Lo supplicò come se fosse stato in trono. Lo vide condannato, e Gli chiese una grazia come a un re. O ammirabile ladro! hai veduto un uomo crocifisso, e lo proclamasti Dio! ». (San Giovanni Crisostomo).

3. PER SALVARE UN'ANIMA FATTA PER L'INFINITO OCCORRONO PAZIENZA E DOLCEZZA INFINITE

a) Bisogna bandire ogni severità dalla missione legionaria. Le qualità essenziali per il successo, e soprattutto quando si ha da fare col reietto e col peccatore, sono la benevolenza e la dolcezza inalterabili. Continuamente, nella vita, convinti che certi casi particolari meritino biasimo o parole taglienti, adoperiamo questo metodo, e più tardi ce ne pentiamo. Forse, abbiamo sbagliato ogni volta. Perchè non possiamo ricordarci in tempo che la durezza e la malvagità di cui ci lamentiamo sono nate da un trattamento duro, sia pur meritato? Il fiore, che si sarebbe aperto al mite tepore della dolcezza e della compassione, si richiude all'aria gelida. D'altra parte, l'aura di simpatia che il buon Legionario porta con sè, la prontezza ad ascoltare, a compenetrarsi con tutto il cuore del caso come gli viene prospettato, sono di irresistibile dolcezza, e il disgraziato più indurito, sorpreso e disorientato, cede in cinque minuti il terreno, che un anno di esortazioni e di rimproveri non avrebbe potuto conquistare. Questi tipi difficili di solito sono sempre sull'orlo dell'ira. Chi li irrita ancor li induce a peccare e ne rafforza la resistenza. Chi vuole aiutarli deve condurli nella direzione opposta. E vi riuscirà solo se li tratterà con estremo riguardo e pazienza.

Ogni Legionario dovrebbe incidere a lettere di fuoco nella sua anima queste parole applicate dalla Chiesa alla Madonna: « Il mio spirito è dolce più del miele, la mia eredità più del miele e del favo ». (Ecclesiastico XXIV, 27). Altri potranno far del bene con metodi più energici. Ma per il Legionario vi è una sola via per eseguire il lavoro di Dio — la via della gentilezza e della dolcezza. Egli non dovrà staccarsi da quella strada in nessunissima circostanza. Se lo fa, non compirà del bene; piuttosto opererà del male. Si è detto che Gesù ha dato a Maria soltanto il regno della Misericordia, riservando a se stesso quello della Giustizia. I Legionari, che si avventurano fuori di quel reame, perdono contatto con colei dalla quale quel lavoro dipende. Che possono sperare di compiere allora?

Al primo Praesidium della Legione venne dato il titolo di Madonna della Misericordia, perchè il primo lavoro intrapreso fu la visita di un ospedale affidato alle Suore della Misericordia. I Legionari credevano di esser **loro** a scegliere quel nome, ma nessuno può dubitare che esso fu conferito loro dalla dolce Vergine stessa, la quale, così facendo, indicava la virtù che dovrà sempre distinguere l'anima legionaria.

b) Di solito i Legionari non sono svogliati nella ricerca del peccatore. Spesso gli anni si accumulano nell'instancabile ricerca di un peccatore ostinato. Ma a volte si incontrano persone che mettono a dura prova la nostra fede e la speranza e la carità. Si direbbe che siano fuori della categoria del peccatore ordinario; persone di una malvagità resa superlativa dal feroce egoismo, dalla perfidia senza fondo; o piene di odio verso Dio o di rivolta verso la religione. Sembra non abbiano nessuna sensibilità, non una scintilla di grazia, non una traccia di spiritualità. Sono così totalmente detestabili, che è

difficile credere non siano ugualmente repellenti a Dio stesso. Che mai potrà Egli vedere in mezzo a deformazioni così spaventose, da indurlo a desiderare la più stretta intimità con loro nella Santa Comunione o la loro compagnia in Cielo?

La naturale tentazione di abbandonare un'anima simile alle proprie risorse è quasi irresistibile, non di meno il Legionario non deve cedere: i ragionamenti umani in questo caso sono tutti falsi. Dio desidera davvero quest'anima sfigurata, la desidera così ardentemente, che Egli ha mandato suo Figlio, il nostro amato Signore, a quell'anima, ed Egli è con lei in questo momento!

Ecco il motivo della perseveranza legionaria, mirabilmente espresso da Monsignor R. H. Benson: « Se il peccatore altro non facesse col suo peccato che scacciare Cristo, potremmo abbandonare tale anima. Ma poichè — secondo la terribile frase di San Paolo — l'anima peccatrice conserva ancora Cristo, ancora lo crocifigge e se ne fa beffe (Ebrei VI, 6), non possiamo sopportare di abbandonarla a se stessa ».

Pensiero che riempie di costernazione! Cristo, nostro Re, nelle mani del nemico! Quale parola d'ordine per una campagna, che terminerà solo con la fine della vita, per la battaglia più feroce che mai sia stata combattuta, nell'instancabile ricerca dell'anima che **bisogna** convertire, affinchè l'agonia di Cristo abbia termine! Tutto quanto vi è di naturale deve consumarsi nel rovente atto di fede, che vede e ama e assiste Cristo crocifisso in quel peccatore. Esattamente come l'acciaio più resistente si liquefa al respiro ardente della saldatrice, così il cuore più indurito diventerà sensibile sotto la fiamma di questa invincibile carità.

A un Legionario, che aveva una larga esperienza dei più depravati peccatori di una grande città, fu domandato se ne avesse incontrato qualcuno completamente irredimibile. Riluttante, come Legionario, a riconoscere l'esistenza di una tale categoria, rispose che molti erano terribili, ma pochi senza speranza. Dopo molte insistenze, alla fine dovette ammettere di averne incontrato uno che pareva proprio chiuso ad ogni speranza.

Quella sera stessa ricevette una schiacciante smentita. Per puro caso incontrò per la strada la persona di cui aveva parlato: una conversazione di tre minuti e si compì il miracolo di una conversione completa e duratura!

« Un episodio risalta nella vita di Santa Maddalena Sofia, che mostra in tutto il suo calore la fedele ricerca di un'anima. Per ventitrè anni ella seguì con persistente amore un'anima, che la Provvidenza di Dio aveva posto sul suo sentiero: pecorella smarrita, che senza la Santa forse non avrebbe mai trovato l'ovile. Di dove fosse venuta Julie, nessuno l'ha mai saputo — non raccontò mai la sua storia due volte nello stesso modo. Però era sola, povera e di carattere difficile e capriccioso; come nella vita di ogni giorno difficilmente si incontra: falsa, traditrice, maligna, appassionata sino alla frenesia. Ma la Santa vedeva in lei soltanto un'anima, trovata in luoghi pericolosi dal Buon Pastore e affidata da Lui alle sue cure. La adottò come propria figlia, le scrisse più di duecento lettere, e soffrì molto per lei. Ripagata con la calunnia e l'ingratitudine, la Santa non si scoraggiò; infinite volte la perdonò e tornò a sperare, a sperare sempre... Julie morì sette anni dopo la Santa in pace con Dio ». (Monahan: Santa Maddalena Sofia Barat).

4. CERCARE CONVERSIONI ALLA CHIESA

« La Chiesa, — dichiarò solennemente Pio XI, — non ha altra ragione di esistere se non la dilatazione del Regno di Cristo sulla terra, per render così tutti gli uomini partecipi della Redenzione salvatrice ». E' triste, dunque, che dei cattolici vivano in mezzo a moltitudini che non fanno parte della Chiesa, e che non facciano nessuno o scarsissimi sforzi per attrarle a essa! A volte questo dipende dalla grande difficoltà di pascere quelli che si trovano nell'ovile, cosicchè il problema di quanti ne sono

al di fuori viene perso di vista. Perchè allora sorprenderci se, alla fine, quelli che stanno dentro non sono conservati, nè quelli che sono fuori convertiti?

Non inganniamoci: bisogna far conoscere la Fede a ogni persona fuori della Chiesa. La timidezza, il rispetto umano e le difficoltà di qualsiasi genere devono essere vinte tutte dal supremo desiderio di condividere questo dono della Fede con coloro che non lo posseggono. Bisogna portare il Vangelo a ogni creatura; bisogna, per raggiungere questo fine, lottare come uomini fuori di sè, diceva San Francesco Saverio. Altri consiglieranno la prudenza. Sì, molto dipende da essa, nei limiti della sua missione, che è quella di tutelare l'azione da compiersi, non di mutilarla: il vero posto della prudenza in un sistema è quello del freno, mentre si commette quasi invariabilmente l'errore di considerarla come il motore. E poi ci si sorprende dell'inerzia. Oh! vi è bisogno davvero di uomini forsennati, che non pensino secondo una cautela egoistica, che vivano al di sopra della bassa paura, senza perdersi in quelli che Leone XIII bollava come eccessi criminali: la temerarietà e la cosidetta prudenza. Infatti, di continuo il vorticoso fiume del tempo travolge le anime. Lo sforzo rimandato riscatterà altre anime; ma non **quelle** — l'abisso dell'eternità le ha inghiottite.

Fuori della Chiesa la gente si dibatte in un mare di dubbi, dal quale il cuore invoca riposo, e sente il bisogno di essere persuasa che nella Chiesa vi è veramente fede e quiete. Per convincerla, bisogna prima di tutto avvicinarla: come si può comprendere la verità se qualcuno non ce la fa vedere? (Atti VIII, 30-31). Come si possono disperdere malintesi fantasiosi se i cattolici conservano sempre un dignitoso silenzio di fronte ad essi? Come possono gli avversari della Chiesa indovinare dal gelo esteriore dei cattolici il calore della fede che in essi si

nasconde? E non bisogna scusarli se pensano che il credo cattolico, che raramente produce dell'entusiasmo, è poco o niente dissimile dalla loro incredulità riconosciuta?

Vi è la tendenza a credere che si è fatto abbastanza quando i princìpi cattolici sono stati diffusi dalla radio, dalla stampa o esposti in adunanze pubbliche. Ma in verità il potere di convinzione diminuisce se si perde il contatto personale diretto. Se le conversioni dipendessero da mezzi come quelli elencati sopra per accostare la gente, il nostro tempo di pubblicità scientificamente diffusa, dovrebbe anche essere quello di conversioni su vasta scala. E invece è difficile anche mantenere riunito il gregge nell'ovile cattolico.

No! il contatto con le anime, per essere veramente efficace, bisogna che sia individuale e intimo! La radio, la stampa, ecc., tutto può essere adoperato, tutto può avere una parte preparativa o supplementare nel compito di portare le «altre pecorelle» al Buon Pastore, ma al centro dell'opera deve rimanere l'appello di una creatura a un'altra creatura. Secondo le leggi che reggono il mondo spirituale, come si esprime Federico Ozanam, l'attrazione di un'anima è necessaria per innalzarne un'altra. In altre parole, bisogna che operi la legge della carità; il dono senza il donatore è arido. Ma troppo spesso il singolo cattolico si dichiara incapace; egli crede che chi si trova fuori della Chiesa sia troppo profondamente radicato nel pregiudizio e nella ignoranza per lasciarsi smuovere. Lo ammettiamo, i pregiudizi sono molti, tradizionali, quasi innati e induriti dall'educazione. Quali risorse possiede il semplice cattolico da opporre a questa parata del miscredente? Non abbia paura, egli possiede nella dottrina della Chiesa, per quanto semplicemente spiegata, una spada lucente, la cui efficacia è ben descritta dalle nobili parole di

Newman: « Ho in me un sentimento intenso della capacità e del potere vittorioso della verità: essa porta in sè la benedizione di Dio. Satana stesso può al massimo ritardarne l'ascesa, non impedirla ».

Ma bisogna ricordarsi anche di un altro principio che non si dovrà tradire: « La verità nel combattere l'errore non si irrita mai. L'errore non è mai calmo nel contendere con la verità » (De Maistre). Come abbiamo spesso insistito su queste pagine, bisogna avvicinarsi a colui che si desidera conquistare come gli si avvicinerebbe il Divino Pastore se si impegnasse in una tale ricerca. Non vi deve essere nulla di polemico, nulla di prepotente. Ogni parola deve respirare l'umiltà, l'affetto, la sincerità. Sia le azioni che le parole devono dimostrare una sola cosa, essenziale, cioè che sono sostenute da una fede autentica; allora nessuno le prenderà come offensive e tutti subiranno una profonda impressione, che maturando in molti diventerà conversione.

« Bisogna che ci ricordiamo sempre, — diceva il Dottor Williams, già Arcivescovo di Birmingham, — che la religione è afferrata, non insegnata. E' una fiamma che si accende da una persona all'altra; è propagata dall'amore e in nessun altro modo. Noi l'accettiamo soltanto da coloro che riteniamo ci vogliano bene. Coloro che riteniamo indifferenti od ostili verso di noi non possono darci la religione ».

Se occorre il contatto personale, non saranno molti i casi che possono essere risolti da un singolo; perciò, per molte conversioni occorreranno molti lavoratori: bisogna moltiplicare i Legionari.

Bisogna tener conto delle seguenti raccomandazioni, adatte a qualsiasi piano:

a) L'opera di studio deve essere intrapresa non per

fare semplici polemiche, ma per prepararsi ad aiutare chi cerca sinceramente la verità.

b) Si deve continuare a visitare i convertiti, per accertarsi che abbiano il sostegno di amici cattolici e per introdurli, se sono idonei, nella Legione. Nessuno più di loro saprà affrontare le difficoltà dei loro antichi compagni.

c) Si devono seguire attentamente (basandosi su elenchi forniti da chi si specializza nell'insegnamento) coloro che, avendo intrapreso un corso di istruzione religiosa, non vi hanno perseverato. L'esperienza ci insegna che l'interruzione, di solito, è dovuta non alla perdita del desiderio di diventare cattolici, ma a circostanze accidentali; interrotta la frequenza, la timidezza o la tendenza a rimandare impediscono di riprendere i corsi.

d) Le occasioni di contatti efficaci con non cattolici sono numerose, purchè i Legionari sappiano accoglierle con cristiana naturalezza. Ai cattolici che si trovano in uno stato di perplessità, nel dolore o nelle pene, il Legionario consiglia la preghiera o cerca di indurli a leggere qualche cosa che li aiuti; parla con loro dell'amore di Dio e della maternità di Maria, e così li conforta e li solleva. In simile modo, potrebbe servirsi delle prove che continuamente ricorrono nella vita dei non cattolici, che invece non vengono affatto utilizzate. Il soggetto della religione è tabù. Si parla soltanto di argomenti terreni, che non consolano e che non servono a nulla. Invece i Legionari devono avvalersi di questo perfetto mezzo di avvicinamento. In questi momenti, in cui le barriere normali sono scosse, le parole spirituali verrebbero accolte con riconoscenza e potrebbero svilupparsi fruttuosamente.

e) In innumerevoli luoghi si è sviluppato un sistema di ritiri di una giornata per non cattolici. Di solito

comprendono: Messa, tre conferenze, una seduta per le domande, colazione, Benedizione Eucaristica, e a volte un film commentato. Una casa religiosa, se è possibile ottenerla, fornirà l'ambiente ideale, e dissiperà malintesi e pregiudizi.

La migliore procedura è di fissare la giornata, e poi stampare biglietti d'invito con l'orario. Per mezzo dei Legionari della zona, o di qualsiasi altra persona, questi biglietti sono portati ai non cattolici, ai quali si spiega l'idea del ritiro. Usando questi biglietti si può fare uno studio psicologico molto utile; perciò, non si devono mai distribuire indifferentemente, come materiale pubblicitario. Bisogna tenere un registro delle persone alle quali sono stati consegnati e più tardi verificare come sono stati adoperati. Il biglietto va dato soltanto a persone che offrono fondate speranze di andare al ritiro.

Il Legionario o le altre persone che accettano di portare il biglietto, si impegnano anche di trovare qualcuno pronto a fare il ritiro. Finchè non si è raggiunto questo scopo, il biglietto è un'accusa contro di noi, tangibile segno di un incarico non assolto.

E' risultato sorprendentemente facile indurre non cattolici a frequentare i ritiri, e invariabilmente coloro che vi sono venuti si dichiarano soddisfatti. E' certo che l'atteggiamento di tutti viene profondamente modificato da questa esperienza. In un centro, per esempio, la frequenza media dei protestanti durante una lunga serie di ritiri è stata di 60 persone, delle quali circa il dieci per cento fu poi ricevuto nella Chiesa e, naturalmente, vi saranno stati altri risultati meno palesi.

In una città il primo ritiro di questo genere attirò centotrè persone, delle quali almeno cinquantadue furono poi ricevute nella Chiesa.

E' consuetudine che ogni non cattolico venga accompagnato dall'amico cattolico che lo ha indotto a fare il ritiro. E questo nell'intento di mettere il non cattolico a suo agio anche nella nuova situazione in cui si trova, per rispondere alle sue domande e per incoraggiarlo a rivolgersi al Sacerdote durante la giornata. Il silenzio non è obbligatorio. I ritiri sono aperti sia a uomini che a donne, e devono sempre restar fedeli allo scopo primitivo: i già convertiti e i cattolici negligenti non devono parteciparvi.

Più numerose saranno le persone avvicinate, più alto sarà il numero di quelle che faranno il ritiro, più grande sarà il numero di quelle che verranno accolte nella Chiesa. L'esperienza ha dimostrato la concatenazione delle proporzioni. Perciò raddoppiando il numero dei contatti iniziali (cosa dopo tutto possibile) raddoppieremo anche il numero delle conversioni.

Stampati che trattano questo argomento si possono avere dal Concilium.

« Togliete il contributo della Madonna alla testimonianza del Vangelo, cancellate la sua testimonianza al Cristianesimo, troverete non soltanto un anello spezzato, ma addirittura mancante il fermaglio dell'intera catena; non soltanto una lacuna, o uno spezzettamento nella struttura, ma le fondamenta sono scomparse. La fede nei prodigi compiuti nell'Incarnazione, la fede di tutti i tempi, la fede del mondo, riposa sopra una sola testimonianza, una sola voce — quella della Beata Vergine Maria ». (Cardinale Wiseman: Le azioni del Nuovo Testamento).

5. AZIONE SIMBOLICA

E' un principio fondamentale della Legione che bisogna gettare in ogni lavoro il meglio che possiamo dare. Sia questo semplice o difficile, bisogna compierlo nelle spirito di Maria.

Si tenga pure presente un'altra ragione importante. In campo spirituale è impossibile misurare lo sforzo ri-

chiesto: nei rapporti con un'anima, a che punto si può dire: « Basta »? E s'intende, questo vale specialmente per i lavori più difficili. Di fronte a questi ci sorprendiamo a esagerare le difficoltà e a girare intorno alla parola « impossibile ». La maggior parte degli « impossibili » non sono affatto tali. Poche cose, dice il filosofo, sono impossibili di fronte all'accuratezza, all'abilità. Noi immaginiamo che siano impossibili, e poi, col nostro atteggiamento, le rendiamo tali.

Ma a volte ci troviamo di fronte a compiti che sono davvero impossibili, cioè, al di là della forza umana. Evidentemente, se confidiamo soltanto nelle nostre risorse, ci asterremo da quella che ci sembra un'attività inutile in questi casi di impossibilità reale o immaginaria. E questo può significare che lasceremo intentati tre quarti dell'opera più importante che attende di essere compiuta — riducendo così a una guerra finta il vasto, avventuroso combattimento cristiano. Perciò la formula della Legione richiede sforzi in tutte le circostanze e, a ogni costo, lo sforzo come primo principio. Nel naturale come nel soprannaturale, il ripudio dell'impossibilità è la chiave del « possibile ». Solo questo atteggiamento può risolvere il problema. Può andare anche oltre, perchè senza alcun dubbio agire così significa obbedire alla parola del Vangelo, dove dice che con Dio nulla sarà impossibile. Si risponde così fiduciosamente al richiamo di Nostro Signore che invita ad una fede capace di scagliare il monte nel mare. Tendere a conquiste spirituali senza nel medesimo tempo rafforzare il nostro spirito in un'indomabile volontà è perfettamente inutile.

Tenendo conto di questo, la prima preoccupazione della Legione è di fortificare lo spirito dei suoi membri.

« Ogni "impossibilità" è divisibile in trentanove passi, e ogni passo è possibile » — afferma, con apparente contraddizione, uno slogan legionario. Eppure questa idea è supremamente ragionevole, forma la base di ogni conquista, sintetizza la filosofia del successo. Infatti, se la mente si lascia stordire dalla contemplazione dell'apparente impossibilità, il corpo si abbandona a un'uguale inerzia. In tali circostanze *ogni* difficoltà rappresenta chiaramente una « impossibilità ». Quando ti trovi di fronte l'impossibile — dice questo saggio slogan — dividilo; dividi e conquista. Non puoi con un salto salire sino in cima a una casa, ma puoi arrivarvi con la scala, un gradino alla volta. Nello stesso modo, nonostante la difficoltà, fa un passo: nessun bisogno di inquietarsi del passo successivo, pensa solo a quel primo. Quando l'avrai fatto, un secondo passo prima o poi ti si presenterà da solo. Fallo, e potrai poi fare un terzo passo e un altro ancora. E dopo tutta una serie di questi passi — forse non tutti i trentanove dello slogan, che si richiama al titolo di una commedia — ti accorgerai di aver varcato le porte dell'« impossibile », entrando nella terra promessa.

Osserva: quel che conta è l'azione. Non importa quale sia il grado di difficoltà, un passo **bisogna** farlo. Naturalmente, bisogna che esso sia il più efficace possibile. Ma se un passo efficace non si presenta, allora bisogna farne uno meno efficace. E se anche questo manca, allora un gesto attivo (cioè non semplicemente una preghiera) bisogna sia fatto, un gesto che — anche se non ha apparentemente nessun valore pratico — almeno tende verso l'obiettivo o ha qualche rapporto con esso. Questo deciso gesto di sfida è quello che la Legione chiama « azione simbolica ». Ricorrendovi si spezza l'impossibilità che viene dalle nostre fantasie e, d'altra parte, si entra così, con spirito di fede, in conflitto drammatico con l'autentica impossibilità.

La conseguenza può essere il crollo delle mura di questa Gerico.

« Quando, durante il settimo giro, i Sacerdoti ebbero suonato le trombe, Giosuè disse a tutto Israele: mettetevi a gridare, perchè il Signore, vi ha dato nelle mani la città... così tutto il popolo alzò la voce e le trombe risonarono, e allora la voce e il suono tuonarono alle orecchie della moltitudine, e le mura di Gerico crollarono a un tratto; e ogni uomo avanzò verso il punto che gli stava di fronte; ed espugnarono la città ». (Giosuè VI, 16-20).

6. LA SANTA EUCARESTIA COME STRUMENTO DI CONVERSIONE

Spesso si perde troppo tempo in ragionamenti che — anche se provati — non attirano alla Chiesa. Lo scopo in ogni discussione deve essere di permettere a chi sta fuori dalla Chiesa, di gettare uno sguardo ai tesori che vi sono all'interno. Non vi è nessun modo più efficace che presentare la dottrina dell'Eucarestia, la quale in poche parole compendia la più vasta grazia immaginabile.

Anche chi conosce Gesù vagamente e senza comprenderlo, rimane perduto nell'ammirazione. Sulla base di testimonianze umane deve riconoscere che Egli esercitò un potere senza precedenti sulla natura, in modo che gli elementi gli obbedivano, i morti tornavano alla vita, e le infermità fuggivano al Suo cenno così perfettamente che gli ammalati guariti avrebbero goduto poi una vita eccezionalmente lunga. Egli fece tutte queste cose direttamente, con il proprio potere, perchè, pur essendo uomo, Egli era anche l'Eterno Dio, il quale fece tutte le cose, la cui parola è potenza.

Le Scritture dicono come un giorno il Dio-Uomo — fra innumerevoli altri prodigi — compisse il dolce miracolo dell'Eucarestia. « Egli prese del pane e lo benedisse, e lo spezzò; e lo diede ai Suoi discepoli, dicendo: Prendete e mangiate: questo è il Mio Corpo ». (San Matteo XXVI, 26). Questa è una scrittura potente, ma per quanti non è rimasta sigillata? « Dura è questa parola, e chi la potrà intendere! » (San Giovanni VI, 61). L'obiezione di alcuni Suoi discepoli è echeggiata attraverso i secoli con infinito danno delle anime: « Come potrà costui darci da mangiare la Sua carne? » (San Giovanni VI, 53). A quei discepoli si poteva quasi perdonare la loro incredulità; infatti non avevano ancora capito la vera natura di Colui che si trovava in mezzo a loro. Ma che cosa ottenebra la mente di chi riconosce la divinità e perciò l'onnipotenza di Cristo? Certo costoro dovrebbero vedere quanto sarebbe ingannevole — e dunque impensabile — che quella stessa Divina Persona — mentre si rivolge a gente semplice — dica « il Mio Corpo » quando invece avesse voluto dire « non il Mio Corpo ». Si compenetrino costoro della inesorabile logica di Pascal: « Come detesto questa follia del non credere all'Eucarestia. Se il Vangelo è vero; se Gesù Cristo è Dio; dov'è la difficoltà? ».

La sfida lanciata da un'idea così soggiogante come quella dell'Eucarestia non può essere lasciata cadere. Se richiamiamo persistentemente all'attenzione dei fratelli separati da noi questa eccelsa gloria della Chiesa, per forza la loro mente dovrà contemplarne la possibilità; e quindi molte fra le persone più meritevoli ragioneranno così entro se stesse: « Se questo è vero, quanto è terribile quello che io sto perdendo! ». Dallo strazio di questo pensiero verrà il primo forte impulso verso la loro vera patria.

Molte persone, che si trovano fuori della Chiesa, leggono le Scritture, e con la meditazione e la preghiera sincera cercano di fare emergere Gesù dall'oscuro passato della storia, felici se la loro fantasia riesce a creare un vivido quadro del loro Signore impegnato nelle Sue

opere di amore. Oh, se queste anime potessero soltanto comprendere che nella Chiesa vi è il prodigio dell'Eucarestia, la quale porta Gesù così com'è, tutto intero, nella loro vita presente! se potessero rendersi conto che con questo mezzo possono toccarlo, parlargli, contemplarlo, occuparsi di Lui, ben più intimamente dei Suoi cari amici a Betania! Anzi, più ancora! per mezzo della Santa Comunione in unione con Maria essi potrebbero rendere a quel Corpo divino tutte le amorose cure di una Madre, e così in un certo senso ringraziarlo adeguatamente di tutto ciò che Egli ha fatto per loro. Certo basta spiegare alle moltitudini che si trovano fuori della Chiesa l'insuperabile bene dell'Eucarestia perchè bramino la luce. Allora Gesù darà loro la comprensione delle cose che lo riguardano. Come i discepoli di Emmaus, si sentiranno ardere il cuore nel petto mentre Egli parla strada facendo, svelando loro il senso di quella « dura parola »: « Prendete e mangiate: questo è il Mio Corpo ». E i loro occhi si apriranno e lo conosceranno mentre spezza il Pane Divino. (San Luca XXIV, 13-35).

In questo riconoscimento dell'Eucarestia, i pregiudizi e le concezioni sbagliate, che gelavano la comprensione e oscuravano la vista del Cielo, si fondono come fiocchi di neve sotto il sole ardente, cosicchè chi aveva camminato senza vedere, esclamerà con il cuore traboccante: « Una cosa so, che mentre prima ero cieco, ora vedo » (San Giovanni IX, 25).

« La Madonna del Santissimo Sacramento è Maria, la quale riceve, come dispensatrice universale della grazia, la piena e assoluta possibilità di disporre dell'Eucarestia e delle grazie che essa racchiude. Infatti questo Sacramento è il mezzo più efficace di salvezza, il più eccellente frutto della Redenzione portato da Gesù Cristo. Spetta a Maria quindi far conoscere e amare Gesù in questo Sacramento. Spetta a lei diffondere l'Eucarestia nel mondo, moltiplicare chiese e spargerle fra i popoli infedeli, difendere la fede nell'Eucarestia contro gli eretici e gli empi. E' sua opera preparare le anime alla Comunione, spingerle a visitare frequentemente il Santissimo Sacramento, e vegliare costantemente davanti a esso. Maria è il tesoro di tutte le grazie contenute nell'Eucarestia, di tutte quelle che vi conducono, di tutte quelle che ne derivano ». (Tesniére: Il mese della Madonna del Santissimo Sacramento).

7. CI SI AVVICINA ALLE ANIME SOLTANTO PER MEZZO DI MARIA

A volte si tiene Maria dietro le quinte quasi per adattarsi ai pregiudizi di quelli che di lei fanno poco conto. Questo metodo per rendere la Dottrina Cattolica più accettabile può essere conforme ai ragionamenti umani ma non riflette l'idea divina. Coloro che agiscono in questo modo non si rendono conto che ignorare la parte di Maria nella Redenzione è la stessa cosa che predicare il Cristianesimo senza Cristo. Infatti Dio stesso ha disposto che nessuna prefigurazione o venuta o dono o manifestazione di Gesù avvenisse senza Maria.

Sin dall'inizio e prima del mondo Ella fu nella mente di Dio. Dio stesso per primo cominciò a narrare di lei e a tracciare per lei un destino indubbiamente unico. Infatti, la sua grandezza ebbe un inizio assai remoto nel tempo. Cominciò prima della creazione del mondo. Sin dall'inizio, l'idea di Maria fu presente all'Eterno Padre, insieme con quella del Redentore, del cui destino ella faceva parte. Da allora Dio ha risposto alle parole di chi dubitava: « che bisogno ha Dio dell'aiuto di Maria? ». Dio avrebbe potuto far a meno di lei, esattamente come avrebbe potuto far a meno di Gesù stesso. Ma nello schema che Gli piacque adottare incluse Maria. La collocò a fianco del Redentore dal momento in cui il Redentore fu decretato. Andò oltre: nei suoi disegni assegnò a lei la parte di Madre del Redentore e, necessariamente, di quelli che sarebbero stati uniti a Lui.

Così da tutta l'eternità Maria fu innalzata, unica fra le creature, oltre ogni confronto anche con le più sublimi fra esse, diversa nell'idea divina, diversa nella preparazione che aveva ricevuto; e perciò giustamente staccata da tutte le altre nella prima profezia della Redenzione, rivolta a Satana: «Metterò inimicizia fra te e la donna e il tuo seme e quello di lei. Ella schiaccerà il tuo capo» (Genesi III, 15). Qui è la futura Redenzione compendiata da Dio stesso. Maria dovrà dunque trovarsi in un ordine a parte; anche prima di nascere, e sempre dopo, nemica di Satana; sotto il Salvatore, ma accanto a Lui, e simile a Lui (Genesi II, 18) e al di sopra di tutti gli altri. Nessun profeta — nemmeno il Battista — è collocato così vicino a Lui, nè re nè duce, nè apostolo nè evangelista — nè gli stessi Pietro e Paolo; nè il più grande tra papi e pastori e dottori; nessun santo; nè Davide, nè Salomone, nè Mosè, nè Abramo. Nessuno di loro! sola, di tutte le creature che mai saranno, ella è divinamente designata quale Cooperatrice nella salvezza.

Maria è rivelata nella profezia in modo vivissimo e inequivocabile. Il corso della profezia prosegue: «La Vergine», «La Vergine col Fanciullo», «La Donna», «Donna col Fanciullo», «La Regina seduta alla destra del Re»; vi è l'assicurazione costantemente ricorrente che una donna sarà uno degli elementi fondamentali della nostra salvezza. Quale avvenire le è predetto? Non sembra logico che si possano dire di lei le cose più grandi? Difficilmente ci rendiamo conto di quanto sia schiacciante e conclusiva la portata della profezia sul posto che Maria occupa nella Religione Cristiana. Una profezia è l'ombra di una cosa che verrà, uno sguardo che penetra attraverso il tempo invece che attraverso lo spazio, il contorno indistinto di una remota prospettiva. Necessariamente, una profezia deve essere meno viva, meno chiara, meno reale della realtà cui si riferisce. Ma necessariamente, anche, bisogna che conservi un'armoniosa proporzione con quella realtà. Una profezia che raffigura la Redenzione opera di una Donna col suo Bambino (e nessun altro con loro due) i quali schiacciano il capo di Satana, sarebbe radicalmente incompatibile con un'effettiva Redenzione che releghi la Donna nell'oscurità. Quindi, se la profezia è giustamente formulata e se la Redenzione è il duraturo proseguimento dell'Incarnazione e della Morte di Gesù Cristo nell'anima umana (e la Santa Chiesa e la Sacra Scrittura così unanimemente lo dichiarano) allora nel sistema cristiano Maria bisogna che sia insieme a Gesù, inseparabile da Lui nella Sua opera salvatrice, la nuova Eva, dipendente da Lui ma a Lui necessaria — davvero vera Mediatrice di tutte le Grazie, come la Chiesa Cattolica definisce la sua missione benigna. Se ciò che la profezia aveva intravisto è in verità la terra di Dio, allora quelli che sminuiscono Maria vi sono stranieri.

Nello stesso modo, l'Annunciazione dimostra la sua posizione chiave. Le profezie giungono al culmine: si avvicina ora il godimento del suo aureo destino.

Quale venerazione ci deve ispirare il modo con cui si effettua il misericordioso disegno di Dio! Assistete in ispirito alla più grande Conferenza della pace che mai sia stata tenuta. E' una Conferenza della pace tra Dio e l'umanità e si chiama l'Annunciazione. A quella Conferenza Dio fu rappresentato da uno dei Suoi Angeli, e l'umanità da colei di cui la Legione ha il privilegio di portare il nome. Ella non era che una dolce fanciulla, eppure la sorte dell'intera umanità dipendeva in quel giorno da lei. L'Angelo portò notizie stupefacenti: pro-

pose alla Vergine l'Incarnazione. Non soltanto gliela notificò: la sua libertà di scelta non fu violata: e così per un attimo la sorte dell'umanità rimase sulla bilancia. La Redenzione era il desiderio ardente di Dio, ma in questa, come in ogni anche minima cosa, Egli non voleva forzare la volontà umana. Egli voleva offrire il dono inestimabile, ma toccava all'uomo accettarlo e l'uomo aveva la libertà di rifiutarlo. Era arrivato il momento verso il quale avevano guardato le generazioni passate, verso il quale si sarebbero rivolte da quel punto tutte le generazioni a venire. Era il punto risolutivo di tutti i tempi. Vi fu una pausa. Quella fanciulla non accettò immediatamente, pose una domanda e le venne data una risposta. Vi fu un'altra pausa, e poi ella disse: « Sia fatto di me secondo la tua parola », parole che fecero scendere Dio sulla terra e firmarono il grande patto di pace con l'umanità.

Il Padre fece dipendere da lei la Redenzione. Pochi si rendono conto di quanto è seguito a quel suo assenso. Anche i cattolici, per lo più, non afferrano l'importanza della parte avuta da Maria. I Dottori della Chiesa dicono: Supponiamo che questa fanciulla avesse rifiutato l'offerta della maternità, la Seconda Divina Persona non si sarebbe incarnata in lei. Una riflessione che ispira timore! « Quale cosa terribile pensare che Dio ha fatto dipendere l'avvento del Redentore nel mondo da quel « Sia fatto di me » dell'ancella di Nazaret; che queste parole segnarono la fine del mondo antico, l'inizio del nuovo, il compimento di tutte le profezie, la svolta dei tempi, il primo splendore della stella mattutina, che dovrà annunciare il sorgere del sole di giustizia, assenso che, per quanto dipendeva dalla volontà umana, strinse il nodo che fece scendere il Cielo sulla terra, innalzando

l'umanità sino a Dio! » (Hettinger). Quale cosa solenne davvero! Ella era la sola speranza dell'umanità, ma la sorte degli uomini era sicura tra le sue mani. Ella pronunciò quell'assenso che, sebbene non lo si possa pienamente capire, il senso comune ci dice che dovette essere indubbiamente l'atto più eroico mai compiuto al mondo — tale che in tutti i secoli nessun'altra creatura, se non lei, avrebbe potuto compierlo. Poi venne a lei il Redentore; non a lei sola ma attraverso di lei alla povera umanità inerme, nell'interesse della quale ella aveva parlato. Con Lui, ella portò tutto ciò che la Fede significa, e la Fede è la vera vita degli uomini, nessun'altra cosa importa. Bisogna abbandonare ogni cosa per essa; bisogna fare ogni sacrificio per averla; è l'unica cosa al mondo che abbia valore. Riflettete, dunque, che la Fede di tutte le generazioni: quelle che sono scomparse e il numero incalcolabile delle future, la Fede di tutti è dipesa dalle parole di quella fanciulla.

Nessun vero Cristianesimo senza Maria. In cambio di questo dono infinito, d'ora in poi tutte le generazioni dovranno chiamar beata quella fanciulla. A colei che portò il Cristianesimo sulla terra non si può negare un posto nel culto cristiano. Ma che dovremmo dire dei molti uomini in questo mondo che la tengono in scarso conto, dei molti che la trascurano, dei molti che fanno ancor peggio? Non viene mai in mente a costoro che ogni grazia che hanno la devono a lei? Riflettono qualche volta che se furono esclusi dalle sue parole di assenso pronunciate in quella notte, la Redenzione per loro non si è mai compiuta sulla terra? Essi stanno fuori della sua orbita. In altre parole, non sono cristiani affatto, nemmeno se gridano « Signore! Signore! » tutto il giorno e tutti i giorni (San Matteo VII, 21). E d'altra parte,

se sono davvero cristiani, e se il dono della vita è anche per loro, allora è soltanto perchè sono stati inclusi nell'assenso di Maria. In una parola, il Battesimo, che rende l'uomo figlio di Dio, lo rende simultaneamente figlio di Maria; e questo avviene anche se l'uomo non vuol saperne di lei o anche se (come dice Shakespeare) egli « ricambia tutte le sue cure di madre, e tutto il bene che essa gli farà, con le risa e il disprezzo: sicchè ella possa provare quanto sia più doloroso del morso di una serpe avere un figlio ingrato ».

La riconoscenza, dunque, — una riconoscenza pratica — verso Maria, dovrà essere il segno distintivo di ogni cristiano. La Redenzione è il dono comune del Padre e di Maria. Perciò, insieme con le parole di ringraziamento al Padre deve salire la parola di ringraziamento a Maria. E chi in questo mancasse, appartiene alla peggiore specie, quella dei figli ingrati — più laida, come prosegue Shakespeare, del mostro marino!

Troviamo sempre il Figlio con Sua Madre. Per volontà di Dio il regno della grazia non si inizia senza Maria. Egli si compiace che le cose continuino nello stesso modo. Quando Egli volle preparare San Giovanni Battista per la sua missione di Precursore, lo santificò con la visita caritatevole della Sua benedetta Madre nella Visitazione. Nella notte di Natale coloro che la respinsero dalle loro porte respinsero Lui: non si rendevano conto che insieme con lei rifiutavano Colui che attendevano. Quando i pastori, rappresentanti del popolo eletto, trovarono il Promesso a tutte le Nazioni, Lo trovarono insieme con lei. Se avessero voltato le spalle a lei, non avrebbero trovato Lui. Nell'Epifania, le stirpi pagane furono accolte da Nostro Signore nella persona dei Magi, però trovarono Lui solo perchè avevano trovato lei: se si fossero rifiutati di avvicinarsi a lei, non sarebbero giunti a Lui.

Quel che era stato fatto in segreto a Nazaret doveva essere confermato pubblicamente nel Tempio. Gesù fece offerta di se stesso al Padre, ma fra le braccia e per le mani di Sua Madre, perchè quel Bambino apparteneva alla Madre e senza di lei la Presentazione non poteva essere fatta.

Più avanti apprendiamo dai Santi Padri che Nostro Signore non entrò nella vita pubblica senza il consenso di lei. Così pure alle nozze di Cana di Galilea la sua richiesta fu l'inizio dei segni e dei prodigi e delle grandi opere, con cui Egli provò la Sua missione.

Gesù per Adamo; Maria per Eva; la Croce per il frutto proibito. Quando giunse l'ultima scena sul Calvario che conclude il terribile dramma della Redenzione, Gesù pendeva dal legno della Croce e Maria stava ai suoi piedi, non soltanto perchè era una Madre amorosa, nè per qualche causa accidentale, ma precisamente con la stessa pienezza con cui era presente all'Incarnazione. Era lì per rappresentare tutta l'umanità e ratificare la propria offerta del Figlio per amore degli uomini. Nostro Signore non si offrì al Padre senza il suo consenso e senza l'offerta fatta da lei per tutti i suoi figli; la Croce doveva essere il loro e il Suo Sacrificio. « Come veramente ella patì e quasi morì col suo Figlio sofferente » — sono queste parole del Papa Benedetto XV — « così veramente ella rinunciò ai suoi diritti materni su quel Figlio per la nostra salvezza e lo immolò per quella parte che stava in suo potere, per placare la giustizia di Dio. Onde si può giustamente dire che insieme con Cristo ella redense l'umanità ».

Lo Spirito Santo opera sempre con lei. Proseguiamo ancora verso la solennità della Pentecoste — il meraviglioso lancio della Chiesa nella sua missione. Maria era presente. Per la sua preghiera lo Spirito Santo discese sul Corpo Mistico e venne a dimorare in esso con tutta la Sua « magnificenza e potenza e gloria e vittoria ». (I Par. XIX, 11). Maria prodiga al Corpo Mistico di Cristo la stessa cura che ella rese al Suo Corpo vivente, e questa legge si applica alla Pentecoste, che fu una specie di novella Epifania; ella è necessaria in questa come in quella. E così in tutte le cose divine sino alla fine: se escludiamo Maria, i disegni di Dio non si attuano, qualunque possa essere la nostra preghiera, la nostra attività, il nostro zelo. Se Maria non è presente, la Grazia non viene elargita. Questo pensiero tremendo può far sorgere la domanda: « Coloro che non vogliono riconoscere Maria o che l'insultano, non ricevono grazie? ». Certo ne ricevono, perchè possono essere scusati, non del rifiuto a riconoscere Maria ma per la loro ignoranza. Ma che triste scusa di fronte al Cielo! e che modo di trattare colei che ci aiuta ad andarvi! Inoltre, le grazie che sono date in tali circostanze costituiscono appena una frazione di quelle che potrebbero affluire, cosicchè l'opera di una vita è in gran parte fallita.

Quale posto dobbiamo assegnarle? Alcuni possono allarmarsi e dire che è un prender Dio alla leggera attribuire un tale potere universale a una creatura. Ma se Dio si è compiaciuto di disporre così, in che cosa ciò potrebbe sminuire la Sua dignità? Come sarebbe sciocco dire, per esempio, che la forza di gravità si sottrae alla potenza di Dio! La legge della gravità viene da Dio, e compie i Suoi disegni in tutta la natura. Perchè dovrebbe sembrare una mancanza di rispetto concedere altrettanto

a Maria nell'universo della Grazia? Se le leggi che Dio ha fatto per la natura palesano la Sua potenza, come potrebbe la legge che Egli ha fatto per Maria non palesare la Sua Bontà e Onnipotenza?

Però, anche se si concede che un tributo è dovuto a Maria, rimane sempre la questione del come e fino a qual punto le spetti. « Come farò io, — diranno alcuni — a proporzionare la preghiera a Maria e la preghiera alle Persone Divine e ai Santi? Qual'è la misura precisa — nè troppo nè troppo poco — che devo tenere a suo riguardo? ». Altri andranno più in là e formuleranno le loro obiezioni press'a poco così: « Non mi distoglierei da Dio rivolgendo le mie preghiere direttamente a lei? ».

Tutte queste forme di dubbio provengono dall'applicare idee umane a cose celesti. Costoro pensano al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e a Maria e ai Santi come se fossero tante statue in modo che rivolgendosi all'una, bisogna necessariamente distogliersi dalle altre. Si potrebbero portare vari esempi che gioverebbero a una migliore comprensione della verità. Ma, strano a dirsi, la soluzione più semplice, e al tempo stesso più santa, di tutte queste difficoltà sta nell'esortazione: « Bisogna, in verità, dare tutto a Dio, ma dargli tutto **con** Maria ». Vedremo così che questa devozione verso di lei, in apparenza eccessiva, è libera dalla perplessità che frutta la preoccupazione di misurare e moderare.

Ogni azione deve ratificare il suo Fiat. Questa affermazione trova la sua giustificazione nell'Annunciazione stessa. In quel momento tutta l'umanità era unita a Maria, sua rappresentante. Le sue parole includevano le loro parole, e in un certo senso ella includeva loro. Dio vedeva loro attraverso di lei. Ora, la vita quotidiana di un cristiano non è altro che la formazione di

Nostro Signore in un membro particolare del Suo Corpo Mistico. Questa formazione non avviene senza Maria. E' prolungamento e parte dell'Incarnazione originale, così che Maria è realmente la Madre del cristiano, proprio come lo è di Cristo. Il suo consenso e la sua cura materna non sono meno necessari alla quotidiana crescita di Cristo in ogni anima di quel che lo furono nella Incarnazione. Che cosa implica tutto questo per il cristiano? Implica molte cose importanti, di cui una è questa: Bisogna che egli riconosca deliberatamente e di tutto cuore il posto di Maria come sua rappresentante nell'offerta del Sacrificio cominciato con l'Annunciazione e completato sulla Croce, che ci guadagnò la Redenzione. Bisogna che ratifichi quanto ella fece allora nel suo interesse, per poter godere, senza vergogna e nella loro pienezza, gli infiniti benefici che gliene sono venuti. E questa ratifica, di quale natura dovrà essere? Un atto compiuto una sola volta è sufficiente? Riflettete sulla risposta da dare a questa domanda, tenendo presente che appunto per mezzo di Maria ogni atto della nostra vita è diventato l'atto di un cristiano. Non è ragionevole e giusto che ogni atto debba sempre essere segnato da una impronta di gratitudine e di riconoscenza verso di lei? Quindi la risposta è la stessa che è già stata data: « Dovete darle tutto ».

Magnificare il Signore con Maria. Maria sia sempre presente alla vostra mente, sia pur di sfuggita, in tutti i momenti della giornata: unite la vostra volontà e le vostre intenzioni a lei, in modo che ogni atto della giornata, ogni preghiera che si pronuncia, sia sua. Ella non deve restare estranea a nulla: sia che preghiate il Padre, o il Figlio, o lo Spirito Santo, sia che vi rivolgiate ad uno dei Santi, la vostra preghiera deve sempre essere

in unione con Maria. Ella ripete le parole con voi; le sue labbra e le vostre formano insieme le parole, e in tutto ella ha parte. Quindi è insufficiente dire che ella vi sta a lato. Ella è come se fosse in voi; la vostra vita è formata da voi e lei insieme, che uniti date a Dio tutto ciò che insieme avete.

Questa forma di devozione verso Maria, che comprende tutto, è un mirabile riconoscimento della parte che ella ha avuto e quotidianamente continua ad avere nell'operare la nostra salvezza. Al tempo stesso è anche la forma più facile di devozione verso di lei. Risolve i dubbi di coloro che domandano: « Quanto? » e di coloro che temono che il dare a lei sia togliere a Dio. Anche alcuni cattolici possono dire: « E' esagerato ». Ma in che cosa questo offende il buon senso? e in che cosa nega all'Onnipotente ciò che gli è dovuto? Di questa mancanza si rendono colpevoli piuttosto quelli che dicono di essere gelosi custodi della dignità di Dio, ma non seguono i suoi disegni; coloro che dicono di ritenere le Sacre Scritture parola di Dio, ma non ammettono i versetti che esaltano le grandi cose che egli ha fatto in Maria, e dichiarano che tutte le generazioni la chiameran beata (San Luca I, 48-49).

A tutti questi dubbiosi si deve parlare il linguaggio di una devozione ricca e completa. E in quale altro modo potrebbero parlare di lei i Legionari? Se vogliamo attenuare e ridurre, non rimane che il mistero. Se Maria è un'ombra o un concetto sentimentale, allora certo hanno ragione non i cattolici, ma coloro che la trattano con leggerezza. E d'altra parte, proclamare la pienezza delle sue prerogative, riconoscere il posto essenziale che essa occupa nella vita cristiana contiene un appello, che non può essere ignorato da nessun cuore in cui regna, al-

meno in parte, la grazia. Poi, un calmo esame della parte di Maria condurrà queste persone ai suoi piedi.

Scopo della Legione è di rispecchiare Maria. Se la Legione rimane fedele a questo ideale, condividerà il suo dono glorioso di diffondere la luce nel cuore di coloro che si trovano nell'oscurità della miscredenza.

« Il grande maestro di Tommaso d'Aquino, Alberto Magno, commentando il Vangelo dell'Annunciazione, si esprime con un'ammirabile frase che, liberamente tradotta, dice che il Figlio di Maria aggiunge l'infinità all'eccellenza di Sua Madre, poichè vi è nell'albero che fruttifica parte di quella perfezione infinita che propriamente appartiene al frutto.

« In pratica la Chiesa cattolica guarda la Madre di Dio come una potenza illimitata nel reame della grazia, e la considera Madre dei redenti per l'universalità della sua grazia. In virtù della sua divina maternità, Maria è semplicemente la più vasta, la più efficiente, la più universale potenza soprannaturale in Cielo e sulla terra, al di fuori delle Tre Divine Persone ». (Vonier: La maternità divina).

8. IL PROBLEMA DELLE POPOLAZIONI IRRELIGIOSE

Vi è poi il terribile problema dell'irreligiosità largamente diffusa. In moltissimi dei centri più popolati, gli abitanti di intere zone, nominalmente cattoliche, vivono una vita in cui non hanno parte nè la Messa, nè i Sacramenti, nemmeno la preghiera. In un luogo simile, un'inchiesta scoprì, su una popolazione di 20.000 abitanti, soltanto 75 cattolici praticanti. In un altro luogo, su 30.000, 400 andavano a Messa, e in un altro ancora, solo 40.000 su 90.000. Anche troppo frequentemente tali zone, abbandonate a se stesse, incancreniscono nell'irreligiosità, che aumenta senza trovare ostacoli. Nessuno fa uno sforzo degno di questo nome per porvi rimedio, con la scusa che l'intervento diretto è vano o provocherebbe risentimenti e potrebbe risultare pericoloso. E, strano a

dirsi, simili ragionamenti sono accetti anche a coloro a cui sembra naturale che i Missionari vadano in capo al mondo e affrontino pericoli e anche la morte.

La cosa più triste è che in questi luoghi il clero è praticamente tenuto lontano da ogni contatto diretto con la popolazione. Una delle spaventose complicazioni di questa frenesia irreligiosa è che le sue vittime si volgono contro i loro padri in Dio e li scacciano. Qui si rivela il valore unico della Legione: essa rappresenta il Sacerdote e ne segue le direttive; ma fa parte del popolo, dal quale non può essere tenuta a distanza. Vive la vita del popolo, in modo che gli irreligiosi non possono distruggerne l'opera e nemmeno impedirle di avvicinarsi a loro con una cortina fumogena di menzogne, così facilmente levata contro un ordine a sè, come il clero e i religiosi vincolati dal voto.

« Che cosa darà l'uomo in cambio della sua anima? ». (San Marco VIII, 37). Quale impegno prenderemo per l'anima del nostro prossimo? Certo, impegneremo il massimo sforzo, — rischieremo anche la vita, se fosse necessario. Queste grandi aree irreligiose devono essere evangelizzate con risolutezza non minore dei territori delle remote missioni. Non vogliamo dire con ciò che bisogna ignorare del tutto quelli che gridano « inutile » o che accennano al «pericolo ». Anzi, può darsi che in parte quel che dicono possa contribuire al successo e alla sicurezza della campagna legionaria. Ma in nessun caso la loro parola deve impedirci di agire. Bisogna avere molta fede se si vogliono rimuovere montagne di mali; fede affine a quella cui accenna Sant'Ignazio quando dice che tanto grande era la sua fiducia in Dio che era pronto ad abbandonarsi al mare in una barca senza remi e senza vele.

Vedremo che non il martirio attende i Legionari, ma in verità una riuscita abbastanza buona; un buon numero di anime altro non aspetta che il primo appello diretto.

Metodo di avvicinamento. In ambienti come quelli di cui si è parlato ora, dove si chiudono gli occhi ai più elementari doveri religiosi, i Legionari potrebbero cominciare con l'insistere sul gran precetto fondamentale — l'assistenza alla Messa. Si faccia stampare un foglietto dove in linguaggio semplice, ma efficace, si metta in rilievo la bellezza e la potenza della Messa. Se sul foglietto vi sarà qualche illustrazione a colori, che ne espone lo scopo, sarà tanto di guadagnato. Muniti di questi, i Legionari inizieranno le visite di casa in casa. A chiunque l'accetti, si darà una copia del foglietto, accompagnandolo, possibilmente, con una dolce esortazione alla devozione alla Messa. Inutile rammentare ai Legionari che il loro atteggiamento deve essere sempre ispirato a infinita dolcezza e pazienza; mai pura interrogazione; mai rimprovero per i negligenti.

Spesso respinti, forse, sulle prime, tanto maggior successo li compenserà poi. Seguiranno il solito metodo per le visite legionarie, sempre con lo scopo precipuo di stabilire relazioni di vera amicizia con le persone visitate. Ottenuto questo, la vittoria è quasi in loro mano.

Ogni caso di ripresa delle pratiche religiose va considerato come il soldato in guerra considererebbe la conquista di un punto strategico, infatti ciascuno di questi casi ne attirerà altri. A mano a mano che crescerà il numero dei successi, l'opinione pubblica comincierà a modificarsi. In tutta la zona la gente osserva i Legionari. Tutti chiacchierano, criticano, pensano; e cuori che prima erano freddi cominciano ad ardere. Gli anni si susseguiranno, e ciascuno avrà la sua lista di conquiste. Per molti anni l'atteggiamento generale della popolazione verso la religione sembrerà immutato. Poi, proprio come un mobile tarlato, che pareva solido, improvvisamente si polverizza sotto la pressione di una mano, così un qualche evento rivelerà che i cuori del popolo sono ritornati a Dio.

Il risultato delle fatiche. In una città di circa 50.000 abitanti, si poteva dire che quasi nessuno era praticante. Questo stato di cose era aggravato da anormalità di ogni genere. In molte zone era impossibile che un Sacerdote passasse senza sentirsi insultare. Fu fondato un Praesidium con spirito di fede, e i Legionari intrapresero il compito quasi disperato delle visite familiari. Tutti si sorpresero dei risultati immediatamente conseguiti, che crebbero di numero e di importanza, mentre i Legionari crescevano di numero e di esperienza. Dopo tre anni di inatteso successo, le Autorità Ecclesiastiche si arrischiarono a indire una Comunione Generale per uomini, sperando vi si presentassero un 200 persone. Ve ne parteciparono 1100, il che dimostrava che l'intera popolazione era stata scossa a fondo dall'apostolato di quei tre anni. Lo scopo sta per essere raggiunto: la nuova generazione di quella città vedrà la luce in un ambiente ben diverso. Là dove la Messa era stata universalmente disprezzata e i suoi ministri derisi, regnerà la santità. Altri luoghi, che soffrono degli stessi mali, dovrebbero cercare simili rimedi.

« E Gesù rispondendo disse loro: Abbiate fede in Dio. In verità vi dico che se qualcuno dirà a questa montagna: — Togliti di là e gettati in mare — e non avrà alcun dubbio nel suo cuore, ma crederà che quel che dice s'abbia a compiere, gli accadrà. Perciò vi dico tutte le cose che domanderete nella preghiera, abbiate fede di ottenerle e le otterrete ». (San Marco XI, 22-24).

9. LA LEGIONE ANCELLA DELLE MISSIONI ESTERE

Dalla lettura del Manuale molti si formano l'idea errata che soltanto persone di alta spiritualità e con una discreta educazione intellettuale, possano essere adatte agli alti ideali e al regolamento così minuto della Legione. Essi si dicono che non essendo in condizione di rispondere a queste esigenze, non sarà possibile a loro avere la Legione nella propria Parrocchia. Così respingono ciò che potrebbe costituire il loro più valido aiuto, poichè l'esperienza universale ha dimostrato l'adattabilità della Legione a qualsiasi grado e tipo di mentalità, di istruzione e di razza. Infatti, se la Legione ha un motivo speciale di gioia, è proprio dall'afflusso di persone e razze, che il mondo chiamerebbe depresse o primitive, che entrano nella Legione in gran numero, e vi si adattano con sorprendente facilità, dimostrandosi non inferiori ad alcuno nel servizio e nelle conquiste.

Vi sono elementi adatti disponibili? Non vi è popolazione che non abbia una parte eletta e questa è sempre sufficiente per formare un gruppo. E' dunque un errore fissare i requisiti tanto in alto da dover dichiarare poi che non esistono elementi adatti. Sarebbe come dire che nessuno è stimato degno di fiducia o di responsabilità. Quest'atteggiamento produrrà un cattolicesimo credente, ma che non alzerà un dito per propagare la Fede. Perciò bisogna che prevalga un metodo completamente opposto; bisogna che l'interesse e la responsabilità siano molto diffusi, e che molti vengano arruolati nell'apostolato. Soltanto mobilitando una gran quantità di cristiani indigeni si può sperare nella completa conversione dei popoli pagani in mezzo ai quali vivono. Tale era

la convinzione dello stesso papa Pio XI, che nel suo « Messaggio alla Cina » del 1° agosto 1928, insisteva con gli Ordinari sull'Azione Cattolica come elemento essenziale nell'opera di evangelizzazione.

Quindi i Vescovi Missionari e i Vicari Apostolici sono fervidamente esortati a utilizzare con fiducia il sistema, già pronto per essere messo in atto che la Legione incontestabilmente offre per sviluppare e dirigere l'energia apostolica anche fra le genti più semplici.

Prima utilizzazione degli elementi. Il primo passo è l'istituzione di un Praesidium sotto la direzione di ogni Sacerdote e di ogni Religioso del Vicariato. Questi Direttori considereranno lo sviluppo e il buon andamento di questi focolai della Fede come prova del buon esito della loro missione e non si lasceranno sconcertare dalle prime delusioni. All'opera supremamente importante di foggiare cattolici modello, bisognerebbe dedicare almeno la stessa pazienza e lo stesso studio dei minimi particolari, che gli ufficiali dell'esercito dedicano alla formazione di buoni soldati. Infatti — e ripetiamolo ancora una volta — il Missionario potrà raggiungere le moltitudini pagane che brulicano intorno a lui solo nella misura in cui verrà creata e sfruttata un'organizzazione apostolica. I più strenui sforzi del Missionario per fare tutto da solo, con azione diretta, otterranno solo un risultato relativo.

Può darsi che si riesca ad ottenere un bel numero di conversioni, ma il Vangelo è predicato a ogni creatura? mai, e meno ancora ogni creatura è conquistata alla Fede! neppure se la vita di quel Missionario fosse prolungata per una durata venti volte superiore al normale!

« Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura ». A mano a mano che si sviluppano le qualità dei Praesidia e aumentano i membri, diventerà forse possibile

accrescere il numero dei Praesidia. Forse i Direttori potranno assistere più di un Praesidium; forse sarà anche possibile utilizzare i catechisti e altre persone esperte come Presidenti per formare e guidare i nuovi Praesidia. Ogni nuovo Praesidium significa da dieci a venti nuovi soldati della Fede in azione. Ciascuno di questi Legionari fa parte del popolo, ne vive la vita, è intonato alla sua mentalità, e quindi può esercitare su di esso, per dirigerlo verso la Fede, un'influenza che il Missionario straniero difficilmente potrebbe sviluppare.

La buona riuscita del metodo di moltiplicare i Praesidia ha come risultato di permettere ad ogni Sacerdote, col passare del tempo, di organizzare gli sforzi di un gran numero di lavoratori apostolici, e di avere in tutto, fuorchè nelle funzioni supreme, mansioni analoghe a quelle di un Vescovo. In quanto al Vescovo, egli avrà a sua disposizione una gerarchia innumerevole ed irresistibile di lavoratori per la Fede, per mezzo della quale egli sarà per la prima volta in grado di predicare il Vangelo a ogni creatura del territorio a lui affidato.

Un compito ben definito per ciascun Legionario. A ogni Legionario sarà assegnata una sfera d'azione precisa. Ogni zona di lavoro sarà esaminata e divisa a seconda dei compiti individuali da assegnarsi ai Legionari, ciascuno dei quali dovrà essere considerato strettamente responsabile del loro esatto adempimento. Bisogna si faccia comprendere bene ai Legionari che nel compimento dei loro doveri essi sono le mani e i piedi e le orecchie e gli occhi e la bocca del loro Direttore Spirituale. Uno dei fini principali del sistema legionario è di far sentire profondamente questa responsabilità a ciascun Legionario, e di preparare tutti ad agire sempre onorevolmente.

Singoli compiti da assegnarsi sono: *a*) cercare di riuscire a battezzare i morenti, non soltanto i neonati, ma tutti; *b*) assicurare i Sacramenti agli infermi; *c*) stimolare i neghittosi; e *d*) infine rivolgere a ogni individuo che sia fuori della Chiesa l'invito a entrarvi.

Bisogna che i Legionari posseggano una profonda istruzione religiosa? Si potrà obiettare che si richiede una discreta conoscenza della Dottrina Cattolica per rendere efficace un tale invito. Con tutto il rispetto, siamo di parere contrario. Considerate che le conversioni, nei primi tempi del Cristianesimo, furono operate dal volgo — operai, schiavi, membri modesti, deboli e oppressi di quella società potente, ricca, illuminata, in cui vivevano. Qui non si tratta di una vera e propria istruzione religiosa (che costituirebbe un altro problema) ma dello sforzo fatto da un singolo cuore per comunicare a un altro il dono supremo che possiede. Questo si compie più efficacemente quando passa da eguale a eguale. Ogni cattolico convinto, per quanto abbia una conoscenza imperfetta della propria fede, ne ha una certa immagine mentale e possiede la capacità di comunicarla alla mente di un altro sul quale voglia influire. Però egli non eserciterà questa capacità se non vi è spinto dalla forza dell'organizzazione o da un altro impulso ugualmente potente.

La Legione vuol dire Maria al lavoro. Introdurre la Legione in una zona significa porre a disposizione della Missione due grandi forze: *a*) una organizzazione metodica, che suscita sempre un aumento di interesse e di energia; e *b*), elemento più potente di tutti, l'influsso materno di Maria, che si comunica nella sua pienezza nel sistema mariano della Legione, e si prodiga a tutti per mezzo del suo intenso apostolato. Infatti solo in unio-

ne con lei si può diffondere la luce della Fede; le fatiche alle quali ella non presiede sono come lampade senza olio. Forse la scarsa valutazione di questa verità spiega perchè oggi siano rare le magnifiche conquiste alla Fede. Nei tempi passati interi popoli venivano rapidamente convertiti, e San Cirillo non esitava a dichiarare al Concilio di Efeso che era per mezzo di Maria che tutti erano stati guadagnati a Cristo. Inoltre, il gran patrono delle Missioni, San Francesco Saverio, proclamava di sapere per propria esperienza che ogni volta che aveva mancato di porre presso la Croce del Salvatore la figura della divina Madre, quei paesi si ribellavano al Vangelo, che egli aveva loro portato.

Se, per mezzo dell'apostolato legionario, la feconda azione di Maria potrà esercitarsi nel campo delle Missioni, perchè non dovrebbero tornare sulla terra quei giorni, cui allude San Cirillo, e in questo modo interi territori e nazioni staccarsi dai loro errori e abbracciare la Fede cristiana?

« Quanto è folle la presunzione, o quanto è sublime e celestiale l'ispirazione, che ora si è impossessata di quei pescatori! Considerate per un momento la loro impresa! Mai principe, o impero, o repubblica concepì un piano così alto. Senza nessuna apparente possibilità di aiuti umani, questi Galilei divisero il mondo intero in tante parti per la conquista futura. Formularono un piano preciso per mutare la religione stabilita in tutto il mondo, sia falsa, sia in parte vera — sia giudaica o pagana. Desideravano stabilire un nuovo culto, un nuovo sacrificio, una nuova legge, perchè — dicevano — un certo Uomo che gli uomini avevano crocifisso a Gerusalemme così aveva detto ». (Bossuet).

XXXIX.

« LA PIU' GRANDE DI QUESTE E' LA CARITA' »
(I Cor. XIII, 13).

Maria era così traboccante di carità che fu trovata degna di concepire e di mettere al mondo Colui che è la

carità stessa. La Legione di Maria, che dipende per la propria vita dalla devozione a lei ed alla sua imitazione, deve necessariamente distinguersi per un'intensa carità. Bisogna che sia piena di carità; soltanto allora la porterà al mondo.

« E' dolce pensare che la Madonna, il cui intelletto è di natura inferiore a quello degli Angeli, abbia non di meno una visione più esatta dell'Essenza Divina anche dei più eccelsi di loro. Siccome la sua carità supera la loro, ella ha ricevuto la luce della gloria in quantità superiore, inferiore soltanto a quella dell'intelletto umano di Gesù ». (Garrigou - Lagrange: Provvidenza).

La Carità Legionaria richiede:

1. Per entrare nei ranghi della Legione, non vi è nessuna discriminazione nè sociale nè politica nè nazionale nè di colore. Essere idoneo è tutto ciò che si richiede. Se la Carità cristiana non lo esigesse, lo imporrebbe il metodo legionario. L'apostolato legionario compirà di più per azione indiretta (cioè, come lievito nella comunità) che direttamente per mezzo delle opere intraprese. Se si deve portare l'intera comunità completamente sotto l'influsso dell'attività legionaria, ne segue che i ranghi della Legione devono comprendere rappresentanti di ogni grado e di ogni classe. Ma già le parole di Pio XI che seguono, stabiliscono sufficientemente questo principio.

« Per ricondurre a Cristo le differenti classi di uomini che l'hanno rinnegato, è necessario anzitutto scegliere nel loro seno e formare ausiliari della Chiesa, che ne comprendano lo spirito e i desideri e sappiano parlare ai loro cuori con senso di fraterno amore. I primi e immediati apostoli degli operai devono essere operai anch'essi; industriali e commercianti, gli apostoli degli industriali e degli uomini di commercio ». (Pio XI: Enciclica sull'Ordine Sociale, 15 maggio 1931).

2. Entro le sue file deve regnare una semplicità priva di ostentazione e una sincera reciproca carità tra i membri, senza che vi esistano distinzioni, salvo quelle che

possano sorgere dal progresso nello spirito e nel lavoro della Legione. Se amore è dovuto a quegli umilissimi che ci accingiamo a servire, in più alto grado lo dobbiamo ai nostri fratelli nell'organizzazione. Lo spirito di discriminazione è prova non soltanto di un'imperfetta esecuzione delle regole, ma dell'assenza del primo requisito necessario a entrare nella Legione, cioè dello spirito dell'amore. Tutta l'idea della Legione consiste in uno spirito di intensa carità e simpatia, che prima di irradiare il suo calore al di fuori, deve ardere chiaro e forte sul sul focolare domestico della Legione stessa. « Da questo riconosceranno tutti gli uomini che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro » (San Giovanni, XIII, 34).

La carità praticata nelle sue file ben presto sarà praticata anche fuori. Quando gli abissi sono colmati tra i soci è segno che stanno per essere colmati anche fuori, fra gli uomini.

« Quell'unità che Paolo, Ignazio, Cipriano e Agostino celebrano infinite volte con entusiasmo, come dono benedetto della nostra salvezza, quel *vinculum pacis, spiritus unitatis, unitas caritatis,* non è più, o almeno non in misura sufficiente, un elemento solito del sentimento cristiano... Qui vi è l'abisso più vasto fra la nostra pietà e quella dei primi tempi della Chiesa. Con quanta vivezza i cristiani dei primi secoli comprendevano la verità — e con quanta profondità ne erano compenetrati — che essi in Cristo loro Capo erano uniti e plasmati in una nuova unità soprannaturale, un tempio spirituale, una generazione scelta, un sacerdozio regale, una santa nazione. (I Pietro II, 5-9) ». (Karl Adam: Cristo nostro fratello).

3. Verso le altre organizzazioni occorre uno spirito pronto alla cooperazione e all'assistenza senza limiti, desideroso solo che il bene venga compiuto, non importa da chi.

La Legione starà gelosamente in guardia per non meritare, neppure minimamente, il rimprovero dell'Apostolo: « Tutti cercano le cose che sono loro proprie; non le cose che sono di Gesù Cristo » (Filippesi II, 21).

Ma non bisogna che l'atteggiamento della Legione verso le altre organizzazioni sia virtuoso soltanto passivamente: bisogna che sia di aiuto attivo. Come principio fondamentale del suo lavoro, bisogna che la Legione cerchi di contribuire a consolidare ogni società degna di chiamarsi cattolica. Attraverso i propri zelanti membri attivi, attraverso le molte persone con le quali viene a contatto per le sue attività e specialmente attraverso i suoi numerosi membri ausiliari, la Legione si trova in una posizione favorevole per reclutare soci per le associazioni cattoliche che la circondano e per rinvigorirle. Non tutti possono entrare nei ranghi della Legione stessa, le cui condizioni di ammissione non sono facili. Ma quasi tutti — anzi, diciamo audacemente tutti — dovrebbero essere fatti entrare in una delle associazioni cattoliche, e così saldamente tenuti fra le braccia di Santa Madre Chiesa, uniti al suo cuore vivificante.

« Una delle qualità più necessarie al giorno d'oggi è l'azione solidale. "Dunque il fato ha decretato, — è stato domandato, — che i malvagi siano sempre d'accordo nel loro odio brutale, mentre i buoni non impareranno mai a essere uniti?". E' necessario essere uniti. Una associazione senza azione solidale è come un gregge di pecore. Bisogna che i membri si accordino sul fine da conseguire, che accettino la medesima autorità, e che obbediscano in ogni cosa che il successo della comune impresa esige. Altrimenti è l'anarchia. Alle associazioni cattoliche si oppongono associazioni che sono unite e potenti. Se vogliamo vincere, bisogna soprattutto che ci sforziamo di raggiungere l'unità: unità fra i membri della medesima associazione; unità con le altre associazioni ». (Plus: Di fronte alla vita).

4. Verso i Pastori della Chiesa fedeltà senza riserve e obbedienza amorosa — qualità che devono scaturire naturalmente e abbondamente dalla stessa posizione della Legione, supplemento del Ministero Sacerdotale.

Imitando colei che è la «Ancella del Signore », la Legione di Maria, sotto la sua guida e la sua protezione, aspira all'onore di essere l'ancella dei Ministri del Si-

gnore. Ritiene suo preciso compito lavorare il terreno nel quale va gettato il seme della parola di Dio, farne terreno buono che renda frutti centupli; qui togliendo le spine e i rovi, esercitando il proprio influsso sulle menti mondane; là scavando il terreno, rinforzando le convinzioni religiose e incoraggiando i deboli e i disperati; infine rendendo soffice il terreno duro con la sua carità simile a quella di Cristo e con la rugiada della preghiera e dell'abnegazione. La Legione, pur facendo parte anch'essa del gregge, aspira anche a essere l'anello di congiunzione fra i pastori e il gregge, facilitando l'opera dei pastori e permettendo loro di trovarsi in costante contatto personale con tutte le pecore del gregge; e, d'altro lato, mantenendo le pecore sempre sotto l'influsso caldo e benigno dei loro pastori. Così, moltiplicando il Sacerdote, spargendo dappertutto il suo zelo, la sua personalità e la sua parola; rappresentandolo ovunque e presso tutti; la Legione rende possibile il compimento letterale delle parole del Nostro Divino Signore: «Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me»; e queste altre parole: «Altre pecore io ho che non sono di questo ovile; bisogna ch'io porti anch'esse, e udranno la mia voce, e vi sarà un solo ovile e un solo pastore» (San Giovanni X, 14-16).

«Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, e non avessi carità, non sarei che un bronzo risonante, o un cembalo squillante. E se avessi il dono della profezia, e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e se avessi tutta la fede, sì da trasportar le montagne, e poi mancassi di carità, non sarei nulla. E se anche sbocconcellassi a favor dei poveri tutto quel che ho, e dessi il mio corpo per esser arso, e non avessi carità, non ne avrei alcun giovamento. La carità è longanime, è benigna; la carità non ha invidia; non agisce invano; non si gonfia; non è ambiziosa; non è egoista, non si irrita, non pensa il male; non si compiace dell'ingiustizia, ma gode della verità; soffre ogni cosa, ogni cosa crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non vien mai meno; sian le profezie, termineranno; sian le lingue, cesseranno; sia la scienza, finirà in nulla». (I Cor. XIII, 1-8).

APPENDICE I.

La Legione Romana

La Legione Romana fu probabilmente la più meravigliosa unità di combattimento che il mondo abbia mai veduto. Il segreto della sua invincibilità stava nel magnifico spirito dei componenti: il soldato doveva fondere la sua personalità con quella della Legione alla quale apparteneva. Si esigeva un'obbedienza cieca verso il comandante, tale che il soldato doveva obbedire «ad nutum», cioè al primo cenno, indipendentemente dai meriti dell'ufficiale o dalle simpatie o antipatie personali. Non doveva rammaricarsi se non avveniva la promozione attesa, e se per caso provava del risentimento, non doveva palesarlo nè a parole nè a fatti. Quindi tutta l'unità si muoveva come un sol uomo, perchè diretta verso un fine comune, ognuno vincolato al capo e l'uno all'altro. Spalla a spalla e fianco a fianco, i legionari pattugliavano il mondo e mantenevano alto il prestigio romano e la legge romana ovunque apparissero. La loro fedeltà li rendeva irresistibili di fronte al nemico; il loro coraggio indomito e la loro perseveranza lo sfinivano e lo costringevano alla resa o alla fuga. Erano le sentinelle avanzate dell'Impero; su di loro cadeva il grave peso di salvaguardarne l'integrità. Esempi come quello del centurione romano trovato in piedi al suo posto di guardia negli scavi di Pompei, o della celebre Legione Tebana, massacrata durante la persecuzione di Massimiano, illustrano il loro imperterrito eroismo.

Lo spirito della Legione Romana si può definire in: sottomissione all'autorità, inflessibile senso del dovere, perseveranza di fronte agli ostacoli, fortezza nelle dif-

ficoltà, e fedeltà alla causa nei minimi particolari del dovere.

Tale era l'ideale pagano di un servizio leale. Bisogna che anche il Legionario di Maria si distingua per le medesime virtù, ma soprannaturalizzate, temperate e addolcite dal contatto con Colei che meglio di tutti può insegnare il segreto del servizio amoroso e benigno.

« In piedi davanti alla Croce, il Centurione guardò morire il Salvatore. Colpito dal grido da Lui emesso prima di rendere l'anima, egli glorificò Iddio, dicendo: "In verità costui era figlio di Dio" (San Marco XV, 39). E i legionari che erano con lui, osservando Gesù, avendo veduto i terremoti e le cose che accadevano, erano assai sgomenti, e dissero: "Invero costui era il figlio di Dio" (San Matteo XXVII, 54).

« Così i soldati dell'esercito romano furono i primi convertiti.

« La Chiesa dell'avvenire che, per maggior vergogna dei Giudei, sarà chiamata la Chiesa Romana, cominciò in modo misterioso sul Calvario la funzione che era destinata a compiere nel mondo. I Romani furono quelli che offrirono la Vittima e L'innalzarono alla vista della moltitudine. Questi futuri custodi dell'unità della Chiesa rifiutarono di lacerare la tunica di Gesù. Questi depositari della Fede sarebbero stati i primi a esprimere e a sostenere il principale dogma della nuova fede — la regalità del Nazzareno. Si sarebbero battuti il petto al momento in cui il Sacrificio fosse compiuto, dicendo: "Davvero costui era il figlio di Dio". In ultimo, con la medesima lancia che avrebbe aperto al Vangelo tutte le vie maestre dell'universo, essi aprirono il Sacro Cuore del Maestro, da cui scorrono fiumi di benedizione e di vita soprannaturale. Siccome tutta l'umanità è colpevole della morte del Redentore, siccome tutti si sono intrisi le mani nel Suo sangue, e siccome dunque la futura Chiesa non poteva essere rappresentata che da colpevoli, non sembra davvero che i Romani, già sul Calvario, sebbene inconsapevolmente, inaugurassero, in realtà, il loro immortale destino?

« La Croce era stata fissata in posizione tale che la schiena di Gesù era volta verso Gerusalemme, mentre la Sua faccia guardava verso ponente, verso la Città Eterna ». (Bolo: La Tragedia del Calvario).

APPENDICE II.

L'Arciconfraternita di Maria, Regina dei cuori

1. San Luigi-Maria da Montfort, nel suo trattato sulla Vera Devozione alla Madonna, esprime il desiderio che tutti coloro che praticano questa devozione siano raggruppati in una Confraternita. Questo desiderio fu realizzato nell'anno 1899, quando la Confraternita di Maria, Regina dei cuori, fu istituita a Ottawa, nel Canadà. Il 28 aprile 1913 fu eretta canonicamente come Arciconfraternita a Roma. Sezioni ne esistono ora in molte nazioni.

2. Il fine dell'Arciconfraternita è di stabilire il regno di Maria nelle nostre anime, in modo che Gesù Cristo possa regnare il più perfettamente possibile in esse. Il modo per riuscire in questo è nella pratica della devozione insegnata da San Luigi-Maria da Montfort, e definita da lui come segue:

« Questa devozione consiste dunque nel darsi interamente a Maria Santissima, a fine di essere per mezzo suo interamente di Gesù Cristo. Bisogna darle: 1) il nostro corpo con tutti i suoi sensi e le sue membra; 2) l'anima nostra con tutte le sue potenze; 3) i nostri beni esterni, cosiddetti di fortuna, presenti e futuri; 4) i nostri beni interni e spirituali, cioè i nostri meriti, le nostre virtù e le nostre buone opere passate, presenti e future; in breve, tutto quanto abbiamo nell'ordine della natura e in quello della grazia, e tutto quanto potremo avere in avvenire nell'ordine della natura, della grazia o della gloria, e ciò senz'alcuna riserva, nemmeno di un denaro, di un capello e della minima buona azione, e ciò per tutta l'eternità, e ciò senza pretendere, né sperare veruna altra ricompensa per la nostra offerta e per il nostro servizio, che l'onore di appartenere a Gesù Cristo per mezzo di Maria e in Maria, quand'anche questa amabile Padrona non fosse, come è sempre, la più generosa e la più riconoscente delle creature ».

3. Le condizioni sono: *a*) L'iscrizione del proprio nome in un Centro qualsiasi. Il Centro principale si trova

a Roma, in via Romagna 44. Quello per la Francia è a Saint Laurent-sur-Sèvre, Vendée; e per l'Inghilterra è Abbey House, Romsey, Hampshire.

b) La Consacrazione di sè, corpo e anima, a Maria. Per questa cerimonia bisognerebbe scegliere una giornata speciale, possibilmente una festa mariana, e prepararvisi appositamente. Bisognerebbe servirsi, se è possibile, della formula di Consacrazione composta da San Luigi-Maria. Questa Consacrazione andrebbe rinnovata sovente: più spesso si fa, meglio è; certamente almeno una volta all'anno. Una giaculatoria che riassuma l'idea della Consacrazione dovrebbe dar inizio alla giornata ed essere frequentemente sulle nostre labbra: «Io sono tutto tuo, e tutto ciò che ho lo offro a Te, mio dolcissimo Gesù, attraverso Maria, Tua Santa Madre» (Indulgenza di 300 giorni). Questa formula soddisfa anche l'offerta mattutina dell'Apostolato della Preghiera. Un'altra forma può essere quella così cara alla Legione: «Io sono tutto tuo, mia Regina e Madre mia, e tutto ciò che ho è tuo».

c) Vivere abitualmente e sempre (questa è l'essenza della Devozione) in stato di completa dipendenza dalla volontà di Maria, seguendo l'esempio dato dal Figlio di Dio a Nazaret; compiendo tutte le nostre azioni attraverso di lei, con lei, in lei e per lei; come se ella agisse sempre in unione con noi, dirigesse i nostri sforzi e ne amministrasse i frutti. Si veda il Capitolo sui Doveri dei Legionari (XXVII).

4. Vantaggi e privilegi: Indulgenze plenarie alle solite condizioni, nel giorno della iscrizione, nelle feste dell'Annunciazione, Purificazione, Natale, le due feste della Madonna dei Dolori, la Visitazione, l'Assunta, e nel momento della morte; e anche nelle feste dell'Immacolata Concezione e di San Luigi-Maria da Montfort,

subordinatamente alla condizione supplementare di rinnovare la Consacrazione. Un'indulgenza parziale di 100 giorni può essere lucrata ogni volta che si compia una buona opera in unione con Maria. Questo solo costituirà un tesoro di indulgenze per il fedele Legionario.

I Sacerdoti che diventano membri dell'Arciconfraternita sono *ipso facto* Preti di Maria e, per Decreto Papale del 18 dicembre 1913, venne accordato loro, tre volte la settimana, in perpetuum, il favore dell'Altare Privilegiato.

Tutti i membri hanno parte ai meriti, alle preghiere e alle buone opere delle due Congregazioni fondate da San Luigi-Maria da Montfort, cioè la Compagnia di Maria e le Figlie della Sapienza.

5. La Festa principale dell'Arciconfraternita è l'Annunciazione; Festa secondaria quella di San Luigi-Maria da Montfort (28 aprile).

6. Per la migliore comprensione e pratica di questa devozione è essenziale che si legga, non una volta ma frequentemente, la «Vera Devozione alla Beata Vergine» di San Luigi-Maria da Montfort, e la sua opera minore, «Il Segreto di Maria».

«San Pio X, specialmente, ha esposto in modo molto vivo la dottrina della Mediazione universale di Maria e della sua Maternità spirituale, nella bellissima Enciclica "Ad diem illum", la quale, nella sostanza, è ispirata dal libro di San Luigi-Maria "La Vera Devozione". Il Santo Pontefice fu un fervido ammiratore di questo celebre piccolo trattato; raccomandò a tutti di leggerlo e conferì la sua Benedizione Apostolica a quanti ne seguissero i consigli. Inoltre, in questa sua Encliclica si possono trovare non soltanto i pensieri familiari a quel grande servitore di Maria, ma talvolta le sue stesse espressioni» (Mura: «Il Corpo Mistico di Cristo»).

« Coloro che s'impegnano in questa santa schiavitù avranno un grandissimo culto per il grande mistero dell'Incarnazione del Verbo, che la Chiesa celebra il 25 di marzo, e che è il mistero proprio di questa devozione. Infatti questa devozione fu ispirata dallo Spirito Santo, primo, per imitare l'ineffabile dipendenza che Dio Figlio volle avere da Maria per dar gloria a Dio suo Padre e salvare le anime nostre: dipendenza che appare in modo specialissimo in questo mistero in cui Gesù è prigioniero e schiavo nel seno di Maria e dipende da lei per ogni cosa; secondo, per ringraziare Dio delle grazie incomparabili che fece a Maria e soprattutto di averla scelta a sua degnissima Madre: scelta che ebbe luogo in questo mistero. Sono questi i due fini principali della schiavitù di Gesù Cristo in Maria». (San Luigi-Maria da Montfort).

APPENDICE III.

La Medaglia della Immacolata Concezione detta la Medaglia Miracolosa

« Allora la Madonna mi disse: « Fa' coniare una medaglia su questo modello; coloro che la porteranno dopo benedetta riceveranno grandi grazie, specialmente se la porteranno al collo. Le grazie saranno abbondanti per coloro che hanno fiducia" » (Santa Caterina Labouré).

I Legionari devono tenere in grande stima questa Medaglia, che è sempre stata strettamente associata alla storia della loro Legione. Non per un proposito deliberato una statua dell'Immacolata, modello 1830, ornava il tavolo alla prima riunione, eppure essa riassumeva efficacemente la devozione dell'organizzazione che lì nacque.

Fu raccomandato allora l'uso della Medaglia nei lavori. L'invocazione che appare sulla Medaglia si cominciò a recitare da quella prima riunione e ora, come parte della Catena, è recitata quotidianamente da ogni iscritto alla Legione. L'effige della Medaglia è sul Vexillum.

E' significativo che la Medaglia sia venuta così a inserirsi tra le devozioni legionarie. Se questo sia puramente casuale o sia un delicato e prodigioso disegno della Provvidenza, si può giudicare dalle seguenti ulteriori considerazioni:

a) La Medaglia mira a promuovere la devozione all'Immacolata Concezione, ma ci fa anche vedere Maria nella sua qualità di Mediatrice della Grazia, mostrandola così nei vari aspetti sotto i quali è contemplata dalla Legione: Maria Immacolata, Madre e Mediatrice.

La rappresentazione dell'Immacolata Concezione si completa con quella del Cuore Immacolato sul verso della Medaglia. La prima, raffigura Maria senza macchia nella sua concezione; la seconda la mostra invece eternamente senza peccato.

b) Il verso della Medaglia reca le immagini del Sacro Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria, che furono entrambi invocati nelle preghiere di apertura della Legione sin dalla prima riunione. Questa rappresentazione dei due Cuori, l'uno trafitto da una corona di spine, l'altro da una spada, tutti e due sormontati dalla Croce e dalla lettera M, rammenta la Passione e la Compassione, che lucrarono le grazie che i Legionari chiedono di avere il privilegio di portare ad altri in compagnia di Maria.

c) Per una combinazione sorprendente, proprio nel momento del Centenario dell'Apparizione a Santa Caterina Labouré (che aveva un'importanza speciale in Francia) Sua Eminenza il Cardinale Verdier, Arcivescovo di Parigi, aprì l'udienza nella quale diede la sua alta approvazione e benedizione alla Legione.

Così possiamo quasi dire che la Medaglia è stata assimilata dalla Legione, in modo che la missione del Legionario include quella della Medaglia. Il Legionario è, quasi, una Medaglia Miracolosa vivente, umile strumento delle grazie concesse al mondo dalla Madonna.

Come i Legionari sono incoraggiati a ritenersi soldati,

così dovrebbero guardare alla Medaglia come alla loro arma speciale. Certamente Maria conferirà a essa un potere raddoppiato tra le mani dei suoi Legionari.

San Pio X fornì un nuovo motivo per diffondere questa devozione alla Madonna, istituendo l'Associazione della Medaglia Miracolosa, i membri della quale fruiscono delle indulgenze e dei privilegi accordati allo Scapolare dell'Immacolata Concezione (lo Scapolare Azzurro).

I Legionari dovrebbero iscriversi a questa Associazione, che è affidata ai Preti della Congregazione della Missione, dalle cui case si può avere ogni informazione riguardante l'iscrizione.

Il giorno anniversario dell'Apparizione della Madonna, il 27 novembre, si celebra una Festa speciale in onore della Manifestazione della Medaglia Miracolosa.

« Maria portò nel mondo l'apostolicità stessa — cioè Colui che venne a portare il fuoco sulla terra e volle che vi ardesse. La sua missione non sarebbe stata completa se essa non fosse stata al centro stesso delle lingue di fuoco, che lo Spirito di Suo Figlio fece scendere sugli Apostoli, perchè ardessero del Suo messaggio sino alla consumazione del mondo. La Pentecoste fu la Betlemme spirituale di Maria, la sua nuova Epifania, in cui, come Madre presso la culla del Cristo Mistico, ella Lo fa di nuovo conoscere ad altri pastori e ad altri re ». (Sheen: Il Corpo Mistico di Cristo).

APPENDICE IV.

La Confraternita del Santissimo Rosario

1. Gli appartenenti a questa associazione si impegnano a recitare le quindici poste del Rosario almeno una volta la settimana. Non vi è nessuna Confraternita nella Chiesa così riccamente dotata di indulgenze e per godere tutte quelle connesse col Rosario è necessario iscrivervisi.

2. San Luigi-Maria da Montfort era non soltanto membro della Confraternita, ma si dedicava ardentemente a diffonderla; ciò dovrebbe servire di sprone ai Legionari. Esiste ancora il seguente interessante documento: « Noi, Provinciale dell'Ordine dei Predicatori, certifichiamo e attestiamo che Luigi-Maria da Montfort, Fratello del nostro Terzo Ordine, predica ovunque e con grande zelo, edificazione e frutto, la Confraternita del Rosario in tutte le Missioni che egli dà continuamente nelle città e nelle campagne ».

3. Per farne parte, bisogna iscrivere il proprio nome e cognome nel Registro di una Chiesa presso la quale la Confraternita è istituita e far benedire la propria corona da un Frate domenicano o da un altro Sacerdote che ne abbia facoltà. Bisogna recitare le quindici poste del Rosario almeno una volta ogni settimana, meditandone i misteri durante la recita. Questo obbligo non vincola sotto peccato. La solita Corona quotidiana basta per assolverlo. Non è necessario dire tutto il Rosario in una sola volta; le decine possono essere recitate una o più alla volta secondo il proprio comodo. Non vi è nessuna adunanza obbligatoria e nessun contributo.

4. Alcuni vantaggi della Confraternita sono: *a*) La protezione speciale della Madonna, Regina del SS. Rosario; *b*) partecipazione a tutte le buone opere e ai benefici spirituali dei membri dell'Ordine domenicano e della Confraternita del Rosario, in tutto il mondo; *c*) usufruire, dopo la morte, delle preghiere e dei suffragi offerti dai medesimi per i defunti; *d*) numerosissime indulgenze, parziali e plenarie, quotidiane, mensili e annuali, tutte applicabili ai defunti; *e*) un'indulgenza speciale per ogni opera di carità compiuta in relazione alla Confraternita o al Rosario; *f*) un'indulgenza di cento giorni per ciascun Padre Nostro e ciascuna Ave

Maria del Rosario, quando è detto con la corona benedetta; *g*) un'indulgenza plenaria ogni giorno per quegli iscritti che confessandosi e comunicandosi visitano una Chiesa e recitano il Rosario completo (Quindici Misteri) entro le ventiquattr'ore, per il trionfo della Chiesa cattolica; *h*) un'indulgenza plenaria all'ora della morte.

« Il Santo Rosario è il più bel fiore del nostro Ordine. Se dovesse mai accadere che questo fiore avvizzisse, simultaneamente avvizzirebbe la bellezza e il lustro del nostro Istituto. E d'altra parte, quando quel fiore riprende vita, subito attira su di noi la rugiada celeste, infonde alla nostra pianta l'aroma della grazia, e gli fa produrre, quasi da una radice di pietà, frutti di virtù e d'onore ». (Maestro Generale de Monroy, O.P.).

APPENDICE V.

La Confraternita della Dottrina Cristiana

Scopo della Confraternita: 1. Istruire e formare i bambini, e anche gli adulti, nella conoscenza e nella pratica della Dottrina Cristiana. Questo si fa principalmente insegnando e spiegando le parole del catechismo; e particolarmente istruendo sull'uso e il valore della preghiera e dei Sacramenti. Però si può anche intraprendere un insegnamento più completo.

2. Mantenere un'influenza religiosa e morale sulla gioventù, anche dopo che ha lasciato la scuola. E' compito del Direttore determinare quali mezzi potranno essere utili e pratici a questo fine.

3. Visitare i fanciulli in casa, per reclutarli per i corsi di catechismo, o per richiamare quelli che non li frequentano regolarmente, o ai fini dell'istruzione postscolastica di cui si è detto sopra.

4. Tenere corsi di religione per corrispondenza per fanciulli o adulti, come è risultato necessario in molti luoghi.

5. Aver cura delle biblioteche religiose.

Fondazione: 1. Nell'Enciclica del 15 aprile 1905, San Pio X ordinò che la Confraternita fosse istituita in ogni parrocchia cattolica.

2. L'unico requisito indispensabile per istituire la Confraternita della Dottrina Cristiana è il decreto di istituzione emesso dall'Ordinario: non occorre nessuna formalità specifica. Siccome, però, si tratta di un atto pubblico, che riguarda tutti i fedeli, il Decreto del Vescovo deve essere reso pubblico in qualche modo, cioè notificato nella chiesa dove la Confraternita viene eretta.

La Confraternita della Dottrina Cristiana può essere istituita soltanto in una chiesa od oratorio pubblico, o almeno in un oratorio semipubblico.

3. Una volta eretta canonicamente, la Confraternita è *ipso iure* affiliata all'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma, e gode subito delle benedizioni, indulgenze e privilegi di quella.

Organizzazione: 1. La Confraternita è aperta a tutti i cattolici capaci di renderle qualche vero servigio, sia insegnando, leggendo, sorvegliando e mantenendo l'ordine, sia visitando o reclutando nelle case e per la strada altre persone per le adunanze, sia promuovendo l'opera della Confraternita.

2. Ogni sezione è posta sotto il controllo di un Direttore, che sarà il Parroco o un Sacerdote nominato dall'Ordinario.

3. I particolari dell'organizzazione, cioè quanto riguarda la direzione, le cariche, le adunanze, il modo e il metodo del lavoro, potranno essere regolati da ciascun Ordinario.

Indulgenze: 1. Plenarie (alle solite condizioni) il giorno dell'ammissione, nella Festa dei Santi Pietro e Paolo, all'ora della morte, e due volte al mese, se la Dottrina

Cristiana verrà insegnata o imparata non meno di due volte in quel mese.

2. Indulgenze parziali accompagnano l'esecuzione dei vari compiti della Confraternita.

Nota. Nel caso che un Vescovo incaricasse un Praesidium di dedicarsi ai fini della Confraternita, ci permettiamo di pregare Sua Eccellenza di voler prendere in considerazione il numero già notevole di preghiere richieste ai membri di questo Praesidium, e di volerli quindi dispensare dalle preghiere speciali della Confraternita, dove queste sono prescritte.

« Quest'opera dell'insegnamento del Catechismo non è altro che il quotidiano adempimento del comando di Gesù: "Andate e predicate il Vangelo a tutte le creature". Infatti il catechismo è l'insegnamento delle verità cristiane, e la spiegazione, più o meno particolareggiata, del Vangelo. Quindi i Direttori incaricati di quest'opera sono in realtà intenti alla formazione di coloro che San Paolo chiama gli uomini e le donne che hanno faticato con lui nell'evangelizzazione ». (Discorso di Pio XI il 12 marzo 1926).

APPENDICE VI.

Un ritratto di Maria

« La mia Signora è bella, incomparabilmente bella; così bella che a vederla una volta, si sarebbe pronti a morire per vederla di nuovo; così bella, che avendola veduta, non si può più amare nulla di terreno» (Santa Bernadette).

« Sant'Epifanio, citato da Niceforo, ci ha lasciato un leggiadro ritratto della Madonna. Questo ritratto, tracciato nel quarto secolo, secondo tradizioni ora perdute e manoscritti che non abbiamo più, è l'unico che ci sia pervenuto.

« La Beata Vergine, secondo questo Vescovo, non era alta di statura, sebbene fosse un poco al di sopra della

media; il suo colorito, leggermente abbronzato, come quello della Sulamita, dal sole della sua patria, aveva la tinta calda delle spighe mature; aveva i capelli chiari, gli occhi vividi, di un colore che ricordava quello dell'oliva, le sopracciglia scure e perfettamente arcuate; il naso, di una mirabile perfezione, era aquilino, le labbra rosse, la forma del viso ovale, lunghe le mani e le dita. Ella era piena di divina grazia e beltà e tutti i Padri sono d'accordo per attestare la mirabile bellezza della Vergine.

« Ma il potere della sua bellezza non stava in questo insieme di perfezioni naturali, bensì emanava da una sorgente più sublime. Ben lo comprese sant'Ambrogio, quando disse che questo aspetto esterno così attraente non era che un velo leggero che lasciava trasparire tutte le virtù, e che la sua anima, la più nobile, la più pura che sia mai esistita, dopo quella di Gesù, si rivelava interamente nel suo sguardo. La bellezza naturale di Maria non era che il riflesso delle sue bellezze intellettuali e imperiture: era la più bella fra le donne, perchè era la più casta e la più santa delle figlie di Eva.

« La più grande dignità dominava tutte le azioni della Madonna; era buona, affabile, compassionevole, mai stanca di ascoltare le lunghe lamentele degli afflitti. Parlava poco, sempre a proposito, e mai una parola meno che verace contaminò le sue labbra. La sua voce era dolce e penetrante; e le sue parole avevano un che di grazioso e consolante, e infondevano la calma nell'anima. Era la prima nella vigilanza, la più sollecita nell'adempimento della Legge divina, la più profonda nell'umiltà, la più perfetta in ogni virtù. Non fu mai veduta in collera; mai offese nè rattristò nessuno, mai inveì con collera. Nemica di ogni pompa, semplice nel vestire, semplice nei modi, non pensò mai a sfoggiare la sua bellezza, la sua antica nobiltà o i ricchi tesori della sua mente

e del suo cuore. La sua presenza sembrava santificasse tutto ciò che la circondava, e a vederla si perdeva il pensiero delle cose terrene. La sua gentilezza non era una vana formalità, composta di false parole; era una espansione di universale benevolenza, che proveniva dall'anima. In breve, il suo aspetto rivelava la Madre della Misericordia » (Orsini: Storia della Beata Vergine).

« L'identità di sangue implica fra Gesù Cristo e Maria una somiglianza di formazione, di fattezze, di inclinazioni, di gusti, di virtù; non soltanto perchè l'identità di sangue molto frequentemente crea una tale somiglianza, ma perchè nel caso di Maria (la sua maternità essendo un fatto puramente soprannaturale — effetto della grazia traboccante) la grazia si impossessò di questo principio di natura più o meno generale, e lo sviluppò in lei a un punto tale da renderla in tutto la viva immagine e il ritratto perfetto in ogni particolare del suo divin Figliuolo; così che chiunque vedeva lei, poteva ammirare l'immagine più perfettamente modellata di Gesù Cristo. Questa medesima relazione di maternità stabiliva fra Maria e suo Figlio una intimità non solo di rapporti e di comunione di vita, ma anche uno scambio di cuori e di segreti; di modo che ella era lo specchio che rifletteva tutti i pensieri, sentimenti, desideri, scopi, ideali di Gesù, come Egli, a sua volta, rifletteva in modo più eminente, come in uno specchio senza macchia, il miracolo di purezza, di amore, di devozione, di carità immensa, che era l'anima di Maria. Maria poteva, dunque, dire con maggior ragione dell'Apostolo dei Gentili: "Io vivo, ma non più io; è Gesù che vive in me" ». (De Concilio, La conoscenza di Maria).

INDICE ANALITICO

NOTA: Gli argomenti non elencati singolarmente possono essere cercati sotto le voci: **Adunanza, Apostolato, Associazione, Lavoro, Maria, Praesidium, Spirito della Legione, Visite.**

PAG.

Acies 118

Adunanza 219
Ambiente 91, 210, 244
Armonia e concordia 100, 176, 264, 373
Assenza 58
Attrezzatura 91, 210, 243
Cattivo esempio 100, 221
Comodità 218, 258
Durata 91, 259
Eccessivo parlare 98, 124, 219
Foglio del lavoro 244
Frequenza 44, 58, 168, 248, 257
Importanza 269
Libertà di parola 97, 269
Ordinamento 243
Partecipazione ai lavori 97, 124, 219, 265
Preghiere, v. Preghiere
Puntualità 168, 244, 248, 261
Quanto frequenti le A. dei Consigli 91, dei Praesidia 45, 84, 257
Resoconto 135, 140, 173, 219, 249, 264, 297, 299; interessante 173; udibile 219, 250
Rispetto 144, 211, 256
Segretezza 174, 248, 265
Unità 262, 266
Aiuto materiale vietato 107, 209
Allocutio 217, 253, 130
Altare legionario 2, 243
Ammissione nella Legione 31, 55, 116, 244, 368
Amore 7, 53, 184, 277, 315, 321, 338
Angeli Custodi 65
Anime Legionari defunti 145, 224

PAG.

Annunciazione 207, 355

Apostolato della Legione 19-30, 182, 328, 333-72
e il Corpo Mistico, v. Corpo Mistico
e il Sacerdote 21, 30, 37, 214, 228, 365, 375
Attivo e sostanzioso 46, 130, 169, 299, 314, 349
Basato su Maria 16, 35, 94, 119, 147-67, 154, 170
Carattere intimo 174, 248, 265, 323
Cavalleresco 51
Contatto personale 6, 38, 151, 336, 344
Cooperazione con altri 89, 221, 311, 323, 332, 374
Dignità e necessità 19-41, 183
Fondato sulla santità personale 42, 134, 194
Fraterno 176, 220, 262, 329, 372
Gravi problemi 49-54, 269, 330
Intraprendente 29, 172, 269, 273, 308, 330
Lievito nella comunità 32, 47, 141, 328, 373
Nella vita quotidiana 49, 183, 317
Orante 137, 170, 187, 231, 240, 262
Pericoli e difficoltà 331, 342, 347, 364
Preciso 34, 314, 370
Rivolto a tutti gli uomini 47-51, 174, 312, 333, 369
Scopo 4, 20, 52

PAG.

Anime dei Legionari defunti 145, 224
Senza distinzioni sociali e razziali 20, 32, 51, 329, 368, 373
Senza egoismo 329
Senza politica 329, 373
Valore sociale 20, 49, 373
Apostolato della Preghiera 142
Arciconfraternita di Maria Regina dei Cuori 189, 378
Armonia 100, 176, 264, 373

Associazione:
Affiliazione 84
Ammissione 31, 55, 116, 224, 368
Assenza e malattia 58, 224
Doveri verso 147-89, 248
Fedeltà al sistema 42, 80
Formazione del socio 25, 136
Membri ausiliari 90, 187, 228-40, 272, 304
Membri coadiutori 228
Membri juniores 129, 55, 90, 104
Membri laureati 227
Membri pretoriani 240, 231
Nessuna distinzione 20, 32, 51, 329, 368, 373
Niente egoismi 274
Probazione 55, 58, 89, 135, 183, 209
Registri 56, 106, 223, 239
Requisiti 55, 31, 116, 368
Sempre di servizio 47, 183
Sospensione ed espulsione 89
Trasferimento 89
Ufficiali 85-91, 214-226, 213, 103
Attivi, v. Associazione
Ausiliari 90, 187, 228-40, 272, 304
Autorità Ecclesiastiche e la Legione 4, 55, 85, 92, 103, 109, 110, 111, 261, 308

PAG.

Azione simbolica 347
Bancarella dei libri 283
Biblioteche 143

Carceri 273
Carità 102, 319, 372
Catechismo 289, 298, 386
Catena Legionis 70, 74, 175, 248, 252
Censimento parrocchiale 280
Ciechi 307
Circoli per fanciulli 292
Coadiutori 228
Colletta segreta 255, 226
Collette di denaro vietate 306, 312
Colore della Legione 190
Comitium 103, 109
Comunione 197, 272, 295, 304
Concilium Legionis 92, 110
Confraternita del S. Rosario 187, 246, 384, 237
Confraternita della Dottrina Cristiana 289, 386
Congresso 123
Consigli 91-111
Conversioni 333-372, 283, 172, 376; e Maria 18, 37, 353
Coraggio 171, 308, 330
Corpo Mistico 193, 200-13, 230, 241, 318, 321, 330, 360
Curia 84, 91, 102
Curia Junior 104, 90
Direttore Spirituale 85, 214, 269, 276, 285, 299, 55, 58, 242

Domestiche 301
Dottrina Cristiana 289
Doveri e disciplina, v. Spirito

Egoismo 153, 329, 342
Elezione degli ufficiali 92
Espansione 31, 113, 179, 368
Eucarestia 189, 194, 350

Foglio del lavoro 244

PAG.
Fondi 127, 226, 97
Funzioni 118
Gesù: v. nota alla fine dell'indice
Giovanni Battista, san 66, 177
Giovanni Evangelista, san 63
Giuseppe, san 62
Governo della Legione 91-111

Immagine della Legione 73
Indiscrezione 40, 265, 317
Invariabilità delle preghiere 80, 136, 239; del regolamento 42, 81
Istituti, visite agli 322
Istruzione fissa 200, 248 (testo), 265

Junior 55, 90, 104, 129

Laureati 227

Lavoro:
Suggerimenti 269, 132; nei Praesidia juniores 132, 282, 306
Attivo e sostanzioso 47, 131, 169, 299, 308
Controllato 4, 251, 266, 316
Intraprendente, v. Spirito
Per Ausiliari 237, 304
Per domestiche 301
Per i giovani 287-95, 143, 386
Per i più miseri 273
Per militari e naviganti 302
Per non cattolici 28, 172, 236, 284, 312, 341, 350, 376
L. di cucito 306

Lealtà 67, 105, 111
Legione romana 377, 2, 5, 77, 102, 189, 196
Lettura spirituale 246
Luigi-Maria da Montfort, san 64, 163, 378, 385

PAG.
Manuale 116, 130, 136, 180, 253, 298

Maria:
Immacolata 14, 74, 383
Massaia di Nazaret 129, 157, 212
Mediatrice 13, 66, 75, 147, 192, 207, 244, 353, 382
Nostra Madre 15, 63, 75, 383
E il Corpo Mistico, v. Corpo Mistico
E l'Eucarestia 194, 352
E lo Spirito Santo, v. Spirito Santo
E la Messa 195
E la profezia 353
E il suo posto essenziale nel cristianesimo 12, 137, 353
Aspetto 388
Carità 76, 372
Coraggio 252
Dolcezza 339, 388
Fede 5, 73, 76
Intenzioni 207, 230, 236, 263
Spirito 5
Umiltà 5, 150
E l'apostolato legionario 16, 35, 45, 94, 118, 147, 170, 195, 200, 203, 268, 296, 371
E le conversioni 18, 353, 371
E la disciplina 137, 260
E i resoconti 249, 252
E lo studio 296, 299
E l'immagine della Legione 74
Consacrazione 119, 148, 163, 237, 378
Schiavitù 378
Bisogna diffonderne la devozione 18, 170, 179, 281

Medaglia Miracolosa 78, 132, 382
Meditazione 188
Messa 149, 194, 288, 304, 366

Michele Arcangelo, san 65
Militari 302
Missioni Estere 306, 368

Naviganti 302
PAG.
Nazaret, Mistica casa 210
Non cattolici 28, 172, 236, 284, 312, 341, 350, 376

Obiezioni 31, 371
Origini della Legione 1, 53, 189, 200, 339

Pagella di merito 293
Paolo, san 68, 201
Patroni della Legione 62
Pericoli e difficoltà 331, 342, 347, 364
Pietro, san 67

Praesidium: 83, 211
Adunanza, v. Adunanza
Juniores 55, 89, 104, 129
Nei Seminari 139
Rurali 37, 141
Funzione annuale 122
Rapporti con la Curia 104-6, 128
Scioglimento 92
Rispetto 83, 144, 210, 256

Pratiche cattoliche 332, 377
Preghiera 187, 262; della Legione 69; invariabilità 80, 136; per Legionari defunti 145
Presidente di Praesidium 86, 88, 217, 249; di Curia 99
Pretoriani 231, 240
Promessa legionaria 56, 59, 190
Punti cardinali dell'apostolato legionario 308

Reclutamento per la Legione 31, 113, 179, 368; degli Ausiliari 90, 272, 304; per le
PAG.
opere cattoliche 142, 283, 291, 300, 307, 332, 374
Registri 223, 239, 242
Regolamento 81, 111, 144
Resoconti, v. Adunanza
Responsabilità 21, 96, 108, 317
Ritiri annuali 186; per fanciulli 291; per non cattolici 345
Riunione annuale 121
Rosario 188, 193, 232, 245, 262
Rurali, centri 40, 141

Sacerdote, v. Apostolato
Sacro Cuore, Intronizzazione 279, 337
Santa Infanzia 143, 306
Segretario 224, 247
Segretezza 174, 248, 265
Seminari, Praesidia nei 139
Senatus 109
Sofferenza 206, 271

Spirito della Legione: 5, 313, 318
Abnegazione 6, 85, 220, 275, 278
Amore 324
Armonia e concordia 100, 176, 264, 373
Coraggio ed eroismo 5, 9, 112, 171, 187, 274, 308, 325, 342, 377
Devozione e preghiera 8-19, 47, 170, 241
Dovere e disciplina 10, 41, 52, 132, 170, 173, 183, 251, 259, 264, 316
Fede 5, 10, 72, 76, 365
Fraternità 176, 220, 329, 372
Gentilezza e dolcezza 138, 176, 276, 321, 338, 366
Gioia 118, 121
Intraprendenza 29, 172, 269, 273, 308, 330
Obbedienza 111, 221

PAG.

Ordine e metodo 42, 245, 257, 260
Pazienza 328
Perseveranza e risolutezza 6, 42, 276, 280, 339
Senza gelosia 177, 373
Senza rispetto umano e timidezza 171, 308, 330, 342
Senza scoraggiamenti 9, 325
Rispetto 318-23
Umiltà 150, 178, 221, 264, 318
Unità 17, 81, 91, 100, 111, 330, 373

Spirito Santo 2, 59, 74, 189, 192, 203, 245, 360
Stampa cattolica 143, 281, 315
Studio 295; del Manuale 116, 180, 298

Taccuino, uso del 175
Tesoriere 226, 249
Tessera 56, 69, 77, 189
Tribuno 89
Trinità, SS. 189

PAG.

Ufficiali 85-91, 103-8, 214-26, 213
Umiltà 150, 178, 221, 264, 318

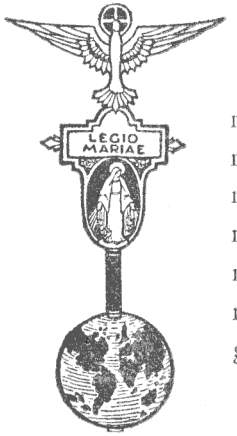
Verbale 225, 247
Vexillum 57, 73, 78, 189; Vexillina 80
Vice Presidente 57, 222
Vera Devozione 163, 237, 378

Visite:
Spirito 308-32
Agli ammalati 133, 143, 270, 307
Ai Ausiliari 236, 304
Ai fanciulli 288
Ai Legionari ammalati 224
Alla popolazione più misera 273
Nelle case 33, 279, 312
Nelle carceri 273
Negli ospedali e ricoveri 270, 316
In coppie 270, 315

Gli accenni a Nostro Signore non sono elencati nell'indice Alfabetico. Infatti ogni parola di questo Manuale accenna a Lui e perciò Egli dovrebbe trovarsi in ogni parte di esso. In ogni persona, in ogni luogo, in ogni circostanza e avvenimento, il Legionario dovrebbe incontrare Gesù ed essere in grado di esclamare, non meno del poeta:

Io vedo il Suo sangue sulla rosa,
E nelle stelle la gloria dei Suoi occhi.
Splende il Suo corpo tra le nevi eterne,
Le Sue lacrime cadono dai cieli.
Io vedo la Sua faccia in ogni fiore.
Il tuono e il canto degli uccelli
Non son che la Sua voce. E, scolpite della Sua potenza,
Le roccie son le Sue parole scritte.
Tutti i sentieri dai Suoi piedi son tracciati.
Il Suo forte cuore agita il mare sempre mosso.
La Sua corona di spine è intrecciata a ogni rovo,
La Sua croce è ogni albero.

JOSEPH MARY PLUNKETT



Seguendo lei, non ti smarrisci;
invocando lei, non disperi;
pensando a lei, non divaghi;
sostenuto da lei, non cadi;
protetto da lei, non temi;
guidato da lei, non ti stanchi;
favorito da lei, giungi alla mèta.

(*San Bernardo*).

« Per te, o Maria, resurrectionis nostrae tesseram certissimam tenemus ».

(S. Ephraem).